

## E il libraio regala i libri (ma solo per amore)

Orazio Ficili si definisce un innamorato dei libri, dei libri «in quanto oggetti». Una predilezione abbastanza scontata, dal momento che la sua professione da vent'anni è quella di libraio antiquario, in un piccolo negozio dietro il palazzo di Giustizia di Milano. Ma lui i libri li ama tanto che non ce la fa a buttarli via, nemmeno quando non hanno più alcun valore commerciale e gli intasano il magazzino, vecchi stock che passano il tempo ad impolverarsi. L'idea di infilarli nella campana della carta da riciclare, come ha visto fare a qualcuno, gli fa venire i capelli dritti. Che farne allora di tutto quel bendidio? «Li regalo, ho pensato,

ma poi mi è venuto in mente che altri potevano avere lo stesso mio problema e allora l'idea ha cominciato a prendere forma...».

L'idea ha un nome, «Sodalizio del libro», ed è quasi banale: i libri che non servono e non si vogliono o possono vendere si regalano. Come si fa? Alle fiere o nei mercati domenicali, quando la libreria è chiusa Orazio allestisce un banchetto dove mette un po' dei suoi vecchi libri, ma chiunque può portare i suoi e metterli anche lui sul banco, e soprattutto chiunque ne può prendere quanti ne vuole e portarseli a casa. Tutto qui, di una semplicità assoluta. Ed è quello che è effettivamente accaduto finora. La prima volta

c'è stato un passaparola, qualche telefonata e poi l'ultima domenica di gennaio il debutto: Orazio e qualche suo amico hanno allestito un banchetto sui Navigli, accanto alle bancarelle della fiera dell'antiquariato, molto amata dai milanesi. Sul loro tavolaccio mille libri. Ben chiaro un cartello: «Libri gratis». «Gratis? Ma perché gratis?», «Non è che poi se prendo questi dopo mi obbliga a comprare l'enciclopedia Treccani?». Insomma sospetto, spaesamento, incomprensione la reazione più diffusa. «Addirittura qualcuno mi ha detto che preferiva pagare così era più tranquillo». Ma poi la paura è passata e la gente ha cominciato a raccattare libri, qualcuno è andato fi-

no a casa a prendere da sopra l'armadio pacchi impolverati di vecchi volumi e li ha portati alla fiera. Ancora meglio è andata la volta dopo, in un mercatino vicino al Duomo, dove la gente è arrivata avvertita dal tam tam di Radio Popolare. «Alle 11 avevo già finito tutto, tra le 12 e mezzogiorno mi avevano già riportato altrettanti libri, che alle 17 erano di nuovo tutti spariti».

Ma questo amore del libro come oggetto ha qualcosa a che vedere anche con il suo contenuto? Cosa passa sul banchetto di Orazio? «Di tutto, voglio dire non solo libracci. Per esempio vecchie edizioni di classici, che non valgono nulla ma per chi non li ha letti hanno un grande valo-

re, e poi gialli, fumetti e anche tanta roba inutile. Il dato di fatto è che a me non è rimasto niente». Il libro circola, insomma, e in mezzo magari circola anche qualche pensiero. Anche se non a tutti piace l'idea: «Qualche libraio mi ha detto che era indignato, ma altri mi hanno dato della merce. Io comunque penso che non è tritando le arance che si tiene alto il prezzo delle medesime». Il prossimo appuntamento è per oggi, sempre alla Fiera dell'antiquariato sui Navigli. Ma il «Sodalizio del libro» (telefono 02-59900555) è soprattutto un'idea, che attende adesioni, non solo a Milano, dove già inizia a raccogliere consensi, ma dappertutto.

PAOLA RIZZI

# C u l t u r @

SOCIETÀ

SCIENZA

SPETTACOLI

L'INTERVISTA ■ ENRICO ALLEVA: COSA RESTA DI LORENZ A DIECI ANNI DALLA MORTE

## Lo scienziato che sognava di essere un'oca

CRISTIANA PULCINELLI

C'è una foto che ritrae Konrad Lorenz mentre abbraccia un elefante di stoffa. Avrà avuto cinque o sei anni e un'aria sognante, come qualsiasi bambino innamorato del suo pupazzo. Ma nella testa

“I suoi studi sugli animali hanno permesso di capire i comportamenti umani”

del piccolo Konrad già frullava un'idea curiosa: diventare un'oca. «...Bramavo soltanto di diventare un'oca selvatica e, comprendendo che questo non sarebbe stato possibile, con tutte le mie forze volli almeno possederne una...» («Vorrei diventare un'oca», Muzzio Biblioteca, 1997). Non ci è difficile immaginare che quest'idea lo abbia punzecchiato fino all'ultimo giorno della sua vita, il 27 febbraio 1989. Dall'impossibilità di realizzare quel sogno nacque probabilmente la sua ricerca e, con essa, l'etologia. Una ricerca fecondissima che fu però, anche soggetta a molte polemiche: il suo concetto di innatismo era suscettibile di interpretazioni razziste. Cosa rimane di tutto questo? Enrico Alleva, etologo, ha studiato a lungo Lorenz ed è convinto che l'uomo che voleva diventare un'oca ci possa ancora insegnare qualcosa: «Nel Terzo millennio le due culture, quella umanistica e quella scientifica, potrebbero ritrovare un terreno comune: la cultura scientifica potrebbe provvedere a una metodologia che servirà ad affrontare temi propri della cultura umanistica. Lorenz fu un precursore di questo tentativo».

Qual è stato l'impatto degli studi di Lorenz sul mondo che conosciamo? «L'«Anello di re Salomone» ha avuto, per certi versi, un destino simile a quello de «L'origine della specie» di Darwin: fu un successo editoriale incredibile. Entrambi i libri, infatti, seppero risvegliare la curiosità delle persone. Quello di Lorenz ebbe il merito di attirare l'attenzione sul comportamento animale. Bisogna pensare che all'epoca nessuno si occupava di questi temi. Oggi, certo, con

la televisione a colori e gli alti livelli qualitativi dei documentari, l'interesse per questo universo è diventato di massa. Con effetti anche curiosi, ad esempio una certa confusione tra l'etologia e il «birdwatching». Lorenz, è bene invece ricordarlo, era uno sperimentatore. Non torturava gli animali, certo, ma aveva le sue

papere su cui applicava il cartellino col nome, le divideva dalla madre, le teneva in recinti per osservarle. Comunque, con gli studi dei primi etologi l'umanità ha cominciato a rendersi conto che gli animali non sono diversi da noi. E la maggiore conoscenza, con un processo lento ma costante, ha portato ad un

maggior rispetto per il mondo animale. Nulla convince il figlio del cacciatore a lasciare il fucile a casa quanto l'aver visto un uccello costruire il nido e occuparsi della prole e l'aver constatato

La vita

Un medico tra gli animali

Konrad Lorenz nacque a Vienna nel 1903. Si laureò in medicina, ma cominciò molto presto a interessarsi al comportamento degli animali. Nel 1973 vinse il premio Nobel per la medicina, assieme a von Frisch e Tinbergen. È considerato uno dei fondatori dell'etologia. Fra le sue opere più note ricordiamo: «L'anello di re Salomone» (1949) che richiama la leggenda dell'anello magico che dava il potere di parlare agli animali e «Il cosiddetto male» (1963), uno studio sull'aggressività.

quanto questo comportamento sia simile alla cura materna degli esseri umani».

Ma le taccole di Lorenz hanno permesso agli uomini di capire meglio anch'essi?

## Il Kamasutra negato ovvero l'amore impossibile dietro le sbarre

DALL'INVIATO ROBERTO BRUNELLI

PISAC'è una grande confusione nel sottosuolo. Una confusione bella, animata, rumorosa, colorata e sessualmente promiscua. Una confusione corale e pur emotiva. È in un posto come questo che la parola «teatro» ricquista una vitalità, un senso profondo che altrove sembra essersi smarrito: è questo posto è un carcere, il «Don Bosco» di Pisa. Qui c'è Adriano Sofri, detenuto «eccellente» e «svi-

visore» (così dice lui stesso, per non sovrapporre la sua figura al lavoro degli attori-detenuti) dello spettacolo andato in scena venerdì nella palestra del carcere ad opera della compagnia «Nastro

adesivo 43» diretta da Maurizio Mistretta, unica formazione teatrale carceraria ad essere composta sia da uomini che donne, che l'anno scorso realizzò con Ovidio Bompressi «L'odio». Il titolo di questo spettacolo è «La messa impropria», ed il riferimento è a una delle posizioni più ardite del kamasutra. Mistretta ha messo insieme il testo attingendo soprattutto alla «Lisistrata» di Aristofane, a «La solitudine troppo rumorosa» di Hrabal nonché a «America» di Kafka, in una girandola quasi sempre esilarante di metafore sul mondo degli «inamabili e insopportabili» abitanti dell'«ex regno di Fognide», in un gioco al massacro in cui tragedia e ilarità, autoironia e dramma si rincorrono in un gioco in cui la finzione della scena e la consapevolezza che al di fuori di questa palestra le sbarre continuano a chiudersi creano un'unica realtà. Perché lo spettatore sa che molti degli attori scontano pene pesanti, e si può quasi toccare con mano come l'esperienza dello stare in scena e la condizione di assoluta «alterità» che è il carcere rispetto al «mondo di

sopra» si fondono una sorta di «corto circuito» di significati che è quella speciale qualità del teatro quando esso diventa necessità.

In maniera non dissimile a quanto accade nella società dell'«Ellaide di Aristofane», «La messa impropria» è un'agrodolce e rutilante tragedia che incombe su un'umanità tanto derelitta quanto vitale, un'umanità che si trova a combattere con un'invasione di «sostanze fecali» a est e con un'aggressione di un gigantesco grumo di proflittacci a sud, e si sa benissimo che non vi è scampo. Certo, uno dei temi «forti» dello spettacolo è la «sessualità negata» delle carceri, e necessariamente si rincorrono allegri riferimenti all'omosessualità e all'«onanismo» delle donne guidate da Lisistrata impongono agli uomini lo sciopero del sesso per far terminare la guerra, e tu, spettatore, sai che «nel mondo di sopra» è in corso un vivace dibattito sull'affettività dietro le sbarre, tema sui cui Sofri promette entro breve un proprio poderoso saggio. Come fu nell'«Ellaide», è la tragedia della vita che dà senso e sostanza al gio-

co degli specchi che è la finzione, specchi che appaiono al contrario sempre più opachi in una società oziosa e sazia, ancor più bieca nella sua «normalità» dinanzi alla sofferenza.

Ma «ogni teoria è grigia, mentre la vita è un albero dai mille colori», come diceva, più o meno, Goethe: è qui tra i circa trecento detenuti del «Don Bosco» che la teoria del teatro si fa vita. È una scoppiettante baraonda, «La messa impropria», un circo multietnico in cui si rincorrono decine di dialetti e accenti (dal cerignolese al livornese, dallo spagnolo all'arabo, perché è questa la realtà della galera), una società parallela che non si vergogna della propria marginalità: uomini e donne urlano, ridono, mascherano e truccati di tutti i colori, gridano e ridono quella che in un momento è disperazione, un momento dopo l'euforia degli «inamabili e insopportabili», il divertimento di gridare ai quattro venti la propria voglia di fare all'amore in tutte le posizioni possibili. È la sublimazione della tragedia a renderci l'emozione dello stupore.



Un giovane Konrad Lorenz con il corvo imperiale. La foto è tratta da «Vorrei diventare un'oca», Franco Muzzio Editore

«Questo è l'altro aspetto fondamentale dell'etologia: il gioco degli specchi. Nasce dall'idea che guardando il comportamento animale si possa capire il comportamento umano. Un tema che è stato fonte di ispirazione, negli anni successivi, per chi studiava i problemi mentali dei bambini e che oggi si è particolarmente sviluppato con quel filone di ricerca che si chiama il darwinismo mentale. Ma l'uomo interessato anche Lorenz. Recentemente sono stati ritrovati sacchi di cemento su cui l'etologo scrisse alcune lezioni quando si trovava in un campo di prigionia russo: da quei testi emerge soprattutto lo studio di comportamento umano, lo psichiatra. E quando gli fu dato il Nobel si capì che gli etologi come lui avevano trovato un modo di misurare il comportamento animale che valeva anche per l'uomo».

Cosa vuol dire misurare il comportamento umano?

«In un piccolo libro che si intitola «Gli otto peccati capitali della nostra civiltà», Lorenz afferma: quest'umanità si è scordata quanto è importante dedicare una parte del proprio tempo al corteggiamento. Non sta facendo una critica da filosofo o da psicologo, lui è uno che misura: quante ore passano le varie specie animali a corteggiarsi? Quante gli uomini? Confronta e si chiede: che carico di malattia psichiatrica ci sarà in un'umanità

che ha eliminato questa parte della sua storia evolutiva?».

Lorenz elaborò il concetto di «imprinting», osservando come il pulcino che venga a trovarsi, subito dopo la nascita, di fronte a un oggetto sufficientemente grande che si muove, sia portato a seguirlo come fosse sua madre e, una volta adulto, lo corteggi. I suoi studiosi sono stasimentiti?

«Fino agli anni '70 l'imprinting era un processo rigido, fortemente irreversibile e che avveniva solo in un certo periodo, ben delimitato, dello sviluppo. Oggi si sa che non è esattamente così. L'imprinting esiste, ma è un fenomeno più plastico che interagisce con altri fenomeni. Ad esempio, perché l'anatra che è stata «imprimita» da un pollo da grande non corteggia solo polli, ma anche anatre? Perché quando cammina si guarda i piedi. Quando vede un'altra anatra con i piedi come i suoi si rende conto che è simile a lei. Anche se nella fase dell'imprinting non ha visto anatre, col tempo qualcosa recupera».

Come è cambiata l'etologia dai tempi di Lorenz oggi?

«Oggi abbiamo supporti tecnologici: le videocamere ultraleggere, i computer, tutte cose che cambiano il modo di lavorare. E come se invece di guardare con la lente d'ingrandimento, usassimo un microscopio che ingrandisce 100mila volte. Sulle tematiche, invece, la vera novità è la contaminazione con le neuroscienze. Oggi si può andare a vedere cosa succede nel cervello quando l'animale ha un certo comportamento. E questo è un campo tutto da esplorare».



◆ Il presidente del Consiglio rivela a Der Spiegel che Apo non accettò di lasciare l'Europa. Gli avvocati ribattono: le cose non sono andate così

## D'Alema: «L'Italia trovò un paese amico per l'asilo ad Ocalan»

Ma il leader del Pkk dalla prigione accusa: «Roma ha accolto terroristi perché non me?»

ROMA L'aggancio era andato in porto. Dopo un «pellegrinaggio» diplomatico per mezzo mondo, l'Italia era finalmente riuscita a trovare un «Paese amico» disposto ad accordare l'asilo politico ad Abdullah Ocalan. Emisari del governo italiano informano il capo del Pkk del possibile approdo. Ma Ocalan rifiuta. Vuole restare in Europa. Una scelta che costerà molto cara ad «Apo». L'Italia, dunque, non aveva solo garantito la sicurezza del leader curdo per tutto il tempo del suo soggiorno nel nostro Paese. Aveva fatto di più: sfidando l'ira di Ankara e l'inertza dei partners europei, aveva trovato un «rifugio sicuro» ad Ocalan.

È quanto rivela Massimo D'Alema in una lunga intervista al settimanale tedesco «Der Spiegel» in edicola domani. «Per Ocalan - spiega il presidente del Consiglio - avevamo trovato una possibilità di accoglienza sicura, ma lui ha

scelto di affidarsi ad altri (i greci, ndr.). Noi ci siamo comportati lealmente, in modo legale e aperto. L'avremmo estradato anche in Germania, ma Bonn non l'ha voluto».

D'Alema non vuol rivelare il nome del Paese che avrebbe dovuto accogliere Ocalan: «Non posso dirlo in nessun caso - sottolinea - altrimenti creerei grossi problemi ad uno Stato amico». Ma il giornalista non molla la presa. Alla domanda se questo Stato si trovi in Europa, il premier italiano risponde che: «Proprio questo era il problema. Ocalan se ne sarebbe dovuto andare molto lontano, ma preferì rimanere in Europa per continuare qui la sua attività politica». Un Paese lontano, da non citare per non esporlo a possibile rappresaglie (turche? americane?): bocche cucite a Palazzo Chigi e alla Farnesina sull'identità di questo Stato. Alla fine, qualcuno si sbi-

lancia e parla di una repubblica dell'ex Urss.

AD'Alema ribattono i due legali di Ocalan in Italia, Luigi Saraceni e Giuliano Pisapia. Ed è subito polemica. «Ci auguriamo che le affermazioni rilasciate da D'Alema a "Spiegel" siano state equivocate o tradotte male», sostengono, in una nota congiunta, i due avvocati. «D'Alema sa perfettamente - replicano ancora Pisapia e Saraceni - che le cose stanno in maniera ben diversa da quelle riportate nell'intervista. Invece di fare dichiarazioni parziali ed equivocate - concludono polemicamente i due legali di Ocalan - il presidente del Consiglio mantenga nei fatti e non a parole gli impegni presi per risolvere il problema del riconoscimento dei diritti del popolo curdo e affinché in Turchia siano rispettati i diritti di difesa e i diritti individuali di Ocalan e del popolo curdo». Ma «rivelazioni» sul soggiorno italia-



Una bambina kurda con suo padre durante una manifestazione in Germania a sostegno di Ocalan

M.Probst/Ap

no di Ocalan vengono anche da Ankara. Come un romanzo a puntate, anche ieri l'agenzia ufficiale turca «Anadolu» ha sfornato l'ennesimo brano delle «confessioni» del capo del Pkk. Una puntata dedicata all'Italia. Ed è una puntata «velenosa». «L'Italia, che prima aveva concesso asilo politico a molti membri di organizzazioni terroristiche prima, ha fatto pressioni su di me perché ripartissi subito»: questo uno dei passi della deposizione che Ocalan avrebbe fatto ai giudici che lo hanno interrogato in carcere. Un'affermazione che suona come un pesante atto d'accusa nei confronti delle autorità italiane. Ricordando di aver chiesto, inutilmente, asilo politico in Italia, Ocalan spiega, sempre secondo «Anadolu», che: «Il ministero della giustizia italiano mi ha lasciato libero. Da quel momento, in quel 66 giorni, ho incontrato tre giornalisti turchi, scrittori, nu-

merosi giornalisti stranieri, deputati e rappresentanti di diverse organizzazioni».

Ma gli avvocati che in Turchia difendono «Apo», a rischio della loro vita e tra mille limitazioni, ribattono che quelle «confessioni» sono inattendibili, perché estorte ad un prigioniero segregato da giorni in un carcere speciale e sottoposto a «inaudite pressioni» fisiche e psicologiche. Agli avvocati del collegio di difesa, uno dei quali, Osman Baydemir è stato rilasciato ieri dopo 24 ore di fermo, replica Bulent Ecevit. Il premier turco ribadisce che ci sarà anche un giudice militare tra i tre componenti del Tribunale speciale che giudicherà Ocalan.

E a quanti invocano una soluzione politica della questione curda, Ankara replica annunciando l'uccisione nel sud del Paese di 17 guerriglieri del Pkk. A parlare sono le armi. Comesempre. U.D.G.



L'APPELLO DELL'UNITÀ

### Salviamo la vita di Abdullah Ocalan

Chiediamo al governo italiano di adoperarsi con energia e con tutti i mezzi diplomatici e politici nelle sedi europee e internazionali, e direttamente presso il governo turco, perché il processo a Abdullah Ocalan avvenga nel rispetto delle garanzie dovute a tutti gli imputati, perché sia assicurata la sua integrità personale e perché, quale che sia l'esito giudiziario, il leader del Pkk sia sottratto alla pena di morte. Questo pericolo va scongiurato sia perché la pena di morte è una vergogna da eliminare dovunque, sia perché, anche se su Ocalan pendono accuse per crimini terroristici, egli è comunque una figura che una parte del popolo curdo riconosce come rappresentante di un'aspirazione all'autonomia. Con altrettanto impegno il governo italiano si adoperi perché la questione curda sia posta all'ordine del giorno delle Nazioni Unite.

EVA CANTARELLA, GIOVANNA ZINCONI, LUCIANO BERRIO, NORBERTO BOBBIO, GIANCARLO BOSETTI, FEDERICO COEN, LUIGI FERRAJOLI, ALBERTO MARTINELLI, GUIDO MARTINOTTI, MICHELE SALVATI, FEDERICO STAME, GIANNI VATTIMO, BERNARDO BERTOLUCCI, MARGHERITA HACK, EDITH BRUCK, DARIO FO, ROSETTA LOY, FRANCA RAME, FERDINANDO CAMON, CLAUDIO PAVONE, GIOVANNI DE LUNA, FRANCA ONGARO BASAGLIA, MAURIZIO MAGGIANI, OMAR CALABRESE, ALDO MASULLO, SANDRO VERONESI, LUIGI PESTALOZZA, SANDRO ONOFRI, UMBERTO ECO, SERGIO COFFERATI, TOM BENETOLLO, UMBERTO GAY, FRANCESCA ARCHIBUGI, FULVIO ABBATE, SERGIO D'ANTONI, FRANCESCA SANVITALE, GIANNI SOFRI, GIANNI MINÀ, PIETRO LARIZZA, PIETRO SCOPPOLA, MARIO TRONTI, CLARA SERENI, CHIARA SARACENO, VINCENZO CONSOLE, LILLI GRÜBER, CARLO FRECCERO, VANNINO CHITI, ADRIANO SOFRI, LUCIANO CANFORA, GIORGIO RUFFOLO, GIULIO FERRONI, MAURIZIO VIROLI, PAOLO SERVENTI LONGHI, ALBERTO ASOR ROSA, GINO NUNES, ANTONIO DUVA, IVANO BARBERINI, EMILIA DE BIASI, ALDO BACCHIOCCHI, MARINO BERENGO, LUCIA MARCHESSELLI LOUKAS, VALERIO POCAR, MAURO MAGGIORANI, DANIELE BARBIERI, GIUSEPPE PACE, GIULIA SEONO, DAVIDE CARLUCCI, RITA BONAGA, ANGELO RAVAGLIA, GIANCARLO MARTELLI, SAVERIO TUTINO, ROSA STANISONE, ROBERTO RIZZO, ENNIO FALBO, FABIO MASTELLONI, MICHAEL GORBACIOV, FABIO EVANGELISTI, ERMANNIO TAROZZI.

### L'INTERVISTA ■ MICHAEL WALZER

# Per i curdi l'unica soluzione è l'autonomia

GIANCARLO BOSETTI

ROMA «Ask the Kurds! Chiedete ai curdi». Ricordo che già diversi anni fa, quando ancora nessuno a Milano o a New York sapeva chi fosse Abdullah Ocalan, detto Apo, Michael Walzer replicò così a chi gli esprimeva la tesi che lo stato nazionale era al tramonto, che era una forma superata di organizzazione della vita dei popoli, che altro ci voleva. Il filosofo della politica di Princeton, l'autore di «Sfere di giustizia», «Esodo e rivoluzione», «Tolleranza», ha sempre posto grande attenzione alle ragioni della storia, alle radici che le idee politiche e le istituzioni hanno nella gente, nella lingua, nella tradizione, nella comune appartenenza a una nazione. Temi che Walzer ha approfondito nell'indagine sull'identità americana e sul terribile puzzle mediorientale, al quale lo lega la sua identità di ebreo-americano, con quel tratto tra «ebreo» e «americano», di cui ci ha spiegato tante volte la grande importanza. I curdi oggi non hanno né «trattino» né stato in una zona del mondo afflitta da irrisolti problemi di appartenenza e di disegno dei confini. La loro «fame» di statualità gli è sempre stata chiara, forse anche perché conosce da vicino quella di Israele e dei Palestinesi. Lo abbiamo raggiunto a Gerusalemme dove ha trasferito il suo lavoro accademico per qualche mese.

**Professor Walzer, i curdi sono 25 milioni. Sono un caso di dimensioni eccezionali: la più grande nazione del mondo senza Stato. La sua celebre battuta «Chiedete ai curdi!» che cosa significa davvero?**

«Significa che gli intellettuali di sinistra, stando comodamente seduti in Stati-nazione ben equipaggiati possono discettare sul carattere anacronistico della sovranità statale e sul fatto che la ricerca con tutti gli sforzi della liberazione nazionale (invece che di qualche altro genere di liberazione) implica una dose di egotismo collettivo. A loro mi rivolgo e mi rivolgo quando li invito a

chiamare a consulto i curdi. Ma questo non significa che la sinistra debba cedere in ogni caso, e neppure nel caso dei curdi, alle richieste nazionaliste. Semplicemente c'è una lezione da imparare da loro circa il valore della statualità. È un valore precedente a quello della democrazia ed esiste anche se lo Stato cui si aspira ha poche probabilità di essere democratico. Perché anche un tale Stato può difendere la sopravvivenza fisica di una nazione (questa è la giustificazione hobbesiana originale del potere sovrano) o tenere aperta la possibilità della sua riproduzione culturale».

**Ma creare uno Stato curdo oggi, coinvolgendo quattro Stati dell'area, non sarebbe fonte di disordine e violenza senza fine?**

«I curdi dovrebbero avere uno Stato; essi ne hanno lo stesso diritto che ne avevano i Norvegesi all'inizio del ventesimo secolo (per prendere un esempio relativamente recente e non questionabile); hanno diritto alla sovranità su un territorio in cui essi costituiscono la schiacciante maggioranza, in cui si parla la loro lingua ed al quale sono legati da secoli. Ma qui, come la sua domanda suggerisce, la prudenza si erge di fronte alla giustizia in un modo molto radicale. Questa aspirazione curda non è indirizzata a un vecchio potere imperiale ma a quattro Stati moderni ed è impro-

“  
I curdi avrebbero diritto alla sovranità su un territorio in cui si parli la loro lingua  
”



babile che possa essere soddisfatta nel senso più forte. Il suo perseguimento è destinato a produrre sicuramente, sta già producendo, violenza su larga scala».

**Alternative più moderate?**  
«Bisogna cercare vie alternative per garantire la sicurezza fisica e la continuità culturale del popolo curdo. Ma se facciamo questo e se premiamo perché i curdi accettino le alternative, dobbiamo avere la cortesia di riconoscerne che

### Gli Usa non vendono armi ad Atene: «Forse si è accordata con Mosca»

Niente armi, non ci fidiamo: sospettando Atene di aver passato a Mosca codici segreti della Nato l'amministrazione Clinton all'inizio di febbraio ha temporaneamente sospeso la vendita delle armi alla Grecia. Lo ha indicato un portavoce del Pentagono. Il congelamento delle vendite sarà tuttavia probabilmente revocato molto presto perché una commissione militare americana ha «assolutamente» i greci concludendo che la transazione sospesa non è mai avvenuta, ha detto il portavoce Kenneth Bacon. «Avevamo ricevuto informazioni che sono state indagate e trovate infondate», ha detto Bacon indicando che la commissione d'inchiesta americana è rientrata giovedì da Atene e nei prossimi giorni informerà il Congresso dei suoi risultati. Ma il «Washington Post», che nella sua edizione di ieri ha riportato la notizia, ha appreso che alcuni parlamentari Usa non sembrano affatto soddisfatti e sono ansiosi di ricevere ulteriori chiarimenti. Le accuse alla

questi arrangiamenti sono, nel mondo come lo conosciamo, un *second best*, che dà ai curdi meno di quello che altre nazioni hanno avuto».

**Si può paragonare la questione curda a quella palestinese o a quella ebraica prima della nascita dello Stato di Israele?**

«Letteralmente potrei rispondere: sì, questi confronti sono possibili, ma non sono sicuro che siano i confronti più utili, dal momento che la storia degli ebrei e dei palestinesi è ancora incompiuta e il racconto di questa storia è duramente contestato».

**Ma ci provi lo stesso, a fare il paragone.**

«In sintesi, in comune con i curdi, gli Ebrei e i Palestinesi hanno il fatto di essere stati o di essere senza Stato; sono battuti per la liberazione nazionale, hanno prodotto un movimento che era diviso al suo interno e nel quale alcuni membri hanno optato per il terrorismo. Ed è ancora materia di contesa in entrambe le nazioni se il terrorismo abbia aiutato o danneggiato la lotta. Ma nel caso di Israele abbiamo a disposizione un periodo di tempo più lungo per la valutazione: le forze politiche che in Israele sostengono il processo di pace di Oslo ed accettano la prospettiva di una statualità palestinese sono gli eredi di coloro che negli anni Quaranta si battevano

contro il terrorismo; le forze che si oppongono alla pace e sostengono l'idea di una Grande Israele discendono direttamente dai vecchi gruppi terroristi».

**C'è una linea di confine precisa tra terrorismo e azione militare nelle situazioni in cui si rivendica l'autonomia territoriale e il diritto all'autodeterminazione?**

«È possibile riconoscere il terrorismo ed è moralmente e politicamente necessario opporvisi. Naturalmente il termine viene usato polemicamente come accade tante altre parole utili nel nostro linguaggio politico: aggressione, innocenza, pace, democrazia, liberalismo, diritti e così via. Non possiamo smettere di usare queste parole. Il terrorismo è prendere deliberatamente a bersaglio gente innocente, civili, non combattenti, uomini e donne che non sono agenti di violenza. Terrorismo è una pratica sia degli stati che dei movimenti politici, ma quando studiamo la storia troviamo sempre che c'erano discussioni intorno al suo impiego e che c'era gente che vi si opponeva. Per quanto mi riguarda è tra loro che io cerco i miei eroi».

**C'è un perverso equilibrio morale tra il trattamento turco dei curdi ed il terrorismo curdo?**

«Perverso equilibrio morale? Vogliamo dire equilibrio morale? Forse un tale

equilibrio esiste ma non è rilevante nella discussione morale e politica. Se uno è turco deve opporsi al terrorismo turco, e se uno è curdo deve opporsi al terrorismo curdo. E quelli come noi che possono guardare le cose da distante devono opporsi a entrambi e fare del loro meglio per sostenere le opposizioni interne dalle due parti».

**Ma è possibile una soluzione stabile del problema curdo senza uno Stato curdo?**

«Non sono sicuro che lo sia, ma non vedo altra scelta che quella di cercare di renderla possibile. Questo significa cercare forme di autonomia per ciascuna delle regioni curde, in Turchia, Siria, Irak e Iran. Ma significa anche cercare qualcosa che al momento sembra non esistere: un movimento politico curdo pronto e capace di gestire l'autonomia. Nel Nord dell'Irak proprio adesso il più grande ostacolo all'autonomia curda è la divisione, una divisione violenta e omicida, tra i curdi stessi. Mi dispiace che ci siano più esempi di questo genere di cose. E non c'è dubbio che parte della spiegazione di questo sta nel carattere estremo della

situazione curda. Ma nessun amico dei curdi dovrebbe scordarsi di dir loro che hanno bisogno di formare qualcosa come un Congresso mondiale curdo in cui tutti i gruppi rivali facciano valere i loro argomenti senza armi in mano ed imparino ad accettare la regola della maggioranza».

**L'Economist scrive che, dopo la cattura di Ocalan, è necessario e possibile per entrambe le parti adottare una linea più moderata. Che cosa ne pensa? E il rischio della condanna a morte? E il ruolo dell'Europa e degli Stati Uniti?**

«Mi sento meno a mio agio nel rispondere a domande sulla cattura di Ocalan, in parte perché non ho informazioni dettagliate, in parte perché ho a disposizione le risposte standard di un liberal di sinistra, quale sono, e nello stesso tempo ne sento l'inadeguatezza. Sì, i turchi dovrebbero essere generosi nella vittoria, ma non ci sono segni di questo, vedo solo un estremo e sgradevole trionfalismo. Sì, gli attivisti curdi dovrebbero cogliere il momento per difendere una politica più

moderata, ma, anche qui, non ci sono segni di questo, vedo solo uno stringersi intorno alla causa del Pkk. Sì, gli Stati Uniti e l'Europa dovrebbero chiedere un equo processo per Ocalan ed insistere perché il governo turco desista dal perseguire la pena di morte. Ma mi sembra ugualmente improbabile che la domanda venga fatta con molta forza o che venga presa in considerazione. Io penso che la cosa più importante sia premere sui turchi perché stupiscano il mondo e adottino non solo nel caso di Ocalan, ma in tutta la regione curda, una politica che possiamo riconoscere come Stato di diritto».

**Che effetto farà questa bufera sui curdi e la loro vita.**

«I curdi hanno una grande diaspora e in questo senso, sono, di nuovo, come gli Ebrei e i Palestinesi (sebbene la proporzione tra curdi della diaspora e curdi in patria sia molto minore che negli altri casi). Perciò la questione è: può la diaspora portare alla salvezza di una nazione oppressa? In questo momento i curdi della diaspora sembrano i seguaci piuttosto che i leader, e seguono i gruppi più estremi. Ma nello stesso tempo hanno, almeno allo stadio iniziale, una vita politica e culturale che si è organizzata all'interno della società civile occidentale. Questa è, o può essere, una risorsa criticamente importante».



Italia  
flash

## Aereo in mare, la procura indaga sulle accuse ai piloti

### Genova, dimessi i passeggeri ricoverati. La scatola nera sarà inviata in Francia



Il portellone del Dornier 328 Ansa

**GENOVA** Anche la magistratura si occupa delle dichiarazioni di Daniele e Michele, i due giovani nuotatori sardi che, intervistati dalla emittente genovese «Telecittà», avevano accusato l'equipaggio di avere abbandonato i 27 passeggeri nei momenti terribili della caduta in acqua del Dornier 328, subito dopo l'atterraggio al «Cristoforo Colombo». «Questa ipotesi di accusa - ha spiegato ai giornalisti il procuratore Francesco Meloni - finora non è emersa dalle nostre indagini. Comunque la stiamo verificando nel corso degli interrogatori a testimoni e passeggeri». I ragazzi hanno anche detto che no-

stante le ripetute richieste i piloti non avevano aperto la porta che divide la cabina di guida dal reparto passeggeri. Secondo il procuratore l'apertura di questa porta in quella situazione «non avrebbe dato dei vantaggi. L'acqua infatti ha detto - avrebbe invaso invece che i due terzi dell'area del velivolo i quattro quinti». L'amministratore delegato della «Minerva Airlines», Mario Rusconi, ha spiegato che la porta era rimasta bloccata e che, dopo gli inutili tentativi di aprirla da parte del copilota Beneduce, l'equipaggio aveva abbandonato la cabina, sommersa dall'acqua, attraverso la botola di

emergenza del tetto dell'aereo. I piloti, una volta usciti, si erano comunque prodigati «nell'assistere i passeggeri».

Nel mirino della procura c'è anche il muretto di cemento armato, collocato alla fine della pista, prima del mare aperto, sfondato dall'aereo. Al momento non risulta che siano stati inviati altri avvisi di garanzia, oltre a quello notificato al comandante Alessandro del Bono, nel quale si ipotizzano i reati di disastro colposo e omicidio colposo plurimo. Il comandante ieri ha lasciato l'ospedale di Voltri, potrebbe essere interrogato dal magistrato nei prossimi giorni.

Ieri, intanto, il perito della procura ha compiuto un primo sopralluogo nella carlinga dell'aereo. Si è appreso anche che la scatola nera per la decodificazione dei dati di volo e delle conversazioni tra il comandante e la torre di controllo sarà inviata in Francia. Negli ospedali di Genova, invece, resta solo un ferito. È tornata in Sardegna la salma di Antonio Fomnesu. Hanno lasciato la città anche le bare delle altre tre vittime. Ed è ripartito con un volo per Roma anche il «piccolo eroe» Marco: lo attende a Cagliari il sindaco per la consegna di una medaglia d'oro.

FIUMICINO

## Un feto morto trovato nella toilette di un aereo

**ROMA** Un feto di sette mesi privo di vita è stato trovato nella toilette di un aereo proveniente dal Cairo. La scoperta è stata fatta poco dopo l'atterraggio del velivolo all'aeroporto di Roma di Fiumicino, attorno alle 17.10 di ieri. Il feto è stato trovato a bordo di un Airbus A300 dell'Egypt Air dal personale addetto alle pulizie. L'allarme alla Polaria è stato dato poco dopo le 17.30 quando sul velivolo è salita la squadra addetta alle pulizie di bordo: avendo constatato che lo scarico di una delle toilette non funzionava è stato chiamato un idraulico. L'acqua ad alta pressione immessa nel water ha provocato un rigurgito e la fuoriuscita del feto. È stata quindi avvertita la polizia che ha subito iniziato a cercare i passeggeri sbarcati dal volo MS 791 che, a quanto sembra, non sarebbero stati però trovati perché già usciti dallo scalo. Mentre negli uffici della Polizia giudiziaria dell'aeroporto procedono gli interrogatori di tutti i membri dell'equipaggio, una squadra della polizia scientifica di Roma sta svolgendo i rilievi sull'aereo.

# Il corteo dei 50mila: «Niente soldi alle private»

## Scuola, manifestazione a Bologna contro la parità con i ministri Belillo e Piazza

DALLA REDAZIONE

ANDREA GUERMANDI

**BOLOGNA** Grande, enorme, colorata, coi i bambini che fanno il girotondo e i loro genitori - insegnanti e sindacalisti - che sfilano tutti insieme per le vie della città. Arrivano da Roma, da Milano, da Viterbo e Firenze, da Pescara. Arrivano in piazza Maggiore per dire no ai finanziamenti per la scuola privata, per dire no alla legge regionale dell'Emilia Romagna che il governo ha clamorosamente bocciato e per difendere la scuola pubblica. Studenti, tantissimi, insegnanti, tantissimi, e associazioni, parlamentari, sindacalisti e due ministri, Katia Belillo, affari regionali, comunista, e Angelo Piazza, funzione pubblica, socialista. Tute bianche sui tetti della cattedrale di San Petronio affiggono megastri: «Fuori il tempio dalla scuola pubblica» e sparano ad altissimo volume la musica dei centri sociali e dei Blues Brothers. L'onorevole Giorgio La Malfa percorre tutti i chilometri del lungo serpentone che blocca la città per tutto il pomeriggio.



Un momento della manifestazione, a Bologna, degli studenti contro la parità scolastica

late dove appaiono vescovi a ogni angolo pronti a brandire randelli, che il nemico sia uno solo: la Chiesa». E se la prendono con i ministri Belillo e Piazza che hanno partecipato alla manifestazione.

La sorpresa è che all'interno del lungo corteo ci sono insegnanti cattolici, evangelici e di altre professioni religiose, segno, questo, che gli integralismi stanno da tutt'altra parte. Ieri è andato in scena uno spettacolo che ha visto come coprotagonisti La Malfa e i centri sociali, diessini e cattolici, ulivisti e rifondati, comunisti e movimento, repub-

blicani e socialisti, verdi e preti sposati, madri di famiglia e figli, Cobas e confederali. Uno spettacolo «macchiato» dalla presenza di uno sparuto gruppetto di autonomia che ha pensato bene di picchiare un giornalista (ne parliamo nell'articolo a fianco).

«Due ministri in piazza?», si è chiesta il ministro Katia Belillo. «L'importante è che riusciamo a lavorare insieme perché nel Paese si riesca a comprendere l'importanza di questa battaglia. Credo infatti che l'istruzione sia uno dei diritti universali e fondamentali dei cittadini. Uno stato deve garantire questo diritto ai massimi livelli qualitativi in tutto il territorio nazionale. Io sono in piazza e mi critico. In realtà siamo abituati ai ministri che vanno nei salotti tv, allora dico che forse bisogna andare in piazza, perché la piazza è la gente, i cittadini e

se un ministro non sta con i cittadini non percepisce le sensibilità che si muovono nel Paese e non lavora per definire i rapporti di forza necessari per dare poi la possibilità a chi amministra di governare questi processi. Altrimenti che ci stiamo a fare? Sono qui come tanti per cercare di fare avanzare le idee di libertà e di democrazia».

Sulla legge regionale bocciata, il ministro ammonisce il Ppi «a non forzare la mano; quello che non sono riusciti ad avere con la Dc non possono pretendere ora», spiegando che «debbono tener conto di tutte le forze di una coalizione».

Sulla stessa lunghezza d'onda anche il ministro Piazza e l'onorevole La Malfa che chiede a Veltroni di fare un passo indietro sull'articolo 3 della legge nazionale sulla parità e che ricorda «che l'Ulivo è entrato in crisi proprio nel rapporto tra laici e

«qualche componente culturale d'Europa», per chiarire «il contributo storico, spesso pagato a caro prezzo», dato dagli ebrei per affermare che «il mondo moderno e postmoderno non ha più bisogno solo di tolleranza, ma di libertà, di diritti di cittadinanza, di aperture nuove per la reciproca comprensione».

Si è voluto, così, riferire a tanti atti di intolleranza e di violenza di «spirazione antisemita o di altro segno», che riaffiorano in occasioni diverse e ogni volta, come nel caso degli immigrati, si deve affrontare «una realtà diversa».

Bisogna partire dalla constatazione che «la nuova normalità» della vita cittadina come di quella nazionale o europea è «interculturale, multireligiosa, plurietnica», ha sostenuto il vescovo ausiliare della diocesi di Roma e teologo, monsignor Rino Fisichella, per cui «il futuro è ispirato da un dialogo che porti ciascuno a comprendere le ragioni dell'altro». Un

### LE CRITICHE DELLA CURIA

«Questi nuovi crociati che demonizzano la parità non sanno quello che fanno»

cattolici». Il costituzionalista Augusto Barbera ricorda infine che «il sistema integrato già esiste con la Costituzione che prevede l'impegno dello Stato» e che «la legge regionale dell'Emilia Romagna violava principi costituzionali».

È già buio quando la grande manifestazione nazionale si chiude su una piazza piena di bandiere e di luci. «Domani - dice il segretario regionale socialista, Paolo Zanca - andrò da Vasco Errani (nuovo presidente della regione dopo le dimissioni di Antonio La Forgia) e gli porterò questo bel regalo, questi 50mila no alla legge».

L'AGGRESSIONE

## Giornalista del Carlini picchiato da un gruppo di autonomi

**BOLOGNA** Una brutta «macchia», estranea, completamente estranea, alla grande manifestazione in difesa della scuola. Uno scontro voluto, una tensione che avrebbe potuto provocare incidenti e non solamente il gravissimo episodio che si è verificato verso sera davanti alla Camera del lavoro di Bologna: il pestaggio di un collega del Carlini. Per tutto il pomeriggio, un piccolo corteo di autonomi ha cercato un pretesto per innescare azioni violente. Tre anarchici torinesi sono stati fermati per un paio d'ore perché trovati in possesso di alcune spranghe. Mentre il lungo serpentone ha cominciato a muoversi, un centinaio di autonomi ha presidiato la zona della questura chiedendo che i loro «compagni» venissero liberati. Molti di loro avevano il viso coperto e dai giacconi di quelli in ultima fila spuntavano bastoni e mazze.

Per mezz'ora è sembrato che la situazione stesse per precipitare. Slogan e insulti contro i poliziotti, corse in molte direzioni, minacce e la pretesa del rilascio dei tre torinesi. I poliziotti, in assetto da sommossa, sembravano stessero per far partire una carica. Ma poi i tre torinesi sono stati rilasciati, e per tutta risposta dal gruppo sono partite uova colorate di rosso all'indirizzo degli agenti e dei giornalisti presenti. Il piccolo corteo, infine s'è mosso per proprio conto.

La tensione si è poi nuovamente accuita in via Marconi a pochi passi dalla sede del sindacato. Scritte offensive: «Servi dei servi,

Cgil boia» e lancio di uova addosso ai carabinieri. Poco più avanti un gruppo ha creato una specie di cordone e due agenti, seguiti da un paio di cronisti hanno cercato di passare, ma sono stati malmenati. Ad avere la peggio è stato il collega del Carlini, Biagio Marsiglia che è stato colpito al sopracciglio da un oggetto pesante, presumibilmente una lattina o una bomboletta. Uno dei giovani che lo ha aggredito a pugni e calci è stato fermato e caricato su un cellulare. La tensione è ulteriormente salita di grado e per una ventina di minuti autonomi e carabinieri si sono fronteggiati. Il corteo degli autonomi, poi ha raggiunto piazza Maggiore a manifestazione nazionale già conclusa. I giovani, prima di smobilitare, sono rimasti in attesa di avere notizie del loro compagno fermato e decidere cosa fare. Il gruppo si è diviso tra chi voleva restare in piazza e chi proseguire in corteo. Il disaccordo sarebbe sfociato in un principio di rissa. Un altro contatto con i poliziotti si è verificato nella centrale via Ugo Bassi quando è stata lanciata una biglia di vetro contro McDonald e quando una decina di autonomi ha tentato di entrare nel locale ma sono stati respinti da un cordone di agenti. Intanto, Biagio Marsiglia è stato accompagnato al Pronto Soccorso per farsi medicare. Unanime condanna per gli episodi di violenza è venuta dagli studenti dell'Udu e dell'Uds, dagli organizzatori della manifestazione nazionale e dall'associazione stampa.

A. Gue.

# Ecumenismo, il dialogo riparte dai quartieri

## Impegno di cattolici, valdesi, ebrei e musulmani per una Roma multireligiosa

ALCESTE SANTINI

**ROMA** Occorrono risposte «forti» da parte delle istituzioni e dei cittadini «sui problemi dell'immigrazione, dello sviluppo anche economico e su una identità di capitale europea che Roma stenta a trovare». Lo ha affermato il prof. Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di S. Egidio, al convegno su «geografie del dialogo» promosso in Campidoglio dall'assessore per gli affari sociali, Amedeo Piva, e dalla Lega delle autonomie locali, presieduta da Ugo Vetere.

Per entrambi il convegno ha voluto essere un'occasione per rilanciare «la cultura del dialogo» reclamata dai circoli culturali e religiosi, dalle scuole, dalle parrocchie, dove vengono già promosse molte iniziative in questa direzione, ma che hanno bisogno di essere coordinate perché trovino ascolto a livello istituzionale e uno sbocco per rinnovare l'immagine di

una Roma europea e mondiale. È un segnale in questo senso è venuto pure dal segretario generale del Centro culturale islamico, Abdellah Redouan, il quale ha parlato della moschea come di una realtà non separata o opposta, ma in dialogo con le altre.

Il problema di tornare a parlare del futuro di Roma è stato sottolineato non solo da Riccardi, per il quale, proprio rispetto alle novità affermatesi, si riscontra «una carenza di progettualità sul futuro europeo di questa città», ma anche dal prof. Sergio Rostagno, della Facoltà teologica valdese. Questi, soffermandosi sul tema «cittadinanza e diversità culturale», ha sostenuto che, ormai, la politica

### MONSIGNOR FISICHELLA

«L'incontro deve partire dalla ragione più che dalle fedi che, talvolta, dividono»

cittadina come quella nazionale deve essere meglio orientata a comprendere le nuove spinte che vengono dal basso dopo i mutamenti verificatisi, nella geografia sociale e culturale di Roma, con l'afflusso continuo degli immigrati e di altre presenze. Il distacco tra cittadini e politica, registratosi nelle ultime elezioni provinciali a Roma e nel Lazio, è il risultato, secondo Rostagno, di «una incomprendenza di quanto di diverso e di nuovo è maturato nella città».

Sulla necessità di prendere coscienza dei cambiamenti avvenuti negli ultimi anni nella città, e delle richieste di partecipazione dei cittadini alle scelte che, spesso, vengono prese dall'alto «senza un consenso vero», si è soffermato il sociologo Maurizio Fiasco, per il quale si deve tornare a «progettare» alla luce dei dati nuovi. E, in questo quadro, il presidente dell'Unione comunità ebraiche italiane, prof. Amos Luzzatto, ha richiamato l'attenzione sul ruolo degli ebrei,

I compagni della sezione Ds Fantoni - VII Novembre, Milano Barona Ronchetto, partecipano alla scorparsa dei fratelli

**ARMANDO BIGNONI**  
presidente del circolo Anpi Barona.  
Milano, 28 febbraio 1999

I familiari e amici nel ricordare la ricorrenza della scorparsa dei fratelli

**LINO - LIVIO ELISEO e UGO BIANCHI**  
sottoscrivono per l'Unità. Sez. Ds Fontevivo.  
Parma, 28 febbraio 1999

**GIUSEPPE SALSÌ (Marani)**  
Ci manchi da tre anni, ma tu sei sempre nei nostri pensieri. La moglie Lucia, i figli Bruno, Luigi, le nuore, i nipoti Margherita e Federico.  
Reggio Emilia, 28 febbraio 1999

**ARMANDO BIGNONI**  
I familiari e amici nel ricordare la ricorrenza della scorparsa dei fratelli

**ARMANDO BIGNONI**  
I familiari e amici nel ricordare la ricorrenza della scorparsa dei fratelli

**ARMANDO BIGNONI**  
I familiari e amici nel ricordare la ricorrenza della scorparsa dei fratelli

**ARMANDO BIGNONI**  
I familiari e amici nel ricordare la ricorrenza della scorparsa dei fratelli

26-2-1992 26-2-1999

**LUIGI MACCHIAVELLI**  
Non muore mai chi è ricordato sempre con tanto rimpianto. Tua moglie Irene e i tuoi figli Giancarlo e Rosanna.  
Bologna, 28 febbraio 1999

Nel 6° anniversario della scomparsa di

**MARINO COSÌ**  
che ricorre oggi, la famiglia lo ricorda con affetto e sottoscrive per l'Unità.  
Firenze, 28 febbraio 1999

Nel 21° anniversario della morte di

**BRUNO LOSÌ**  
lo ricordano la moglie Ida e il figlio Ercole.  
S. Marino (Carp), 28 febbraio 1999

A 23 anni dalla scomparsa di

**COSIMO D'AMBROSIO**  
i figli e i parenti tutti lo ricordano con infinito rimpianto e affetto. E con lui ricordano

**CATERINA FONTANA (vedova D'Ambrosio)**  
a oltre due anni dalla sua scomparsa.  
Milano, 28 febbraio 1999

### ACCETTAZIONE NECROLOGIE

**DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ** dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

**IL SABATO, E I FESTIVI** dalle ore 15 alle 18, **LA DOMENICA** dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465





◆ **I giudizi e le critiche di uno dei padri nobili della Repubblica alla vigilia delle assise del Pse**

◆ **«Il trionfo del liberismo più spinto è stato anche il frutto degli errori e dei ritardi della sinistra»**

◆ **«Occorre trovare il modo di superare il distacco tra la politica e quello che pensa la gente comune»**

L'INTERVISTA ■ FRANCESCO DE MARTINO

## «Il socialismo torna a dare risposte»

DALL'INVIATO  
GIULIANO CAPECELATRO

**NAPOLI** Un sole sflogorante, primaverile, illumina la città. Si intrufola morbido tra la mobilia austera dello studio, tra i grandi scaffali che si arrampicano fino al soffitto sovraccarichi di libri. Machiavelli, opere giuridiche, classici greci e latini. Dal balcone spunta la distesa dei palazzi che scendono al mare: la striscia asfaltata di via Caracciolo, il porticciolo di Mergellina.

«Il passato è passato. Non mi interessa. Il mio interesse è per il futuro. Anche ad un'età in cui non è certo possibile proiettarsi troppo in avanti: una settimana, un anno, chissà? Ma guardo ai giovani, alle loro aspirazioni, alle loro speranze». Il sole dell'avvenire ha brillato per un'intera esistenza sul cammino di Francesco De Martino, 92 anni ammagliato, ispiratore e artefice, dalle file del Partito socialista italiano, di un'importante epoca di riforme nell'Italia lanciata verso la modernità industriale.

**Il socialismo, oggi, domina lo scenario politico europeo. Ma aggiornato al suo grande nemico storico, il mercato, e alle sue leggi che nessuno si azzarda più a mettere in dubbio. Paradosso? Astuzia dell'astoria?**

«Una conseguenza delle vicende del secolo. Il fallimento dello stalinismo sovietico e delle sue derivazioni si è trasformato in un'arma per gli avversari del socialismo, di qualunque tipo di socialismo. Ma il successo del liberismo, che considero temporaneo, ritengo sia dovuto anche ai ritardi della sinistra nel dare risposte proprie, originali, adeguate ai problemi dell'epoca. Primo tra tutti, come il progresso tecnico-scientifico applicato all'economia possa trasformarsi in un vantaggio generale, non in un profitto di alcuni a danno di altri. Questo è il problema da risolvere. Riaffermando la fiducia in un socialismo che vuol dire razionalità nell'economia, cioè un certo controllo, non tirannico, non poliziesco, ma democratico».

**Per l'Italia una sinistra divisa e un socialismo frammentato vanno al IV congresso del Partito del Socialismo europeo che si apre domani a Milano. Annunciano, anche se non si scorgono in giro nuovi Marx o Engels, un Manifesto del XXI secolo**

«Dove affiorano contraddizioni evidenti. Si legge, tra l'altro: siamo per l'economia di mercato, non per la società di mercato. Ma mi chiedo se sia possibile la distinzione. L'economia di mercato, che è solo un modo gentile per non dire



capitalismo, è dominata da leggi su cui predomina quella del profitto, cioè dell'interesse individuale che scatena una concorrenza spietata che culmina nella vittoria del più forte. Come conciliarla con una organizzazione della società che deve essere il suo esatto contrario?».

**Ma la sinistra sembra più presa dalla ricerca di paternità. Riproponendo anche Carlo Rosselli**

«Credo che Rosselli, di cui sono stato seguace, abbia influito molto sulla cultura politica sia delle forze direttamente legate al suo pensiero, come il Partito d'Azione, sia di altri partiti, in seguito alla trasmissione di ex azionisti e perché quelle idee erano vitali».

**Ben trovato Rosselli, allora?**

«Rosselli va considerato nella sua

integrità, non per scopi di parte, sottolineandone solo il côté liberale. Ma ricordando anche il Rosselli dell'ultimo periodo, l'uomo che, dopo la guerra di Spagna, sentiva incombere il conflitto mondiale. Perciò propugnava l'intesa con i comunisti; spingendosi a scrivere: "Questa rivoluzione - e intendeva la rivoluzione sovietica - è anche nostra e noi la difenderemo". Posizioni che fanno conoscere il valore dell'uomo. Ma non possono costituire una dottrina politica dei nostri tempi, fornirci risposte, perché i problemi che abbiamo davanti noi, allora non si erano neppure formati».

**Come giudica, allora, la situazione della sinistra italiana?**

«Desolante. Ma di sicuro sono influenzato dalle mie opinioni, che

IL RETROSCENA

### Ue, compare (e scompare) la candidatura Ruggiero

PAOLO SOLDINI

**ROMA** A Milano per parlare all'Europa. Ma con un occhio volto, inevitabilmente, anche alle vicende della politica italiana. Al congresso del Pse, che si apre domani nei padiglioni della Fiera, saranno in discussione i temi della crescita economica e del lavoro, la riforma delle istituzioni comunitarie, i problemi del bilancio e dell'allargamento della Ue, la sua politica estera e della sicurezza... Insomma, un pacchetto di questioni che formano il pesante e complicatissimo «che fare» d'un movimento socialista che si è ritrovato, nel giro di pochissimi anni, a governare la stragrande maggioranza dei paesi dell'Unione. Eppure...

Eppure l'immediata vigilia del congresso è stata movimentata da due questioni tutte italiane. La prima riguarda la vicenda della candidatura di Romano Prodi alla presidenza della Commissione Ue, storia che va assumendo un certo ritmo da telegenico.

Nonostante le ripetute assicurazioni del presidente del Consiglio sul fatto che il Professore è e resta, finora, l'unico candidato dal governo italiano per quella carica

(l'ultima era arrivata la sera prima, con le anticipazioni di un'intervista di D'Alema allo «Spiegel»), un giornale romano, ieri mattina, ha scritto che Palazzo Chigi starebbe esercitando «un vero e proprio pressing» su Renato Ruggiero, presidente prossimo alla scadenza del Wto (l'organizzazione mondiale del commercio), per convincerlo a tenersi pronto come «candidato di riserva» per Bruxelles.

Immediata la smentita di Palazzo Chigi, dove si è precisato che l'incontro di D'Alema con Ruggiero, che è avvenuto nel pomeriggio e ha in qualche modo rilanciato le voci, aveva tutt'altro significato: una presa di contatto da leggere nel contesto della imminente visita di D'Alema a Washington.

Insomma, si resta su Prodi ed è più che probabile che il Professore e le sue chances saranno oggetto di consultazioni e pourparler al margine del congresso.

La seconda «distrazione italiana» dai temi centrali dell'appuntamento di Milano potrebbe essere introdotta da Enrico Boselli e dai delegati dello Sdi, intenzionati, così almeno si dice, a porre in qualche modo al congresso il problema di una sorta di «riabilitazione» di Bettino Craxi. Il proposito

sarebbe stato in un certo senso anticipato, l'altro giorno, con l'annuncio della decisione di candidare il figlio Bobo alle elezioni europee.

Non è proprio escluso il rischio che l'attenzione, magari non quella dei delegati ma quella dei media, finisca per concentrarsi sulla «questione Craxi» tralasciando il confronto sui temi politici e programmatici al centro dell'iniziativa socialista europea.

Temì che ieri sono stati evocati da Luigi Colajanni, responsabile esteri dei Ds, il quale, a proposito della convivenza nel Pse di «anime» diverse, ha sostenuto fra l'altro che «la vera differenza tra Blair e Lafontaine è sul grado di flessibilità da introdurre nelle società europee. Il premier britannico è più sbilanciato verso il modello americano, noi riteniamo migliore quello europeo». Blair comunque - ha aggiunto Colajanni - pone un problema reale quando stimola gli europei a una visione più dinamica della società: «Il vero problema dell'Europa, insieme con la questione del lavoro, è quello di favorire un rapido sviluppo della società dell'informazione».

Un altro tema da aggiungere nel calderone di Milano.

“  
La storia  
ci può insegnare  
quel che non  
si deve fare  
Il resto dobbiamo  
inventarlo noi  
”



**Francesco De Martino e a destra una foto storica di una manifestazione per la vittoria italiana nella prima guerra mondiale**

alla rovescia. Non ho mai nutrito rancore personale per Craxi. Semmai, disprezzo per quanti lo esaltavano e poi lo hanno abbandonato. E, sotto l'aspetto giuridico, spero si trovi modo di tener conto delle condizioni in cui vive quell'uomo. Non penso che il Psi si fosse trasformato in una banda di delinquenti. Ma che prevalsero metodi non ortodossi è un po' difficile negarlo. La riabilitazione, comunque, è un fatto politico. Se i socialisti sopravvissuti si mostreranno in grado di indicare soluzioni convincenti e proporre comportamenti ineccepibili, rappresentando una forza reale, allora sì, ci sarà stata riabilitazione».

Il sole è allo zenit. Il vecchio professore di Storia del diritto romano ha un sorriso largo, da bambino, dietro cui fa capolino l'uomo politico con la sua passione e la sua ironia. «La storia ci può insegnare quello che non si deve fare. Quello che si deve fare, lo dobbiamo inventare noi. È questo, oggi, il nostro compito: prevedere, nella misura del possibile, gli sviluppi della tecnica applicata non solo all'economia, ma al funzionamento della società nel prossimo futuro. Se il socialismo, o un nuovo movimento socialista europeo, che auspico, darà queste risposte, sopravviverà. Se non le darà, la sua sorte è già segnata».

## Per i giovani serata in discoteca alla festa contro ogni razzismo

**MILANO** Anteprima con festa questa sera per i delegati al quarto congresso del partito del socialismo europeo. Per dare il benvenuto a Milano ai partecipanti e particolarmente ai cinquanta giovani delegati «under 29» provenienti da tutti i paesi dell'Unione, la Sinistra giovanile in collaborazione con l'Ecosy, l'organizzazione della gioventù socialista della comunità europea, ha organizzato un happening in discoteca aperto anche alla cittadinanza (ingresso libero e gratuito a partire dalle 21,30).

La grande festa al Jemmin' di piazza XXIV Maggio vuole essere un'occasione di incontro fuori delle formalità congressuali, ma al contempo vuole anche segnare l'inizio di una campagna di sensibilizzazione dell'opinione pubblica sui temi della multiculturalità e dell'antirazzismo che la Sinistra giovanile proseguirà fi-

no alla manifestazione del 24 aprile a Roma indetta dai Democratici di sinistra. Non per niente il titolo coniato per la serata è: «Un'Europa di mille colori. Festa contro ogni razzismo». Ad essa parteciperanno membri delle comunità straniere di Milano e vengono annunciati interventi di ospiti illustri del mondo dello spettacolo della politica.

All'interno della sala sarà anche possibile firmare l'appello per l'abolizione entro il Duemila della pena di morte, a sostegno di un ordine del giorno sottoscritto da tutti i paesi membri della Ue che verrà presentato alla prossima assemblea delle Nazioni Unite.

La serata politico-danzante sarà preceduta nel pomeriggio (ore 18, 20) da un incontro pubblico al Circolo De Amicis tra il gruppo dirigente della Sinistra giovanile lombarda e il presidium dell'Eco-

sy durante il quale verrà presentato il manifesto che l'organizzazione dei giovani socialisti europei porterà come proprio contributo all'elaborazione del programma comune dei partiti del Pse per le elezioni europee di giugno.

All'insegna del relax, della buona musica e della buona tavola si annuncia invece il dopo congresso della prima giornata di lavori. Un piccolo «Salone del Gusto» dedicato ai leader socialisti europei, ai delegati e agli ospiti del forum è infatti programmato per domani sera a palazzo Clerici subito dopo il concerto di benvenuto che si terrà alla Scala. Il buffet, che propone una selezione dei migliori prodotti alimentari del Nord e del Sud, è offerto dal presidente della Provincia di Milano Livio Tamberoni e organizzato dal movimento internazionale Slow Food. **R.D.**

## Ma ai premier arriva la protesta dei «lettori» di lingue straniere

**MILANO** Gli oltre mille lettori di lingua straniera nelle nostre università dichiarano battaglia al governo italiano. In concomitanza con il congresso del Pse proclamano due giorni di sciopero nazionale, indicano assemblee a Milano (domani e martedì alla Statale) e a Napoli (domani all'Istituto universitario orientale), e si incontreranno con il ministro degli affari esteri inglese Robin Cook e altri parlamentari europei. Alla base della protesta, la discriminazione contrattualistica a tempo determinato contro il posto fisso dei colleghi italiani - assistenziale e previdenziale cui sarebbero sottoposti da un decennio nonostante gli interventi delle più alte istituzioni comunitarie. «L'Italia non tratta i cittadini europei alla stregua di quelli italiani», sostiene l'Associazione dei lettori stranieri (Alisi). La diversità di trattamento è

peraltro stata riconosciuta e condannata da due risoluzioni del Parlamento Ue e tre sentenze della Corte di giustizia europea, confermate anche dalla Cassazione italiana. Tuttavia, denuncia l'Alisi, «le autorità di governo e accademiche continuano a non applicare le sentenze».

In una dichiarazione che l'associazione presenterà ai partecipanti al forum Pse e in primo luogo al premier D'Alema (cui hanno chiesto un incontro), Jospin, Schröder e Blair, i lettori stranieri sostengono che il loro «è un caso paradigmatico dell'incapacità dell'Europa di garantire la libera circolazione dei cittadini come stabilita dai Trattati». A sostegno, ricostruiscono la lunga vertenza ingaggiata con l'Italia, cominciata nel 1989 per iniziativa di due donne docenti all'università di Verona, la spagnola Pilar Allué e la britannica Carmel Coonan,

che davanti alla Corte di giustizia comunitaria dimostrarono come il loro contratto «annuale rinnovabile» fosse in contrasto con la legge europea sulla libera circolazione dei lavoratori all'interno del mercato unico. Da allora i ricorsi al Parlamento e alla Corte di Giustizia europei si sono rinnovati più volte, con pronunciamenti favorevoli ai docenti stranieri. Attualmente, scrivono nella dichiarazione, la Commissione per le petizioni sta esaminando venti petizioni riguardanti discriminazioni in materia di previdenza sociale, contributi pensionistici, congedo di maternità, stabilità di impiego e progressione di carriera.

L'Alisi chiede ai premier, ai parlamentari europei e soprattutto a D'Alema un intervento per porre fine alla lunga vertenza, sancendo uguali diritti tra lavoratori italiani e stranieri. **R.D.**

## Fassino: sinistra non temere la globalizzazione

**FIRENZE** «La globalizzazione non è di per sé negativa, il problema è come si governano i processi e la vera sfida della sinistra per il prossimo millennio è come saprà ridefinire i propri valori su scala planetaria». Piero Fassino, ministro del commercio estero, delinea la sua idea del rapporto tra la nuova globalizzazione e i compiti della sinistra in un incontro a Firenze organizzato dall'area tematica sulla politica internazionale. Quello a cui è chiamata la sinistra non è una ridefinizione dei valori di solidarietà, uguaglianza, democrazia, libertà, ma a mutare l'ambito in cui questi devono essere realizzati. «La sinistra non deve avere paura dei processi che sono davanti ai nostri occhi. Non si deve arrovare in una posizione di difesa di fronte alla globalizzazione. Deve essere capace di mutare se stessa sé».





**ESTERNAZIONI**

**Storace accusa: «Questo festival è una cosaccia brutta»**

«Non andrò a vedere quella cosaccia brutta che è il Festival di Sanremo preferisco fare un comizio a Campobasso o scrivere il mio intervento per il congresso di An». Parole di Francesco Storace, presidente della Commissione di vigilanza Rai rilasciate ieri pomeriggio ad un'agenzia. «In questo festival c'è tutto tranne la musica - prosegue - e anche se gli ascoltatori non è detto che sia un buon festival». «Ho trovato Gorbaciov un po' patetico - ha detto ancora - e anche l'uso di grandi personalità come Dulbecco l'ho trovata una cosa poco seria. Il risultato è che questo Sanremo non è più un evento per la canzone italiana». A proposito della polemica sulla canzone di Daniele Silvestri, accusata da An di essere a favore dell'abolizione dell'ergastolo, Storace ha chiarito che la censura a Silvestri «era solo l'opinione di alcuni deputati di Alleanza nazionale».

**«Comprate i miei cd fatti in casa»**

**All'ombra dell'Ariston, il mercato degli artisti senza discografici**

DALL'INVIATO

**SANREMO** Benvenuti signori al crocevia delle speranze canore: gente che vende cd, gente che regala cassette, che cerca un incontro o semplicemente un'inquadratura. Via Matteotti a Sanremo un giorno come un altro di Festival. Un ragazzo se ne sta con una radio accesa sopra un cassettonetto inalberando un cartello: «Se volete le cassette autoprodotte da Dejan qui sono in vendita». L'annuncio, però, si rivela fasullo: «Sò venuto da Roma con quattro cassette, non pensavo di venderle

tutte e invece...». E adesso? «Se vuoi ti copio la cassetta, m'è rimasto l'originale». I conti di Dejan si fanno in fretta: quattro cassette vendute a cinquemila lire, neppure il rimborso di un pranzo. Romano, di origini slave, 24 anni, barba incolta alla Dylan, studente di Filosofia, Dejan ha puntato tutto su Sanremo: «Compongo le mie canzoni, così ho deciso di incidermele da solo e di venire qui a Sanremo per proporla ad una casa discografica». Invece ha finito i soldi e se ne va. È invece raggiante Formoso perché lui ha fatto gol, è riuscito a dare un suo cd nelle mani di Roberto Siena della Polygram. «Sono

canzoni pop rock - dice - adatte al mercato, certamente mi capiranno». Magic Voice è andato oltre la vendita dei cd e l'altra sera si è organizzato un concerto live in piazza Brescia alle ore 24. «E c'era un sacco di gente» assicura il giovane cantante romagnolo. *Ciao ciao Lulù*, la sua canzone preferita, ha un inizio un po' sfigato: «La prima donna mi lascia perché non ero bello per lei, la seconda mi lasciò perché un muratore non lo voleva, la terza perché il suo carattere non l'ho capito mai, la quarta perché sua madre non era fiera di me».

Gaetano Curreli, leader degli Stadio, confessa che nella buca dell'hotel trova ogni giorno un paio di cd autoprodotti, tre o quattro cassette e qualche poesia. Tania Sachs, addetta stampa degli Stadio e Vasco Rossi, ha avuto una simpatica esperienza: «Hanno bussato alla mia camera d'albergo - racconta - alla dieci di mattina. Li ho ricevuti in pigiama. Erano due ragazzi di Genova, un duo folk che ha voluto a tutti i costi esibirsi con la chitarra mentre facevo colazione». Persino la giovane promessa Filippa Giordano si è vista recapitare un paio di prodotti ar-

tigianali con relativo indirizzo: «Sembrano fatti bene» sostiene. E Alex Britti assolve gli autoprodotti: «Come non comprenderli? Anch'io ho cominciato così, tampinando quello che è diventato il mio agente». Radio accesa sotto braccia, Franco non ha mai mollato un secondo l'ingresso dell'Ariston: «Ormai faccio panorama» afferma. Perché questa insistenza? «Piazzandomi qui, nel posto più adatto, cioè di fronte alle telecamere, spero in una inquadratura che mi faccia notare, emergere, entrare in televisione». Roger veste di rosso, ha un cappellino a quadretti, si ispira a Dio e afferma di essere un italoamericano famoso a Boston: «Sto cercando un agente - spiega - che mi ha dato appuntamento a Sanremo per un contratto e una tournée europea. Per caso lo avete visto?». **M.F.**

**Critici all'assalto: «Giuria ci deludi hai votato male»**

**«Messe in angolo innovazione e qualità»**  
**Brizzi: purtroppo il mio voto non è servito**

DALL'INVIATO  
**ALBA SOLARO**

**SANREMO** La giuria degli esperti? Sai che rivoluzione. Al confronto, le giurie demoscopiche, pardon, popolari stanno più a sinistra di Cossutta. E sui «magnifici dieci» annunciati come la grande novità nelle votazioni di quest'anno, piovono le polemiche. Il fatto è che la presenza della giuria di dieci esperti (Carreras, la Pivano, Morricone, Carlo Verdone, lo scrittore Enrico Brizzi, i dj Dario Salvatori e Amadeus, Toquinho, Umberto Bindi e Maurizio De Angelis) era stata annunciata come un elemento di novità importante dagli organizzatori: il loro giudizio incide al 50 per cento sul risultato finale del voto. E, almeno nelle nostre fantasie di inviati festivalieri, quel giudizio doveva controbilanciare i furori nazionali popolari in favore della «qualità», doveva portare avanti l'innovazione. Si è rimasti dunque perplessi di fronte a Carreras, Verdone e soci che nei voti dati ai «Giovani» hanno piazzato Alleanza Lusinga davanti a Max Gazzè, Arianna al terzo posto e i Quintorigo (premiati dalla critica) al settimo. «Quando ho fatto parte della giuria di Cannes - si è difeso Ennio Morricone - il presidente del festival ci disse: signori, attenti a far vincere un film che poi non vedrà nessuno. Ecco, io sono stato attento a questo. Una canzone è fatta di forma e contenuto, e in molti dei brani più eccentrici presentati dai giovani, questi elementi mancavano». Quello che forse sfugge al ragionamento dell'illustre compositore è che a Cannes la giuria è una sola. A Sanremo la giuria popolare esiste già, ed esprime per l'appunto un giudizio «popolare». Alla giuria di esperti magari

era chiesto un parere diverso... «Io parlo da decimo della giuria - è intervenuto Enrico Brizzi, l'autore di *Jack Frusciante è uscito dal gruppo* - e posso dire che nessuna delle canzoni che ho votato e che mi son piaciute di più, da Max Gazzè ai Quintorigo e i Soerba, è finita fra le prime tre. Però è ingiusto criticare il nostro operato perché siamo dieci persone molto diverse tra loro, ciascuna

col suo retroterra, e abbiamo votato con onestà. Se poi il nostro voto non stravolge i primi sette posti in classifica, non mi pare così grave. Sarebbe stato grave se ci fossero state pressioni». In realtà, dice Morricone, «non ci sono state neppure indicazioni precise dalla Rai, se non quelle improntate alla qualità. Nessuno in Rai ci ha detto che voleva fare un festival d'avanguardia». Replica di Maffucci, il «signor Sanremo»: «È vero, noi abbiamo fatto una pre-riunione a cui però Morricone non ha partecipato, dove abbiamo chiesto di votare semplicemente per il testo migliore, la melodia più bella». Per Carlo Verdone, anche lui in giuria, una cosa è chiara, e cioè che tra i giovani in gara ci sono «almeno un paio di artisti che in fondo non hanno molto da invidiare ai grandi nomi che abbiamo visto passare sul palco di Sanremo come ospiti, da Fossati a Morandi, dai Blur a Lenny Kravitz». Un giornalista obietta: i grandi cantautori oltre a fare i

supersospiti potevano anche stare in giuria. E Verdone: «Ma scusa, mi avete accusato di essere amico degli Stadio, avete fatto polemiche a non finire, e poi volete mettere in giuria i cantanti?».

Fernanda Pivano avrà i suoi anni, ma non scarseggia di spirito. Interrogata sui testi, sorride mesta: «Li ho ascoltati con interesse. E mi hanno un po' angosciata perché sono così tristi... Ma com'è possibile che tutte queste belle ragazze seminude lì sul palco, non cantino che di amori infelici? Paura dell'Aids?».

**L'INTERVISTA**

**Toquinho: «Non si premia solo per l'innovazione»**

DALL'INVIATO  
**MARCO FERRARI**

**SANREMO** «Sono stanco di essere moderno, allora sarò eterno» scriveva il poeta brasiliano Carlos Drummond. E Antonio Pecci in arte Toquinho, giurato di qualità al Festival di Sanremo, applica integralmente quest'idea. Lui non insegue la modernità. Quella, sostiene, arriva da sola. È questo il criterio al quale si è attenuto nel suo giudizio.

**Secondo lei, il Festival di Sanremo ha ancora una funzione?**  
«È uno dei pochi Festival al mondo in cui i giovani hanno uno spazio e in cui c'è parità tra emergenti e big. Ma è anche un Festival di novità musicali, soprattutto per gli arrangiamenti, un mosaico di colori e situazioni. Anche tutte queste discussioni della giu-



Morricone e Verdone, entrambi membri della giuria del Festival. Sotto, Toquinho.

ria, tra critici e giurati, tra cantanti e giornalisti è un aspetto positivo».

**Il Festival ha un'immagine sul piano internazionale?**  
«Come no! Con la globalizzazione dell'informazione tutto si internazionalizza. Il mondo è piccolo, l'informazione è un boom. Il Festival di Sanremo va in diretta o in differita in gran parte del mondo».

**E la giuria di qualità, di cui fa parte, ha un ruolo efficace o effimero?**

«È uno strumento importante del Festival. Al di là del ruolo dei singoli e perché no delle amicizie personali, posso assicurare che in noi ha prevalso l'amore per la musica. Lo dimostra il fatto che il nostro giudizio non è stato tanto diverso da quello delle giurie popolari. Non è obbligatorio pre-



miare una canzone nuova solo perché è tale ma se è ottima». **E la canzone italiana ha ancora presa nel mercato globale?**  
«Le cose di qualità circolano ovunque. Ora per esempio è il momento di Bocelli. Se c'è una novità di Pino Daniele esce anche in Brasile. La canzone italiana è tornata con una forza pari a quella che aveva negli anni Sessanta, ha superato un vuoto».

**Però la sua diffusione è legata al ladimensione melodica...**

«È un patrimonio che bisogna attualizzare. Lo dimostrano i casi di Zizi Possi, che ha confezionato il più grande successo della carriera cantando brani napoletani e di Marisa Monti, un'interprete di moda a Rio, che ha scalato le classifiche con un brano di Pino Daniele tradotto da un poeta brasiliano».

**E la musica brasiliana ha saputo rinnovarsi?**

«Certamente, oggi va di moda il filone bahiano, c'è un'influenza caraibica, impera Daniela Mercury. L'influenza brasiliana si estende anche se, un po' come per quella italiana, è legata ad un'immagine classica». **Negli anni Sessanta-Settanta c'è stata una contrapposizione tra musica d'autore e commerciale.**

**Ha ancora ragione di esistere?**

«Era una contrapposizione un po' fittizia. Anche la musica d'autore ha sempre avuto bisogno di certi canali per affermarsi. Essere definita musica d'autore è di fatto una categoria di mercato».

**E certi valori della canzone d'impegno?**

«Oggi le cose sono felicemente mescolate, la musica è una sola. Faccio un esempio sanremese: l'arrangiamento dei Quintorigo è più innovativo di certe canzoni che sono venute qui con un'etichetta politica».

**Del Brasile di Vinícius, di Rocha, e dell'esilio cosa è rimasto oggi?**

«È il Brasile di un'epoca e la sua immagine è rimasta impressa nella storia. Ma quello è il passato, seppur importante e indimenticabile. Ora dobbiamo dare un respiro alla modernità».

**SEGUE DALLA PRIMA**

**IL REGIME SUL PALCO**

dio (ma pensa un po') creato in alcuni politici non solo dalle iniziative civili di Fabio Fazio, ma perfino dagli argomenti scelti dagli autori delle canzoni. Da «Aria», grido da un carcere scritto da Daniele Silvestri che non è piaciuto a Gasparri di An, a «Amami Lara» di Eugenio Finardi che ha fatto scomodare perfino quelli del Codacans che ormai mettono bocca su tutto, confondendo la difesa della qualità della vita dei cittadini assaliti dall'invito ossessivo a consumare, con la libertà di espressione di ogni singolo. Niente di nuovo sotto il sole in una società ormai rintronata da una dialettica politica da pollaio

dove l'unica cosa che sembra contare è spesso il pettegolezzo dello spogliatoio della Camera e del Senato. Un'usanza rubata dai «velinari» della politica ai cronisti del calcio e esasperata fino al grottesco. Perché a chiunque può non piacere una canzone o l'impianto del festival di Sanremo ma usare la parola regime (purtroppo lo ha fatto anche l'artista Ombretta Colli) per definire lo spettacolo prodotto per cinque giorni sul palcoscenico dell'Ariston da Raiuno segnala una autolesionistica voglia di ridicolo o di farsi del male. E non perché come diceva Edoardo Bennato «Sono solo canzonette», ma perché se dovessimo seguire la logica di ragionamento di questi improbabili politici della nuova destra dovremmo concludere che Agostino Saccà, direttore di Raiuno di origine socialista craxiana e poi assistente di Letizia Moratti quando la Rai era

del Polo, ha deciso improvvisamente di fare un festival marxista o, comunque, di sinistra per soddisfare l'attuale governo. O che magari l'ex boycott Mario Maffucci, vicidirettore di Raiuno che sovrintende con perizia al festival da quando l'organizzava il democristiano Gianni Ravera o Adriano Aragozzini (che fece i migliori festival di questi ultimi vent'anni ma è di destra) usa magari il manuale Cencelli per adattare il festival di Sanremo al vento che tira. Ignazio La Russa ha detto infatti «Sanremo quest'anno è una cerimonia di occupazione di spazi culturali della sinistra» solo perché Fabio Fazio, scelto a presentare Sanremo per il successo delle sue trasmissioni negli ultimi cinque anni, invita Morandi e Fossati artisti indiscutibili da sempre, al di là delle loro idee politiche? E Cocciant

e Battiato, invitati dopo di loro quale ideologia rappresentano se non soltanto quella della loro indiscutibile bravura? Dieci milioni di italiani che hanno preferito per cinque settimane «C'era un ragazzo» di Morandi o gli spettatori del festival di Fazio che hanno sfiorato il record d'ascolto dei tempi di Pippo Baudo l'hanno fatto soltanto per compiacere a D'Alena? Roberto Maroni che è deputato, e della Lega, ma per sua fortuna suona il blues ha liquidato queste impennate dialettiche della nuova politica come «fesserie». La morale forse è una sola: per molti parvenu della politica è difficile accettare che gli artisti, per congenita anarchia del loro ruolo, è più facile siano progressisti che conservatori, anche quando scrivono, cantano o presentano canzonette. Con buona pace di tutti.

GIANNI MINÀ

**eti teatro Quirino**  
Biglietteria tel. 6794585 • Biglietto Elettronico 147882211  
Martedì 2 ore 20.45 turno MAS-A

**SOGNO DI UNA NOTTE DI MEZZA ESTATE**  
di W. Shakespeare  
con Ferdinando Bruni, Elio De Capitani, Ida Marinelli  
regia di ELIO DE CAPITANI  
musiche eseguite dal vivo, di Mario Arcari coro della notte Giovanna Marini

**CALENDARIO PER GLI ABBONATI**

Mercoledì 3 ore 20.45 PRIMA	Mercoledì 10 ore 16.45 MED-B
Giovedì 4 " 16.45 GD-B	Mercoledì 10 ore 20.45 MES-A
Giovedì 4 " 20.45 GS-A	Giovedì 11 " 20.45 GS-B
Venerdì 5 " 20.45 VS-A	Venerdì 12 " 20.45 VS-B
Sabato 6 " 20.45 SS-A	Sabato 13 " 16.45 DD-B
Domenica 7 " 16.45 DD-A	Domenica 14 " 16.45 DD-B

**FLAMENCO alla FILARMONICA**  
dal 2 al 14 Marzo  
**COMPANIA ANDALUZA DE DANZA**

**TEATRO OLIMPICO**  
Biglietti al botteghino (3234894)  
ore 11-19 Orario Continuo





Domenica 28 febbraio 1999

22

LO SPORT

L'Unità

I RISULTATI		
INTER	- JUVENTUS	0 - 0
PARMA	- PERUGIA	3 - 1
PIACENZA	- BOLOGNA	5 - 0
ROMA	- MILAN	1 - 0

OGGI IN CAMPO ore 15		
BARI	- CAGLIARI	
EMPOLI	- SAMPDORIA	
SALERNITANA	- FIORENTINA	
VENEZIA	- UDINESE	
VICENZA	- LAZIO	

LA CLASSIFICA			
LAZIO	45	BARI	26
PARMA*	44	CAGLIARI	25
MILAN*	43	PERUGIA*	25
FIORENTINA	43	PIACENZA*	25
UDINESE	36	PIACENZA*	22
ROMA*	35	VICENZA	20
INTER*	35	SAMPDORIA	20
JUVENTUS*	34	SALERNITANA	19
BOLOGNA*	32	EMPOLI*	15

# Fiume di rigori, Bologna annega

## Inzaghi tris: il Piacenza passeggia. Quattro penalty concessi

DALL'INVIATO  
LUCA BOTTURA

**PIACENZA** Nel calcio vince chi ha i numeri. Quattro rigori a favore, per esempio: non succedeva da un'Inter-Verona del '91. E perde chi i numeri li ha contro. Quarantadue partite ufficiali nelle gambe, per dirne una. In sintesi è questo l'incredibile 5-0 tra il Piacenza e la Bologna. Tra una pericolante e una delle squadre rivelazione, che per un pomeriggio si sono scambiate ruoli e rendimento. Ma il pallone non contempla solo valori aritmetici. A fare la vera differenza, ancor più dei penalty ineccepibili assegnati da De Santis, sono state le motivazioni biancorosse e la

assegnazione rossoblu. Imbarazzante. Il Bologna ha beccato ben cinque reti da palle inattive. Le proprie, nello specifico, a giudicare dall'ardore con cui ha ceduto alle prepotenze altrui. Qualcuno potrebbe chiedersi se la squadra di Mazzone si sia risparmiata per il Leone - martedì, Dall'Ara, andata degli ottavi Uefa - o se piuttosto non siano stato gli avversari a risparmiarla. Visto che Inzaghi ha infilato solo due rigori su tre e i biancorossi hanno sprecato diverse altre occasioni. Mentre si aspetta la risposta, urge ricordare che i francesi arriveranno alla sfida avendo battuto il Psg a Parigi. Senza turnover, una ricetta che funziona solo se non sono gli eventi a imporla. Com'è tocca-

to al trainer rossoblu, che aveva tentato di far riposare qualcuna delle colonne erose da una stagione sifibrante e da troppi infortuni. I sostituti hanno ceduto per primi. Bettarini, Boselli, Maini: la faccia inguardabile dei rossoblu. L'ex milanista al 19' del primo tempo ha compiuto il delitto perfetto: assist all'indietro per Statuto e fallo sul medesimo in piena area. Il primo mattone di una resa senza condizioni. Davanti, dove Kolyanov e Andersson non hanno mai beccato palla. Dietro, dove Boselli ha visto subito giallo e poi - a inizio ripresa - rosso. E soprattutto in mezzo. Privato di Binotto e Fontolan sugli esteri, affidata la propulsione (risate) a due difen-

sori come Bettarini e Rinaldi, il Bologna ha raccolto una sola azione pericolosa in 90' - sprecata alta da Ingesson - e nessun tiro in porta. Desta divertita indulgenza, perciò, che negli spogliatoi Mazzone abbia ironizzato sull'arbitro per un servizio di «Fuego» (trasmissione di Italia uno) che ritraeva il direttore di gara insieme alla bella fidanzata: «Meglio in tv». Ma De Santis non ha affatto deciso la partita. Il «buon primo quarto d'ora» commentato dal tecnico rossoblu, infatti, aveva visto Inzaghi al 4' e Rastelli al 5' fallire vantaggio e raddoppio. Ed è da quelle occasioni, non da fischiate dubbie, che il Piacenza ha preso l'abbrivio per un comodo arrembaggio. Statuto, Lamacchi, Mazzola hanno macinato gioco prima, il Bologna poi. Inzaghi ha sprecato il penalty del 33' («assist» di Bettarini a Rastelli, fallo di Antonoli) dopo averlo scippato a Delli Carri, battitore designato. Materazzi: «È stato sfacciato». Sfacciato è stato anche il Bologna

della ripresa, che già era sotto 0-3 (dopo l'errore, Inzaghi aveva concesso il bis dal dischetto e, prima della pausa, Rastelli di testa aveva bucatto Antonoli). In 10, gli ospiti hanno traccheggiato per evitare guai maggiori. Senza riuscirci, nonostante gli innesti di Marocchi e dell'esordiente Sanchez. Mano di Mangone al 39', rigore di Piovani, gol. Con sigillo di Simoncino al 42'.

PIACENZA BOLOGNA	
5	0

**PIACENZA:** Fiori sv, Sacchetti 6, Polonia 6,5, Delli Carri 6, Manighetti 6,5 (29' st Piovani 7), Lamacchi 6,5 (36' st Buso sv), Statuto 7, Mazzola 7, (1' st Cristallini 6,5), Stroppa 7, S. Inzaghi 7, Rastelli 7

**BOLOGNA:** Antonoli 5,5, Lucic 4,5, Boselli 4,5, Mangone 5,5, Taramino 5, Rinaldi 5, Maini sv (1' st Marocchi sv), Ingesson 5,5, Bettarini 4, Andersson 5 (28' st Sanchez sv), Kolyanov 5

**ARBITRO:** De Santis di Tivoli 7

**RETI:** nel pt 20' e 37' Inzaghi su rigore, 43' Rastelli; nel st 40' Piovani su rigore, 42' Inzaghi

**NOTE:** espulso Boselli per doppia ammonizione

# Roma, benvenuta primavera

## Un gol di Paulo Sergio interrompe la scalata del Milan

MICROFONI

### Zaccheroni avverte Bierhoff: «Devi segnare di più»

**ROMA.** Il Milan ha perso un'occasione importante, ma la stagione non è finita e, vada come vada, arrivare tra le prime quattro è un ottimo risultato: è il succo del dopopartita milanista. Zaccheroni ha l'aria serena, impressione confermata dal suo saluto («non mi esaltavo prima, non mi deprimevo adesso, intanto mi godo un giorno di vacanza a Roma»). Zac, come sempre, è equilibrato: «Il Milan ha giocato un buon primo tempo, ma nella ripresa la Roma è stata superiore. Risultato giusto, peccato non aver capitalizzato le due occasioni nei primi dieci minuti. Il solito vizio di costruire e sperperare. Il Milan ha perso un'occasione buona per migliorare la sua classifica, ma il campionato resta positivo. Cerchiamo di restare agganciati al vertice il più a lungo possibile». Un mezzo caso-Bierhoff all'orizzonte: il tedesco gioca male e non segna. Zaccheroni lo difende («va sfruttato per quelle che sono le sue caratteristiche»), l'attaccante si giustifica: «Sono il re degli assist ma non butto la palla dentro, forse giocotroppo per la squadra».

Di Francesco parla di Roma rigenerata nel fisico e nella mente («purtroppo a gennaio abbiamo avuto un calo fisiologico»), Zeman è soddisfatto («all'inizio della ripresa ho visto finalmente il calcio che prediligo, Quadri non mi è dispiaciuto, Wome è entrato dopo un'ora perché non poteva reggere tutta la gara»). In generale, tutti pensano già alla sfida di Madrid. In casa dell'Atletico, la Roma si gioca un pezzo di stagione, la primavera ha fatto tornare qualche ambizione. **S.B.**

STEFANO BOLDRINI

**ROMA.** Un sabato di primavera anticipata, sole che scalda anche l'anima, e finisce l'inverno zemaniano: Roma batte Milan 1-0 ed è risultato buono e giusto. La squadra di Zaccheroni ha giocato da scudetto solo i dieci minuti iniziali: solo un errore di mira di Leonardo e una traversa dello stesso brasiliano, con il tocco decisivo di Tommasi, hanno impedito ai milanesi di passare. Salvata la pelle, la Roma ha ingranato le marce: partita in seconda, ha messo la terza e infine la quarta al termine del primo tempo. Nella ripresa, andatura da gran premio e il Milan si è dissolto. Il golletto di Paulo Sergio al 19' ha fatto la differenza: per come si era messa, al Milan poteva andare anche peggio.

Molte cose in questo risultato, non solo il cambio di stagione. Nell'ordine: la Roma di Zeman non aveva mai vinto 1-0 in casa, Zeman non aveva mai battuto Zaccheroni, il Milan aveva alle spalle un filotto di undici gare utili. Le cifre danno torto al Milan e non è poco: doveva, poteva essere, la partita di un primato seppure effimero. La prova della verità è di una squadra ricostruita dopo due stagioni fallimentari: ebbene, come diceva il Gino Bartali corridore, «l'è tutto da rifare». Tutto da rifare, s'intende, per quanto riguarda i sogni di gloria, ma Zaccheroni ha lavorato bene e forse ha raggiunto il massimo con il secondo posto scalato sette giorni fa. Il Milan è squadra risanata, come certe aziende sottoposte a cure da cavallo, ma ha ancora qualche problema: vedi l'attacco dove Bierhoff ha la luna nera, Weah sta male e Ganz fa panchina, vedi qualche problema di rapporti interni, con la vecchia guardia (Bolan) che non ha in simpatia Zaccheroni e il suo calcio.

Il risultato rende giustizia in una gara in cui tutti i numeri sono a favore della Roma: dai tiri in porta (9 a 5), al possesso di palla (27 minuti e 55" contro 26'35"), alle occasioni, al fiato in corpo (Di Francesco e Tommasi hanno letteralmente demolito il centrocampo milanista). Una Roma a cento all'ora, ma stranamente - considerate le cattive abitudini delle squadre zemaniane - abbastanza attenta in difesa, dove ha giungato Aldair, reduce da una polemica settimanale poco gradita dal tecnico boemo (argomento: l'emnesima stagione delle delusioni e le ammissioni sulle divergenze tattiche che contrappongono difensori e allenatore).

L'avvio di partita è tribolato per la Roma. Dopo due minuti, il Milan vede il gol: cross di Helveg, capocciata di Leonardo, pallone sciaguratamente regalato ai tabeloni pubblicitari. Un destro di Tommasi al 4' e il Milan vede ancora la luce: azione di sfondamento di Guly a sinistra, Quadri - schierato a sorpresa - e Zago bevuti in un sorso, tocco in acrobazia di Leonardo, deviazione satanica di Tommasi che impedisce al pallone di finire in rete. Al resto, ci pensa la traversa. Il Milan è padrone: ancora Guly all'11', tiro da brividi. Al 19' errore di Zago, Bierhoff scappa in contropiede, ci pensa il vecchio pirata, Aldair. Passata la notte, la Roma si assesta. Tommasi e Di Francesco corrono con il motore libero, Totti è ispirato, Aldair governa. Al 26' Zago lancia Delvecchio, che potrebbe cercare il pallonetto vincente con Abbiati in uscita temeraria, ma il centravanti preferisce dribblare il portiere e cercare l'angolino basso: riesce tutto bene, ma il recupero di Sala è perfetto, pallone in angolo.

La ripresa è un assolo romanista. Al 5' azione tutta di prima: Totti-Candela-Di Francesco: il



Paulo Sergio, autore del gol, contrastato da Costacurta V.Pinto/Reuters

piatto al volo è impreciso. Al 7' ecco Totti su punizione: traversa. Al 19' Totti compie il suo capolavoro: balla tra due avversari, poi vede Paulo Sergio e crossa di precisione: i difensori milanesi sbagliano il tempo del fuorigioco, la zuccata del brasiliano non perdona. La Roma va che è un piacere: al 30' Paulo Sergio tira alto, al 35' Di Francesco slalomeggia, in chiusura ci prova anche Delvecchio. Inutile la sara-banda dei cambi, il copione non cambia. Galliani (Milan) va via prima del fischio finale, D'Alema si gode anche i minuti di recupero, Sensi stringe qualche mano e benedice la primavera.

ROMA MILAN	
1	0

**ROMA:** Chimenti 6, Quadri 6 (17' st Wome 6), Zago 6,5, Aldair 7, Candela 5,5, Tommasi 7, Di Biagio 7, Di Francesco 7, Paulo Sergio 7 (41' st Gautieri sv), Delvecchio 6, Totti 7,5 (22' Campagnolo, 13' Petrucci, 23' Conti, 8' Alenichev, 9' Bartel)

**MILAN:** Abbiati 6,5, Sala 6,5 (32' st Giunti sv), Costacurta 5,5, Maldini 5,5, Hieleg 5, Albertini 6, N'Gotty 5,5, Guglielminietto 6,5, Boban 5 (15' st Ganz 5), Bierhoff 4, Leonardo 5 (15' st Morfeo 5) (1 Rossi, 14 Ayala, 17 Ziege, 7 Ba)

**ARBITRO:** Bettin di Padova 6

**RETE:** nel st 19' Paulo Sergio

**NOTE:** angoli 6-3 per la Roma. Ammoniti Zago, Maldini, Sala, Paulo Sergio, Boban e Leonardo. Spettatori: 63.944

# Chiesa incontenibile

## Il Parma è secondo

### Doppietta dell'attaccante, Perugia ko

DALL'INVIATO  
FRANCESCO ZUCCHINI

**PARMA** Notte di Chiesa e di paura, ma il Parma, questo Parma con mezza testa a Bordeaux e mezza squadra fuori per infortuni o precauzioni varie, alla fine la spunta con punteggio più largo degli effettivi meriti, ma tant'è anche se l'avversario era il principe dei materassi nelle gare in trasferta. Per 19 ore almeno, il Parma riassume il secondo posto in classifica, scavalcando la Fiorentina, a una sola lunghezza dalla Lazio. Il Perugia alla seconda sconfitta consecutiva, precipita verso la B.

Malesani in vista di Bordeaux non rischia Dino Baggio, che così va ad aggiungersi alla lunga lista dei fuori causa (Veron, Boghossian, Cannavaro, mentre Benarivo si prende un turno di riposo in panchina): mette in campo un Parma insolito con Vanoli sulla fascia sinistra, Fuser al centro, e il tridente Chiesa-Crespo-Balbo in attacco. La multinazionale perugina alla terza prova con Boskov in panca presenta un 4-4-2 piuttosto elastico con la coppia Rivas-Matreco davanti al portiere Mazzantini, Hilario e Colonnello laterali su Chiesa e Balbo; un centrocampio con Olive e il bravo Nakata nel mezzo opposti a Fiore e Fuser, il curioso e inellegante finlandese ventinovenne Lehtosuo (costato 75 milioni) a chiudere su Stanic, e l'inadatto Petrachi sull'altro fronte in opposizione a Vanoli; davanti l'ecuadoriano Kavedes, ieri sera dedudente (e non c'era neppure Cannavaro), spalleggiato dal formidabile Rapajc che ha ridotto a uno straccio Sartor.

La partita è subito del Parma, ma il Perugia non fa mai catenaccio. I contropiedi di Rapajc sono veloci e rabbiosi ma Kavedes è un fantasma. Due consecutivi ti-

ri (parati) di Chiesa, migliore in campo, fanno da prologo al primo gol del Parma che arriva al 31', su rigore concesso da Borriello per un ingenuo quanto evidente aggancio di Colonnello su Balbo. Chiesa trasforma con un violento rasoterra sulla sinistra di Mazzantini. Sembra fatta, per il Parma, perché il Perugia senza l'arma del contropiede può ben poco, e poi c'è un ruolino delle gare stagionali in trasferta (1 ko, 2 pareggi) che spiega molte cose. Il raddoppio, bellissimo, arriva in chiusura di tempo: Vanoli trova un cross impossibile sull'out sinistro, Chiesa arriva in spaccata a firmare la doppietta e il nono gol in campionato.

Ad inizio ripresa Bucchi riapre la partita: corner di Rapajc, tiro di Rivas dal limite, palla sul piedone di Bucchi che non sbaglia. E ancora lui, lo statuario ex bomber dell'Interregionale marchigiana, fallisce subito dopo il raddoppio calciando al volo su Bufon. Il Parma sembra in tilt (Malesani toglie Balbo per Longo) e invece va in gol con Crespo (fin lì il peggiore dei suoi) lesto a raccogliere la deviazione aerea di Stanic. Tre a uno, e il viaggio per Bordeaux sembra perfino più lieve.

PARMA PERUGIA	
3	1

**PARMA:** Buffon 6,5, Sartor 5, Sensini 6, Thuram 7, Fuser 6,5, Fiore 6, Vanoli 6,5, Stanic 5,5, Chiesa 8 (12' st Asprilla 6,5), Balbo 5,5 (26' st Longo sv), Crespo 6

**PERUGIA:** Mazzantini 6,5, Hilario 5,5 (32' st Strada sv), Matreco 6, Lehtosuo 5 (4' st Mezzano 6,5), Colonnello 5, Petrachi 5, Olive 5,5, Rivas 6, Rapajc 7, Nakata 6, Kavedes 4 (12' st Bucchi 6,5)

**ARBITRO:** Bormioli di Mantova 6,5

**RETI:** nel pt 30' (rigore) e 43' Chiesa; nel st 15' Bucchi, 36' Crespo

**NOTE:** angoli 6-3 per il Parma. Ammoniti Hilario e Sartor per gioco scorretto. Spettatori 23.000 circa

SERIE B, L'ANTICIPO  
**Brescia-Chievo 0-1**  
**Oggi Torino-Lecce**  
**e Atalanta-Napoli**

■ **Vittoria a sorpresa del Chievo a Brescia nell'anticipo della 24ª giornata del campionato di serie B. La rete del successo dei veronesi è di Franceschini al 14' della ripresa. Nella nuova classifica il Chievo sale all'undicesimo posto a quota 29 tirandosi fuori dalla zona a rischio, il Brescia non approfitta del turno favorevole e rimane fermo al 4º posto con 39 punti (in coabitazione con il Lecce).**

**Tra le gare di oggi (inizio ore 15) spiccano i confronti tra Torino e Lecce e quello di Bergamo che mette di fronte l'Atalanta (alla quale sono stati restituiti i 3 punti della gara con il Lecce) ed il Napoli.**

**Queste le altre partite della giornata: Cesena-Lucchese, Fidelis Andria-Cosenza, Genoa-Ternana, Reggina-Pescara, Reggina-Ravenna, Treviso-Monza e Verona-Cremonese.**

# Inter e Juve pareggiano con la testa altrove

## Un deludente 0-0 a San Siro in vista dei due impegni in Champions League

DARIO CECCARELLI

**MILANO** Che noia questa partitissima. Un pareggio da dimenticare che rovina il sabato sera a 80mila illusi che avrebbero potuto passarlo in modo assai più divertente. Uno zero a zero di quelli brutti, con pochissime emozioni, tantifischia e altrettanti sbadigli. Del resto, Inter e Juventus, in questo momento, danno il vino che possono: cioè un aceto imbevibile buono solo per scrostare il calcare. L'unico vantaggio, per le due ex regine del campionato, è che questa camomilla non fa male a nessuno. L'Inter, dopo tre sconfitte consecutive, può andare a Manchester senza tirarsi altri schiaffi negli spogliatoi. La Juve, che veniva da due successi, può dedicarsi con più tranquillità all'unico obiettivo, la Champions League, che ancora può salvarla la stagione.

Affratellate da assenze pesanti e malinconie comuni, con la testa divisa a metà tra questo impegno «nobile» di campionato e quelli di mercoledì con Manchester e Olympiakos, Inter e Juventus sono entrate in campo con qualche novità nelle formazioni. Con Bergomi in panchina, Lucescu si affida a un'asse difensivo che comprende Colonnese, Simic e Galante. L'attacco, invece, è quello annunciato, con il tridente Djorkaeff-Zamorano-Baggio. Anche Ancelotti rimescola le carte: Ferrara è al centro della difesa, mentre in attacco Ensaider è supportato da Thierry Henry. La Juve parte subito col piede giusto. Spinta dalla buona vena di Zidane al 6' minaccia la porta di Pagliuca. Il francese libera Conte sulla destra che crosa per Henry che, pur da buona posizione, inzucca maldestramente sopra la traversa. L'Inter è molto appannata. Simone e Caut, a

centrocampo, girano a vuoto. Sulle corsie laterali, Winter e Conte da una parte, Zanetti e Davids dall'altra, si annullano a vicenda. Djorkaeff, sulla destra, non trova spazi. Poche emozioni e pochi spunti. Baggio, sulla sinistra, sente il fiato sul collo di Birindelli e Ferrara. E al primo pallone giocabile, viene subito steso da Ferrara che si guadagna la prima ammonizione della partita (11'). Baggio, comunque, non si lascia intimidire. Al 22', lavorando d'uncinetto, salta come due stoccafissi i suoi angeli custodi. Anche l'appoggio al centro è felice, ma Zamorano e Djorkaeff perdono l'attimo. Poi la partita si affloscia e il primo tempo finisce tra fischi e sbadigli.

Ci si risveglia con un'emozione: Conte serve Birindelli che, con un diagonale rasoterra, costringe Pagliuca a una deviazione in angolo. Niente, è solo un falso allarme che non riscalda gli ottantamila spettatori (incasso 3 miliardi e 261 milioni). Qualche movimento dalle panchine. Ancelotti richiama Ensaider per Inzaghi, mentre Lucescu fa entrare Pirlo al posto di Djorkaeff (59'). Cambiano i fattori ma non il prodotto: un piattume mortale. Per un nuovo brivido (si fa per dire) bisogna andare al 67' quando Pirlo serve un filtrante assist per Baggio che arriva al rendez-vous con un attimo di ritardo. Anche Henry si scuote dal torpore saltando Colonnese e puntando verso Pagliuca. Buona l'idea, ma la conclusione è straziante. Altri cambi. Ventola rileva Zamorano (68'), mentre Fonseca sostituisce l'inutile Henry. Finalmente Baggio al 77' accende le luci inventando un calibratissimo rasoterra per Ventola. Tutto molto bello ma Peruzzi arriva un secondo prima. La partita si riaccende nel finale. Ventola invoca un rigore poco probabile. Sul rovesciamento di

fronte, tocca a Ferrara spaventare Pagliuca: ma il suo colpo di testa passa di poco sopra la traversa. Altro pericolo per l'Inter. Baggio sbaglia un passaggio e, sul rimpallo, Inzaghi ha la strada spianata verso Pagliuca: un gol già fatto, ma il centravanti se lo mangia.

INTER JUVENTUS	
0	0

**INTER:** Pagliuca 7, Colonnese 6, Simic 6,5, Galante 6, Zanetti 6, Winter 6, Caut 5,5, Simeone 6,5, Djorkaeff 5,5 (15' st Pirlo 5,5), Zamorano 5 (23' st Ventola 6), Baggio 6,5

**JUVENTUS:** Peruzzi 7, Birindelli 6, Ferrara 6, Tudor 6,5, Mirkovic 6 (44' st Di Livio sv), Conte 5,5, Deschamps 5,5, Davids 6,5, Zidane 6, Ensaider 5 (14' st Inzaghi 5), Henry 5 (29' st Fonseca sv)

**ARBITRO:** Tombolini di Ancona 6

**NOTE:** angoli 3-3. Ammoniti Ferrara, Mirkovic e Zidane per gioco scorretto. Spettatori 80.372 per un incasso di 3 miliardi e 262 milioni

**LOTTO**  
ESTRAZIONE DEL 27-2-1999  
CONCORSO N° 17

BARI	88	61	3	77	79
CAGLIARI	83	77	50	44	84
FIRENZE	7	45	6	68	43
GENOVA	83	22	45	39	47
MILANO	55	51	62	90	58
NAPOLI	42	56	71	43	39
PALERMO	75	21	36	26	14
ROMA	6	86	19	74	49
TORINO	45	67	48	17	46
VENEZIA	67	2	86	26	22

**SuperENALOTTO**

**COMBINAZIONE VINCENTE JOLLY**

6	7	42	55	75	88	67
---	---	----	----	----	----	----

**MONTEPREMI:** L. 27.301.816.840

Nessun 6 Jackpot L. 31.873.958.206

Nessun 5 + Jackpot L. 5.460.363.568

Vincono con punti 5 L. 94.144.200

Vincono con punti 4 L. 769.100

Vincono con punti 3 L. 19.000



# l'Unità Metropolis

28 FEBBRAIO 1999



MICROCLIMI

## Piedi a terra per chi non cammina

ENZO COSTA

L'Unità di giovedì riferiva che la compagnia olandese Klm avrebbe disdetto la prenotazione di un passeggero di Bologna perché paraplegico. Spero che la motivazione ufficiale (la mancanza di un accompagnatore deambulante) non celasse una discriminazione incivile. Non vi interesserà sapere che anch'io non deambulo, ma lo dico per raccontare quanto segue: per ragioni oggettive (molti scali reputano meno voluttaria una sala d'attesa per vip di un accesso all'areo comodo per tutti) e soggettive (ho tremendamente fifa), non amo volare. L'ultimo mio decollo risale addirittura all'89: causa il mio handicap, l'Alitalia mi fece compilare un modulo in cui garantivo di non recare turbamento visivo agli altri viaggiatori. In quell'anno è caduto il Muro di Berlino. Mi chiedo se i questionari nazistoidi dell'Alitalia (e omologhe europee) sono ancora in piedi.

## LE CENTO CITTÀ

◆ Non ci portano morbi esotici o infettivi e le loro patologie sono le stesse della popolazione italiana più povera

BRUNO CAVAGNOLA

MILANO Sono sessanta gli scalini da salire per arrivare alla porta del Naga. La vecchia casa di viale Bligny 22 ha il portone di legno scrostato, la rampa è alta e spaziosa, le ringhiere verniciate all'antica, di verde scuro. Naga è il serpente a sette teste della mitologia indiana, simbolo del principio stesso della vita: "colui che anima e che conserva, che non cessa di srotolarsi, di sparire e di rinascere". Ma Naga è anche l'associazione di volontari laici che dall'87 cura la salute degli immigrati e dei nomadi. Per quelle scale sono già salite più di 50.000 persone provenienti da tutti i continenti. Oggi si presentano circa 100 persone al giorno, soprattutto della fascia più debole dell'immigrazione.

La sala che ti accoglie all'ingresso è ampia, illuminata sulla sinistra da una vetrata. A destra una boccia dell'acqua con bicchieri di carta, perché la sete resta per un immigrato ancora un problema: le fontanelle per strada sono quasi scomparse e quasi nessuno pensa di entrare in un bar a chiedere un bicchiere d'acqua. Le pareti sono coperte da una "tappezzeria" assolutamente originale, che muta di giorno in giorno a seconda dei bisogni: c'è la locandina della Scala che annuncia una rappresentazione di "Il lago dei cigni", il volantino con la foto di un cane smarrito, il manifesto di Macchupicchu "Asociacion Nuovo Peru", l'ennesimo e inutile "Avviso sulla privacy", l'annuncio di un corso di italiano gratuito.

Sulla sinistra siede un vivacissimo gruppetto di donne peruviane: il loro arrivo è stato il "boom" degli ultimi anni e sono qui soprattutto per prendersi cura, 24 ore su 24, di quei vecchi che noi italiani non riusciamo più ad accudire. Un arabo, appartato, ha in mano un libretto e legge (o forse prega: da lontano si distingue nettamente solo il movimento delle labbra). Ma sono pochi quelli che arrivano qui da soli, in compagnia è più facile parlare dei propri mali: una donna araba è venuta con il suo bambino di pochi mesi per accompagnare la sorella più giovane, uno slavo si è portato il suo amico che ha un forte mal di gola ma non conosce neanche una parola di italiano. La ragazza che fa lavoro volontario alla mattina chiama il numero 12, biglietto bianco di Medicina generale: Porcillo Sanchez Rosario, dal Perù. Ma nessuno risponde, si riprova, niente. Ma dove sarà finito Rosario? Avrà capito che doveva solo aspettare un po' e che dopo sarebbe stato richiamato?

Si, perché il primo problema qui al Naga è quello di capirsi, e non solo nel linguaggio: ci sono culture diverse, mondi lontanissimi che ogni giorno devono comunicare tra di loro. E non sempre sono presenti i cosiddetti "mediatori culturali": gli egiziani Azize e Nadia per gli arabi, l'ostetrica Angelina per le filippine. Un primo problema - ci spiegano - è quello del tempo. Lo sentono in modo diverso, non è così scandito dalle lancette degli orologi come il nostro: non capiscono l'appuntamento come momento preciso e predefinito in cui rivedersi.

Ma le malattie hanno almeno il pregio di unire gli uomini. E qui crolla un primo, radicatissimo pregiudizio: l'immigrato come portatore di malattie pericolose per la popolazione autoctona. «I dati sanitari - ci spiega la dottoressa Elena Sachsel che lavora al Naga dal 1989 - evidenziano l'assenza di malattie tropicali o comunque esotiche. In inverno metà di loro ha l'influenza, come noi italiani. Ci troviamo di fronte ad una popolazione sostanzialmente giovane e sana, "selezionata all'origine"

## In viaggio attraverso le culture

La Fondazione Cecchini Pace ha al suo interno, come struttura scientifica, l'Istituto transculturale per la salute. Chi vi lavora (medici, sociologi, antropologi) ha avuto esperienze sul campo con la partecipazione a progetti di cooperazione con i Paesi in via di sviluppo. La promozione della salute si confronta quindi anche con una delle tematiche emergenti di questo fine millennio: l'incontro con l'altro, il diverso, e il riconoscimento del valore positivo delle differenze culturali. In questa prospettiva la malattia non viene considerata solo come dovuta ad una lesione biologica di tessuti corporei, a squilibri psico-dinamici, ma anche come fortemente determinata e dipendente dall'ambiente, dal contesto socio-culturale nel quale l'individuo vive. Le condizioni socio-economiche, ecologiche, gli stili di vita, le tradizioni, la cultura d'origine, sono ulteriori fattori determinanti nell'insorgere della malattia e dei comportamenti conseguenti.

L'avvicinarsi ormai a grandi passi verso quella che comunemente viene definita come una "società meticcica" fa assumere sempre maggiore importanza a quei centri di ricerca - come la Fondazione Cecchini Pace - che del meticcio di tipo disciplinare e dei saperi hanno fatto la loro forza nella ricerca e nella pratica. Con la presenza sempre più massiccia degli immigrati e con i processi di globalizzazione si riscopre l'importanza del lavoro fatto sui confini e ai confini dei saperi: "Al confine proprio perché non ci si sente quasi più appartenenti ad un territorio noto, quello in cui stabilmente viviamo, ma appartenenti ad un territorio nuovo, che ci manda altre suggestioni da cui siamo attratti, ma che non ci appartiene".

dal filtro dell'emigrazione, il cosiddetto "effetto migrante sano". Sono piuttosto le precarie condizioni di vita a gravare sul loro benessere e a portare ad esaurimento il loro "patrimonio di salute".

Quanto diagnosticato e curato qui al Naga, le malattie acute dell'apparato respiratorio (faringiti e bronchiti), dell'apparato digerente (gastriti, ulcere, malattie dentarie), della pelle (scabbia e micosi), dell'apparato muscoloscheletrico (ferite, traumi degli arti, lombosciatalgie), è in perfetta analogia con quanto rilevato nelle fasce estremamente disaggiate della popolazione italiana là dove più facilmente si registra povertà, disagio abitativo-alimentare e lavoro precario. A dormire al freddo ci si ammalata tutti. Le condizioni peggiori ultimamente sono quelle degli immigrati rumeni: arrivano a famiglie intere, vivono con i bambini in situazioni strazianti, letteralmente in mezzo alla strada. L'unica patologia che ha una maggiore incidenza tra gli immigrati - ci dicono - è la Tbc. È una malattia però che si prendono qui in Italia, il cui sviluppo è legato al degrado



Torino, famiglia di immigrati in un interno

Enrico Martino

# Immigrati e sani Unico sintomo le "febbri" d'Italia

Lavoro precario, cibo e case malsani e allo straniero «mancano gli antenati»

## Il serpente a sette teste tra nomadi e prostitute

Il Naga è un'associazione di volontariato laica costituitasi a Milano nel 1987 per offrire assistenza socio-sanitaria agli immigrati e ai nomadi. L'attività dell'associazione si articola in diversi settori e gruppi di lavoro. L'ambulatorio offre l'assistenza di base a cui si affiancano attività specialistiche (ginecologia, dermatologia, ortopedia, ecc.). In ambulatorio possono essere eseguiti interventi di piccola chirurgia, ecografie pelviche ed addominali, elettrocardiogrammi e medicazioni. Tutte le prestazioni sono gratuite. Il Naga offre gratuitamente i farmaci essenziali per risolvere i problemi riscontrati e si adopera inoltre a rispondere ai bisogni abitativi, lavorativi, sociali, quando sono parte integrante dell'intervento terapeutico. I volontari del Naga (i soci sono circa 180) intervengono poi anche in altri settori: presso il carcere di san Vittore, e con "Cabriva" vanno in strada con un camper attrezzato ad incontrare le prostitute (soprattutto africane) e i gruppi di immigrati più emarginati e a rischio. Un medico o un assistente sono presenti settimanalmente nei principali campi nomadi dell'area cittadina milanese per la rilevazione dei bisogni, l'orientamento all'uso dei servizi e l'esecuzione di visite. Dal 1996 è stato organizzato anche un servizio per affrontare i problemi dell'assistenza sanitaria e medico-legale ai torturati.

socio-abitativo e al contagio all'interno del proprio gruppo. Ma, va aggiunto, in Italia la guardia nei confronti della Tbc è stata abbassata da anni: si fanno meno controlli e anche noi italiani ci ammaliamo di più rispetto al passato.

È possibile curare una donna che soffre perché si sente abbandonata dai suoi antenati? o un uomo che si sente perseguitato dallo "spirito" del suo paese d'origine?

Non si tratta di domande bizzarre, ma la manifestazione di bisogni, e di sofferenze psichiche, reali. A parlarne, non solo ai medici del Naga, ma ormai in tutti i nostri ambulatori e sale mediche, sono ogni giorno migliaia e migliaia di immigrati. Soffrono e per raccontarlo usano il loro linguaggio, le loro immagini, la loro cultura. Ma noi riusciamo a capirli e ad aiutarli? Come curare un senegalese che

ti dice che ha metà corpo fredda e metà calda e che si sente "qualcosa" che gli gira dentro?

È spesso la sofferenza fisica è specchio di un altro star male. Gli esperti parlano di un fenomeno in crescita, legato alla "maturazione" dell'immigrazione. Solo dopo qualche tempo che si è lasciato il proprio paese d'origine si scopre infatti come un senso di frattura, che genera sofferenza psichica ed emozionale. "Io mi trovo in un ambiente con regole che non riesco a fare mie": è un pensiero che fa male e il disagio dapprima si manifesta con disturbi psicosomatici, "parla" con il linguaggio del corpo: mal di stomaco, disturbi della pelle, dolori alla testa. Si tratta di apparati molto simbolici: lo stomaco perché "quello che mangio non è il mio cibo"; la pelle perché è il mio primo "organo" che mi identifica come diverso; la testa infine come "organo di rapporto" con un ambiente che sento cattivo: inquinato, con ritmi di lavoro ed vita che mi pesano. E questa sofferenza psichica nelle statiche mediche non appare. L'immigrato si rivolge infatti al medico internista, al dermatologo; solo dopo che fallisce ogni tentativo terapeutico medico, si ricorre ai servizi psichiatrici.

«Il cedimento delle protezioni e dei sostegni di quella cultura di origine, che ti sei portato nella valigia - racconta la professoressa Ro-

salba Terranova, presidente dell'Istituto transculturale per la salute - apre spazi di vera sofferenza. Siamo di fronte a fenomeni psichici molto profondi. Un paziente arabo che si ritiene impotente perché perseguitato da uno "spirito" del suo paese; una donna nigeriana che ritiene di aver perso la protezione dei suoi antenati, del suo mondo spirituale perché non ha più una certa cintura che aveva portato dal suo paese. Sono due esempi di "cedimento" che provoca l'insorgere di una grande angoscia, di un'ansia profondissima. È la causa è quella sissione tra te e il mondo che ti circonda, il vedere quel baratro che si è aperto con il contesto e l'ambiente in cui vivi».

Queste sofferenze sono ben curabili. Certo, bisogna adottare le tecniche adatte e il medico - avvertito dagli esperti - non deve collegare il disturbo che gli viene raccontato con le categorie diagnostiche occidentali (e parlare magari di "scoppio delirante" o "crisi di panico"). Occorre collegarsi invece con la cultura di origine della persona che si cura, utilizzando un poco la professionalità dei suoi guaritori. E assolutamente scongiato il nostro classico rapporto a due, medico-paziente. Aiuta invece molto la convocazione del gruppo, dei compagni amici o parenti, e farsi raccontare da loro

quale entità spirituale sta attaccando le capacità psichiche della persona sofferente. Non si deve chiedere certo, come per noi pazienti occidentali, del rapporto con il padre o con la madre, ma come va con gli spiriti o gli antenati, o con la missione che il clan ha affidato al paziente. Spesso infatti l'immigrato non arriva con un viaggio individuale, ma la sua partenza è decisa dal clan che gli ha detto "vai e fai...". gli ha dato insomma una missione. E una delle cause più comuni di sofferenza è proprio il fallimento dell'inserimento, lo scacco lavorativo che diventa elemento di grande destabilizzazione: perché "non si può tornare a mani vuote".

## Turismo

Si sogna la Sardegna e Parigi val sempre una vacanza

Alla Bit, la Borsa internazionale del turismo che si è tenuta alla Fiera di Milano, è tempo di bilanci sul giro d'affari del settore e sulle mete desiderate dagli italiani (in testa c'è un week end in Sardegna). Ancora poco valorizzato il patrimonio artistico-culturale delle medie città.

BELLINI E GUAGNELLI  
ALLE PAGINE 2-3

## La città di...

Bertinoro il cucciolo della memoria

Un picco che domina quel piccolo mondo piatto che va a spegnersi nel mare di Rimini. Gaetano Curreri, tastierista e autore degli «Stadio», racconta la sua infanzia. «Mi rifugio nei ricordi per riappropiare il profumo della cultura contadina e la grande tolleranza della gente».

VECCHI  
A PAGINA 4

## La città d'arte

Pavia, il castello e la battaglia di capitan La Palice

Pavia e la battaglia del 1525 in cui perse la vita il capitano francese La Palice e il Castello Visconteo fu mutilato della sua ala settentrionale, perdendo così i suoi saloni affrescati, fra gli altri, dal Pisanello. I musei civici e la visita alle chiese romaniche. Aperta sino a maggio la mostra di Francesco Faruffini.

PAOLUCCI  
A PAGINA 5

## Ambiente

L'Italia e la plastica: un Nobel, il riciclo e ora anche un museo

La plastica rappresenta il 7-8% dei rifiuti solidi urbani. Fortunatamente il suo riciclo è a buoni livelli e l'anno scorso ha prodotto 120mila tonnellate (in testa c'è la Lombardia). A Pont Canavese è intanto nato il primo museo italiano della plastica.

SPADA  
A PAGINA 7

**FEBBRE A 90°**

**In edicola**  
la videocassetta  
a 14.900 lire  
L'occasione colta



Giornale fondato da Antonio Gramsci

# L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 DOMENICA 28 FEBBRAIO 1999

ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 44  
SPEZIE IN ABBON. POST 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

VERTICE DI BONN

LA RIFORMA DEL BILANCIO

E GLI INTERESSI ITALIANI

PIER CARLO PADOAN

**I** commenti sul vertice di Petersberg sono stati unanimi nel constatare che i 15 paesi dell'Unione non hanno raggiunto un accordo sulla riforma del bilancio. Molti commenti hanno definito questo risultato un fallimento. Il primo giudizio è condivisibile il secondo, a nostro avviso, è affrettato. Il vertice informale rappresenta l'inizio, e non la fine, di un processo negoziale assai difficile la cui conclusione potrebbe rappresentare un fallimento ma anche una svolta positiva nella politica europea.

È utile fare qualche passo indietro. «Agenda 2000» è stata concepita come una profonda riforma del bilancio comunitario per fronteggiare le nuove sfide poste dall'introduzione della moneta unica e dell'allargamento. La presidenza tedesca dell'Unione ha indirizzato il dibattito su un'altra questione, quella del riequilibrio del contributo netto tedesco al bilancio, di gran lunga quello più elevato tra i quindici (ma che risulterebbe assai ridimensionato se si considerassero non le grandezze assolute ma quelle proporzioni). A questo scopo la presidenza tedesca ha messo sul tappeto un «pacchetto» che comprende i seguenti punti principali: congelamento della spesa complessiva, introduzione del «cofinanziamento» nazionale della spesa agricola, eliminazione della «restituzione» al bilancio britannico, sostituzione del criterio Iva con il criterio reddito per la determinazione dei contributi nazionali, eliminazione del Fondo di Coesione per i paesi che sono entrati a far parte dell'Unione monetaria. La applicazione del pacchetto, che come è ovvio, comporta delle rinunce da parte di ciascuno dei paesi membri, porterebbe alla Germania di recuperare circa 3 miliardi di euro all'anno. Questa sarebbe dunque la soluzione «senza né vincitori né vinti» auspicata dal governo di Bonn ed è quella, discussa al Vertice, rimasta allo stadio di proposta per la inevitabile reazione di «veti incrociati» che ha suscitato.

**L**e obiezioni che si possono avanzare a tale pacchetto sono diverse ma si possono riassumere in due punti: non tiene conto della esigenza di riformare il bilancio in vista dei grandi appuntamenti dell'Unione; introduce nella discussione la questione delle risorse mentre l'impostazione originaria di «Agenda 2000» prevede unicamente una riconsiderazione della struttura delle spese.

SEGUE A PAGINA 5

## Telecom, riparte la scalata Olivetti

La Consob dice sì alla maxi-Opa da 100mila miliardi. Colaninno soddisfatto: ora il piano industriale **Sindacati preoccupati: la decisione è stata troppo «rapida», necessario un incontro con l'azienda di Ivrea**

E ADESSO SI GIOCA  
A CARTE SCOPERTE

RICCARDO LIGUORI

**O**k, l'offerta è giusta. Il prezzo, beh per quello si vedrà. A decidere sarà il mercato, sulla base delle sue regole. Il sì arrivato ieri dalla Consob nei confronti della «Opa-bis» di Colaninno e soci chiude una settimana convulsa, ma certo non chiude la partita. Anzi, ne apre una ben più grande.

Quello della Consob è infatti un via libera per molti versi «tecnico», essenziale per la trasparenza delle operazioni di mercato e per il rispetto dei piccoli azionisti, ma certo non risolutivo.

Diciamo subito che la decisione della Consob deve essere rispettata. Forse sarebbe stato meglio evitare certi «incontri ravvicinati» nei giorni scorsi (quello tra D'Alema e il presidente della Commissione di controllo della Borsa, Luigi Spaventa). Si sarebbero evitate interpretazioni interessate

SEGUE A PAGINA 3

ROMA Disco verde Consob per Olivetti: questa volta l'offerta pubblica di acquisto su Telecom può andare avanti, «è tale da fornire al mercato le informazioni necessarie sull'offerta; di conseguenza dal 25 febbraio 1999 si deve ritenere iniziato il periodo di offerta».

Secondo l'autorità di controllo sul mercato, l'Opa Olivetti «a differenza della precedente non subordina a condizioni l'intenzione stessa di lanciare l'offerta». Ora Telecom avrà le mani legate e non può compiere atti che intralcino l'offerta avanzata se non con l'accordo del 30% del capitale. Soddisfatto il manager Olivetti. Preoccupati i sindacati: «Quanta rapidità della Consob, vogliamo vedere come si rilanceranno le due aziende». E i metalmeccanici domanderanno un incontro al presidente del Consiglio sulla vicenda.

CAMPESATO LIGUORI

A PAGINA 3

MA IL GOVERNO EVITI  
LO SMEMBRAMENTO

SILVANO ANDRIANI

**L**a vicenda Telecom pare stia riannando il dibattito sulla efficienza dei diversi assetti proprietari delle grandi imprese. Dibattito che se avesse avuto un taglio più pragmatico sarebbe stato più proficuo e avrebbe probabilmente evitato i repentini ed inspiegabili passaggi da un campo all'altro dei vari protagonisti.

La grande discriminante tra i modelli di impresa riguarda il ruolo della proprietà e passa tra la public company e tutte le altre forme di impresa. Nelle imprese a proprietà familiare o controllate da «nocioli duri», la proprietà ha l'importante ruolo di controllare la struttura che gestisce l'impresa. Questo

SEGUE A PAGINA 3

AZIENDA ITALIA



**L'allarme di Ciampi: crescita a 1,5-1,8%**

WITTENBERG

A PAGINA 13

## «Non si costruisce sul disprezzo dei partiti»

Veltroni al convegno su Rosselli. E Prodi lancia i democratici e l'asinello

LE INTERVISTE



**Walzer: il popolo curdo? Come gli ebrei e come i palestinesi**

BOSETTI



**De Martino: ha futuro il socialismo? Sì, se torna all'uomo**

CAPECELATRO

A PAGINA 11

A PAGINA 4

ROMA Di sinistra c'è stato, c'è e ci sarà bisogno. La sinistra come punto fermo è stata rilanciata ieri come «elemento di certezza in tanta confusione» da Walter Veltroni chiudendo il convegno dei Ds su Rosselli e al matrimonio tra socialismo e libertà. L'identikit del nuovo partito che, dopo i tentativi della Cosa 2, dovrà nascere tra un anno, al prossimo congresso dei Ds è quello di una sinistra nuova non indefinita. Allargata a culture che non fanno necessariamente parte della tradizione socialista. Un partito che punti sui valori, non soltanto sulla amministrazione, anche se buona. Intanto Prodi, Di Pietro e i sindacati presentano il simbolo del loro movimento, un asinello che scalcia e che in prospettiva dovrebbe rappresentare il logo dei democratici. Reazione negativa del segretario del Ppi Marini: «Prodi vuole il partito unico, noi non ci staremo». Attacco di Berlusconi a Scalfaro davanti alla platea dei «seniori» azzurri: «Non è stato un presidente imparziale».

CIARNELLI DI MICHELE DONATI LAMPUGNANI

ALLE PAGINE 4, 5, 6 e 7

LA CRISI DELLA POLITICA  
NELLE MANI DELLA SINISTRA

MARIO TRONTI

**I**l problema lo ha bene riassunto, con la sua longeva sapiente lucidità, Norberto Bobbio: «I partiti che si vengono formando oggi in Italia non hanno più del partito nel senso originario della parola. Sono raggruppamenti personali e occasionali che stanno avendo un unico effetto, quello di far aumentare l'astensione elettorale, cioè il partito dell'antipartito». Il tema in questi giorni è opportunamente riemerso alla coscienza politica, dopo anni di colpevole rimozione e di generale demonizzazione dell'idea stessa di partito. Colpiscono i toni drammatici e severamente preoccupati che assume la riflessione anche politologica. Ritorna spesso questa parola «vuoto», il vuoto

SEGUE A PAGINA 2

## A sorpresa Anna Oxa conquista Sanremo

«Senza pietà» le regala la seconda vittoria davanti alla favorita Ruggiero

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Talento

**S**ull'Udr e le sue inverosimili vicende si è scherzato parecchio, ma è il classico ridere per non piangere. Non credo sia mai capitato, nella storia politica repubblicana, che un partito nascesse senza l'esigenza, neppure pretestuosa o ipocrita, di celare le sue tattiche di potere sotto la foglia di fico non dico di un'ideale, ma almeno di un'idea, per quanto stracchiata. Tutto in pochissimi mesi: nascere, dividersi, litigare, insultarsi, ricattarsi, minacciarsi, e tutto senza che alcuno dei protagonisti abbia dato l'impressione di agire per quello che è, cioè il rappresentante di un elettorato che lo avrà pure scelto sulla base di qualche vago sentimento politico. Volendo, si può dire che in questo c'è del talento, e un merito: impersonare impavidamente agli occhi dell'opinione pubblica una politica ridotta al suo ossessionato scheletro, un potere energumeno, inasauribile motore di ogni azione e di ogni parola. Come dire: ma non lo avete ancora capito? Questo è. Non altro. Lo smaniare scespiriano di Cossiga, l'arrabattarsi pappagonesco di Mastella sono, ai due estremi, il tragico e il comico, la maniera per dire che l'osso è il potere, e la carne è ormai tutta spolpata.

**SANREMO** Anna Oxa: è lei la reginetta di Sanremo con la sua canzone «Senza pietà». Dopo aver catalizzato l'attenzione sul suo tanga, ieri sera è stata incoronata dalla giuria del superfestival. Seconda Antonella Ruggiero, con «Non ti dimentico». Terza Mariella Nava. «Così è la vita». Ornella Vanoni e Enzo Gragnaniello con «Alberi». Insomma, una vittoria tutta al femminile. Quinti gli Stadio e sesto Albano. E così anche il «festival di tutti» è finito. La quarantunesima edizione, prima dell'era Fazio, ha chiuso laureando «bravi presentatori» persino un Nobel come Dulbecco e una top-model come Laetitia Casta. È stato davvero il festival di tutti: ex capi di stato, astronauti e casalinghe. E, alla fine, anche un po' il festival delle canzoni: nessuna indimenticabile, solo qualcuna da ricordare.

I SERVIZI

ALLE PAGINE 18 e 19

IL «REGIME»  
E I RINTRONATI

GIANNI MINÀ

**I**l festival di Sanremo, si sa, suscita gli stessi eccessi irrazionali del calcio. Così nel bilancio positivo della 49a rassegna, marcata indiscutibilmente dalle donne, in particolare da le voci intrighanti di Antonella Ruggiero, Anna Oxa, Mariella Nava, Filippa Giordano oltre che di una Ornella Vanoni ritrovata sulle affascinate note di Enzo Gragnaniello, era inevitabile dover registrare anche il fasti-

SEGUE A PAGINA 18

## Fs, «esuberanti» da 12 milioni al mese

Cacciati dalla Sicilia per fare superstraordinari

Pasquale Marino  
**CODICE TRIBUTARIO 1999**  
IX Edizione  
2.700 pagine in Due Volumi  
È giunto con successo alla IX edizione grazie alla fedeltà dei testi legislativi, alle estese annotazioni, alla consultazione facilitata da un ricco indice analitico  
**È UN'OPERA TRIBUTARIA DELLA RIVISTA «il fisco»**  
Nelle librerie specializzate o con richiesta all'editore L. 80.000 previo versamento sul c/c postale n. 61846007 intestato a ETI S.p.A. V.le Mazzini, 25 - 00195 Roma Tel. 06.32.47.578 - Fax 06.32.17.808

ROMA Una task force di oltre cento macchinisti lavora nelle Ferrovie fuori dal rispetto degli orari e dei vincoli contrattuali. Centinaia di ore di straordinario al mese per buste paga che arrivano a dodici milioni e mezzo mensili di «netto a pagare». Lavorano fuori sede, guidano i treni merci nel Nord. Sono sempre disponibili, fanno turni di lavoro massacranti e a volte sono anche costretti a viaggiare al di sotto della velocità consentita, pur con un treno in ritardo, per accumulare minuti di straordinario. La denuncia dei sindacati, dalla Cgil al Comu: «A rischio la sicurezza». Nel Nord Est i macchinisti autonomi minacciano sciopero per il 18 marzo se la direzione delle Fs non risolve questo problema. E intanto in Sicilia le Fs individuano altri 139 esuberanti da utilizzare di fatto nella task force.

VALERIO MASTANDREA  
**Tutti giù per terra**  
La videocassetta IN EDICOLA L'U a 14.900 lire  
L'occasione colta

A PAGINA 16



## Autostrade, Valori: per potenziare la rete servono norme precise sul project financing

«Il modello della costruzione e gestione in concessione, dietro pedaggio, può rappresentare la risposta più convincente all'esigenza di fronteggiare l'aumento della domanda di infrastrutture, ma occorre adeguare la normativa nei termini più aggiornati ed attuali per definire con precisione le coordinate del project financing». Lo ha detto il Presidente della Società Autostrade e dell'Ascap, Giancarlo Elia Valori, intervenendo al convegno «Il Project Financing», organizzato dall'Associazione degli Industriali di Cagliari, al quale hanno preso parte, tra gli altri, Paolo Sylos Labini, Paolo Savona, il Presidente dell'Ance Vico Valassi, il Presidente del Consiglio regionale Mario Selis e il Presidente degli Industriali di Cagliari Lucio Ticca.



## Domani aumento del canone telefonico di 500 lire L'Adusbef denuncia: l'Authority favorisce Telecom

L'Authority per le tlc mostra «inusuale sollecitudine nel far partire gli aumenti del canone telefonico», dal primo marzo, ma «non altrettanta solerzia nel deliberare le conseguenti diminuzioni sulle tariffe interurbane e internazionali». Lo scrive l'Adusbef in una nota, sottolineando che l'Authority dimostra «la sua lampante inutilità nel tutelare i diritti degli utenti» mentre «finora ha garantito soltanto gli interessi delle imprese». Un comportamento che l'associazione di consumatori definisce «l'ennesima beffa, che si consuma in silenzio e con la complicità del governo, a danno dei 25 milioni di utenti dei servizi telefonici». Da domani il canone aumenterà di 500 lire per le utenze domestiche e 1.200 per quelle d'affari, per un ricavo complessivo di 216 miliardi all'anno.

LAVORO

€

c o n o m i a

RISPARMIO

# Allarme Pil, crescita '99 ferma all'1,5%?

## Preoccupazione al Tesoro, la previsione iniziale era del 2,5%. E il deficit sale

RAUL WITTENBERG

ROMA Il pessimismo sulla congiuntura economica difficile anche per il '99, circola nelle stanze del Tesoro. Nella settimana prossima lo staff di Ciampi sarà impegnato a redigere l'aggiornamento alla relazione previsionale dello scorso autunno, che aveva già corretto al ribasso le attese sulla crescita di quest'anno. Tutti sono adesso in ansiosa attesa delle notizie di domani, quando l'Istat comunicherà il consuntivo della crescita relativa al 1998, probabilmente l'1,5% invece dell'1,8 previsto nella relazione di settembre. E secondo le indiscrezioni per il '99 vi sarà un ulteriore ridimensionamento, il che non promette nulla di buono sul fronte dell'occupazione. Anche se le condizioni non sono peggiorate tanto da richiedere una manovra aggiuntiva, visto che il fabbisogno delle pubbliche amministrazioni resterebbe comunque sotto i parametri del patto di stabilità fra i paesi Euro. Tuttavia l'economia italiana sembra insensibile agli stimoli, soprattutto la clamorosa riduzione dei tassi d'interesse (avrebbe dunque ragione il governatore di Bankitalia Fazio) e quindi del costo del denaro; ma anche la lunga serie di incentivi alle imprese che pur hanno dato risultati.

Quest'anno l'aumento del prodotto interno (Pil), dovrebbe collocarsi sull'1,5-1,8% rispetto al 2,5% della relazione previsionale (era il 2,7% nel Dpef). In conseguenza la previsione di deficit rispetto al Pil dovrebbe salire dal 2 al 2,3%, peraltro molto al di sotto del fatale 3% europeo. Si abbassa quindi anche la prospettiva dell'attivo di bilancio al netto degli interessi (avanzo primario) dal 5,5 al 5 percento.

Riguardo al 1998, probabilmente domani l'Istat darà un con-

suntivo del deficit pubblico pari al 2,8% invece del preventivato 2,7%, in quanto viene riferito a quello di tutte le pubbliche amministrazioni e non solo a quello statale, secondo i criteri Eurostat. E ciò dipende anche dal fatto che come vuole la Commissione europea - i dividendi per 2.700 miliardi realizzati dall'Iri (anche grazie all'operazione Telecom) e girati all'azionista Tesoro, vanno a ridurre lo stock del debito accumulato invece del deficit.

Sui magri risultati del '98, che condizionano le prospettive di quest'anno, ha influito la prevista perdita di gettito erariale nel passaggio dal vecchio gruppo di contributi (fra cui l'Ilor per le imprese) all'Irap. Perdita

stimata in 8.000 miliardi, stima che per il direttore della Scuola tributaria delle Finanze, Raffaello Lupi, è quanto mai incerta e virtuale: solo a luglio '99 si conoscerà il vergetto dell'Irap.

Del resto pochi giorni fa il sottosegretario al Tesoro Piero Giarda aveva avvertito che «l'economia non sta crescendo come ipotizzato un anno fa», calcolando una crescita media l'1,7 e l'1,8% «vediamo che ci manca un punto rispetto alle previsioni fatte nel 1998 a cui si aggiunge il mezzo punto di Pil per l'anno passato». Il senatore Ds Enrico Morando, relatore dell'ultima Finanziaria, auspica misure che droghino la crescita, come ha fatto la rottamazione delle auto. Si potrebbero aumentare gli incentivi della ristrutturazione delle case, con una riduzione dal 20 al 10% dell'Iva nell'edilizia, che insieme al 41% di sconto Irpef «può far ripartire il settore con un effetto di crescita sul Pil, sulle entrate e sull'occupazione».

LAVORI PUBBLICI

## Savona: 500mila mld reperibili nel risparmio



CAGLIARI Una massa enorme di risorse, 500.000 di miliardi di lire, secondo una stima di Paolo Savona, presidente del Fondo Interbancario, è disponibile sul mercato e potrebbe essere utilizzata per realizzare infrastrutture e opere pubbliche nel Mezzogiorno. Ma perché ciò avvenga - ha spiegato Savona, intervenendo ad un Forum sul Project Financing, organizzato dall'associazione degli industriali di Cagliari - è necessario creare le condizioni per attrarre gli investimenti. «Ogni anno - ha detto Savona illustrando i suoi calcoli alla platea del Forum - si formano 220-250.000 miliardi di lire di risparmio, quindi in tre anni si arriva a 700-750.000 miliardi.

Inoltre lo Stato rimborserà parte dei Buoni del Tesoro e in più le banche stanno perdendo depositi perché la gente preferisce il risparmio gestito. Facendo la somma si arriva a un milione di miliardi. E siccome gli investimenti in Italia non superano i 500.000 miliardi annui - ha aggiunto il presidente del Fondo Interbancario - ciò vuol dire che si libererebbero altri 500.000 miliardi in cerca di investimento. Se non trova condizioni di attrazione in Italia questo capitale se ne va all'estero».

Insomma, sulla carta questa enorme quantità di miliardi esiste. Tale cifra permetterebbe la costruzione di opere pubbliche di altissima qualità.

Ma è possibile realmente rendere questi 500mila miliardi disponibili per la realizzazione di infrastrutture nel Mezzogiorno auspicata da Savona? Il problema principale è individuare le strategie e gli strumenti necessari per convincere investitori e risparmiatori a indirizzare le proprie risorse verso questo settore. E attualmente le condizioni perché ciò avvenga non sussistono.

Al Forum hanno partecipato, tra gli altri, il presidente della società Autostrade, Elia Valori, il presidente del Banco di Napoli, Giuseppe Falcone, il relatore della legge finanziaria alla Camera, Salvatore Chierchi e il direttore generale dell'Ance, Carlo Ferroni.

### GLI OBIETTIVI PER IL 2001



### GLI SCENARI DEI CONTI PUBBLICI ITALIANI

IL PROGRAMMA DI STABILITÀ			
	1999	2000	2001
Pil	2,5%	2,8%	2,9%
Tassi di interesse	4,5%	4,5%	4,5%
Deficit/Pil	2,0%	1,5%	1,0%
SCENARIO AGGIORNATO			
Pil	2,1%	2,5%	2,9%
Tassi di interesse	3,0%	3,4%	3,6%
Deficit/Pil	1,9%	1,1%	0,8%

P&amp;G Infograph

## Alla Farnesina gli statali più «costosi»

Ci sono fino a 110 milioni l'anno di differenza nei costi che lo Stato sostiene per ogni dipendente ministeriale e, quindi, anche tra gli stipendi dei «travets». A guidare la classifica, tratta da un volume della Corte dei Conti è il ministero degli esteri dove il costo unitario medio dei dipendenti (il rapporto tra costo del lavoro e personale in servizio) è stato di circa 152 milioni di lire nel '96; all'ultimo posto i dipendenti del ministero dell'Interno con 45 milioni, meno di un terzo dei loro colleghi della Farnesina. In media il costo degli impiegati ministeriali è stato, nel '96, di 61,3 milioni con un incremento del 26,12% sul '95. La Corte dei Conti fotografa la consistenza, la distribuzione e la dinamica del costo del lavoro dei 3,5 milioni di dipendenti pubblici tra il '95 e il '96. Se i dipendenti dell'Interno sono meno «carri», altrettanto vale per i colleghi dei Beni Culturali che portano a casa 47,2 milioni. L'unica consolazione è che tra il '95 e il '96 ai Beni Culturali hanno visto crescere il costo per dipendente del 30,34% conquistando la quinta posizione dopo Bilancio, Politiche agricole, Difesa e Università. Gli Esteri, il cui costo del lavoro è primo in classifica per la maggior presenza di personale di livello più alto (ambasciatori) hanno aumentato il costo del lavoro del 21,52%.

## Cer: pressione fiscale nel 1999 in calo (-0,2%)

Le tasse diminuiranno ancora, anche se di poco, nel corso di quest'anno. La previsione è del Cer e si basa sullo studio degli indicatori del sistema. Il calo previsto della pressione fiscale è comunque di piccola entità. Secondo gli esperti del Centro Europa Ricerche, il prelievo dovrebbe scendere dal 42,5% del '98 al 42,3% del Pil con una diminuzione dello 0,2%. Nel '98 la pressione si era abbassata di oltre un punto sul '97, quando si attestò al 43,9%. La tendenza al ribasso non si è quindi arrestata, almeno secondo quanto scritto dal Cer nel Rapporto, anche se il calo del '99 sarà sensibilmente inferiore rispetto all'anno precedente. E poi? Che cosa succederà a partire dal 2000? La pressione fiscale continuerà a scendere, oppure riprenderà a salire? «In prospettiva - si legge nel Rapporto Cer - la pressione fiscale dovrebbe mantenersi stabile e registrare leggere flessioni con un livello stimato al 42,1%, 42,2% e 42,2% rispettivamente nel 2000, 2001 e 2002». La variazione tra '98 e '99, secondo gli esperti del Centro, sarebbe determinata da un calo della componente tributaria del prelievo (dovrebbe passare dal 30,2% al 29,8%), a fronte di una crescita della parte contributiva (dal 12,3% al 12,5%).

FELICIA MASOCCO

ROMA Mancano ancora quattordici mesi al passaggio del testimone, ma il toto-presidente riferito al successore del leader di Confindustria Giorgio Fossa è già iniziato. Tanto anticipo si può anche addebitare - come fanno da viale dell'Astronomia - «ai giornalisti che sono pettegoli» («parlarne ora è prematuro», spiegano) ma se si considera che tra due mesi si rinnova la Giunta (il parlamentino degli industriali), forse tale curiosità è giustificata. Saranno infatti i 155 membri della Giunta a designare il nuovo presidente, dopo che una tema di «saggi» avrà concluso le consultazioni delle associazioni e delle categorie. Alcuni nomi si rincorrono già da tempo e ieri la lista si è aggiunto quello dell'attuale vicepresidente Carlo Callieri.

A «candidare» colui che viene indicato come «l'uomo forte» di Confindustria, è il leader della Pirelli Marco Tronchetti Provera che intervistato dalla trasmissione di RaiTre *Telecamere* (in onda oggi) esprime il suo completo

## Tronchetti Provera candida Callieri

### Lanciato per il dopo-Fossa. La «verifica» nel rinnovo della Giunta

gradimento per una eventuale nomina di Callieri alla presidenza di Confindustria. «Sì, lo vedo bene in qualunque ruolo, perché di uomini capaci come lui ce ne sono pochi e sono un patrimonio che va utilizzato», risponde Tronchetti Provera alla conduttrice che gli chiedeva se proprio Callieri può essere l'uomo giusto. «È un uomo leale - insiste il leader della Pirelli - e di grande sensibilità, che vive con passione le proprie idee e che non ama i raggieri e la mancanza di trasparenza».

Da parte di Tronchetti Pro-

vera, dunque, nessun tentennamento. Del resto lo stesso presidente della Pirelli, inserito nella rosa dei papabili, aveva comunicato la sua indisponibilità ad assumere incarichi a tempo pieno in Confindustria. Analoga la risposta di un altro «duro», Andrea Pininfarina, attuale presidente di Fedemecanica: «nessuno me ne ha mai parlato, è solo dietrologia, e comunque i miei impegni mi impedirebbero di prendere in esame una simile eventualità», aveva tagliato corto.

Restano nel novero il consigliere incaricato per il centro studi, Guidalberto Guidi, il presidente di Assolombarda Benito Benedini e, tra gli outsider, il patron della birra Peroni, il romano Andrea Mondello, e il consigliere incaricato per il Mezzogiorno Antonio D'Amato.

C'è poi chi ritiene possibile una presidenza affidata a Cesare Romiti. E come Romiti, anche Callieri si dice «impaziente», sull'operato del governo D'Alema di cui denuncia i «ritardi» per quanto riguarda l'applicazione del Patto di Natale, e, ancora prima dei patiti territoriali. «Comincio a manifestare impazienza - dice a *Telecamere* - e chi mi conosce sa che questo è un sintomo pericoloso...».

Un'affermazione non equivocabile. Del resto Carlo Callieri non è proprio uno dedito a concedere. Come numero

due di Luigi Abete nel quadriennio '92-'96, e poi nel successivo mandato accanto a Giorgio Fossa è stato spesso annoverato tra i «falchi». Manager di lunga esperienza, nel giugno scorso ha lasciato la Fiat dove era stato per trent'anni e si è fatto imprenditore rilevando la storica fabbrica di orologi, la «Stendardo». Quello di essere manager e non imprenditore poteva indebolire la sua candidatura, ma questo è un «neo» che non esiste più.

I tre saggi (i tre ex presidenti Luigi Abete, Sergio Pininfarina e Luigi Lucchini) inizieranno le consultazioni nell'autunno prossimo, quindi porteranno all'attenzione della Giunta il nome o i nomi (è a loro discrezione) che hanno registrato il maggior consenso. La giunta designa il successore, l'Assemblea lo elegge.

## Op Computers «Schiarita possibile»

ROMA Che sia Olidata, società di assemblaggio computer marchigiana o un altro partner industriale a salvare l'Op Computers, l'ex azienda Olivetti di Scarmagno acquistata 2 anni fa dal finanziere americano Edward Gottesmann, ha poca importanza. Ciò che è indispensabile è che chiunque intervenga rispetti il piano industriale presentato a dicembre al ministero dell'Industria e che prevedeva la salvaguardia degli attuali livelli occupazionali (1.400 lavoratori dei quali oggi 400 in cassa integrazione) e la collocazione dell'azienda ad un livello alto del mercato dell'informatica. L'osservazione è del sottosegretario all'Industria, Gianfranco Morgando, per il quale, come stanno le cose, occorre muoversi in 3 direzioni: dare corso al riassetto societario che oggi non è credibile, ricercare uno o più partner industriali, condizionare le intese al rispetto del piano indu-

striale. Il sottosegretario all'Industria ha poi osservato che in questi due giorni sono stati fatti alcuni passi in avanti, anche se permangono ambiguità e dubbi.

«Di positivo - ha spiegato il sottosegretario Morgando - c'è la disponibilità dimostrata dai soci di andare verso un nuovo assetto societario, una proposta che ha avuto anche la conferma formale di Piedmont International che ha accettato di scendere al 30%. In secondo luogo c'è la disponibilità di Olivetti a finanziare con 50 mld il piano di management buy out, presentato dall'amministratore delegato di Op Schisano e a cancellare 88 mld di debiti che la società di Scarmagno aveva contratto a suo tempo con il gruppo di Ivrea. Tuttavia i problemi restano. Oltre alla mancanza di liquidità è necessario che gli impegni presi in questi giorni si concretizzino in intese, assunte in tempi rapidi».



Atlante 24 ore

## Eltsin è malato, torna in clinica

### Al leader russo si è riaperta l'ulcera gastrica



Il presidente Eltesin

**MOSCA** Sembra non avere fine il calvario del presidente russo Boris Eltsin, che ieri è tornato nella clinica del Cremlino da cui era uscito meno di un mese fa. Tre settimane di stress e fatica hanno provocato la riapertura dell'ulcera gastrica che lo aveva costretto al ricovero poco dopo un'altra convalescenza causata da una bronchite. Il primo ministro Ieghien Primakov, su sollecitazione dello stesso Eltsin, ha confermato la sua partenza per Soci, località turistica del Mar Nero, dove trascorrerà un periodo di ferie annunciati nei giorni scorsi. Eltsin e Primakov vogliono far intendere ai russi e al mondo intero che tutto è normale e che non

c'è ragione di preoccuparsi, ma i medici hanno invitato gli uomini del Cremlino a non sottoporre al paziente carte da firmare e decisioni da prendere. Si valuta anche l'ipotesi di un'operazione, rischiosa per un paziente come Eltsin, che ha 68 anni e cinque by-pass alle coronarie. La possibilità di un intervento allo stomaco è stata scartata dal chirurgo americano Michael DeBakey che aveva assistito Eltsin durante l'intervento al cuore, nel 1996. «Il presidente non è in pericolo di vita», ha detto da parte sua Iuri Mironov, il medico del Cremlino, che si è pronunciato per un nuovo ciclo di cure con i farmaci, escludendo il bisturi.



## I Verdi a congresso a Parigi

### «Vogliamo costruire il futuro»

**Verdi europei, riuniti in congresso a Parigi per lanciare la campagna in vista delle europee, vogliono pesare sulla costruzione dell'Europa del futuro. Questo è il significato della prima giornata del secondo congresso. «Siamo diventati una forza politica pesante», dicono, «e puntiamo ad una presenza forte nel parlamento dell'Ue». Questo in vista delle elezioni del 13 giugno prossimo. «La costruzione dell'Europa - ha detto Dominique Voynet davanti ad oltre 300 delegati - è un'occasione storica da non mancare».**

## Razzismo in Gb

### Buferà su Straw

**LONDRA** «Dove sei signor Straw?»: il tabloid britannico «Express» ha riassunto con questa perentoria domanda pubblicata a caratteri cubitali sulla prima pagina dell'edizione di ieri, l'ennesimo imbarazzo per l'Amministrazione Blair. Perché Jack Straw, il ministro dell'Interno del Regno, di fronte alle pressanti richieste di dimissioni sui «grossolani» errori commessi nella gestione del caso Stephen Lawrence, ha pensato bene di trascorrere il fine settimana in una misteriosa località estera con moglie al seguito lasciando al vice, Paul Boateng, l'ingrato compito di trattare (e scusarsi) con un Parlamento infuriato. Il caso Lawrence risale al '93 (un sedicenne di colore fu ucciso a Londra per puro odio razziale da 5 ragazzi bianchi) ma è tornato ora sulle prime pagine di tutti i quotidiani nazionali poiché un recente rapporto sulla vicenda accusa Scotland Yard di «razzismo istituzionale». E come se non bastasse, il rapporto contiene anche nomi e indirizzi di oltre 20 informatori della polizia.

# Nigeria, un voto per la democrazia

## Altissima affluenza alle urne per la scelta del presidente

### In Iran i riformatori verso la vittoria

**I riformatori si avviano verso una schiacciata vittoria nelle elezioni municipali svoltesi l'altro ieri in Iran, le prime dalla rivoluzione islamica del 1979. Lo afferma la stampa moderata, anche se mancano dati ufficiali sull'esito del voto e sull'affluenza alle urne. I giornali di ogni tendenza riferiscono di una «massiccia partecipazione», mentre la stampa vicina alle posizioni del presidente Mohammad Khatami, sulla base di sondaggi sulle intenzioni di voto, preannuncia una netta affermazione dei riformatori. Secondo il quotidiano «Neshab» (Gioioso), i moderati si sono aggiudicati l'80% dei voti in tutto il Paese e a Teheran il candidato più gettonato è stato Abdullah Nuri, il religioso che guida la lista dei khatamisti. Secondo l'agenzia governativa, l'affluenza alle urne è stata tale da costringere le autorità a prolungare l'apertura delle urne fino alle 22 nella capitale e fino al mattino nella città meridionale di Ahvaz. Il ministro dell'Interno Abdolvahed Musavi-Lari ha ringraziato per «la positiva risposta» agli appelli al voto e ha preannunciato i risultati entro una settimana. Un giornale ha segnalato incidenti ed arresti nelle zone curde dell'Azerbaigian occidentale, teatro negli ultimi giorni di violente manifestazioni di protesta per la detenzione nelle carceri turche del leader curdo del Pkk Abdullah Ocalan.**



Un elettore davanti a manifesti elettorali di un candidato alla presidenza della Nigeria

C. Dufka Reuters

**LAGOS** La Nigeria è a un passo dalla democrazia. Dopo le legislative della settimana scorsa, le elezioni presidenziali che si sono svolte nella giornata di ieri - naturalmente sotto l'occhio vigile di centinaia di osservatori stranieri - rappresentano per il «gigante» africano (108 milioni di abitanti e una miniera di petrolio) l'ultima tappa per il ripristino della democrazia congelata da quindici anni ininterrotti di regime militare. A giocarsi la partita per la poltrona presidenziale - i risultati provvisori sono attesi per oggi mentre il vincitore assumerà l'incarico il 29 maggio - sono di fatto in due: da un lato l'ex generale Olusegun Obasanjo (61 anni), favorito in casa e apprezzato all'estero dove incarna il ruolo del «saggio» africano, ultimo presidente eletto prima del «golpe militare» ed attualmente esponente

della formazione di centrosinistra, il Partito democratico popolare (Pdp). Suo avversario è l'ex ministro delle finanze, Olu Falae (60 anni), candidato comune di una sorta di «patto di desistenza» tra il partito di tutti i poli (App) e Alleanza per la democrazia (Ad).

Non sono invece rappresentati gli Ibo del sud ovest, terzo gruppo etnico della Nigeria, i protagonisti della fallita secessione del Biafra che scatenò la sanguinosa guerra civile nigeriana del 1967-70. Le elezioni nei 110.000 seggi distribuiti nel Paese si sono svolte sotto la supervisione di 10.000 osservatori locali e 300 osservatori internazionali, tra i quali l'ex presidente americano Jimmy Carter. I militari hanno governato la Nigeria per 28 dei suoi 38 anni di storia indipendente e si stima che abbiano sottratto alle casse

dello Stato almeno 30 miliardi di dollari, somma pari all'attuale debito pubblico.

Ai 40 milioni di nigeriani chiamati alle urne il presidente uscente, Abdusalami Abubakar, regista della transizione democratica, ha rivolto un appello: «votate compatti». Nei suoi confronti però il destino è stato perfido: per un banale ritardo si è visto chiudere la porta del seggio in faccia e non ha potuto votare.

Contrariamente alla bassa affluenza alle urne registrata nella tornata elettorale della scorsa settimana (elezioni politiche e regionali) i nigeriani ieri si sono recati a milioni ai seggi. A dispetto delle previsioni più pessimiste non è pervenuta dai 115.000 seggi elettorali allestiti nel paese notizia di disordini di rilievo. Al momento di votare, entrambi i candidati, Obasanjo

e Falae, hanno auspicato che, comunque vadano le cose, ciò che conta è che da queste «elezioni di portata storica» - le ultime presidenziali nel 1993 erano state annullate dal dittatore Sani Abacha - «possa uscire finalmente sconfitto il regime militare». Hanno il sapore di un sentimento di sconfitta la parola di Falae pronunciata all'uscita dal seggio: «Se il voto di oggi è libero, corretto e pacifico e se, in queste condizioni dovesse vincere il mio avversario, sarei il primo a congratularmi con lui». «Non è importante chi vince, quello che conta è cosa accadrà nel periodo dopo le elezioni», ha osservato alla vigilia del voto l'arcivescovo di Abuja, mons. Olorunfemi Onaiyekan per il quale il momento cruciale sarà nei tre mesi - dal 27 febbraio al 29 maggio, quando i militari dovranno lasciare il potere».

## I serbi non si fermano

### Truppe nel Kosovo

#### In pericolo il «cessate il fuoco»

**BELGRADO** Nuovi, preoccupanti movimenti di truppe serbe nel nord del Kosovo e scontri a fuoco che hanno provocato la morte di due guerriglieri di etnia albanese hanno alimentato ieri un clima di generale pessimismo, del quale si è fatto interprete il capo della missione dell'Osce William Walker, secondo cui «il cessate il fuoco è ormai un fatto praticamente inesistente». Mentre Walker rilanciava un appello alle due parti in conflitto perché mostrassero «moderazione» ed osservassero «la tregua concordata lo scorso ottobre (rinnovata a Rambouillet)», il portavoce dell'Osce Sandy Blyght diceva che «una colonna di 45 mezzi militari» era partita da Belgrado in direzione del Kosovo, dove i serbi stanno rafforzando il proprio dispositivo militare, soprattutto nella strategica zona del triangolo Vucitrm-Podujevo-Kosovska Mitrovica, nel nord. «Cessate le provocazioni e finitela di spararvi», ha detto Walker proprio mentre a Belgrado giungeva notizia dell'uccisione di due indipendentisti dell'Uck la scorsa notte a Vaganica, nei pressi di Kosovska Mitrovica. L'Osce, umiliata l'altro ieri quando una ventina di suoi verificatori sono stati bloccati e «perquisiti con la forza» alla frontiera con la Macedonia dalla polizia serba, ha dato notizia di sporadici incidenti («schermaglie e non veri e propri scontri a fuoco») e del blocco di un altro suo mezzo al posto di frontiera di General Jankovic.

Parallelamente agli incidenti sul campo, prosegue il conflitto sulla scena politica dei kosovari di etnia albanese. Fehmi Agani, vice del «presidente» Ibrahim Rugova, ha gettato acqua sul fuoco ribadendo che la delegazione albanese (ai colloqui di Rambouillet) «ha accettato la sovranità jugoslava sul Kosovo», pur sottolineando che «nei prossimi tre anni, gli albanesi saranno messi in condizione di pronunciarsi sul loro futuro». Il dirigente della fazione oltranzista, Adem Demaqi, ha invece difeso l'Uck dalle accuse di «provocazioni armate» contro i serbi formulate dall'Osce. «Noi stiamo in realtà reagendo alle provocazioni della polizia serba, criminale e terrorista», ha detto l'anziano leader, referente politico della guerriglia. Contro Demaqi, l'ala moderata degli indipendentisti guidata da Hashim Taqi, ed appoggiata da Rugova e dalla diplomazia occidentale, sta sferrando un'offensiva che, in caso di successo, potrebbe determinarne una rapida morte politica.

In serata, fonti serbe hanno denunciato un attacco dell'Uck contro una delegazione di inquirenti che voleva far luce sullo scontro a fuoco di Vaganica. Frattanto a Belgrado, Slobodan Milosevic, come sempre, tace. Ma per lui parlano il vicepresidente e leader ultranazionalista Vojislav Seselj ed Uica Dacic, portavoce del suo partito (Sps, Partito socialista serbo, al potere). Quest'ultimo ha ribadito che «la Serbia difenderà la sua sovranità sul Kosovo a qualsiasi prezzo», mentre il primo ha fatto ricorso al miglior repertorio della sua oratoria trionfalistica e nazionalistica promettendo ad una folla osannante di suoi sostenitori l'eliminazione totale di albanesi e macedoni in caso di attacco Nato e nell'eventualità di un intervento in Serbia delle truppe straniere stanzionate in Macedonia.

## Ancora bombe nella «no fly zone»

### L'Irak accusa: 23 feriti fra i civili

**BAGHDAD** Aerei angloamericani hanno compiuto oggi una serie di raid nella zona di esclusione del sud dell'Irak provocando il ferimento di una ventina di persone, afferma l'agenzia ufficiale irachena Ina. Secondo un portavoce militare di Baghdad citato dall'agenzia, undici formazioni di aerei «nemici», provenienti dal Kuwait e dall'Arabia Saudita, hanno compiuto 28 sortite al di sopra del sud dell'Irak bombardando siti militari e civili nella provincia di Missan e ferendo 23 persone.

«Le nostre difese antiaeree hanno resistito agli aerei nemici, obbligandoli a fuggire verso le basi da dove erano partite, in Kuwait e Arabia Saudita», ha affermato un portavoce militare. «I corvi neri - come il portavoce ha definito gli aerei americani e britannici - hanno compiuto 28 sortite contro obiettivi militari e ci-

vil», utilizzando 11 formazioni di caccia, in particolare F-14, F-15 e F-18. Dallo scorso dicembre, dopo i massicci bombardamenti dell'operazione volpe del deserto», Baghdad ha annunciato che non intende rispettare più le cosiddette «zone di interdizione al volo» imposte dopo la guerra del Golfo (1991) sul nord e sud Irak. Da allora, ci sono state decine di «incidenti» tra gli aerei angloamericani che pattugliano la zona e le postazioni antiaeree irachene. Secondo il Pentagono, i caccia alleati negli ultimi due mesi hanno distrutto circa il 20% delle difese antiaeree irachene nelle zone in questione, mentre Baghdad ha più volte denunciato l'uccisione di civili nelle esplosioni dei missili lanciati dagli aerei americani e britannici.

Intanto il governo britannico ha confermato l'attacco sferrato dalle forze anglo-statunitensi

contro alcuni obiettivi iracheni. «Gli aerei alleati sono stati coinvolti ieri mattina in alcuni attacchi alle installazioni militari irachene in risposta alle violazioni da parte dell'Irak della zona di esclusione (al volo) nel sud», ha affermato un portavoce del ministero della Difesa a Londra. «L'iniziativa - ha spiegato - è la risposta al fuoco aperto la notte scorsa dalla contraerea irachena contro velivoli britannici e statunitensi in ricognizione». Dagli Usa un portavoce ha confermato la versione inglese: «Gli attacchi sono avvenuti nel corso della notte», ha detto il comandante dell'Air Force Joseph LaMarca dal Comando Centrale di Tampa, in Florida, che coordina le operazioni di pattuglia nella zona di «non volo». L'Irak ha accusato gli americani di aver preso a bersaglio obiettivi civili provocando il ferimento di 23 persone.

## Etiopia-Eritrea: ora è carneficina

### I dati - non confermati - parlano di 9.000 morti e 12.000 feriti

**ASMARA** Interrompendo il silenzio che osservava da 24 ore - dopo aver annunciato il «temporaneo» sfondamento etiopico in un'imprecisata «località» lungo il fronte occidentale di Bademmm, dove i combattimenti sono proseguiti anche ieri - il governo di Asmara ha affermato in serata che «più di novemila» soldati nemici sono stati uccisi e altri 12.000 feriti negli ultimi quattro giorni. In un comunicato del ministero della difesa, ripetutamente trasmesso dalla radio di stato, la carneficina sul fronte di Bademmm viene definita senza mezzi termini «un genocidio». Il governo di Addis Abeba - egemonizzato dal Fronte popolare di liberazione del Tigray (Tplf), la regione nel nord dell'Etiopia dove sono nati il premier Melles Zenawi e il

ministro degli esteri Seyum Mesfin - viene infatti accusato di «mandare al macello» i soldati Oromo e Amhara (le due principali etnie del paese), che costituirebbero il 90 per cento delle vittime. Nel bilancio del ministero della difesa eritreo, privo per ora di verifiche indipendenti,

#### MEDIAZIONE INUTILE

**Di fronte al continuo tuonare dei cannoni le parole non danno risultati**

poiché ai giornalisti stranieri (sia in Eritrea, sia in Etiopia) continua a essere precluso l'accesso al fronte di Bademmm, si aggiunge quindi che, sempre fino all'altro ieri, centosettanta soldati etiopici sono stati fatti prigionieri, 41

carri armati nemici distrutti, altri tre catturati e un elicottero da combattimento «Mi-24» abbattuto.

Ma, dall'agghiacciante bilancio, emerge soprattutto la dimensione tragica della battaglia in corso da martedì sul fronte di Bademmm, dove ancora una volta - come già il 6 febbraio, quando il conflitto era riesplso dopo otto mesi di tregua precaria - gli eritrei si sono trovati a dover respingere i ripetuti assalti di «ondate umane» etiopiche, appoggiate da bombardamenti aerei e di artiglieria. Nel primo giorno di battaglia, sarebbero stati decimati la 11ª divisione etiopica, che da sola avrebbe subito la perdita di più di novemila uomini (4492 uccisi, 4870 feriti, 15 prigionieri) e di 19 carri armati «T-55». Pagata a questo

prezzo, la «temporanea» avanzata etiopica in una «località» lungo i 60 chilometri del fronte di Bademmm (che sarebbe situata a ovest della cittadina di confine contesa) non sembra perciò in grado di modificare di molto la situazione sul campo di battaglia, mentre le truppe di Asmara stanno ricostituendo nuove linee di difesa (con il sempre più probabile appoggio aereo degli Aermacchi «Mb-339»). Ad Asmara, non ha quindi suscitato particolare sorpresa l'annullamento («per motivi logistici») della prevista missione di Said Jined, direttore degli affari politici nel segretario dell'Organizzazione per l'unità africana (Oua), i cui tentativi di mediazione non sembrano potere nulla di fronte al continuo tuonare dei cannoni.



**GRAVINA (Bari)** Era tornata al paese per festeggiare una promozione, è stata trovata morta ammazzata in un casolare fatiscente. Aveva vent'anni e si chiamava Maria Pia Labianca, una stiletta al cuore l'ha uccisa ma il suo corpo nudo mostrava segni di violenza e lotta disperata. Il paese è ora in lutto per quella giovane studentessa di psicologia a Padova, una delle poche ragazze riuscite a staccarsi dalla piazzetta, dal campanile domestico, dalle amicizie dell'infanzia. Lutto quasi annunciato con le foto di Maria Pia sui muri bianchi delle vie e dei palazzi, perché tutti hanno pensato al peggio quando, mercoledì sera, è scomparsa e di lei non si è più saputo nulla. Sino alla scoperta di ieri mattina, per caso, quando un contadino è entrato in quel casale semiabbandonato trovandovi la giovane senza vita, adagiata su di un



**Maria Pia Labianca, di 20 anni, trovata uccisa a Gravina in Puglia**

Luca Turf/Ansa

cio materasso, nascosta dagli attrezzi e dai rifiuti di quel posto che la notte diventa rifugio di tossici e di quel po' di balordi che vagano di giorno per il paese. Era arrivata domenica, tornava spesso, questa volta per farsi abbracciare dai parenti felici per

un altro esame superato. Sarebbe dovuta ripartire oggi. A Padova l'attendeva il fidanzato, anche lui di Gravina, che invece si precipitò in Puglia non appena saputo della scomparsa. Nessun giallo sino alla sera di mercoledì: lei esce di casa per rivedere delle

## Vent'anni, torna al paese: sequestrata e uccisa

### Maria Pia, studentessa a Padova, assassinata a Gravina di Puglia

amiche, ma sembra una piccola bugia per tranquillizzare i genitori. A Gravina c'è anche un suo ex fidanzato, Giovanni Pupillo, la cui auto va a fuoco nella notte del delitto e viene sequestrata dai Cc mentre lui, l'ex, sviene durante l'interrogatorio. Assassinio passionale? Gli inquirenti non si sbilanciano, cercano riscontri mentre il paese si sdegna e per la truce violenza del fatto tanto inaccettabile quanto rivolto ad una giovane amata da tutti. I particolari si inseguono uno dopo l'altro: il mistero comincia dopo la sosta in una tabaccheria pochi passi da casa: una scheda

telefonica e un pacchetto di sigarette, poi esce e la sua sorte si perde tra le tante ipotesi che si rincorrono a Gravina in Puglia, 44mila abitanti, una cinquantina di chilometri da Bari. Il corpo trovato all'alba da alcuni braccianti che avevano acceso un fuoco dinanzi a quel casolare in contrada Guardialdo piccolo, pezzo di terra punteggiato da uliveti. Là dentro, il cadavere privo di vestiti, lividi da percosse, graffi al volto e quell'unica ferita mortale, un colpo di coltello al torace, sferrato dall'alto in basso, all'altezza del cuore. Sul posto pattuglie di carabinieri e polizia, e il

magistrato inquirente, il sostituto procuratore Gaetano De Bari. Nel casolare cumuli di rifiuti, all'esterno altra spazzatura e vecchie parti di auto. A poche decine di metri dal casolare, altri due ragazzi furono uccisi 15 anni fa. Maria Pia Labianca apparteneva ad una famiglia molto nota a Gravina, il padre è un funzionario del comune, uno zio vigile urbano. Secondo voci alle prime ore di giovedì sarebbe giunta una telefonata anonima alla famiglia della ragazza in cui una voce chiedeva aiuto. Il cadavere è stato trasportato all'Istituto di medicina legale del Policlinico dove

saranno compiuti accertamenti per verificare se la ventenne abbia subito violenza sessuale e dove sarà compiuta l'autopsia. La giovane sarebbe stata uccisa tra le 22 e le 24 di venerdì, della violenza sessuale nessuno dubita, tranne gli investigatori che tuttavia ammettono che nel casolare dell'orrore sono stati reperiti capelli e pezzi di cute anche se sembra sicuro che la giovane sia stata uccisa da un'altra parte e poi trasportata in quella zona particolarmente impervia. L'arma dell'omicidio: sarebbe un coltello con una lama lunga, affilatissima e sottile.

# Adozione per tutti? «Rivedere la legge sì alle coppie di fatto»

Migliaia di bimbi «prigionieri» degli istituti  
Melita Cavallo: «Sono aumentati gli abbandoni»

**La Liff: «Ma il limite d'età va mantenuto»**

**ROMA** «L'adozione per le coppie di fatto? Magari. E magari ne seguisse un riconoscimento complessivo». L'opinione di Davide Barba, presidente della Lega italiana famiglie di fatto, è scontata. Meno scontato è il seguito: «Resta il fatto - specifica Barba - che il problema è molto delicato. Ci sono i diritti del minore, anzitutto. Detto questo, tutto il diritto dovrebbe prevedere la genitorialità affettiva e non solo biologica. Mentre adesso, tutto si fonda unicamente sul legame di sangue. Per esempio, riguardo alla fecondazione, nell'attuale situazione, in cui l'eterologa è praticabile, il padre affettivo può disconoscere la paternità anche se ha dato il consenso all'inseminazione della compagna. Il padre biologico non può: è una differenza ingiusta. Al bambino si può dare molto affetto anche senza avere legami biologici: è questo il fatto che non si vuole vedere».

Da abolire, per Barba, l'attesa dei tre anni dal momento dell'unione. Però, una cosa non la cambierebbe: «Secondo me - conclude - il limite di un massimo di quarant'anni di differenza di età va comunque mantenuto».

A.B.

**ALESSANDRA BADUEL**

**ROMA** E l'adozione? Dopo il voto sulla fecondazione, tornano a pensarci le coppie di fatto, i non più giovani, che vorrebbero veder saltare il limite di 40 anni di differenza di età con l'adottato. E tutti quelli che non vorrebbero dover aspettare tre anni dall'inizio dell'unione per poter fare la domanda. Dal mondo di chi se ne occupa ogni giorno, vengono più di che no. L'Associazione nazionale famiglie adottive e affidatarie distingue: «Per la coppia di fatto va bene, purché regolamentata, ma per il resto si tornerebbe all'adozione in funzione dell'adulto», dice Frida Tonizzo. E distingue il giudice minorile Melita Cavallo, che sul tema ha pubblicato una ricerca - «Adozione dietro le quinte» - chiede che la coppia sia unita da almeno due anni, ma dice sì sia ai conviventi sia alla modifica del limite di età. Cavallo ricorda che tanti bambini vengono ancora venduti. Denuncia che alcuni degli istituti religiosi «rifiutano per principio l'adozione e arrivano a falsificare le firme di madri naturali che da anni non vanno più a trovare i figli, pur di non farli diventare adottabili». E spiega che i giudici possono già permettere l'adozione a singoli, non più giovani e conviventi: per i bambini difficili, quelli che ben pochi vogliono, c'è l'articolo 44.

Prima di tutto, però, c'è il principio generale della legge in vigore. «Fa dell'adottato un figlio legittimo - spiega Cavallo - mentre il figlio nato fuori del matrimonio ha i suoi stessi diritti, ma anche se riconosciuto dal padre è comunque considerato figlio naturale. Quindi, se si vuole permettere l'adozione anche alla coppia di fatto, va cam-

biata la legge». Che ora le riserva delle possibilità, anche se complicate. «L'articolo 44 - prosegue Cavallo - apre tre finestre. La prima si occupa degli orfani: un parente o anche un amico di famiglia che conosce bene il bambino possono aspirare a diventarne genitori adottivi. La seconda è destinata ai coniugi, che possono adottare i precedenti figli del partner, non importa se legittimi o naturali. Ma vale solo in caso di matrimonio. Poi c'è la terza strada: quando è impossibile disporre un affidamento preadottivo, il che in pratica vuol dire che il bambino è difficile da collocare perché grande, handicappato, malato, o anche già legato a una famiglia, il magistrato può scegliere tra persone che hanno superato i limiti di età, che non sono

### I GENITORI ADOTTIVI

«Attenti a malati e grandicelli. Anche cambiando tutto resterebbero esclusi»

sposate, che vivono sole. Io lo utilizzo soprattutto nel quarto caso, cioè per tenere conto dei legami affettivi che il bambino a volte già ha». L'articolo 44 prevede il mantenimento del cognome originario, da aggiungere a quello adottivo. Cosa che aiuta gli adolescenti: di solito, non vogliono perdere l'identità. E vengono adottati così anche tanti bambini piccoli. «Quell'articolo - spiega ancora la magistrata - sostituisce quella che il futuro padre "adottivo" quando nasce il bambino lo riconosce, paga e se lo prende. Ora comunque c'è una recrudescenza di abbandoni. Dovuta soprattutto alle extracomunitarie, polacche in testa, e anche, purtroppo, ai bambini malati.

## Le politiche: «Sulla famiglia, leggi elastiche Non si può decretare chi è il buon genitore»

**ROMA** La prima a dirlo, poco dopo il voto dell'aula che aboliva il tetto di età per la fecondazione omologa assistita e la consentiva anche alle coppie di fatto, è stata la deputata verde Annamaria Procci: la logica vuole che ora si modifichino anche le regole per le adozioni. La diessina Gloria Buffo e, lontana dal suo fronte politico, Alessandra Mussolini, sono d'accordo.

Premesso che il no alla fecondazione eterologa rende comunque inutile la legge e che sarebbe meglio, a questo punto, un regolamento ministeriale, sulle adozioni Buffo non ha dubbi. «Ricordiamo - dice - che spesso si tratta di bambini che hanno già sofferto un abbandono, quasi mai neonati. E dunque ci vuole la massima attenzione. Detto questo, trovo un poco insensato che sia una legge a fissare termini rigidi e validi in ogni caso. Che senso ha? Si obietta che ci sono le mamme nonne. Ma io non vedo un esercito di settantenni che vogliono adottare o fare bambini. C'è tutto lo spazio per fare un ragionamento culturale sul senso delle tecniche, sul desiderio del figlio, sull'adozione». Ed il ragionamento, Gloria Buffo lo vorrebbe fatto da tutti, pubblicamente. «Non è possibile - spiega - che mille parlamentari decidano chi è e chi non è un buon genitore per legge. E se un novantenne fa un figlio naturalmente? Può succedere. E io mi guardo bene dal proibirlo per legge. Quel che è certo, è che la Camera ha espresso un livello di dibattito su ciò che è naturale e ciò che è artificiale molto primitivo. Nella riproduzione e

nella genitorialità è tutto cambiato. C'è la contraccezione, il parto cesareo...». E ci sono due cose da segnalare, per Buffo: «Essere genitori è un fatto anzitutto relazionale, più che biologico. E poi, questo accanirsi a voler fare leggi su tutto, è il segno di una sconfitta della Chiesa, un'ammissione di debolezza».

Convinta anche Alessandra Mussolini: «Vogliamo lasciare i bambini negli istituti o nel terzo mondo? Io sono favorevole a tutto: libertà di adozione per le coppie di fatto e abolizione dei limiti di età e dei tre anni di attesa. Non bisogna cercare di modellare la società. La legge, quando si occupa di famiglia, non deve essere mai autoritaria, ma elastica».

Infine, un giovane: perché anche loro, potrebbero voler adottare. Il responsabile delle politiche sociali della Sinistra giovanile, Nico Stumpo, è d'accordo su tutto, tranne l'età. «Stabilirla in modo matematico - dice - non mi pare logico. Spesso ci sono dei sessantenni più giovanili dei trentenni. Certo però ci sono i limiti della durata della vita. Ed un minimo di regola, credo debba rimanere». Quanto al resto, da organizzare della campagna a favore delle coppie di fatto, ricorda, con la Buffo: «Serviranno ancora di più i registri delle unioni civili». Quelli che né la Chiesa, né An e i popolari - tranne alcuni - vogliono far passare. Anche perché si apre, lì, la questione delle coppie omosessuali. Che già ora chiedono di poter adottare e poter essere, nel caso delle donne, fecondate.

A.B.



Uliano Lucas

coppia. Si tratta di una scelta di grossa responsabilità, non è come quando un figlio nasce per caso».

Infine, gli istituti. «Certi sono ottimi - distingue la magistrata -, ma altri, tra quelli religiosi, nei confronti dell'adozione hanno problemi ideologici: tendono a salvare la famiglia naturale a ogni costo. Pensano che l'istituto possa essere per il bambino come una famiglia. Non si rendono conto che anche quello, a lungo andare, può far male». Così, oltre ai bambini che nessuno vuole, ancora oggi ce ne sono tanti che in quegli istituti restano intrappolati fino ai diciotto anni, anche se - come ricorda Frida Tonizzo, dell'Anfa - per ogni adottabile ci sono venti famiglie in attesa.

Davanti alle novità del Parlamento, Tonizzo non ha dubbi: «Fecondazione e adozione non possono essere messe sullo stesso piano. I bambini adottabili spesso scontano già le conseguenze di una totale privazione delle cure familiari. In più, con la quantità di domande che ci sono, non vedo proprio la necessità di allargare ad altri: rischiamo di lavorare per vendere sogni». E precisa: «È meglio dare a un bambino la possibilità di avere genitori ancora validi quando lui avrà vent'anni. Invece così rischierebbe di avere dei settantenni da curare. E poi, ora a 50 anni si può già avere un bambino di 10 anni. Quanto alla coppia di fatto, va prima regolamentata. E l'attesa dei tre anni dall'inizio dell'unione deve restare. Il problema è che, con tutte queste cose, rischia di tornare un'idea dell'adozione in funzione dell'adulto e non del minore. La caccia al bambino a ogni costo. E sono convinta che con queste modifiche i più grandi, gli handicappati, i malati, resterebbero comunque ai pali di partenza».

**LICIA ADAMI**

**ROMA** La decisione non è di quelle che si prendono a cuor leggero. Giunge, di solito, al termine di un percorso sofferto, fatto di slanci e di ripensamenti, di speranze e di tensioni, quando una coppia (purché regolarmente sposata, come sappiamo, e da almeno tre anni: i conviventi, con la legge attuale, non possono nemmeno provarci) matura la scelta di adottare un bambino. Di provarci, per meglio dire: è proprio da questo momento che comincia un percorso a ostacoli, fatto di complicati passaggi burocratici e di stressanti «esami», che richiede parecchi mesi. Senza alcuna garanzia, peraltro, che un eventuale giudizio positivo da parte di tutti i numerosi esaminatori che si succedono lungo il percorso si traduca poi nel coronamento di tanta fatica: solo una piccola parte

**LO SCENARIO**

## Accogliere un bimbo, una corsa a ostacoli con poche speranze

delle coppie pur giudicate idonee riesce davvero ad adottare un bambino.

Il percorso comincia, ovviamente, al Tribunale dei minori, con la prima doccia fredda: pur essendo per forza di cose maggiori, per poter anche solo iniziare l'iter occorre, tra le altre cose, anche il consenso dei propri genitori. Che dovranno andare all'anagrafe, o da un notaio, per dichiarare ufficialmente che accettano di diventare nonni a tutti gli effetti dell'ipotetico adottando. Si compila poi un'apposita domanda e si consegna il tutto. E questo è solo l'inizio. Il difficile comincia adesso. Con il calendario che scandisce il conto alla rovescia: dal momento della

consegna dei documenti scattano i due anni entro i quali l'adozione nazionale deve essere portata a compimento. Se non ci si riesce, bisogna ricominciare tutto daccapo. Per l'adozione internazionale, almeno, i due anni scattano solo dal momento in cui si viene dichiarati idonei ad adottare un bambino. Passa qualche giorno, magari qualche settimana, e arriva la convocazione dei carabinieri, che chiedono una serie di informazioni, in pratica le stesse già contenute nella domanda. Ma tant'è: il passaggio è obbligato per arrivare alla prima convocazione dell'assistente sociale. Che consegna un ponderoso questionario, minuzioso e complesso, che la coppia dovrà com-  
piere nelle settimane successive, tra un colloquio e l'altro con l'assistente, che può essere una persona cortese, preparata e comprensiva o - è esperienza di più di una coppia - scostante al limite della provocazione. I colloqui - quattro, cinque, dieci, quelli ritenuti necessari - si susseguono per alcune settimane. Alla fine l'assistente sociale chiede di visitare la casa della coppia e una serie di fotografie della coppia medesima e della loro casa da allegare al questionario. Finalmente annuncia di essersi fatta un'idea sufficientemente chiara. Ma la conclusione è ancora lontana. Prima bisogna passare per un laboratorio d'analisi (si deve dimostrare d'essere immuni da sifili-

de e tubercolosi, ma non dall'Aids), per il servizio di medicina legale che deve attestare lo stato di salute della coppia, per lo psicologo che deve attestarne - attraverso uno o più colloqui e, se ritenuto necessario, test e questionari - lo stato di salute mentale. A questo punto la pratica ritorna al Tribunale dei minori. Dove un giudice onorario prenderà contatto con la coppia per un ulteriore colloquio in cui riporterà sostanzialmente le stesse domande cui si è già risposto nella domanda iniziale, nel questionario, negli incontri con assistente sociale e psicologo. Procedimento curioso, per non dir di più, anche se in una certa misura giustificato dalla necessità di accertare che la

coppia sia davvero adatta ad accogliere un bambino, non tanto per soddisfare un proprio pur legittimo desiderio di maternità e paternità, ma per dargli amore, protezione, educazione. Il problema è l'enorme discrezionalità di cui godono, nella formazione del giudizio, i diversi esaminatori. E così può capitare di incappare in un assistente sociale (caso accaduto alcuni anni fa a Roma) che fa perdere le staffe a una coppia invitandola a lasciar perdere e a prendersi un cane «perché così è tutto più semplice», o in una psicologa (il caso è accaduto pochi giorni fa a Trento) che bolla come inadatto un aspirante padre non vedente, peraltro perfettamente inserito nel lavoro e in attività di vo-

lontariato, perché non avrebbe superato il dramma della cecità. O in un magistrato come quello che qualche anno fa (sempre a Trento) negò il via libera a un altro aspirante padre perché osava portare un orecchino e, soprattutto, professarsi ateo.

Se non capitano simili incidenti di percorso, quando il giudice è soddisfatto si entra in graduatoria per l'adozione nazionale e l'eventuale decreto d'idoneità per quella internazionale viene deliberato da un'apposita camera di consiglio. L'iter burocratico è finito. In un anno o poco più, se tutto è filato perfettamente liscio. A molti aspiranti genitori adottivi, per fortuna, le cose vanno effettivamente così. Ma da qui all'arrivo di un bambino o di una bambina il passo è ancora lungo. E per la maggioranza delle coppie che hanno superato tutti gli ostacoli burocratici il traguardo non arriverà comunque mai.





◆ **Il leader ds insiste: la Quercia sarà una formazione «non ideologica»**  
Critica a Prodi per gli eccessi polemici

◆ **«Tre i cardini da riprendere e definire: la questione morale, la svolta dell'89 e la grande partita dei diritti civili»**

◆ **«Clima di impazzimento e ci attendono quattro mesi di fuoco: saremo noi a mantenere tranquillità e lucidità»**

# Veltroni: «Nel caos la nuova sinistra manterrà la rotta»

Al convegno su Rosselli difende i partiti «Non si costruisce nulla disprezzandoli»

ROMA Racconta la sinistra che vuole, che sta tentando di costruire, Walter Veltroni. E la vuole, dice, soprattutto «orgogliosa di sé perché aperta, non ideologica, nuova». Ma che sia, batte e ribatte il segretario diessino, «sinistra». Spiega: «Occorre la volontà di "rifare sinistra". Una sinistra coraggiosa, che non comunichi, come troppo spesso accade, una sensazione di appagamento». Ha scelto la platea del convegno su Carlo Rosselli, il leader di Botteghe Oscure, per raccontare la sua idea di sinistra, il tentativo che sta facendo per arrivare al congresso del 2000 con «un modello di partito aperto e plurale»: che la strategia veltroniana vede come «la nostra Epinay»: «Definire i tratti di una robusta identità politica e culturale della sinistra democratica italiana».

È un luogo adatto, per parlare, questo convegno voluto dal Ds per ricordare Carlo Rosselli. Tanti interventi, tra «sentimenti e risentimenti», per citare Amato, ma tutti dentro quell'alveo della sinistra mille volte scomposta e che faticosamente cerca le strade di una ricomposizione. Non è un convegno come un altro, questo qui. Veltroni lo dice subito: si tratta «di un momento importante forse anche nel processo di costruzione di un soggetto nuovo della sinistra italiana che era cominciato a Firenze un anno fa». Sinistra è dunque la parola più usata. Anche (e innanzi tutto) da Veltroni. «Una sinistra di tipo nuovo - ha spiegato alla platea - Una sinistra, non qualcosa di indefinito, ma che sappia andare oltre l'orgogliosa rivendicazione della propria identità, una sinistra moderna con i valori delle idee, dei progetti, non autosufficiente, ma grande, aperta e inevitabil-

mente plurale». L'invocazione morettiana a dire qualcosa di sinistra, Veltroni pare averla raccolta. Nuova, diversa dal passato, ma sinistra, immaginata anche come «un grande fiume in cui possono liberamente confluire, e in parte è così, suggestioni culturali e politiche diverse». Perché della sinistra c'è ancora e più che mai bisogno, spiega Veltroni, e che sia «coraggiosa e che non abbia bisogno di inventarsi moderatismi per ormai inutili legittimazioni», ma «che riscopra «quattro mesi di fuoco», prevede il leader diessino, che pure conferma che «questo governo durerà fino alla fine della legislatura». E in questi mesi di prevedibile disordine, «in questo clima di impazzimento che c'è nella vita

politica», qualcuno dovrà tenere il filo di un disegno strategico, «e questo qualcuno può essere solo la sinistra italiana. E non lo dico per buonismo, ma per convinzione politica: bisogna guardare al dopo. Spetta a noi tenere la barra ferma». Pochi altri accenni, durante l'intervento del segretario diessino, all'attualità politica. Ma

Comincia Ruffolo, affermando che «ossimoro non c'è tra socialismo e libertà». E già nelle profezie di Rosselli, «realizzate col compromesso tra democrazia e capitalismo da cui nacque il Welfare». Perciò è possibile «unire gradualismo, libertarismo, critica del fatalismo marxista, in direzione di una democrazia non populista, conflittualista e governante». Includibili per Ruffolo alcune condizioni: «Gli Stati Uniti d'Europa, di cui Rosselli parlava; lo sblocco dei privilegi di Welfare; un salda radice socialista sul continente». Valdo Spini ha rievocato «il socialismo eretico di Rosselli, avversato dai socialisti del suo tempo», ma ha ribadito che Rosselli significa pur sempre «socialismo». Post-marxista e a misura di individui, «consistono alle sfide del presente: «antitrust, trasparenza, azionaria-

sta è ovviamente no». Tanto che il suo lavoro, da quando ha messo piede da segretario a Botteghe Oscure, ha precisato ancora, «è stato ispirato alla volontà di rifare la sinistra», visto che «non basta affidarsi soltanto alla buona amministrazione».

«Sa bene, Veltroni, che sarà un cammino faticoso. Non c'è davanti un panorama tranquillo, né si annunciano tranquille le prossime settimane, fitte di scadenze politiche. Ragione di più, aggiunge, per dar forza alla sinistra. Ci saranno «quattro mesi di fuoco», prevede il leader diessino, che pure conferma che «questo governo durerà fino alla fine della legislatura». E in questi mesi di prevedibile disordine, «in questo clima di impazzimento che c'è nella vita

politica», qualcuno dovrà tenere il filo di un disegno strategico, «e questo qualcuno può essere solo la sinistra italiana. E non lo dico per buonismo, ma per convinzione politica: bisogna guardare al dopo. Spetta a noi tenere la barra ferma». Pochi altri accenni, durante l'intervento del segretario diessino, all'attualità politica. Ma Comincia Ruffolo, affermando che «ossimoro non c'è tra socialismo e libertà». E già nelle profezie di Rosselli, «realizzate col compromesso tra democrazia e capitalismo da cui nacque il Welfare». Perciò è possibile «unire gradualismo, libertarismo, critica del fatalismo marxista, in direzione di una democrazia non populista, conflittualista e governante». Includibili per Ruffolo alcune condizioni: «Gli Stati Uniti d'Europa, di cui Rosselli parlava; lo sblocco dei privilegi di Welfare; un salda radice socialista sul continente». Valdo Spini ha rievocato «il socialismo eretico di Rosselli, avversato dai socialisti del suo tempo», ma ha ribadito che Rosselli significa pur sempre «socialismo». Post-marxista e a misura di individui, «consistono alle sfide del presente: «antitrust, trasparenza, azionaria-



Il segretario dei Democratici di sinistra Walter Veltroni e sotto a sinistra una manifestazione del partito  
L. Del Castillo Ansa

IL DIBATTITO

## Amato: «La politica non si fa con i risentimenti» E chiede un giudizio «equanime» su Craxi e Psi

BRUNO GRAVAGNUOLO

ROMA Socialisti, neoliberali, o tutte e due le cose? Fuor di lambiccamento è stato un dibattito politico quello al residence Ripetta, a Roma, su Carlo Rosselli. In ballo «radici», ed «oltrappassamenti». In una disputa che parlava di «identità» futura del Ds. Da un lato gli esponenti della tradizione socialista italiana, i Ruffolo, i Coen, i Salvadori, gli Amato, con Napolitano e Ranieri. Dall'altro la pattuglia degli intellettuali «liberal», De Giovanni, Urbinati, Bosetti, Veca, con Mancina e Mussi. E in mezzo Veltroni, a caccia di una sintesi, per nutrire il suo partito.

Comincia Ruffolo, affermando che «ossimoro non c'è tra socialismo e libertà». E già nelle profezie di Rosselli, «realizzate col compromesso tra democrazia e capitalismo da cui nacque il Welfare». Perciò è possibile «unire gradualismo, libertarismo, critica del fatalismo marxista, in direzione di una democrazia non populista, conflittualista e governante». Includibili per Ruffolo alcune condizioni: «Gli Stati Uniti d'Europa, di cui Rosselli parlava; lo sblocco dei privilegi di Welfare; un salda radice socialista sul continente». Valdo Spini ha rievocato «il socialismo eretico di Rosselli, avversato dai socialisti del suo tempo», ma ha ribadito che Rosselli significa pur sempre «socialismo». Post-marxista e a misura di individui, «consistono alle sfide del presente: «antitrust, trasparenza, azionaria-

to popolare, ambiente». Federico Coen ha ricordato la stagione di «MondOperaio», la rivista che negli anni '70 «tentò di plasmare il nuovo corso socialista con le idee di Rosselli, ma che perse la sfida per colpa di quel Craxi che scelse il mero potere». Biagio De Giovanni batte l'accento sulla «libertà» in Rosselli, istanza «metapolitica», e che Rosselli, «contro Croce, traduceva in istituzioni, e nel compromesso tra democrazia e liberalismo, oltre il revisionismo socialista». Messaggio neoliberale ancor valido oggi, quando «i soggetti sociali di massa si sbriciolano». E accenti analoghi tornavano in Nadia Urbinati, studiosa «liberal» di Rosselli, che ha sostenuto l'esigenza di tornare - via Rosselli - al social-liberalismo inglese di Stuart Mill) con un individuo moderno, «non liberista o autoriproduttivo alla Hayek». Insomma, non c'è bisogno di vecchi partiti e padri fondatori, «ma di idee fondatrici e di una società civile fatta di associazioni e partiti federativi». Mussi ha parlato di un «nuovo meticcio liberalsocialista. Quello in vigore nelle socialdemocrazie europee. Che ci aiuta a distinguere destra e sinistra all'insegna dell'inclusione degli esclusi. In un orizzonte mobile». Napolitano ha obiettato che già oggi la socialdemocrazia è in movimento e «che la strada di oggi non nascono dal nulla, come pure il rapporto tra Ds e Rosselli,

radicato nella storia del movimento operaio». In Europa vincono le socialdemocrazie, dice Napolitano - «perché si sono rinnovate dopo la sfida liberista, contrastando vincolismo, sprechi e corporativismo. La terza via di Giddens? Vuol rinnovare la socialdemocrazia...». Umberto Ranieri evoca «le tenaci resistenze italiane al riformismo», la filiazione dei «diritti di cittadinanza» «da Bernstein e dal socialista Rosselli», e le «occasioni perdute» dal Pci negli anni '80. Parlano poi Giancarlo Bosetti e Gino Giugni. Il primo sostiene «l'incompatibilità tra individuo e socialismo, sin da Marx ed Engels». E secondo mette a fuoco «l'identità divisa dei socialisti europei». E a entrambi risponde Salvadori: «È nell'ambito del

socialismo liberale che tutti ci muoviamo, il bisogno andare. E con le socialdemocrazie». Ora Salvatore Veca: «Priorità lessicale della libertà, "equalizzata" per uomini e donne, e modellata sulle differenze: ecco l'eredità socialista». E infine il «clou» della giornata, l'intervento di Giuliano Amato: «Decisivo è l'aver scelto Rosselli, per parlare tra di noi. E più ancora che Veltroni collochi i Ds nella famiglia socialista europea». Il socialismo liberale? «È il terreno giusto, perché lì tutti problemi moderni non già posti: democrazia, mercato e appartenenze sociali». Poi Amato fa un bilancio del dissi-

dio ultimo tra comunisti e socialisti: «Berlinguer aveva visto giusto sulla questione morale. Ma Craxi aveva ragione sulla scala mobile. Ecco una sintesi equanime e che può metterci d'accordo». E il futuro? «Il populismo è il rischio da battere. Nasce dalla crisi dei partiti, ma non bastano i treni per conquistare identità». Chiosa finale: «Non buttiamo a mare la grande eredità organizzata del Pci, sarebbe fatale... perciò caro Walter ci vuole un organismo strutturato. Tu puoi costruirlo, perché capisci giovani». Veltroni replica: «Nella casa del socialismo europeo mi sento perfettamente a mio agio, perché è una casa aperta. Ma a noi adesso occorre una cultura politica. Rosselli ci aiuta. La sua tensione etica era un paradigma di valori, oltre che un patrimonio di analisi». Un «partito dei valori», quello di Veltroni. E dei «diritti», sorretti da politiche sociali nel segno di «giustizia e libertà»: «lavoro, privacy, laicità, partecipazione, ambiente». Un analogo del partito di Mitterand, che a Epinay federò tutte le culture progressiste e socialiste, prima di governare. E di questo partito dice Veltroni - «l'Italia ha bisogno, per tenere la barra ferma nella frammentazione. E per non perdere l'appuntamento col bipolarismo. Su questa strada ci siamo messi con la «discontinuità» del 1989». Dunque, quadrare il cerchio. Tra società civile, diritti, e partitocapitaldemocratico «aperto», ma solido. Può funzionare. Come tra socialismo e libertà.

**ORGOGGIO DI QUERCIA**  
«Non si ceda al qualunquismo Anche se a volte sono i partiti a fornire materia»



SEGUE DALLA PRIMA

### IL VERTICE DI BONN...

Gli interessi dell'Italia in merito sono chiari. Il nostro paese sostiene con forza la necessità di una riforma profonda della spesa agricola che privilegi la competitività del settore e che inverta la tendenza finora seguita di grave penalizzazione delle produzioni mediterranee. La trattativa agricola, che riprenderà martedì, potrebbe portare risultati positivi in questo senso. È inoltre nostro interesse accrescere l'ammontare per noi disponibile di fondi strutturali, soprattutto ora che l'azione del governo, tramite l'iniziativa del Diparti-

mento Sviluppo del Ministero del Tesoro e il varo di Sviluppo Italia, sta imprimendo una svolta fondamentale alla politica per il Mezzogiorno.

Questo è un punto fondamentale sul quale è bene richiamare l'attenzione. Non si può escludere che l'ammontare complessivo per i Fondi strutturali sia ridimensionato nell'ottica del riequilibrio complessivo. Ciò che conta, e su questo la posizione italiana e di altri paesi è molto ferma, è che la assegnazione passi da un criterio nazionale (si concede al paese arretrato). A un criterio regionale (si concede alla Regione in ritardo). Una affermazione di questo secondo criterio permetterebbe al Mezzogiorno di poter contare su un sostanziale incremento di fon-

di. Sulla questione delle risorse, infine, il nostro Paese è disponibile a una revisione complessiva della sua struttura, è però contrario, non solo nel proprio interesse ma in quello dell'Europa nel suo complesso, alla rinuncia delle risorse proprie, che comprende l'Iva ma che potrebbe includerne altre. Una Unione proiettata al prossimo secolo non può rinunciare, ma anzi deve rafforzare la propria autonomia capacità finanziaria. Il vertice di Petersberg non ha definito nessuna delle questioni elencate, ma non ha neanche chiuso la porta a una trattativa che potrebbe dare più respiro a una Europa ancora troppo prigioniera di interessi particolaristici e di breve periodo.

PIER CARLO PADOAN

per chi si è perso qualche film ma non ha perso la pazienza.

Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti l'U multimedia.

**06.52.18.993**

**l'U**  
multimedia

L'occasione colta

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.

# Liberi di vivere sicuri

**VENERDÌ 5 MARZO 1999 · UNA GIORNATA PER INCONTRARCI E DISCUTERE LE PROPOSTE DEI DEMOCRATICI DI SINISTRA SULLA SICUREZZA NELLE CITTÀ**

Sono già previsti incontri nelle seguenti città: Roma, Milano, Genova, Savona, Albenga, Torino, Bologna, Bergamo, Reggio Emilia, Brescia, Mantova, Lecco, Cremona, Verona, Trieste, Udine, Ancona, Pesaro, Napoli, Caserta, Salerno, Foggia, Taranto, Lecce, Crotone, Catania

Direzione nazionale DS - Autonomia tematica Viveresicuri



**È tanto triste dirsi addio.** Dopo una settimana trascorsa tutti insieme a litigare scoop inesistenti e finte esclusive, la falange degli inviati sanremesi è diventata come una grande famiglia. Nelle frequenti incursioni alcoliche al bar della sala stampa c'è stato il tempo di confidarsi quasi tutto della vita, dagli ideali appassiti, alla squadra del cuore, alla famiglia. Mogli e figli, ma soprattutto amanti. Anche se l'argomento più scottante è sempre quello delle risse redazionali e dei redattori capi, quelle tremende «teste di cazzo» che non capiscono niente di politica, figurarsi di canzoni.

Altro tema dominante è la tremenda decadenza della categoria professionale, visto che non solo l'organizzazione non passa più l'acqua minerale

FIORI DI CACTUS

## E IL TRUCCATORE DI LENIN SALVÒ IL MAGO SILVAN

OPPO &amp; SOLARO

gratis, ma è stato accreditato, con tanto di pass fotografico, anche un cagnetto di nome Basta, oltretutto bastardo. Ed è già entrato nella leggenda l'incontro-scontro del cane con Gatto Panceri. Si dice che la collega Maria Volpe abbia tentato generosamente di fare la paciera. Ma non l'abbiamo vista coi nostri occhi, come invece abbiamo visto il commissario Rex impegnato (poverino!) a odorare tutti gli anfratti della

sala stampa, che, dopo giorni di bivacco, è uno dei luoghi più tossici della terra. Ma neppure l'ispezione del grande poliziotto a quattro zampe ha potuto svelare il mistero della valigia abbandonata, che giace da giorni in un angolo, senza che nessuno se la porti via. Forse è la famosa valigia rubata coi vestiti della povera Orietta Berti, che a questo Festival ha dovuto faticare a trovare un abbigliamento fedele al suo

stile massaiia rurale. Mentre il mago Silvan ha sfoggiato come al solito la parrucca e un maquillage che il collega Paolo Zaccagnini ha attribuito alle abili mani del truccatore di Lenin buonanima. La battuta è stata premiata come la migliore circolata durante tutto il periodo festivaliero e al collega è stato attribuito il Bissolotto d'oro, dal nome dell'assessore al turismo della città di Sanremo. Si tratta dell'uomo entrato nella Storia per aver inventato la passerella davanti all'Ariston, causa di un ingorgo permanente che spezza in due il centro storico e consente l'attraversamento solo all'elicottero di Paolo Brosio. Mentre i giornalisti della carta stampata ogni volta che tentano di fendere la folla rischiano il linciaggio da parte delle fans di Massimo Di Cataldo.



## A Silvestri il premio della critica

Il premio della critica assegnato dai giornalisti per la sezione big è andato quest'anno a Daniele Silvestri per la sua canzone «Aria», che ha provocato addirittura una interrogazione parlamentare da parte degli incorreggibili di An. Il testo parla infatti di un detenuto all'Asinara che esce dal carcere solo dopo la morte ed è stato interpretato come una presa di posizione contro l'ergastolo. Secondo classificato Nino D'Angelo con la canzone «Senza giacca e cravatta» e terza Antonella Ruggiero con «Non ti dimentico». Silvestri si è detto felicissimo del riconoscimento, ma, ha detto, «ero già contento anche prima che arrivasse questa ciliegina. A Sanremo infatti sono stato molto coccolato e ho ricevuto tanti complimenti da persone di cui mi importava molto. Ma portare al festival un testo così «tosto» è stato un atto di provocazione? «No - ha risposto - non che non mi piaccia provocare, ma avevo solo la voglia di far sentire questa canzone, di cui sono orgoglioso. Non c'era posto migliore di questo per presentare il mio nuovo album, di fronte a milioni di persone». E per quegli intellettuali di An, c'è una risposta? «Per l'idea alta della politica che ho, spero solo che anche loro abbiano cose più importanti di cui preoccuparsi».

DALL'INVIATA ALBA SOLARO

**SANREMO** Bye bye Sanremo, «Quelli che il Festival» ti salutano. Dopo una notte di cloni, canzoni, rap e mutande. E di regine: Anna Oxa, Antonella Ruggiero, Mariella Nava. Malgrado i pronostici della vigilia, la Ruggiero è arrivata seconda anche quest'anno, scavalcata dalla Oxa che con i suoi slip scandalosi, gli ombelichi a vista (e un brano dall'inciso sicuramente accattivante) ha evidentemente colpito la giuria popolare. Peccato, perché una vittoria della Ruggiero, per quanto difficile con una canzone così astratta e tutta giocata sull'intensità dell'interpretazione, sarebbe stata la ciliegina sulla torta di un Sanremo in cerca di novità. Ma i dieci «esperti» la pensano evidentemente in un altro modo; hanno regalato a Marina Rei e Al Bano il sesto e settimo posto, lasciando indietro Daniele Silvestri, Nada ed Eugenio Finardi. Per fortuna che questa serata finale verrà ricordata soprattutto per i personaggi di Teo Teocoli e Anna Marchesini, con loro il «Sanremo di tutti» è diventato il «Sanremo dei comici», il dopofestival che fa irruzione all'Ariston. Niente più massaie e commercialisti, astronauti e biscugine. La «ggente comune», il «paese reale»? Già visto, già fatto, la finale è il trionfo della comicità e dei cloni, come suggerisce il premio Nobel per la medicina Rita Levi Montalcini-Anna Marchesini quando compare, parucca violacea in testa, al fianco di Fazio per salutare il suo amore giovanile: «Dulbecco - dice - ha sempre voluto costruire un Pippo Baudo qualunque che lo invitasse al Festival... E devo dire che i risultati della sua ricerca non sono affatto deludenti: lei Fazio è molto più bello della pecora Dolly!». Protesta il bravo presentatore: «Ma io non sono falso, sono Fazio!». «Sì, e io sono Anna Marchesini». Le canzoni, per quest'ultima sera, le presentano Fazio, con Dulbecco che annuncia, applauditissimo, che devolerà il suo cachet a favore di un fondo per i giovani, e Laetitia Angelica vestita di bianco che canta «Nel blu dipinto di blu» e poi balla insieme a Dulbecco, così nessuno potrà più dire che la fanciulla si porta a casa 300 milioni senza saper fare niente. E lei a introdurre il primo cantante della serata, Eugenio Finardi, basco in testa e spolverino svolazzante, che alla fine della sua «Amami Lara» lancia una piccola scheggia di rimpianto, di nostalgia: «Volevo ringraziare i sanremesi che ci hanno sopportato in questi giorni di liguri burberi ma simpatici, e un ligure che forse ci sta sorridendo: Fabrizio».

Se Fabrizio De André ieri ci guardava veramente dal cielo si sarà fatto delle grandi risate. Perché, se Anna Oxa non ha voluto restare in slip nemmeno ieri sera, ci ha pensato Teocoli ad arrivare in mutande. Anzi, mutandoni. È sceso sul palco dell'Ariston nei panni del sindaco di Milano, Albertini, proponendo un gemellaggio con Sanremo per rinnovare il Festival. Il sindaco di Sanremo, Giovenale Bottini, ha raccolto con entusiasmo la proposta.

Peccato che il premio a Sanremo Giovanni sia già stato assegnato, altrimenti se lo sarebbe veramente meritato la signorina Carlo, di Roma, forse la più celebre delle squinternate signore interpretate dalla Marchesini, con la sua borsetta anni cinquanta e lo chignon, che ha presentato il suo «Rap della Cecata» divertendosi anche a prendere un po' in giro la

# Oxa a sorpresa Il Sanremo di tutti ora è delle donne

Tris al femminile: seconda Ruggiero, terza Nava Fazio e il carro dei comici conquistano il palco



Ruggiero, Oxa e Nava le vincitrici del 49° Festival di Sanremo mentre mostrano i trofei e in alto Anna Oxa durante la sua esibizione sul palco del teatro Ariston

Casta: «Lei non vuole che io canta - ha detto a Fazio - Anche se sono cieca, io so leggere nello sguardo di un uomo che mi guarda...». E poi via, a colpi di anca e di borsetta, con un rap sgangherato che in fondo potrebbe vendere anche più di tanti hit sanremesi di quelli veri. Sublime Marchesini. Arriva travestita da Lolobrigida, e Al Bano, per regalarle un fiore, strappa via l'intera aiuola dal palco: «Com'è focoso sto pugliese», esplose lei. «Al Bano, non solo un cantan-

te ma anche un diserbante», ha aggiunto ineffabile Fazio. Teocoli lo abbiamo visto anche nei panni di Maldini, ormai un «cult» del Festival, e la Marchesini in un irresistibile saggio della «sessuologa» sul voyeurismo sanremese. Orietta Berti si è tolta le scarpe per poter scendere i fatidici venticinque scalini del palco, e non è più riuscita a reinfilarselo, e intanto Fazio ha presentato con grande enfasi la popstar americana Mariah Carey, anche lei un «mito», come Gorbaciov, come Neil Armstrong, come

le pensionate e i professori, come gli altri ospiti internazionali di ieri sera, Alanis Morissette e Jose Carreras. Molti applausi per Nino D'Angelo, accompagnato dalla straordinaria voce della corista Brunella Selo. Ed uno speciale «Premio alla carriera» è stato consegnato ad Ornella Vanoni dal professor Dulbecco. Fazio si è congedato dal pubblico mandando un saluto a Dori Ghezzi, vedova di Fabrizio De André.

## Tutti i premi e i vincitori Così hanno votato le giurie

**A sorpresa Anna Oxa, con il brano Senza pietà, ha vinto il quarantanovesimo Festival di Sanremo. Al secondo Antonella Ruggiero con Non ti dimentico. Al terzo Mariella Nava con Così è la vita. Gli altri vincitori sono: quarti Enzo Gragnaniello e Ornella Vanoni con Alberi; quinti gli Stadio con Lo zaino; sesto Al Bano con Ancora in volo; settima Marina Rei con Un inverno da baciare; ottavo Nino D'Angelo con Senza giacca e cravatta; nono Daniele Silvestri con Aria; decimo Nada con Guardami negli occhi; undicesimo Eugenio Finardi con Amami Lara; dodicesimo Gatto Panceri con Dove dov'è; tredicesimo Gianluca Grignani con Il giorno perfetto; quattordicesimo Massimo Di Cataldo con Come sei fatta.**

Anche la Giuria degli esperti, (composta da Carlo Verdone, Ennio Morricone, Fernanda Pivano, Toquinho, José Carreras, Enrico Brizzi, Amadeus, Umberto Bindi, Maurizio De Angelis e Dario Salvatore) ha incoronato vincitrice Anna Oxa. Al secondo posto Enzo Gragnaniello e Ornella Vanoni, al terzo Mariella Nava, al quarto Antonella Ruggiero e al quinto gli Stadio.

I premi speciali della Giuria di qualità, invece, sono andati per il miglior testo a Daniele Silvestri; per la musica a Ruggiero-Nava, ex aequo, per l'arrangiamento ai Quintorigo che hanno portato al festival il brano Rospo.

L'INTERVISTA

## Ruggiero: lo dicevo che non ero in gara

DALL'INVIATA

**SANREMO** Eppure era riuscita a mettere d'accordo tutti, i cultori della canzone raffinata, i tifosi dell'innovazione, le giurie popolari, le commesse della Stan- da di piazza Colombo. Antonella Ruggiero piace a tutti, con la sua voce leggera e soffice come le nuvole evocate nella sua splendida canzone, *Non ti dimentico*. E se l'anno scorso il meccanismo micidiale delle votazioni l'aveva relegata al secondo posto, «vincitrice morale» dietro alla «sconosciuta» Annalisa Minetti, quest'anno non è stato più benevolo con l'ex cantante del Matia Bazar che si è vista piazzare, nonostante i pronostici, ancora una volta al se-

condo posto. Yoga e meditazione prima di prepararsi a tornare sul palco dell'Ariston: «Mi sento come una che fa bene il suo lavoro - dice - che riesce a tradurre in musica quello che pensa, quello che sente, ed è felice se il pubblico riesce a recepire queste sensazioni. Sono serena, mi tengo lontana dal rumore, dalle cose inutili, cerco di pensare solo a far bene quello che devo fare. E d'altra parte non ho mai avuto il problema della competizione. L'ho detto tante volte: non mi sento mai in gara, né con i colleghi né nel resto della mia vita».

Il Premio della critica che viene assegnato dai giornalisti accreditati al festival le ha regalato un terzo posto... «È un terzo posto di cui sono felice

perché si tratta di un premio morale importante, ambito da chi fa questo mestiere». Qualcosa sta cambiando anche nei gusti del pubblico? «Sì, penso proprio di sì, il gusto medio è oggi più elevato e premia il bello. Nell'arte come nella società, c'è una grande ricerca del bello in mezzo alla superficialità e alla volgarità di questi giorni».

E qual è il suo parere sulla Giuria dei dieci esperti, che si è attirata tante critiche per le preferenze espresse l'altro ieri, riguardo il premio ai «Giovani»? «In realtà mi piace, questo sistema, lo trovo interessante anche dal punto di vista tecnico, perché in fondo segna per Sanremo un capitolo nuovo: da qui, indietro di sicuro non si torna». Giovedì sera lei ha avuto l'onore di essere stata presentata nientemeno che da Gorbaciov, cosa ha provato in quel momento? «È stato un grande onore stare lì, sul palco, vicino a due personalità come Gorbaciov e come Dulbecco. Per un attimo non ho più pensato alla canzone, a quello che dovevo fare. Guardavo loro due e pensavo che per fortuna al mondo esiste gente che fa cose così importanti da farti guardare al futuro con ottimismo». **AL.SO.**

## Beldì: «Fabio mi vuole scimpanzé»

Il regista di «Quelli che il calcio» con Sanremo diventa una star

DALL'INVIATA MARIA NOVELLA OPPO

**SANREMO** È il cardinale Richelieu del Festival. Quello che lavora dietro le quinte, ma sta davvero nella stanza dei bottoni. Quello che può stupirci con gli effetti speciali perché ha braccia meccaniche, rotaie e 10 telecamere che tengono d'occhio ogni centimetro di palco e platea. Giapponesi che dormono, maleducati che parlano col telefonino, spettatori impietriti e quasi dissepelliti: niente sfugge al regista Paolo Beldì, promosso trionfante all'esame Sanremo.

Beldì, unico punto critico dell'allestimento è il famoso monolito Alitalia. Lodi difende?

«Sì, difendo il monolito, perché è un punto di fuga bellissimo. Bisogna vederlo dal mio punto di vista, a 1 metro e mezzo da terra. Una delle regole dello spettacolo televisivo è: mai giudicare la sce-

grafia dal vivo». Il racconto del festival sulle facce del pubblico è stata una delle novità più gustose. I giapponesi erano?

«Giuro che ogni inquadratura era vera. Il pubblico dell'Ariston è da sempre un pubblico speciale. È come un luna park molto variopinto e strano. Un pubblico che fa spettacolo solo a inquadralo».

Con gli ospiti stranieri ha realizzato dei veri e propri clip dal vivo.

«Sì perché con gli stranieri mi sono sentito più libero. Per regolamento i cantanti in gara ho voluto trattarli tutti allo stesso modo. Per chi le ha notate, ho fatto delle citazioni di Enzo Trapani, il regista cui, indegnamente, mi sono ispirato di più».

Lei è l'unico regista tv di cui anche il pubblico conosca il nome e percepisca la presenza. Esibizionista?

«Se fossi esibizionista sarei davanti

alle telecamere». A fare cosa? «A fare il comico. Fabio ha una certa idea di lanciarmi come scimpanzé».

Al festival deve avere un'attrezzatura straordinaria, capace di darci tanti punti di vista diversi.

«Io lavoro come se fossi il primo spettatore della trasmissione, potendo scegliere che cosa vedere. Ma rispetto a Sanremo, a *Quelli che il calcio* ho anche una grande tastiera per gli interventi musicali. Qui ho un castello di monitor, ma molti meno che alla sede Rai di Milano, dove ho anche gli stadi collegati».

Il racconto del festival sulle facce degli spettatori è una scelta che avete fatto man mano. Nella primasera mancava.

«Strada facendo abbiamo visto che funzionava. C'è molta partecipazione, tranne quei due o tre che dormono. Per questo genere

di riprese Baudo ha dichiarato che sono crudele. Sono solo birichino. Mi spiace perché Baudo lo stimo moltissimo. Per me lui è la televisione».

Chinon le piace, invece, intv? «Chi sfrutta i sentimenti delle persone a Fini di ascolto. Sono molto moralista, in realtà».

Quali sono stati i complimenti che le hanno fatto più piacere?

«Quelli di Adriano Celentano, che ha visto un taglio molto vicino al suo. Ha detto a Claudia che poteva essere una sua regia».

Dopo il festival, sicuramente le sue quotazioni sono molto cresciute.

«Bisognerebbe dirlo all'ufficio scritture. La mia aspirazione sarebbe fare delle scelte precise: poche cose, ma di mio gradimento».

Ha un progetto per un programma nuovo?

«Sì, un programma comico che faccia molto ridere».



GIGANTE MASCHILE

## Austriaci imbattibili: vince Eberharter E l'Italia non decolla, Holzer dodicesimo



**OFFERSCHWANG (Germania)** Austriaci alle stelle, azzurri nel fango. Anche sulle nevi tedesche di Offerschwang, nel penultimo gigante della stagione, gli austriaci hanno dominato: ha vinto Stephan Eberharter (terzo successo stagionale), davanti al connazionale Hans Knauss. Terzo lo svizzero Michael Von Gruenigen, quarto Hermann Maier. Nella lotta per la conquista della Coppa di specialità lo svizzero resta così al comando. «Herminator», invece, grazie all'assenza di Lasse Kjus, è tornato con questo quarto posto in testa alla classifica generale di Coppa del Mondo. Lo scontro è rinviato alle gare del fine settimana in Norvegia, a Kvitfjell, una discesa e un superG. Poi ci sarà la trasferta spagnola a marzo in Sierra Nevada. Per l'Italia, è stata un'altra gara negativa con Patrick Holzer solo dodicesimo. Matteo Nana e Ivan Bormolini (finiti nelle retrovie) non parteciperanno alle finali di Coppa di gigante in Sierra Nevada. Con il brutto risultato di ieri, hanno fallito l'obiettivo di piazzarsi tra i primi 25 come punteggio di Coppa in ogni disciplina. Gli unici due gigantisti azzurri saranno Holzer e Rocca.

LIBERA FEMMINILE

## Periodo nero per la Kostner: fuori pista La Goetschl conferma la sua supremazia



**AARE (Svezia)** È sempre l'austriaca Renate Goetschl la migliore discicista del momento. Consacrata campionessa del mondo a Vail, ha confermato il suo dominio aggiudicandosi ieri, ad Aare, la libera sprint di coppa che la rafforza al comando della classifica di specialità. Come a Vail, s'è dovuta accontentare del secondo posto un'altra austriaca, Michaela Dorfmeister. Male le azzurre, anche se Patrizia Bassis aveva fatto sperare in un rilancio chiudendo con il sesto tempo la prima manche. Invece, la bergamasca ha sciupato tutto nella seconda frazione, restando la migliore delle italiane, ma solo in decima posizione. Irriconoscibile Isolde Kostner. Decima nella prima manche, è uscita di pista nella seconda, finendo, senza danni, prima nella neve di riporto e poi sotto una delle reti di protezione. Meno fortunate l'austriaca Schuster, una delle favorite al via, e l'azzurra Daniela Ceccarelli: sono finite in ospedale dopo cadute paurose. L'italiana ha battuto un fianco e gli esami hanno accertato uno schiacciamento della terza e quarta vertebra sacrale. La Schuster ha riportato la frattura della caviglia destra.

NORDICO, MONDIALI

## Il caldo fa crollare la Paruzzi nella 30km Per la russa Lazutina settimo sigillo d'oro



**RAMSAU (Austria)** Ai Mondiali di sci nordico il sole tanto atteso porta la prima vittoria individuale alla Russia grazie a Larissa Lazutina. A 34 anni la protagonista di Thunderbay '95 (4 medaglie d'oro) coglie nella 30 km la prima vittoria stagionale e la settima medaglia d'oro, su un totale di 12. Un bottino con cui rafforza il secondo posto nella classifica di ogni tempo individuale guidata dalla mitica Elena Vaelbe, con 16 medaglie di cui 10 d'oro. Il caldo affonda invece l'Italia: decima è Gabriella Paruzzi, tredicesima Stefania Belmondo, 32/a Sabina Valbusa. Per metà gara la carnica rimane in zona podio, a poco più di una decina di secondi dal bronzo. Invece, l'azzurra lentamente cede. Probabilmente le avversarie sono in grado di aumentare il ritmo, ma altrettanto sicuramente gli sci italiani diventano meno efficienti. La temperatura si alza, la neve si riscalda e le condizioni cambiano. Per questo gli sci reagiscono in maniera insolita come sperimenta, senza conseguenze, la stessa Lazutina. Con sci sempre meno affidabili Gabriella scende all'8° posto e Stefania all'11°.

# Trap torna nello stadio-incubo

### A Salerno una bomba carta costò ai viola l'uscita dall'Europa La Lazio tenta l'allungo a Vicenza, Spalletti a Empoli da nemico

MAURIZIO FANCIULLACCI

**FIRENZE** Una giornata forse decisiva. Una giornata carica di tensioni, di amarcord, di speranze. La Fiorentina a Salerno scortata dagli agenti della Digos, la città blindata per la paura di incidenti tra tifoserie, il ritorno da nemico di Spalletti a Empoli in uno spreggio salvezza, la Lazio che tenta l'allungo sul campo non impossibile di Vicenza. Oggi ci sarà da divertirsi. **SALERNITANA-FIORENTINA** Una partita ad alto rischio. La bomba carta gettata sul campo durante la gara di coppa Uefa tra Fiorentina e Grasshopper e che costò ai viola l'eliminazione dall'Europa fa temere incidenti tra le due tifoserie. Nonostante che la partita venga trasmessa in diretta al maxischermo montato accanto allo stadio Franchi, sono più di 500 i tifosi viola che sono partiti per Salerno. Un treno speciale sorvegliato dalla polizia è

partito dalla stazione del Campo di Marte ma è stato tenuto segreto dove si fermerà. Se a Salerno centrale o Pontecagnano. Ad attendere gli ultrà viola ci saranno più di 1000 uomini tra polizia e carabinieri. Per precauzione la Fiorentina, che è partita in aereo con una nutrita scorta di agenti della Digos al seguito, ha pernottato in un albergo di Napoli. Dove ha brindato con Antonio Avossa, lo studente di 18 anni arrestato e poi scagionato per la bomba-carta di Fiorentina-Grasshopper. Il giovane, con il padre e il legale che lo ha difeso è stato ospite della società viola, ha cenato con la squadra e ha avuto in regalo la maglia di Battistuta. Trapattini è tentato di mandare in campo Edmundo, Esposito e Oliveira, rischiando qualcosa. Ma potrebbe anche all'ultimo minuto decidere di puntare su Robbiati al posto di Oliveira. Intanto però si gode Edmundo che giocherà nonostante il forte do-

lore al costato per una contusione. La Salernitana dovrà fare a meno dell'infortunato portiere Balli e potrebbe affiancare l'attaccante Di Micheli a Di Vaio. **VICENZA-LAZIO** La Roma vince e la Lazio ride. E la squadra di Eriksson, con il Milan tenuto a distanza proprio dai giallorossi, ritrova il sorriso dopo il litigio in campo fra Mancini e Couto. Una tranquillità di cui il cileno Salas è lo specchio: «Dalla nostra parte c'è una grande concentrazione e uno spogliatoio unito. Si è parlato molto della discussione tra i due miei compagni di squadra ma quello che è successo è un fatto normalissimo nel calcio». A Vicenza, oltre a Boksic e De La Pena, mancherà anche Almeyda. Anche il Vicenza lamenta un'assenza importante quella di Mendez, mentre Zauli dovrebbe andare in panchina. **EMPOLI-SAMPDORIA** «O io o loro». Luciano Spalletti ritorna a Empoli da avversario e non

scade nel patetico. Poco gli importa se una sua vittoria getterà praticamente in serie B la squadra che ha guidato per quattro anni arrivando dalle serie C alla A. «Noi dobbiamo vincere punto e basta. Non credo che gli empolesi mi faranno la guerra. E non sarò tanto emozionato quando rimetterò piede a Castellani. Mi aspetto solo di ritrovare gli amici di sempre». L'Empoli punta su Orrico, all'esordio casalingo. «L'allenatore ha saputo dare ai giocatori la scossa giusta. Abbiamo giocato - dice il presidente Corsi - un girone intero tra le incertezze del caso Farina e Venezia-Bari. Ora contiamo solo sulle nostre forze. A Spalletti non regaleremo neppure la medaglia che dedichiamo agli ex. Lui l'anno prossimo continuerà ad allenare. Noi, se retrocediamo, non torneremo più in A». L'Empoli lancerà Martusciello al centro dell'attacco. La Samp dovrebbe rimpiazzare Lassisi con Hugo.



Il «quarto uomo» ferito dalla bomba-carta durante Fiorentina-Grasshopper dello scorso novembre

NOTIZIE FLASH

### Pugilato, paura per Nardiello ko

■ Sfiurato il dramma, ieri sera, sul ring di Berlino. Giovanni Nardiello è rimasto sul ring per meno di tre riprese nel combattimento con il tedesco Sven Ottke, chiamato a difendere la corona iridata dei supermedi, versione lbf. Il match è terminato quando con un destro alla tempia Nardiello è crollato pesantemente al tappeto. Qualche istante prima il pugile napoletano era andato ko e l'arbitro lo aveva contato fino a 8. Nardiello è rimasto svenuto per sette minuti sul ring per poi riprendere conoscenza mentre veniva caricato sull'ambulanza.

### Basket, Georgia-Italia 64-105

■ Vincendo facilmente a Tbilisi l'ultima gara del girone di qualificazione la Nazionale di Tanjevic si è qualificata al primo posto per gli Europei francesi (21 giugno-3 luglio).

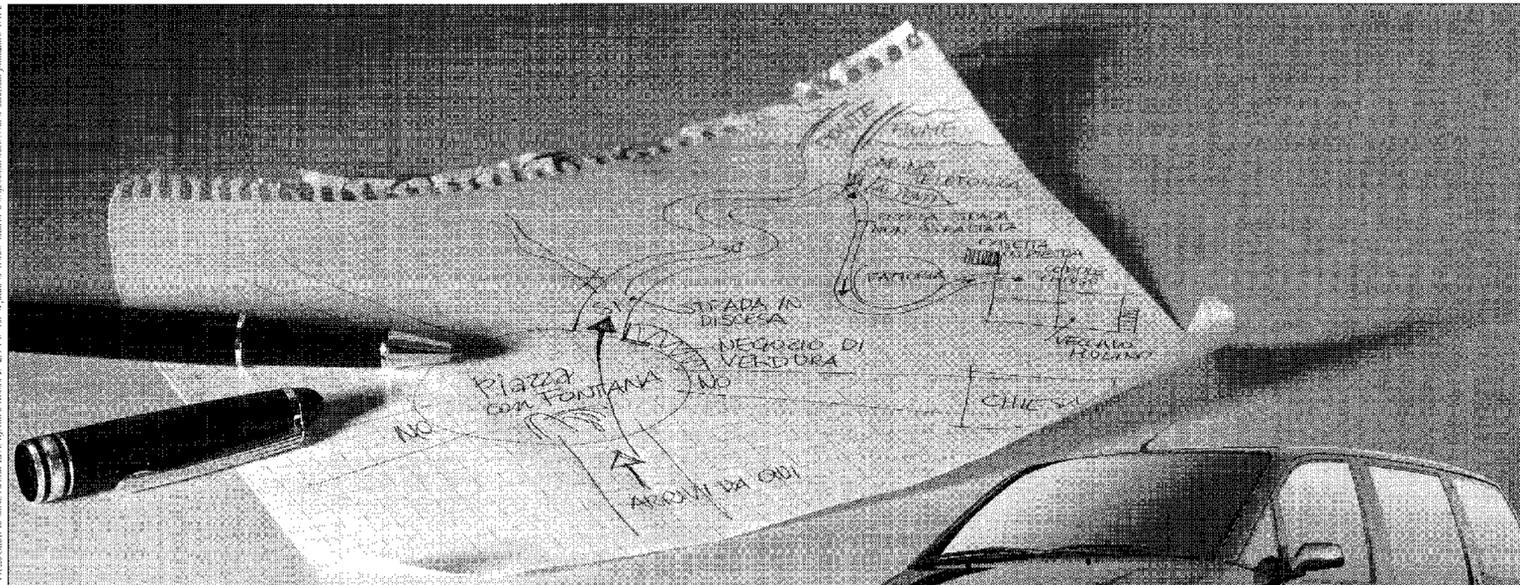
### Ciclismo, il «Pantalica» a Ferrigato

■ Andrea Ferrigato, della Ballan Alessio, ha vinto la 24ª edizione del trofeo Pantalica. Sul traguardo di Siracusa Ferrigato ha avuto la meglio in volata.

### Volley, Perugia brinda in Coppa

■ La Despar Perugia ha vinto la Coppa Italia femminile di pallavolo battendo 3-0 (15-9, 15-10, 15-11) la Medinex Reggio Calabria. Nella «finalina» Rigon Ricami Vicenza-Inn Volley Napoli 3-1.

## Oppure, Lancia Z con navigatore satellitare.



A lire 46.750.000\* (24.144,36 euro)\* con navigatore satellitare

Vi invitiamo a trovare la strada del Concessionario Lancia. Da quel momento in poi non avrete più bisogno delle vostre cartine: alle strade penserà Lancia Z con **radio, sintonizzatore CD e computer di navigazione satellitare** compresi nel prezzo d'acquisto. Un sistema che vi guida nello spazio, mentre vi fate avvolgere dallo spazio di Lancia Z. Sarà davvero un buon viaggio.

È un'offerta delle Concessionarie Lancia valida fino al 31 marzo (non cumulabile con altre iniziative in corso).



Lancia  Il Granturismo

Benvenuti nel mondo dei servizi    
 A fianco di 47 punti. Lancia nei servizi auto e nei servizi ai propri clienti.



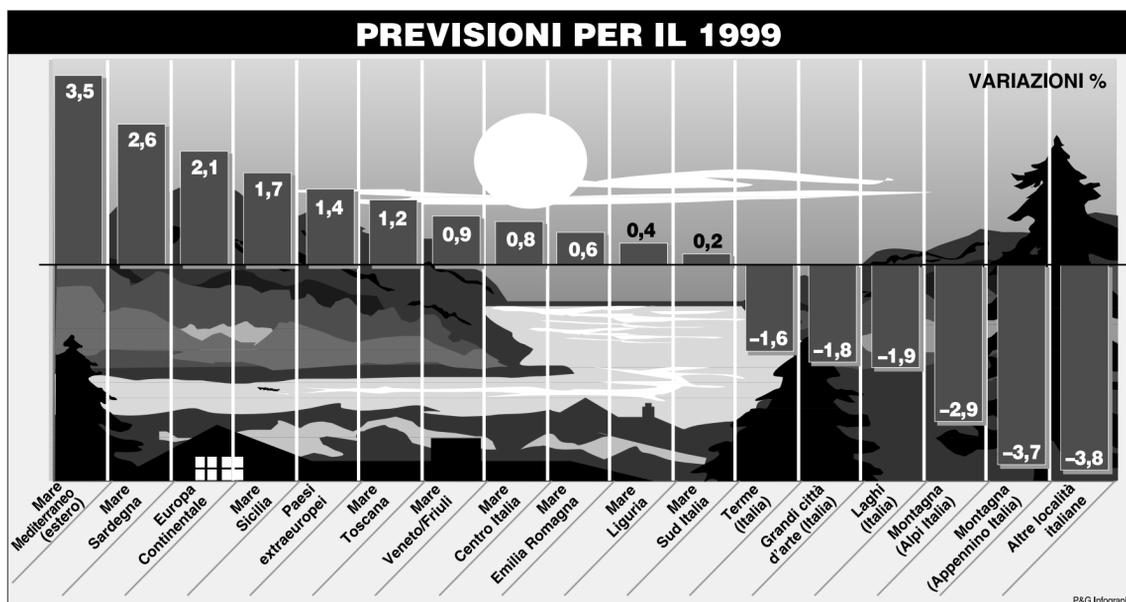
L'inchiesta

IN FIERA

## Quattro giorni di febbre da Bit

■ Poeti, santi e navigatori, gli italiani; ma senza esagerare, visto che le abitudini, almeno per quanto riguarda i viaggi, non sembrano destinate a cambiare. Per motivi economici, certo. Ma anche perché, alla fin fine, le vacanze sono lo specchio della vita: la maggioranza si deve poi accontentare di una settimana al mare in pensione tutto compreso. Al Bit, la Borsa italiana del turismo, che ha monopolizzato la Fiera di Milano per quattro giorni è tempo di bilanci sul giro di affari del turismo nel Bel paese e sui desideri degli italiani, da sempre grandi viaggiatori, almeno nelle intenzioni. Il Bit offre la somma dei desideri: sogni in carta patinata e modelli mozzafiato; 80 meeting di studio e convegni sul costume e sull'economia del turismo; oltre 5 mila espositori e 116 mila metri quadrati di stand; 100 mila visitatori e 2 mila giornalisti accreditati. Un enorme bazar di stand di aziende turistiche, pro loco, consorzi.

◆ L'Italia è sempre meno una meta turistica e sempre di più punto di partenza per altre località



# Sognando un weekend in Sardegna

## L'isola mediterranea in testa ai desideri degli italiani, seguita da Parigi

DALL'INVIATO

PIER FRANCESCO BELLINI

**MILANO** Sognano la Sardegna, la Grecia e i paradisi dei Caraibi. Ma poi, in agosto, finiranno ancora una volta con l'accontentarsi della spiaggia di Rimini o Viareggio, Jesolo o Fregene.

### Alla fiera dei sogni

La Bit (la Borsa Internazionale del turismo che si conclude oggi a Milano) è tutto questo, raccolto sotto i padiglioni di una Fiera. Uno dei momenti più attesi della kermesse meneghina è, da parecchi anni a questa parte, la presentazione dello studio su dove gli italiani andranno in vacanza la prossima estate realizzata da «Sociometrica» e «Trademark Italia», uno dei principali osservatori nazionali di marketing turistico.

Il primo dato che balza agli occhi è dunque che gli italiani, in tema di vacanze, sono un popolo di sognatori. Sognatori che però, alla resa dei conti, si scoprono fedeli alle solite mete, proprio come fidanzati nostalgici e innamorati. In cima all'lista dei sogni c'è la Sardegna («oramai da alcuni anni meta preferita in assoluto dai nostri connazionali») con il 23,3% delle preferenze. Seguono la Toscana («favorita dal grande successo dell'enogastronomia») con il 12,8%, e la Campania (in particolare la costiera amalfitana) con l'11,2%. Fra le mete estere le preferite, a sorpresa, sono le capitali europee (24%, con Parigi che precede di gran lunga Londra, Vienna e Praga), seguite dai Paesi del Mediterraneo (16%) e da Cuba (12%). L'Italia è uno dei dati statistici più rilevanti - è dunque sempre meno un puro «Paese turistico» (vale a dire ricettore di visitatori) e sempre più un serbatoio per altre località.

### Stessa spiaggia, stesso mare

Una volta riposti i sogni nel cassetto, si scopre però che le località «storiche» del turismo nazionale faranno, come sempre, il tutto esaurito. «Nonostante le tante modifiche nel costume a cui stiamo assistendo - assicura Aureliano Bonini, direttore di Trademark Italia e docente all'Università di Perugia - agosto sarà sempre agosto, con le città deserte e le interminabili colonne in autostrada; le spiagge romagnole e toscane prese d'assalto; i traghetti e gli aeroporti quasi impraticabili per chi non si è premunito in tempo.

La tendenza è comunque chiara: ci saranno sempre meno vacanze lunghe (vale a dire dalle due settimane in su), mentre aumenteranno i week-end spalmati nel corso dell'anno; molti conoreranno il sogno di un viaggio all'estero, ma i più torneranno dove hanno sempre trascorso le ferie».



La costa Smeralda della Sardegna, la meta più desiderata dagli italiani

Mario De Biasi

I numeri: le località del mare Mediterraneo (con la Grecia in testa, seguita da Egitto, Tunisia, Marocco e Creta) saranno prese d'assalto dagli italiani (più 3,5%), così come le isole nazionali (Sardegna più 2,6% e Sicilia più 1,7%). La Toscana continuerà in quella tendenza che da alcuni anni la vede al vertice delle preferenze (più 1,4%), mentre il «mare classico» (Friuli, ovvero Lignano e Jesolo, centro Italia, vale a dire le spiagge marchigiane, e Romagna, con Rimini caput vacanze) continuerà a guadagnare posizioni, anche se con percentuali piccole come un prefisso telefonico.

### Terme addio

Nel 1999 la grande delusione ar-

riverà dalle città d'arte: meno 1,8% di presenze. «La spiegazione - prosegue Bonini - è piuttosto semplice: dopo quattro anni di successi strepitosi, si inizia a sentire l'effetto Giubileo. I disegni creati dall'attività di ristrutturazione in vista del grande appuntamento del 2000, e la previsione di un viaggio «culturale» nel primo anno del nuovo secolo - in cui verranno concentrati gli appuntamenti più prestigiosi - allontaneranno per questa stagione i turisti dalle grandi città».

Continua invece inarrestabile la crisi di due settori che gli italiani sembrano avere abbandonato: male le terme (meno 1,6% nonostante il grande successo degli stabilimenti del centro Ita-

lia, Saturnia in testa); malissimo i laghi (meno 1,9%); peggio ancora la montagna (Alpi meno 2,9%; Appennini meno 3,7%). «Ancora una volta, sono tradizione e divertimento a pagare. Chi sa divertire gli ospiti; chi non tradisce le promesse, alla fine viene premiato. Romagna, Liguria e Trentino possono contare su di uno «zoccolo duro» di fedelissimi, con punte che superano il 30% di ritorni, anno dopo anno». Insomma: il turismo sta cambiando, ma con un occhio ancora attento alla tradizione.

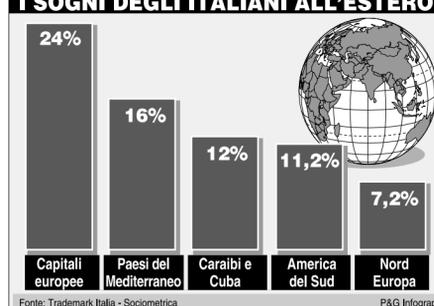
### Il business non è da tutti

Ma il turismo è - e resta - soprattutto un grande business: un fenomeno economico nel quale

### I SOGNI DEGLI ITALIANI IN ITALIA



### I SOGNI DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO



## I luoghi desiderati per la vacanza ideale

■ Le tabelle riportate illustrano i dati di un sondaggio sulle prospettive turistiche della prossima stagione. Le tabelle piccole si riferiscono alle località dove gli italiani vorrebbero andare, ma non necessariamente quelle dove andranno per davvero. La tabella grande invece si riferisce alle scelte effettive. Quali sono i risultati? In cima ai desideri degli italiani si collocano prepotentemente la Sardegna e le grandi capitali europee, mentre sempre più fuori moda sono le vacanze ai laghi o alle terme. In ascesa tra le mete nostrane, il mare della Toscana, un po' in difficoltà le città d'arte e il turismo in montagna. Cambia anche il modo di andare in vacanza: possibilmente tanti week-end lunghi «spalmati» lungo tutto l'anno.

cerca disperatamente di inserirsi anche chi, alla resa dei conti, ha ben poco da offrire. L'ultima frontiera di questa rincorsa si chiama «Consorzio». Girando per la Bit, si scoprono ben 79 stand dedicati a queste associazioni fra operatori, ma sono centinaia quelle ospitate nelle strutture delle Apt (Aziende di promozione turistica) o dei Comuni. Ci si consorzia praticamente per tutto: ogni motivo per mettere in piedi un'associazione - e attraverso questa tentare la scalata ai contributi provinciali, regionali e nazionali - è buono. C'è chi prende come spunto il formaggio pecorino della Val tal dei tali e chi, invece, punta sul vino Vermentino di una determinata zona; c'è chi si

consorzia per promuovere la floricoltura e chi, più modestamente e prosaicamente, si accontenta di tentare la scalata ai finanziamenti del Giubileo promuovendo le visite alle antiche pievi abbandonate di due sperdute località appenniniche. La Bit c'è dunque di tutto. E di più. Dai cinquemila alberghi di Rimini ai tre del Consorzio turistico Bruncu Spina: ognuno ha eguale diritto di cittadinanza. Dal Comune di Capri a quello di Canneto Pavese, da Roma (che ha proposto uno spazio dedicato alle grandi mostre) a Montecarotto, ognuno sente il dovere di produrre depliant coloratissimi e in quantità industriale: si rischia di rimanere letteralmente sommersi da migliaia di car-

toline illustrate, pubblicazioni promozionali, listini prezzi, itinerari, cartine. Al punto che viene un sospetto: ma quanti alberi costa, ogni anno, la Bit?

### Pubblicità e passa parola

E dire - tornando alle ricerche presentate in gran numero nel corso della quattro giorni milanese - che nel turismo la pubblicità è praticamente inutile. Un'apposita ricerca ha infatti spiegato che il 47,3% degli italiani sceglie il luogo di villeggiatura seguendo i consigli di parenti, amici e conoscenti. Attraverso il vecchio, caro passaparola, insomma. Il 32,2% utilizza le informazioni contenute in film, libri e riviste (con una particolare predilezione per quelle regalate insieme ai quotidiani); il 29,9% effettua la scelta attraverso la «esperienza personale»; il 16,8% dopo avere ascoltato le agenzie di viaggio, e solo il 3,2% tramite la pubblicità, e nonostante gli splendidi videoclip promossi da alcune Regioni. «Alla fine - cercano di spiegare i ricercatori - vince la moda; e vincono gli umori del momento. Il popolo delle vacanze si fa trascinare dagli amici nelle località più «in», o semplicemente più frequentate, senza un deciso perché. Oggi la moda è rappresentata dall'enogastronomia e dall'ambiente per quanto riguarda i week end, e dal mare per i periodi più lunghi. Si spiega così il grande successo della Toscana, che può riunire le due offerte; ma anche la tenuta delle località storiche per il turismo nazionale (le solite Jesolo, Rimini, Viareggio, Fregene, Forte dei Marmi eccetera eccetera): le uniche che hanno la potenzialità per offrire sempre qualcosa di nuovo ed interessante, in grado di far saltare gli schemi».

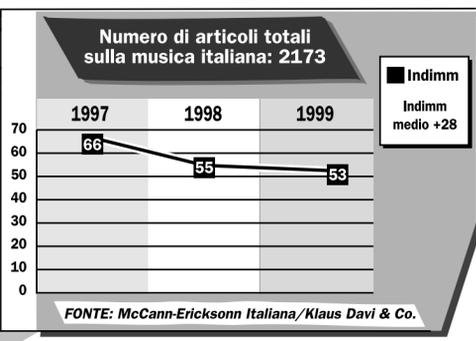
### Fine Millennio

Ma cosa occorre per essere trend, anche in vacanza? Semplice: mete esclusive, ma non troppo; fare attenzione ai periodi dell'anno meno affollati, soprattutto, spezzettare le trasferite in più fine settimane. Senza dimenticare che, quest'anno, si dovrà festeggiare alla grande la notte del 31 dicembre. È per l'ultimo giorno del secolo poteva mancare uno studio ad hoc? «L'arrivo del nuovo millennio - si legge - influirà anche sulle vacanze estive. Ben il 2,2% degli intervistati afferma di essersi già organizzato per un Brindisi in riva al mare, con un bagno a mezzanotte. Gli Stati Uniti, i Caraibi, l'Australia e l'Oriente sono le destinazioni più desiderate». Ma c'è persino una compagnia aerea che propone, per la modica cifra di una ventina di milioni, un capodanno all'insegna di «rimproverare» gli rintocchi della campana: si parte dalla Nuova Zelanda e via... in una folle corsa contro il fuso orario.





**L'ITALIA E IL MONDO**  
 La più famosa kermesse canora sembra ormai amata solo dagli italiani. All'estero pochi articoli. Quest'anno però qualcosa cambia



# E l'Europa si chiede che fine ha fatto la magia di «Volare»

## Meno attenzione sul Festival di Sanremo Ma il Nobel Dulbecco diventa la vera star

KLAUS DAVI

Sanremo nazionale: «allegro e kitschissimo». È vero: Sanremo si nasce. Sanremo «si è», con un DNA tutto italiano: dai primi vagiti alla maggiore età, all'età matura, il Festival canoro d'Italia da 50 anni ha il magico potere di incollare milioni di telespettatori al televisore con share da record, e di suscitare negli animi degli italiani i moti più accesi di amore e odio, travolgendo in una bufera lunga intere settimane i media e i dibattiti dell'intera nazione. Ma il Festival più chiacchierato, seguito, criticato e desiderato d'Italia, quanto spazio conquista tra gli «spettatori» fuori delle mura del Bel Paese, sulla stampa straniera? Non molto, a giudicare dal basso numero di articoli riguardanti l'argomento Sanremo - solo l'1,3% - dato che risente di una disattenzione che è retaggio soprattutto delle edizioni passate.

Gli articoli, reperiti dal 1996 ad oggi sulla stampa internazionale, rappresentano infatti una percentuale minima sul totale di ben 2179 articoli dedicati al tema della musica italiana. Questo risultato, che emerge da una ricerca condotta da «Nathan il Saggio» con la supervisione del gruppo di comunicazione «McCann-Erickson Italiana», si fonda sul monitoraggio di un significativo campione di 98 testate straniere, fra le principali d'Europa e d'oltreoceano. La stella di Sanremo, che in Italia brilla indomita da mezzo secolo, appare invece all'estero piuttosto «cadente», come attesta il basso valore (+3) dell'INDIMM medio (il giudizio complessivo, cioè, espresso dalla

## EL PAIS

L'ARTICOLO

### Gorby in passerella fa scandalo? Meglio così, alza l'indice d'ascolto

Cosa mai avranno in comune Mikhail Gorbaciov, Renato Dulbecco e Laetitia Casta? La domanda non è una barzelletta e se la pongono a gran voce milioni di italiani, pur conoscendo in anticipo la risposta. Perché l'unico punto in comune dei tre personaggi è che si incontreranno questa settimana sulle scene di un teatro italiano per presentare la 49ª edizione del Festival di Sanremo. Sì, proprio Sanremo, il venerabile Festival della musica leggera che nei tempi passati, nei lontani anni '50, fece conoscere al mondo Domenico Modugno. Ma il Festival

languisce ormai da molto tempo, anche se certo non cessa di rappresentare in Italia l'appuntamento popolare per eccellenza.

Gli organizzatori della kermesse sanremese, RAI in testa, cercano da molto tempo la formula magica per resuscitare questo cadavere. Quest'anno, però, gli ideatori della manifestazione sono stati folgorati dall'uovo di Colombo: Sanremo ha bisogno di un po' scandalo. La polemica potrebbe cioè servire come energico ricostituente per un evento troppo vecchio, troppo visto, troppo ascoltato. E qua-

I DIECI CANTANTI PASSATI PER SANREMO PIÙ CITATI ALL'ESTERO		I DIECI CANTANTI IN ASSOLUTO PIÙ CITATI ALL'ESTERO	
Annalisa Minetti	23,1%	Eros Ramazzotti	44,1%
Jalisse	16,1%	Laura Pausini	32,3%
Laura Pausini	15,9%	Nek	26,8%
Gianluca Grignani	7,3%	Lucio Battisti	15,7%
Patty Pravo	5,4%	Zucchero	13,9%
LoREDANA Berté	5,1%	Lucio Dalla	11,8%
Alex Britti	4,8%	Edoardo Bennato	9,6%
Pittura Fresca	3,7%	Litfiba	7,5%
Al Bano	3,2%	Franco Battiato	8,4%
Domino	2,6%	Paolo Conte	6,9%

CHI NE PARLA DI PIÙ	
SPAGNOLI	36,6%
FRANCESI	12,7%
INGLESI	27,2%
AMERICANI	6,7%
TEDESCHI	14,4%
SVIZZERI	2,45%

di vista, aveva indubbiamente ragione. Dopo aver pensato allo scienziato, gli organizzatori si sono rivolti a un referente obbligato per il popolo italiano: i mitici superostip stranieri. E dall'estero è quindi arrivato Mikhail Gorbaciov, il grande smantellatore dell'apparato socialista della ex Unione Sovietica, che si è però dichiarato disposto ad andare a Sanremo solo alla condizione di poter trasmettere uno speciale messaggio ai giovani di tutto il mondo. Dopo un certo tira e molla, comunque, l'ex premier ha accettato, e secondo le malelingue, più che le ragioni ideologiche hanno potuto quelle pecuniarie. L'ex segretario generale del PCUS ha chiesto 100 milioni di lire - cioè il doppio di quanto percepirà Dulbecco - per un'apparizione di sette minuti.

Ma dove risiede nel celebrato Festival il segreto del suo successo? Gli stranieri non vanno per il sottile e Le Monde dichiara che «nonostante molti abbiano sempre avuto il sospetto che la manifestazione sia truccata, la risposta è semplice: Sanremo è redditizio per la televisione. Da allora RAI, eterna rivale di Mediaset, la possibilità di aumentare i suoi indici di ascolto». Beneficiari del festival, afferma La Nación argentina, «sono le case discografiche, le reti tv e quegli intellettuali che partecipano ai pettingolezzi che attorniano la grande

Ma forse, come osserva Le Monde, il festival non è più neanche una fonte di lauti guadagni. I vincitori non vendono e anche la top ten (cfr. tabella) degli artisti più quotati all'estero sancisce il primato di Ramazzotti, Pausini, Nek e delle voci storiche del panorama canoro italiano come Zucchero e Dalla, lasciando invece nel dimenticatoio partecipanti e vincitori delle più recenti edizioni del Festival (i vincitori, Jalisse e Annalisa Minetti, clamorosamente virtuali e scomparsi anche in patria). Sanremo, consacrato internazionalmente dalla canzone «Nel blu dipinto di blu», è stato, nelle scorse edizioni, bersaglio accattivante per le critiche da parte della stampa straniera. Nel 1997 il Wall Street Journal descrive il Festival

come un evento permeato da «agonia e idiozia, dove a canzoni serie si intervallano momenti di squisito cattivo gusto, meglio noto come kitsch», presentato da un «quasi leggendario» Mike Bongiorno, affiancato da un apocalittico Piero Chiambretti «che ostenta al da angelo sulle spalle e non riesce a controllarsi» (Le Monde), e da una Marini, al centro del dibattito «continua The Wall Street Journal - suscitato dall'interrogativo più importante del dopofestival: se finga di essere stupida o se invece lo sia veramente».

A bilancio dell'edizione '98, tra gli altri, il Financial Times denuncia la situazione di crisi in cui versa Sanremo: «Le canzoni presentate - come del resto quelle degli ultimi anni - erano per la maggior parte terribili: sentimentali, senza spessore, in apparenza pretenziose ma in realtà liriche vuote dalle melodie per nulla convincenti. La gara canora era inoltre permeata dagli eccessi peggiori della tv italiana: l'esagerata attenzione - a tratti grottesca - rivolta alla scelta dei presentatori, la modella Eva Herzigova che non parlava bene l'italiano ma possedeva le doti necessarie per riscuotere successo presso il pubblico televisivo...». Accompagnato da critiche consuete (di rito anche all'estero), l'ultimo Festival del secolo, giunto alla sua 49ª edizione, riapre i battenti anche sulla stampa internazionale e suscita interesse (misto ad un certo clamore) per l'inedita formula adottata dalla nuova dirigenza RAI: accanto a un conduttore giovane, Fazio, definito da la Vanguardia «uno dei nuovi presentatori più capaci e popolari dell'industria televisiva», «tra i migliori della RAI, enfant terrible del piccolo schermo» - scrive ancora Le Monde -

COS'È L'INDIMM	
Indimm	Numero di articoli totali di immigrazione: 1.154
Da -200 a -150	valutazione molto negativa
Da -150 a -50	valutazione negativa
Da -50 a +50	valutazione tendenzialmente neutrale
Da +50 a +150	valutazione positiva
Da +150 a +200	valutazione molto positiva

suscita infatti scalpore l'insolita presenza sul palcoscenico di Sanremo di un co-presentatore Premio Nobel, Dulbecco, e di un invitato del tutto speciale, ex-premier di un impero e Nobel della Pace, venuto addirittura dalla Russia. Discordi pareri dividono la stampa e secondo El Pais «gli organizzatori di Sanremo, da molto tempo in cerca della formula magica per resuscitare - continua The Wall Street Journal - suscitato dall'interrogativo più importante del dopofestival: se finga di essere stupida o se invece lo sia veramente».

La Sueddeutsche Zeitung del 27/28 febbraio - giornale a cui risale il più recente aggiornamento del monitoraggio eseguito in tempo reale fino ieri da «Nathan il Saggio» su più di trenta quotidiani europei e americani - è l'unico a dedicare un articolo al Festival nel giorno di sabato, affollato invece sugli altri giornali dalla notizia del Grammy Award. Il giornale tedesco confina comunque l'apparizione di Gorbaciov in una breve sottolinea del suo stupore per il fatto che il Premio Nobel è stato seguito in Italia da ben oltre 14 milioni di persone, un evento di difficile comprensibilità per gli opinionisti tedeschi. Laetitia Casta, apprezzata dagli spagnoli e definita da la Vanguardia «la vera sorpresa del Festival, in cui ha dimostrato non solo di essere bella ma anche di essere brava a cantare», non ha invece centrato l'obiettivo di suscitare l'attenzione della stampa internazionale e suscita interesse (misto ad un certo clamore) per l'inedita formula adottata dalla nuova dirigenza RAI: accanto a un conduttore giovane, Fazio, definito da la Vanguardia «uno dei nuovi presentatori più capaci e popolari dell'industria televisiva», «tra i migliori della RAI, enfant terrible del piccolo schermo» - scrive ancora Le Monde -

**SOTTO I RIFLETTORI**  
 Nonostante la presenza di Laetitia Casta i francesi snobbano l'avvenimento

SEGUE DALLA PRIMA

## LA CRISI DELLA...

politico che l'assenza del partito provoca nell'assetto dei livelli istituzionali e nel sistema dei rapporti sociali: vuoto che può essere appunto pericolosamente riempito da imprevedibili non raccomandabili presenze.

E un'altra cosa colpisce: che il riemergere del discorso sul partito politico venga esplicitamente ricollegato al passaggio di crisi che attraversa l'organizzazione della sinistra. Non è affatto infondata l'osservazione di Galli della Loggia che «con la crisi dei Ds finisce l'Italia del lungo dopoguerra, delle sue culture politiche e dei suoi partiti che venivano da lontano... Ma al loro posto non si vede nulla dotato di un minimo di credibilità e di dignità che possa ambire a una successione». Questo carica la sinistra di una ulteriore grave responsabilità. L'esito della transizione italiana, per una serie forse anche fortuita di circostanze, è caduto nelle sue mani. Se non c'è adesso da questa parte uno scatto creativo, espresso insieme con tratti di modestia collettiva e di ambizione storica, è vero

che tutto può finire realmente male. Il contesto naturalmente è più ampio e più ricco di quello che può offrire l'esperienza del caso italiano. E un limite delle considerazioni lette in questi giorni è una eccessiva chiusura nei confini di questo caso. La destra in Europa ha vinto, negli anni Ottanta e oltre, la guerra del riassetto del capitalismo. E poi, come Churchill, ha lasciato in altre mani le leve del governo. La stessa cosa, nella specificità del sistema politico americano, era accaduta negli Usa. L'ultimo esempio è Kohl: riunifica la Germania e passa la mano nella gestione del processo successivo. In realtà la grande crisi politica in questi anni è quella della destra. Non c'è ceto politico, non c'è forma organizzata, non c'è progetto di futuro. E si capisce perché: si è teorizzato l'automatismo dei meccanismi regolatori della produzione e del mercato nella gabbia d'acciaio della mondializzazione. Che bisogno c'è della politica, e di chi la pratica, e di chi la pensa? C'è da parte capitalista l'idea che la professione politica sia un vecchio fero del mestiere come la capacità di tornerne del vecchio operaio professionale. È tutto da vedere, su tempi strategici, dove questo porterà, se a un illimitato sviluppo o a nuovi in-

edotti passaggi di grande crisi. Ma sul breve periodo ha intanto avuto un paradossale risultato: la sinistra si è ritrovata, in virtù di lunghi anni di opposizione, con un ceto politico, una forma ancora in parte organizzata, alcune idee di programma. Aveva fatto anche un buon lavoro di resistenza alle politiche di liberismo selvaggio, il che gli aveva conservato un consenso fatto di radicamento sociale. Si deve sapere però realisticamente una cosa: che questa è la metà delle ragioni del successo. L'altra metà sta in una cruda contingenza di sistema: la sinistra adesso può governare, tanto non c'è più bisogno della politica per il governo. Sempre il contingente, come la fortuna machiavelliana, è l'altra metà rispetto alla vita politica. Non si tratta di negarlo, piuttosto semplicemente di utilizzarlo. Ma bisogna per lo meno, come minimo, volta a volta, saperlo.

Le stesse cose ritornano, su un altro piano, in Italia. È vero che, nel crollo di tutti i vecchi partiti, i Ds erano rimasti l'unico sopravvissuto, ma hanno pagato questo con la rinuncia ad essere un vero partito e con la pubblica professione di non volerlo essere mai più. Di qui le illusioni referendarie, l'ideologia del cittadino arbitro, la cessione di sovranità

alla coalizione, tutte cose che si potevano anche fare ed essere alla fine utili, ma ad una sola condizione, se contemporaneamente si procedeva alla costruzione di un grande partito della sinistra, organizzato in forme nuove. E badate, non per ribadire un primato di partito sulle altre forme della politica, la coalizione, la cittadinanza, la democrazia diretta, ma per farle tutte intelligentemente interagire con una forma stabile, quotidiana, radicata, «vertebrata», vissuta, come è stata al meglio in questo secolo l'esperienza di partito. Come mai, altrimenti, adesso che questo non c'è, tutto il resto non funziona, si sfarina, si frammenta e compare il vuoto dell'iniziativa collettiva invece che il pieno dell'agire pubblico?

Non voglio entrare nella disputa partito socialdemocratico, o meno, o più. La sento come una questione che non mi appartiene. Segretamente penso che la parola socialista non sia meno compromessa della parola comunista. Per ragioni forse meno tragiche, ma altrettanto storiche, l'essere socialisti non è che esprima oggi un trascinante irresistibile fascino. In Italia, poi... Non aderisco all'idea di senso comune che i partiti comunisti hanno fallito e le socialde-

mocrazie hanno trionfato: una tesi, nella sua seconda parte, empiricamente falsificabile. Credo che bisogna aprirsi all'idea di un'oltre la socialdemocrazia, oltre la sua tradizione teorica, il suo tradizionale blocco sociale, la sua stessa storica forma organizzata. Solo che le vie verso cui si indirizza oggi questa ricerca mi sembrano non sbagliate, ma vecchie: sia nell'opzione liberalsocialista, sia peggio, in quella liberaldemocratica. Se qualcosa di nuovo deve essere, cerchiamolo veramente.

Qui, alcune questioni. L'Europa non diventa «socialista» perché in tredici paesi su quindici stanno al governo partiti della sinistra. In tredici paesi su quindici i partiti della sinistra stanno al governo in un'Europa capitalista. O no? Benissimo che sia così. Ma c'è una piccola domanda che vorrebbe una grande risposta, affinché possa riaprirsi un enorme processo di liberazione umana a partire dall'Europa, verso l'occidente e il mondo tutto: la grande risposta che nessun manifesto del Pse dà mai: «per fare che cosa?». Non è certo questa l'epoca per tornare a contrapporre programma massimo a programma minimo, ma non si potrebbe cominciare a tentare almeno di intrecciare l'uno all'altro? Magari

si discutesse sul serio nei termini di una distinzione tra economia di mercato e società di mercato! Ma questo richiede una teoria, e una pratica, del primato della società sull'economia, non della politica ma della società sull'economia, nella sua ultima totalizzante declinazione ultrafinanziaria. Con conseguenze da trarre nell'azione, nella decisione, politica, di governo. Altrimenti i piani Delors sono vivi e buoni quando si sta all'opposizione, e poi dal governo se ne perde la traccia, perché non c'è il tempo, non c'è il modo, le congiunture stringono e via via, giorno per giorno, giorno dopo giorno. E, alla fine, dov'è la sinistra? Il problema del partito sta qui, è stato sempre qui, è un problema di organizzazione in seconda istanza, in prima istanza è un problema della politica.

Ha ragione Asor Rosa a voler incardinare una «carta dei valori» su una «carta degli interessi e dei bisogni». E non vedo bene Ruffolo quando legge qui il richiamo a una sola parte della tradizione, quella classica e operaia. Si tratta in realtà di ritrovare, di ricostruire, per il partito politico una ragione sociale, articolata, complicata, anche frammentata, e tuttavia materialmente radicata, e che proprio per

questo ha bisogno, per essere tenuta insieme, per organizzarsi, di più politica e, io aggiungo, di più pensiero politico, di quanto non ce ne fosse bisogno nel passato. Ma qui c'è un punto di problema che prima o poi bisognerà decidersi ad affrontare a viso aperto. È la contraddizione tra il bipolarismo politico e il consociativismo sociale. Questa contraddizione rischia di attraversare e alla fine precocemente affondare la cosiddetta Seconda Repubblica, come la contraddizione di segno opposto, quella tra conflitto sociale e tentazione del consociativismo politico, ha attraversato e alla fine affondato la prima. Finché i due schieramenti politici non esprimeranno ragioni sociali alternative, nell'ordine simbolico dei loro riferimenti, nell'idea di organizzazione dell'agire comune, nell'etica della convivenza e della responsabilità dei gruppi dirigenti, nel modo di pensare e nello stile di vita dei protagonisti, nelle motivazioni di appartenenza dei militanti, fin lì non ci sarà speranza di una rinascenza della politica, ci sarà solo sicurezza della sua decadenza. E il consenso - la «way of life» americana, nostra stella polare, insegna - sarà bipolare per uno dei partiti pigliatutto dell'antipolitica.

MARIO TRONTI



LE IMPRESE SOTTO  
115 DIPENDENTI

Nella zona del tessile non c'è voglia di superare la soglia Il 72,3% delle aziende ne ha meno di 10



Una operaia al lavoro in una azienda tessile di Carpi

# Carpi, nel regno del «piccolo è bello»

## Regge il modello flessibilità, partito e sindacato

DALL'INVIATA  
FERNANDA ALVARO

**CARPI (Modena)** Quando in uno stesso palazzo ci trovi la Coop, la Cna, la Confesercenti, l'Unipol, la Cgil e anche la Cisl, capisci che sei in Emilia Romagna. E che qui «titolari» e «operaia» si chiamano spesso per nome, votano spesso lo stesso partito e magari danno tutti e due ragione a D'Alema. Il titolare perché «il presidente del Consiglio ha capito le esigenze del piccolo imprenditore»; l'operaia perché «il presidente del Consiglio ce l'ha con i lavativi che devono essere licenziati». Terza tappa del nostro viaggio tra le piccole, piccolissime aziende italiane. Quelle che non crescono oltre i 15 dipendenti forse per paura dei vincoli che aumentano all'aumentare del personale. Come ha sostenuto Massimo D'Alema scatenando una polemica niente affatto seduta. Terza tappa a Carpi e dintorni, distretto del tessile abbigliamento. Millevenovecento aziende nel 1997 (erano 2258 nel '90), 10850 addetti due anni fa (erano 14mila cinquecento nel '90). Più che non crescere per «paura», qui non si cresce per...modello. Quello del «piccolo è bello».

Qui, anche se D'Alema ha ragione a prescindere, la soglia dei 15 dipendenti per azienda è una vera rarità. La media è di 5,6. Il 72,3% ne ha meno di 10, quelle oltre i 50 sono soltanto 13 e quando un sindacalista dice di avere a che fare con un'impresa «grossa» pensa a un'industriale che occupa 35 persone. È il modello Carpigiano, modello in crisi se si guarda all'emorragia di aziende e dipendenti degli ultimi anni. Modello flessibilissimo. Ma soltanto in tema di orario. Perché qui chi non vuole rispettare contratto e sindacato può soltanto ricorrere agli extracomunitari. E rischiare grosso.

Angelo Tello e il suo socio hanno 6 donne nel loro capannone con 36 postazioni di lavoro. Qui si fa campionario per grandi firme, da «By-blos» a «Moschino», da «Illa» a «G.M. Severi». Non quantità, ma qualità, precisione. C'è stato un tempo, in questi 21 anni di vita dell'a-

zienda, in cui a lavorare erano in 13 e complessivamente sono passate da via Vivaldi, a Soliera, 28 persone. «Licenziate? No. È vero ne ho messe due in condizione di andar via, ma le altre mi hanno lasciato per una fabbrica più grande. Con tutte ottimi rapporti e il mio problema non è quello di licenziare, semmai quello di reperire manodopera specializzata, formata». Tello non ha paura del sindacato, era un delegato quando lavorava in fabbrica, né dei vincoli che deriverebbero in caso di ingrandimento dell'azienda: «Quello che ci serve è formazione, sgravi contributivi su alcuni oneri sociali che per una piccola impresa sono davvero pesanti e poi una lotta vera al sommerso. Snidate chi offre lavoro nero, è concorrenza sleale. Questo chiedo e niente altro. La flessibilità oraria già l'abbiamo. Le mie dipendenti lavorano volentieri un'ora in più, tanto poi sanno che la recupereranno». Aria distesa nel capannone. C'è chi sta lì da 20 anni, chi da 15 e da 10.

Dieci chilometri più in là e siamo a Carpi, in via Barozzi. Sulla porta del laboratorio «To do» dove si cuciono abiti che porteranno poi il marchio «Luciano Favarotti» e «Anna Falchi» c'è un foglietto che avvisa: «Cercasi esperta cucitagli». Ricerca difficilissima, qui la piena occupazione diventa un problema. Al laboratorio la signora Iris Lancellotti spiega che «i rapporti sono buoni, una famiglia. Se vuole può parlare con le ragazze per averne conferma. Siamo 13 e siamo state anche 16, ma qui non c'è mai stato il rappresentante sindacale (in Cgil parlano di una vertenza aperta per trattate

Terza e ultima puntata del viaggio nelle piccolissime imprese. Quelle che non crescono per paura o per volontà. Quelle che, non superando i 15 dipendenti, non devono applicare lo Statuto dei lavoratori. Quelle di cui ha parlato il presidente del consiglio a Milano, il 26 gennaio, scatenando una polemica che l'ha visto contrapposto al sindacato. Tre «facce» dell'Italia che lavora e produce. La prima, quella di Civita Castellana dove convivono due paure: quella di crescere, dei datori di lavoro e quella di parlare dei lavoratori. La seconda, quella del distretto dei rubinetti nel Novarese dove lo Statuto non si applica anche quando si supera la «soglia» e non soltanto perché non vogliono i «padroni-padri». La terza e ultima è quella di Carpi.

sindacali non versate). Non ho paura di crescere e se non lo faccio è perché non so a chi potrei lasciare l'azienda. Se potessi dire al governo di cosa ho bisogno, direi che sarebbe utile un aiuto economico per fare gli investimenti». La «titolare» spera che il governo D'Alema duri a lungo. «Ho l'età del presidente del Consiglio - confessa - Lui è nato il 20 aprile e io il 6». I due hanno 49 anni, per chi non concessa la vita del pre-

«  
A noi servono sgravi su alcuni oneri E che sia snidato il lavoro nero  
»



mier come la signora Iris. Alla «Lavanderia industriale» del signor Lodi c'è un gran lavoro. Tutti uomini a trattare enormi rulli di stoffa con azioni chimiche in bagni alcalini o acidi. Ma il signor Lodi è malato. La sua ragioniera può soltanto spiegare che sono in 13 e che crescono d'estate, ma soltanto con i contratti a termine. Se il problema è la flessibilità del personale, ecco la soluzione. E si, sembra proprio questa la soluzione trovata per un settore nel quale la stagionalità è altissima. La conferma viene da Lollo Lo Savio, responsabile della Filtea-Cgil

per la zona di Carpi. «Oramai quelle a termine sono le sole assunzioni che abbiamo - spiega - L'oculazione nell'assumere un dipendente non deriva però dalla paura dello Statuto dei lavoratori, dall'eventuale impossibilità di licenziare o dal timore verso un'invasione sindacale. Il problema dei 15 dipendenti i nostri imprenditori non se lo pongono neppure, essendo la maggior parte sotto i 10. Il modello Carpigiano è caratter-

izzato dall'individualismo. Abbiamo aziende industriali composte dal solo titolare, non c'è ricambio generazionale». Per il sindacalista l'unico modo per far crescere le piccolissime aziende di Carpi e dintorni è consorziarle. Altrimenti vince la concorrenza, vincono i cinesi che offrono manodopera a prezzi bassissimi, vincono i paesi dell'Est dove molti si stan-

do spostando. Distretto che vai, orario che trovi. Qui nella «bassa» si comincia alle 8 e si finisce a mezzogiorno. Si ricomincia alle 14 e si finisce alle 18. Tutti a casa nelle due ore di buco. Anzi tutte, perché nel tessile la manodopera è nella maggioranza femminile. A cucinare per i mariti e i figli. Le operaie si possono incontrare a sera e neanche il gelo di questi giorni le convince a restare in casa. Agata che ha 37 anni fa la straticide da quando ne aveva 17. Ha cambiato cinque, sei posti di lavoro. Neanche ricorda più. «Me ne sono andata io, cercando



sempre una soluzione migliore - racconta - Certo dall'ultimo posto sono quasi scappata perché il padrone stava costantemente attaccato. Controllava ogni mio movimento. Non mi sentivo trattata come un essere umano. Ma ho trovato subito un altro posto. Peggio per lui. Io i miei diritti me li salvaguardo. L'altro giorno la padrona mi ha fatto notare che io avevo stritato 59 pezzi mentre la mia collega ne aveva fatti 60. Mi sono

«  
Per un'operaia D'Alema ha ragione: i lavativi vanno lasciati a casa  
»



messa a tirar via e le ho dimostrato che potevo tenere la sfida. Ma non le conveniva. Se voglio andare a uno sciopero lo faccio, anche se sono sola. Magari brontolano un po', ma poi passa. No, non mi pare che usino molto la possibilità di licenziare. Non gli conviene, non trovano gente formata. Insomma al di là delle battute non possono andare». Agata ha

soltanto altre tre compagnie di lavoro. Nel laboratorio di Maria sono invece in sei, più una che cuce a domicilio e un'altra che fa part-time. Maria che a 36 anni ne ha 21 di lavoro alle spalle, confeziona maglie. Ha cambiato 4-5 ditte perché «sono fallite». È stata delegata sindacale in una grande fabbrica dove erano in 120 «chiusa perché si mangiava, si rideva, si lavorava poco», e poi ha scelto le piccole aziende. Le preferisce «perché non c'è la catena». Per lei D'Alema «ha ragione perché i lavativi bisogna poterli lasciare a casa», ma poi aggiunge che nella sua

ditta quando chiedi un permesso, anche se ne hai bisogno «ti fanno gli occhi neri». Nonostante tutto lei e altre sue colleghe iscritte al sindacato, quando c'è un'assemblea non ci rinunciano «nessuna paura perché i padroni se li devono tenere stretti gli operai bravi». Emilia di anni ne ha 55, è meridionale d'origine e nella sua vita ha anche provato a fare l'artigiana dopo aver lavorato a pezzo: 500 lire a ma-

nati, ma «i titolari sono proprio gran brave persone».

Torniamo a verificare. Claudia Grossi è una titolare che sta attenta a non superare la soglia dei 15. E se la proposta del presidente del Consiglio, quella di un periodo di transizione delle vecchie regole per chi cresce, diventasse realtà, azzarderebbe nuove assunzioni. «Certo sarebbe utile che gli incentivi per chi crea occupazione non fossero soltanto destinati al Sud come fa anche l'ultima Finanziaria - spiega - Io ho tanto sperato in un governo di sinistra, ma vedo il riproporsi di vecchi meccanismi». Maria Luisa Speranzini ha invece superato da tempo la mitica soglia, ma senza subire conseguenze. Sostiene che i suoi dipendenti, che oggi sono 36, non vogliono il sindacato (i sindacalisti sostengono invece di non riuscire ad entrare nella fabbrica). Lei non è della stessa «idea politica di D'Alema, però apprezza tutto. Perché è un politico senza paracocchi». Ha dovuto assumere cinque pachistani, perché non ha trovato manodopera italiana, ed è pentita. I cinque, più un altro dipendente sono gli unici iscritti al sindacato. Le sue richieste sono, nell'ordine: maggiore disponibilità di manodopera, possibilità di pagare un extra ai bravi e di mandare a casa «i lavativi», meno tasse. Il giro carpigiano si chiude alla «Sal-Text» di Sergio Saltini e fratello. Hanno cominciato in 2 e ora sono nove. Vorrebbero crescere, ma non c'è nessuno in famiglia che voglia continuare a star dietro ai telai. Non ha mai licenziato il signor Saltini, ma sostiene che se dovesse, troverebbe il modo per farlo. Anche per lui D'Alema ha ragione, a prescindere, visto che poi chiede «formazione sostenuta dall'esterno, perché la singola ditta da sola non può farcela» e una «maggiore disponibilità da parte delle banche a sostenere l'investimento». Non ha problemi col sindacato e i suoi dipendenti hanno tutti la tessera in tasca. Quello che vorrebbe, dai sindacalisti, è che si impegnasse

ro a far rispettare il contratto nazionale da tutte le parti. Senza concedere spazi al lavoro nero o ai fuori-busta che fanno o concorrono sleale. E per la flessibilità non c'è problema «basta rispettare i lavoratori e loro rispettano te. A proposito, quando esce l'articolo?». Per chiudere siamo noi a dover rispondere. Ma il signor Saltini non aspetta di sapere la data: «Non importa lo vedrò sicuramente, noi qui siamo abbonati a l'Unità». È l'Emilia...

(3. Fine. Le precedenti puntate sono state pubblicate il 13 e il 20 febbraio)

ANGELO FACCINETTO

**MILANO** Presidi, alle cinque del mattino, agli ingressi della sede milanese di via Lorenteggio dell'Olivetti. E presidi all'Ansaldo di Sesto, all'Elsag Bailey, alla Elco, alla Murray, all'Iveco di Brescia, alla Marcegaglia di Mantova, alla Ducati Energia di Bologna - l'azienda di cui è proprietario il consigliere di Confindustria, Guidalberto Guidi - alla Carpigiani, il cui amministratore delegato è componente della delegazione di Federmeccanica alle trattative, all'Ats, alla Ravaglioli, alla Pmp, alla Eifer, e in moltissime altre fabbriche ancora. Dal Piemonte al Veneto al resto d'Italia. Quello di ieri, per i metalmeccanici in lotta per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro, nelle aziende più significative del settore è stato un altro sabato di iniziative contro gli straordinari. E ancora una volta - affermano Fiom, Fim e Uilm - la partecipazione è stata ovunque molto alta. Un esito non scontato dal momento che quello contro gli straordinari è tradizionalmente uno sciopero più difficile di altri. A determinare la riuscita dei

# Metalmeccanici, presidi contro gli straordinari

## E per il contratto il segretario Cisl D'Antoni chiede un'iniziativa del governo

presidi di ieri ha certo concorso l'esito negativo dell'incontro di mercoledì scorso tra sindacati e Federmeccanica. Ma certo è che tra i lavoratori si sta facendo via via più forte la consapevolezza dell'importanza di questo tipo di lotta. Visto che proprio sulla riduzione d'orario, e in particolare sul controllo dell'orario di fatto, la piattaforma sindacale ha il suo punto di forza. E che proprio su questo terreno è più aspro il confronto con la parte imprenditoriale. Così la Fiom di Brescia può annotare con soddisfazione che alla Om-Fiat Iveco la partecipazione allo sciopero è stata elevatissima: «su oltre 4mila dipendenti si sono presentati per entrare al lavoro meno di dieci persone». E che vi hanno aderito in massa anche «tutti i giovani provenienti dal Sud assunti con contratto di formazione lavoro». Mentre dal canto loro Fiom, Fim e Uilm dell'Emi-



lia Romagna sottolineano come in questo modo i lavoratori abbiano ribadito «la loro volontà di rispondere alle chiusure della Federmeccanica e la volontà di proseguire nella lotta fino alla conclusione positiva della vertenza».

Qualche problema comunque c'è. Se al sabato gli straordinari hanno fatto registrare, nella mag-

giori fabbriche, una drastica caduta - sottolinea il numero uno della Fiom Piemonte, Giorgio Cremaschi - più difficile si presenta invece il controllo del rispetto dell'orario contrattuale negli altri giorni della settimana. «Nelle grandi imprese - conferma il segretario della Fiom Lombardia, Tino Magni - il controllo sugli straordinari è aumentato, ma resta ancora molto da fare». Anche per questo le organizzazioni di categoria puntano molto sul tipo di utilizzo che verrà fatto del pacchetto di 10 ore di sciopero - che dovrà essere «consumato» entro il 20 marzo -

deciso nei giorni scorsi da Fiom, Fim e Uilm. Nella fabbriche maggiori l'astensione dal lavoro verrà gestita dalle Rsu a livello d'azienda, mentre una parte del pacchetto (2 ore per quel che riguarda Milano) sarà utilizzato per iniziative generali di zona. Ma in entrambi i casi, proprio per rendere più difficile il ricorso allo straordinario, il sindacato punta a che siano prese in considerazione le ultime ore di ciascun turno.

Ieri intanto sul rinnovo del contratto è tornato a prendere posizione Sergio D'Antoni. Per sostenere la necessità di un'iniziativa del governo. «Di fronte alla deriva di una trattativa che non decolla - afferma il numero uno della Cisl - i soggetti che hanno sottoscritto l'accordo-quadro di Natale, a partire dal governo, hanno la responsabilità di fare rispettare i patti. E, quindi, di contribuire alla stipula del contratto».



Democratici di Sinistra  
Federazione Metropolitana Milanese  
Via Volturno 33 - 20124 - 02.69.63.11

### La nuova Europa comincia da Milano

martedì 2 marzo 1999 - alle ore 20,30  
Sala Orlando - Unione del Commercio  
Corso Venezia, 47/49 - Milano (MM1 Palestro)

Incontro con  
Walter Veltroni

Pauline Green

presidente del gruppo PSE al Parlamento Europeo

Presidente

Alex Iriondo

segretario provinciale DS



Italia  
flash

## «Cipolletta faccia il suo mestiere»

### Immigrazione, il ministro Jervolino replica a Confindustria

**TORINO** Polemizza a distanza con il direttore di Confindustria, Innocenzo Cipolletta, il ministro dell'Interno Rosa Russo Jervolino, a Torino per partecipare ad un convegno sulla sicurezza organizzato dal Partito Popolare. Rispondendo alla richiesta avanzata da Cipolletta di modificare la legge sul controllo dell'immigrazione liberando la circolazione delle persone perché, secondo il direttore di Confindustria «far entrare chi ha un contratto di lavoro è una nuova forma di schiavismo», il titolare del Viminale ha osservato: «vorrei lavorare su questo tema e non fare polemiche e chiedere al direttore della Confindustria di fare il direttore della Confindustria e di lasciare che il ministro dell'Interno,

quello della Solidarietà Sociale e quello del Lavoro facciano il loro lavoro».

Immigrazione e criminalità. Il ministro ha commentato con i cronisti anche le affermazioni del presidente della Camera, Violante, il quale aveva osservato come lo Stato sappia essere «forte» contro la grande criminalità, ma appaia «disarmato» contro quella di strada. «Disarmati non direi, mi sembrerebbe, se mai fosse stato detto, un giudizio un po' drastico», ha dichiarato Jervolino. Secondo il ministro è necessario «attrezzarsi quanto che serve per difendere pienamente i diritti dei cittadini e la loro libertà». Immigrazione clandestina e criminalità - ha osservato ancora il ministro - sono fenomeni che coinvolgono tutte le

regioni, e ognuna di esse in maniera diversa. «Noi non possiamo annullare alcuni fenomeni che sono strutturali come l'immigrazione» ma «possiamo e dobbiamo tentare di governare il fenomeno, cercando di regolarlo». Ma per questo non ci sono ricette speciali: «ho delle leggi da far rispettare - ha detto il ministro - e strumenti operativi da perfezionare nel colloquio costante con i rappresentanti eletti in parlamento dai cittadini del territorio e con i sindaci». Quanto alle richieste di un potenziamento delle forze dell'ordine, Jervolino ha rilevato che «non è possibile moltiplicare all'infinito i commissariati. Occorrono azioni di intelligence e sviluppo socio-economico del territorio».

## Genova, il 39 «sbanca» il Lotto Superenalotto, nessuna vincita

**GENOVA** Dopo 137 estrazioni è uscito a Genova il numero 39. Secondo recenti stime della Lotteria le vincite legate all'uscita del «super-ritardatario» potrebbero raggiungere i mille miliardi. La caccia al 39 sulla ruota di Genova è così terminata. Il numero uscito ieri è il quarto (dopo 83, 22 e 45 e prima del 47), ed ha premiato la costanza di quanti hanno continuato a giocarlo ed è stato estratto negli uffici dell'Intendenza di finanza assediati da numerosi scommettitori. Così dopo il tradizionale rituale di scaramanzia e di «pregchiere» con dita incrociate ed esibizione di cometti, il bussolo-

to con il suo prezioso contenuto è stato estratto ed il «lenzuolino» con la scritta 39 è stato esibito scatenando, tra i presenti, grida di gioia e battimani. Sarebbe di circa dieci miliardi di lire la somma che i liguri anche questa settimana hanno affidato alla dea bendata. Adesso si festeggeranno le vincite, ma ci sono anche quelli che hanno perso una autentica fortuna. C'è poi il caso di una anziana che aveva addirittura venduto l'appartamento per potere continuare a giocare, ma i ladri le hanno rubato i 70 milioni che aveva nascosto in casa. Da segnalare che invece non è uscito nessuno dei nume-

ri del terno sul recente incidente aereo di Genova giocato in molte ricevitorie: 89 («aereo che cade»), 42 («aeroporto»), 85 («annegare in mare»).

Questa la combinazione vincente del Superenalotto: 6-7-42-55-75-88 jolly 67. In palio 31 miliardi e 800 milioni per il sei, 5 miliardi e un centinaio di milioni circa per il 5+1. Né l'uno (il 6) né l'altro (5+1) sono stati tuttavia realizzati nell'estrazione, per il concorso di mercoledì prossimo, il jackpot per il 6 volerà dunque a circa 37 miliardi di lire. Al 5+1, in base alle previsioni della Sisal, dovrebbero invece andare 11 miliardi.

## Cancro, quando l'ospedale arriva «a domicilio»

### A Vignola, in provincia di Modena, c'è una delle 13 strutture gestite dall'Associazione nazionale tumori Assistenza medica, prelievi, trasfusioni, chemioterapie: «Così il malato può restare a casa sua»

GIOVANNI MEDICI

**MODENA** «L'eubiosia (la vita con dignità) è un diritto fondamentale di ogni essere umano, dal momento del concepimento alla morte». È il primo degli articoli che compongono il decalogo dell'Associazione nazionale tumori (Ant), ente morale che da una ventina d'anni assiste i sofferenti di tumore a domicilio, senza alcuna spesa a loro carico. Adesso che si parla di Progetto Hospice ed è stata approvata la legge che dà il via alla sperimentazione delle «case della buona morte», con uno stanziamento di 310 miliardi in tre anni, conviene ricordare che l'Ant assiste ogni giorno 1.600 persone in tutta Italia nei suoi 13 ospedali domiciliari oncologici (Odo).

L'unico Odo che non ha sede in un capoluogo di provincia è a Vignola, capitale modenese delle ciliegie. «Per favore, non chiamati malati terminali, definizione che va bene per un condannato a morte sulla sedia elettrica ma non per chi ha un tumore in fase avanzata o avanzatissima - dice Carlo Camatti, uno dei volontari dell'Odo Ant di Vignola - e che chiede il rispetto della sua vita e della sua dignità. Cosa possibile applicando il nostro modello e trasferendo al domicilio del malato quelle che sarebbero le prestazioni di un reparto specialistico di un ospedale tradizionale. Anzi, l'Odo ha qualcosa in più da dare: il conforto che deriva al sofferente dal restare tra le cose che gli sono care».

A casa del malato l'Ant può, con l'assistenza di medici e infermieri volontari, fare prelievi, trasfusioni, analisi del sangue, chemioterapie, raggi, elettrocardiogrammi. Ma anche avere un cambio di biancheria e i panno-



loni. E non manca il volontario che dà semplicemente una mano per la spesa o la cucina e lo psicologo che sostiene il sofferente e i suoi familiari, per i quali un ammalato di tumore in fase avanzata significa un grande cambiamento di abitudini, oltre che un grande dolore. Il malato può restare nel suo letto, bere dal suo bicchiere, vedere i suoi cari quando vuole.

I 75 malati seguiti attualmente dall'Odo di Vignola nei nove comuni del suo distretto, che comprende anche centri di montagna, non sono certo molti se pensiamo che l'ospedale domiciliare oncologico di Bologna «tratta» 7-800 malati. Ma signifi-

ca pur sempre far ruotare una ottantina di volontari disponibili 24 ore su 24, notte e giorno, anche l'ultimo dell'anno. Tutti hanno seguito un corso di formazione interno. E il 90% di questi è entrato nell'Ant dopo aver toccato da vicino i problemi legati alla malattia.

«I governi in passato non si sono mai interessati a queste tematiche ed è certamente positivo che ora si faccia una legge sugli Hospice, strutture che noi come Ant ci candidiamo a gestire», spiega Camatti. «Ma non ne basta uno per regione, comunque da integrare con l'assistenza domiciliare come quella che facciamo noi, ce ne sarebbe bisogno di

#### PROGETTO HOSPICE

Queste strutture «anticipano» le linee guida indicate dal ministro Rosy Bindi

che quella dei malati avanzati di tumore. Il tema dell'assistenza a queste persone è una bomba che sta per scoppiare nel nostro paese».

L'Ant si sostiene con le offerte

spontanee della gente: la sede di Vignola, il suo arredamento, il computer che vi si trova sono stati tutti donati da cittadini e istituzioni. Ultimamente molte coppie invece di acquistare le bomboniere per le nozze devolvono fondi all'associazione, e lo stesso fanno anche alcuni bambini il giorno della Cresima, sintomo di una sensibilità che cresce. Nel campo della ricerca poi l'associazione ha costituito un laboratorio di farmacocinetica e metabolismo presso la facoltà di chimica dell'università di Bologna allo scopo di studiare le proprietà dei farmaci antitumorali e al fine di migliorare il loro impiego in clinica, riducendo gli

effetti collaterali nocivi.

Prevenzione, educazione alimentare, una diagnosi tempestiva sono tutti modi per affrontare certi tipi di tumore con una possibilità di successo. «Con il cancro si può convivere - conclude Camatti - D'altronde è incurabile anche un diabete o un'artrite deformante. In Italia ci sono tutte le condizioni per evitare inutili viaggi della speranza in Svizzera o negli Stati Uniti a caccia del miracolo. I tempi della ricerca però sono lunghi: il Tamoxifene, molecola estratta dall'albero del tasso canadese e che si è dimostrata di grande efficacia, ha richiesto 20 anni di studi prima di essere immesso sul mercato».

## Per lo Stato un risparmio di cento miliardi l'anno

**MODENA** Ogni 100 lire raccolte dall'Ant, 15 solamente provengono dalle aziende sanitarie: molti degli Ospedali domiciliari oncologici infatti non sono convenzionati con le Asl e quindi sono le donazioni che coprono i costi dell'assistenza ai malati. Ma a Vignola questa convenzione c'è e permette di fare i conti, verificando i risparmi che il volontariato consente alla sanità pubblica.

«Un malato costa dalle 700 alle 900 mila lire al giorno in ospedale, noi ne otteniamo dalle 35 alle 90 mila tutto compreso. A Vignola ci vengono dati 1 milione e 800 mila lire per 14-5 mesi in cui assistiamo in media il paziente, 100 milioni l'anno in tutto. Considerando che a Firenze, 400 malati assistiti dall'Odo dell'Ant, la convenzione non c'è (e neanche a Modena e a Mirandola, vicinissime a Vignola) ecco da dove salta fuori la somma di oltre duecento miliardi che in 20 anni di attività l'associazione avrebbe fatto risparmiare alle casse dello Stato».

«Ancora non c'è una sufficiente cultura nei confronti di chi fa assistenza domiciliare specializzata ai malati di tumore in fase avanzata - spiegano i volontari dell'Odo - e ricordiamo che ogni anno ci sono 320-330 mila nuovi casi di cancro in Italia, di cui il 55% garantiscono a colui che ne è colpito una vita ancora lunghissima. Abbiamo chiesto a Teresa Petrangolini, presidente del Tribunale dei Diritti del Malato (che tra poco cambierà denominazione, ndr.) di farci visita a Vignola. Il nostro modello di assistenza è già certificato, a livello nazionale: ci siamo guadagnati sul campo, dopo aver seguito 25 mila malati in vent'anni, un ruolo importante».

G.M.

CITTÀ DEL VATICANO

Appello del Papa contro eutanasia e suicidio assistito, e per una «mobilitazione di tutte le forze della carità cristiana e della solidarietà umana» contro la cultura della morte. Giovanni Paolo II chiede di «contrastare nell'opinione pubblica e nei Parlamenti questa tendenza di morte», ed «impegnare la società e le strutture stesse della Chiesa in una degna assistenza al morente». Rivendica inoltre per la Chiesa il dovere di «difendere la sacralità della vita», non per obbedire a «forme di assottigliamento della vita fisica, ma per il rispetto della dignità vera della persona». L'occasione per questa ulteriore presa di posizione contro eutanasia e suicidio assistito è stata offerta a papa Wojtyła dall'udienza che ha concesso ai partecipanti alla assemblea generale della Pontificia accademia per la vita, che hanno appena concluso una riflessione sulla «dignità del morente». L'«abbandono del morente», denuncia preoccupato il Pontefice, «si sta estendendo nella società sviluppata» e ci troviamo di «fronte alla nuova sfida della legalizzazione dell'eutanasia e del suicidio assistito». E non è possibile ignorare il «contesto ideologico» delle «sempre più frequenti campagne d'opinione miranti alla instaurazione di leggi a favore dell'eutanasia e del suicidio assistito». Le società contemporanee per il Papa presentano un fenomeno di «occultamento della morte»: organizzate attorno al benessere materiale, cancellano l'«interrogativo» che la morte porta con sé e a volte «ne propongono l'anticipazione indolore». A livello filosofico, poi, fanno «appello all'autonomia assoluta dell'uomo» e alla «autodeterminazione», fino al suicidio, quasi che l'uomo fosse «autore della propria vita».

GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

# LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

( SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO )

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti ( legge n° 67/87 e D.L.vo n° 402 del 20/10/98 ) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura  
**l'Unità**





IN PRIMO PIANO

IL CASO UDR L'Osservatore: «Solo liti e battute ma che senso ha?»

Da destra: il segretario dell'Udr Clemente Mastella e il ministro di Grazia e Giustizia Oliviero Diliberto. Sotto il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi durante una manifestazione

«Come spiegare i progetti di un partito politico che, appena nato, rischia di rompersi? e in cui «non è chiaro chi comanda e con quale legittimazione?». Se lo chiede l'«Osservatore romano», assumendo «le vicende interne all'Udr» come «sintesi del momento» politico, e occasione per una dura critica al sistema dei partiti. La «drammatizzazione delle vicende politiche» per il giornale vaticano «rende il quadro complessivo veramente sgradevole» e si assiste a una politica basata «su invettive, talvolta anche volgari» e che «denuncia pochezza di idee, fatuità e strategie».



MAGISTRATI Direttivo Anm Correnti divise sul programma

Oggi nuovi componenti del direttivo dell'Associazione nazionale magistrati, eletti recentemente, si riuniranno per tentare di esprimere un nuovo presidente e una giunta esecutiva. I problemi, però, non mancano: l'unità per la Costituzione (la corrente di maggioranza relativa) rivendica la presidenza dell'Associazione. Ma sul programma ci sono divergenze (prima fra tutte la data di entrata in vigore del Giudice unico, fissata per il 2 giugno prossimo) con le altre correnti rappresentate da Magistratura Democratica, Magistratura Indipendente e Movimenti Riuniti.



LA POLEMICA

Caso Moro, Cossiga contro Mancino

Nicola Mancino ritiene che manchi ancora qualche tassello alla piena verità giudiziaria sull'assassinio di Aldo Moro e sottolinea la sensazione, «diffusa nella coscienza degli italiani, che, nonostante il tempo trascorso e i vari processi, qualcosa ancora manchi alla stessa verità giudiziaria». Promta la replica di Cossiga: «Mancino - ha detto - è stato ministro dell'Interno come me. Se sa qualcosa parli, se non sa niente taccia».

CRIMINALITÀ

Diliberto: «Va abolito il segreto bancario»

La lotta alla criminalità organizzata passa anche attraverso l'abolizione del segreto bancario che è una proposta «utile, sensata e giusta» anche per il ministro della Giustizia, Oliviero Diliberto, intervenuto ieri a conclusione del convegno della Nazioni Unite contro il crimine organizzato transnazionale. Secondo Diliberto perché ciò si avveri, anche in Italia, ci vorrà però «tempo, molta fatica e molta pazienza». L'adesione e l'appoggio del governo italiano al lavoro dell'Onu per una convenzione sulla criminalità organizzata transnazionale è totale e sostanziale. Per garantire il finanziamento di programmi di assistenza tecnica ai paesi più deboli il ministro propone di «utilizzare beni e risorse sequestrati al crimine organizzato». Per Diliberto, poi, in Italia «siamo ben lontani dall'aver sconfitto definitivamente la corruzione». Ma questo non significa che «l'attività di Mani Pulite non sia servita a niente». Anzi, in questi anni si sono compiuti «passi da gigante».

«Mai più Scalfaro presidente»

Berlusconi: «Prodi fa ancora una volta l'utile idiota»

E a Veltroni dice: «Io ho il mio inno tu Bandiera rossa»

Miglior fresco inno «Azzurra e libertà», parole di Berlusconi e musica di Sergio, o «Bandiera rossa», storica colonna sonora del movimento operaio? Domanda surreale, d'accordo, ma è lo stesso Cavaliere a suggerire il parallelo tra il nuovo (ovviamente rappresentato da Forza Italia) e il vecchio («i comunisti») dopo aver giudicato come un esercizio di lesa maestà queste parole di Veltroni: «Mentre i Ds sono impegnati in un convegno in ricordo di Carlo Rosselli, Berlusconi che è il capo dell'opposizione è impegnato in un'operazione complessa come la scrittura del nuovo inno. Ciò marca una differenza che non ci deve però rassicurare perché questa destra raccoglie comunque il consenso di una parte importante del paese». Apriti cielo, quando gli portano l'agenzia Berlusconi togli di mano il microfono ai seniores azzurro che sta intervenendo e chiosa: «A sentire Veltroni saremmo impegnati, piuttosto che in una giornata di lavoro, a scrivere la parola di un inno. Non cambieremo mai davvero. Ma mentre noi ci permettiamo di darci, accanto al nostro caro amatissimo inno, un altro inno per i giovani e magari domani un altro per le signore, loro non hanno proprio bisogno di scrivere di nuovi, hanno l'insostituibile "Bandiera rossa", la vecchia, attuale, futura "Bandiera rossa"».

ONIDE DONATI

ROMA Comincia con un attacco a Scalfaro, sferra un calcio all'asino di Prodi e un altro ai magistrati di Brescia, tira fuori la vena di paroliere di un inno improbabile, polemizza nientemeno che con Leopardi (e, a caduta, con Veltroni, Di Pietro, Rutelli, Orlando...), abbozza sul referendum, incita i «ragazzi del '48» a proseguire «la guerra contro i comunisti». Di tutto di più nel Berlusconi-show di ieri davanti alla platea dei «seniores» di Forza Italia, compreso l'arruolamento di una mite ex signorina buonasera della Rai (la Orsomanova) tra i riservisti della milizia azzurra. Così nel giorno in cui il movimento di Prodi tira fuori una innocente vena disneyana con quel somarello da fumetto, il cavaliere indossa l'armatura e si cala l'elmo sul volto truce. E subito va alla guerra. Scontata quella con il professore di Bologna («È apprezzabile che in tutto questo teatrino ci sia uno sprazzo in cui c'è chi si confessa e dice che come simbolo ha l'asino»), feroce quella con Scalfaro: «Per come si è comportato l'attuale presidente della Repubblica, sarebbe una gravissima provocazione sottoporci questo nome. In troppe occasioni siamo stati delusi da questo presidente della Repubblica».

Dunque il centro sinistra «non può pretendere di imporre all'opposizione, con un colpo di mano, un presidente della Repubblica che non risponda all'identikit che ne fa la Costituzione». Il leader di Fi garantisce di non avere in serbo alcuna candidatura e di preferire «un garante dell'unità nazionale, ossia un arbitro sopra le parti che non parteggi per una squadra». «Noi non siamo nella situazione di fare nomi - afferma - ma di dire sì o no a

nomi che ci siano presentati dalla maggioranza. Questa ha il diritto di avanzare candidature ma c'è anche il nostro diritto ad un coinvolgimento, a dare il nostro parere. Solo così è possibile stabilire un minimo di dialogo democratico fra noi e i loro signori».

In attesa del dialogo che verrà, per adesso ad un paio di «lor signori» Berlusconi dà dell'«utile idiota che sarà buttato via per la seconda volta» (Prodi) e del «campione dei forcaioli italiani» (Di Pietro). Più qualche «populista» a Cacciari e Orlando e «radical chic» a Rutelli. Poi, dopo un no ai finanziamenti alla stampa di partito e un'indignata presa d'atto della nuova sentenza bres-

CONTRIBUTI Nell'ultimo show il Cavaliere attacca anche Di Pietro i magistrati e i comunisti

fatemelo sapere. Mi attendo in cambio una certa benevolenza...», Berlusconi ingoia il rospo sotto forma di referendum. Un rospo che non diventerà mai principe ma che messo di traverso sulla strada della maggioranza potrebbe perfino diventare un eroe della libertà. Perché l'ipotesi di riforma elettorale che prevede il doppio turno, «sarebbe la tomba definitiva della nostra democrazia», una «doppia, tripla truffa», fatta su misura per il centrosinistra. «Questa legge comprometterebbe la stagione della democrazia e quindi noi faremo tutti gli sforzi possibili perché non passi. La democrazia, altrimenti, sarebbe commissariata ad



Luca Bruno/Ap

un regime autoritario». Insomma ben venga il rospo-referendum «che pure ci preoccupa grandemente, tanto che lasceremo libertà di voto ma è meglio di quella legge elettorale». Ragionando un po' contorto ma mai quanto il seguito dedicato a... Leopardi: «Il poeta aveva torto, l'età più bella è la nostra». E in una incredibile «sfida» politico-letteraria con il poeta di «A Silvia», lui, Silvio, fornisce ai suoi la «primizia» del nuovo inno del partito, cinque strofe in rima su musica del maestro Serio: «Damm la mano, dai e canta intanto me, il cielo è dentro noi, azzurro più mai e questa forza grande è così grande ormai dentro me,

dentro te, più grande che mai, è come un fuoco acceso dentro il cuore». Sulle note dell'inno Berlusconi pone idealmente una spada sulla spalla di tutti i seniori «ragazzi del '48» nominandoli i «guerrieri della libertà». E mentre cominciano ad arrivare le reazioni di Prodi («Mi butteranno via per la seconda volta? Riconfermeremo la terza, non si preoccupi, l'asinello è un animale paziente, forte, mite, ma anche duro») e Di Pietro («Le manette sono una ossessione di Berlusconi, lo comprendo, data la sua situazione...»), Berlusconi gijgoneggia: «Tiriamo fuori il ragazzo che è in noi, perché abbiamo davanti una vita da spendere». Sipario.

D'Ambrosio attacca: fallito il processo penale

«Inutile invocare pene più severe»

MILANO «Invocare pene più severe per alcuni reati come propongono i Ds non serve a nulla, se non a fare un passo indietro di un secolo. Dobbiamo invece avere il coraggio di dirci che il processo penale è fallito». Lo ha affermato il procuratore aggiunto di Milano Gerardo D'Ambrosio al convegno organizzato dall'Associazione Gloss, al quale hanno partecipato anche il sottosegretario all'Interno Diego Masi, e i deputati Giuliano Pisapia e Gaetano Pecorella. D'Ambrosio ha sostenuto: «Non è la gravità della pena che serve, ma l'ineluttabilità di essa. Purtroppo in Italia è proprio la certezza della pena che non esiste. Ormai nel nostro Paese non si scontano neppure le pene con sentenze passate in giudicato». Per questa situazione il procuratore aggiunto di Milano ha affermato che è necessario da

parte di tutti, «anche da parte di noi magistrati», fare un'autocritica. Quindi ha ricordato come in altri Paesi europei e negli Stati Uniti, dove esiste il processo di tipo accusatorio, la certezza della pena è garantita. «Al nostro processo mancano molti cardini per essere definito accusatorio: non c'è la giuria e la sentenza non è immediatamente esecutiva».

D'Ambrosio ha in sostanza sostenuto la necessità dell'immediata esecuzione della pena fin dal primo grado di giudizio, e quella di rivedere la norma che consente alla Corte di Cassazione di entrare nel merito del fatto. A D'Ambrosio hanno replica-

to i parlamentari e penalisti Giuliano Pisapia (gruppo misto) e Gaetano Pecorella (Fi). «Non si combatte la criminalità - ha affermato Pisapia - limitando le garanzie processuali». Mentre Pecorella, replicando a D'Ambrosio che aveva proposto come modello da seguire anche quello della giustizia degli Stati Uniti, ha detto: «Non credo si possa guardare al modello di un Paese che ha in vigore la pena di morte. Il problema criminalità va affrontato con una seria programmazione».

D'Ambrosio ha auspicato che le forze dell'ordine si impegnino maggiormente nella repressione della microcriminalità: «Quando c'è bisogno delle statistiche si arrestano i piccoli spacciatori con l'unico risultato di intasare i tribunali. Da tempo dico alla polizia di organizzare squadre antifurto e antiborseggio per ridurre sicurezza ai cittadini».

D'Ambrosio si è anche chiesto «perché il controllo del territorio non debba essere affidato a un'unica centrale operativa, per esempio, e a un unico corpo di polizia». Il problema, ha ricordato il magistrato, «ha riguardato tutti i ministri dell'Interno che sono succeduti dal 1981 a oggi». Ciò dalla riforma della pubblica sicurezza, in cui «l'art. 21 dava il potere al ministro di disporre con un decreto il coordinamento delle sale operative o l'istituzione dell'esale operative uniche».

Ma, sebbene siano passati 18 anni, «solo adesso si sono fatti primi timidi passi per un collegamento tra due sale operative, quella dei carabinieri e quella della polizia di Stato». Ritardo che il coordinatore del Pool milanese Mani Pulite, si spiega con una probabile «forte resistenza corporativistica da parte di chi questo coordinamento doveva subire».

SCHEDA DI ADESIONE. Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni. Periodo: 12 mesi 6 mesi. Numeri: 7 6 5 4 3 2 1 indicare il giorno. Nome: Cognome. Via: N°. Cap: Località. Telefono: Fax. Data di nascita: Doc. d'identità n°. Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato. Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito: Carta Si Diners Club Mastercard American Express Visa Eurocard Numero Carta. Firma Titolare: Scadenza.

l'Unità. DIRETTORE RESPONSABILE Paolo Gambecchia. VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro. VICE DIRETTORE Roberto Rosciani. CAPO REDAZIONE CENTRALE Maddalena Tulanti. L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A. PRESIDENTE Pietro Guerra. CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE Pietro Guerra. ITALO PRARIO. FRANCESCO RICCIO. CARLO TRIVELLI. AMMINISTRATORE DELEGATO ITALO PRARIO. Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13. Tel. 06 699961, fax 06 6783555. 20122 Milano, Via Torino 48, tel. 02 802321. Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

l'Unità. Servizio abbonamenti. Tariffe per l'Italia: Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6). n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9). Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3). n. 5 L. 240.000 (Euro 123,9), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2). Tariffe per l'estero: Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1). Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9). Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente indicare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità via FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento. Per informazioni. Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69996470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi nel essere richiamati. Tariffe pubblicitarie: A mod. (imm. 45x30) Commerciale feriali L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377). Feriali: Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 (Euro 2.918) - L. 6.350.000 (Euro 3.279,5). Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 (Euro 2.220,9) - L. 5.100.000 (Euro 2.633,9). Manchette di test. 1° fasc. L. 2.030.000 (Euro 1.048,4) - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.440.000 (Euro 743,7). Redazionali: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1). Finanz. Legali-Concess. Aste Appalti: Feriali L. 870.000 (Euro 449,3); Festivi L. 950.000 (Euro 490,6). Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLIKOMPASS S.P.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611. Aree di Vendita: Milano: Via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611. Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211. Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 5678 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144. Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952. Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192. Roma: via Barberis, 86 - Tel. 06/4200891. Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111. Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/730311. Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100. Messina: via U. Bionio, 15/C - Tel. 090/6988611. Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305290. Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l. Sede Legale: 20123 MILANO - Via Tuscade, 56 bis - Tel. 02/7003322 - Telex: 02/7001941. Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716911 - Telex: 02/67169750. 00192 ROMA - Via Bozoz, 6 - Tel. 06/35781 - 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971/1. 40121 BOLOGNA - Via Dei Bogio S. Pietro, 85 - Tel. 051/420295 - 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/579498/562277. Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Presenti 130. Satim S.p.a., Padova Dagnano (MI) - S. Statale dei Giovi, 137. STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 19, 35. Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18.

ACCETTAZIONE NECROLOGIE. DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588. IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LADOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465. TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Tigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000. I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard. AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza. N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi. RICHIESTA COPIE ARRETRATE. DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde 167-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588. TARIFFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta. I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo). AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegna urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente. N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.



## CINQUE FILM

A New York rassegna dedicata a Pontecorvo

■ **Cinema verità che si traduce in brillanti narrative. Così Joanna Ney della Film Society of Lincoln Center di New York ha introdotto la rassegna al pubblico questa sera con un dibattito su La battaglia di Algeri al quale parteciperà Pontecorvo. Sul film, definito da Ney capolavoro «coinvolgente ma privo di eufemismi sentimentali», si centra l'attenzione dei critici americani dove, come ha detto un critico, Pontecorvo durante tutta la Guerra Fredda è stata oggetto di «ammirazione a distanza».**

## Guillem, la grazia esotica della danza

La ballerina francese alla Scala in «Bayadère» in coppia con Roberto Bolle

MARINELLA GUATTERINI

MILANO Momento magico nella fulgida carriera di Sylvie Guillem: nei tre atti della *Bayadère* in scena alla Scala, la famosissima ballerina francese cancella i luoghi comuni che hanno spesso accompagnato i suoi debutti. Quella presunta freddezza del movimento, associata al suo fisico filiforme, si scioglie in un ricamo di autentica eleganza e poesia. Segno che la «divina» Guillem non intende crogiolarsi nei doni che la natura le ha profuso - e per cui è diventata un «fenomeno» del balletto - ma preferisce scavare, senza manierismi, nel-

le più intime pieghe dei personaggi.

Con la sua grazia avvolgente, Sylvie/ baiadera stabilisce subito un rapporto seduttivo con l'amato condottiero Solor (Roberto Bolle) e questa speciale intimità si ripropone, esaltata alla potenza, nell'atto delle Ombre: la zona più estatica del balletto di Marius Petipa (1877), rielaborato da Natalia Makarova. Qui i mirabolanti equilibri del suo corpo in tutti, si uniscono all'afflato dei *lifts* resi davvero uno slancio d'amore eterno proteso nei cieli, e non il semplice sollevamento maschile di un corpo femminile. Con Bolle, autentico e morbido *dansour noble*, Sylvie potrebbe creare una nuova for-

midabile coppia del balletto: a patto che lo scaligero s'affretti a perdere le ingenuità che ancora porta con sé.

Certo *La bayadère* è un balletto difficile. La sua trama frammentaria non prevede solo l'amore della baiadera per Solor ma odi, gelosie e vendette. Prevede il divampare di un fuocherello di cartapesta (eppure le scene di Pierluigi Sammaritani sono calde come i costumi), i balzi di ignudi selvaggi, la morte della povera baiadera e, per volere divino, il crollo del tempio dove si celebrano le nozze di Solor e Gamzatti.

Mentre finti massi si schiantano al suolo come piume il Corpo di Ballo, i solisti e i primi ballerini termi-

nano la loro prova convinta ed equilibrata. La brava Sabrina Brazzo prometteva di essere una inarrivabile Gamzatti. Ma precisione e autorità sono inaspettatamente svanite nel secondo atto, forse per un'emozione improvvisa della ballerina che la musica di Ludwig Minkus, mal diretta e mal eseguita, non ha certo aiutato a controllare. D'altra parte *Bayadère* non è un vero classico del balletto ma una curiosa oleografia esotica. Dopo aver imprecisato persino il roboante crollo del tempio, Guillem esce di scena come un candido soffio di spirituale bellezza e non si aspetterebbe altro che il suo ritorno.

## LA DENUNCIA

Dacia Maraini polemica: «Senza finanziamenti il teatro di ricerca muore»

■ **«Lo Stato finanzia le banche invece del teatro, fa soltanto finta di aiutarci», e il risultato è una «censura indiretta». Assai critica Dacia Maraini con l'attuale politica teatrale italiana durante il suo intervento, al Valle di Roma, ad un convegno sul «Flusso dei nuovi teatri», promosso dall'Eni e dal periodico *Prove di drammaturgia*. La Maraini ha parlato delle sue esperienze negli anni Settanta, al tempo delle «cantine» romane, che l'hanno vista autrice, organizzatrice e operatrice culturale. «Il teatro di allora - ha osservato - era molto «povero», richiedeva enormi sacrifici, ma non è detto che ora stia meglio. Da solo non può farcela, ha bisogno di finanziamenti che quando vengono concessi hanno il difetto di arrivare mesi, anche anni dopo. E intanto bisogna anticipare le spese. Quando rientri con i soldi, devi pagare il debito alla banca con gli interessi. È uno dei motivi per cui la ricerca continua a stentare».**

## Cinema, doppia caccia al bottino

Nelle sale «Face» e «Payback», due modi di raccontare una rapina a mano armata. Nel primo l'inglese Robert Carlyle, nel secondo il divo hollywoodiano Mel Gibson

MICHELE ANSELMI

«Non mi piacciono i polizieschi. Non fanno mai fare una bella figura ai criminali», protesta Robert Carlyle in *Face*. «Le vecchie abitudini sono dure a morire. Se non le elimini tu, ti eliminano loro», filosofeggia Mel Gibson in *Payback*. Due film, due modi di raccontare sostanzialmente la stessa storia: una rapina a mano armata andata a puttane per colpa del solito «furbo» che s'è impadronito di tutto il bottino. La differenza sta, naturalmente, nell'impianto: l'inglese Antonia Bird usa il contesto malavitoso per impaginare un noir a sfondo sociale, secondo alcuni leggibile in una chiave di pessimismo anti-Blair; l'esordiente americano Brian Koppelman riventa invece un romanzo di Donald Westlake, che già servì da spunto al memorabile *Senza un attimo di tregua* di Boorman, per allestire uno spettacolo in bilico tra ferocia e sarcasmo, con una punta di ironico crepuscolarismo all'antica hollywoodiana. Ma entrambi custodiscono un discreto interesse, sicché un ideale spettatore amante del genere potrebbe tranquillamente passare dall'uno all'altro senza dover prendere partito.

La butta sull'iperrealismo metropolitano *Face*. A cavallo di un camion provvisto di ariete, il trentacinquenne Ray e i suoi quattro complici mettono a segno un colpo spettacolare, ma al momento di dividere il bottino si ritrovano in mano una miseria. Appena trecentomila sterline: troppo poche per dividerle in cinque parti. E infatti nel giro di poche ore qualcuno comincia a uccidere per guadagnarsi una porzione di soldi in più. A suo agio tra sparatorie e regolamenti di conti, la Bird in



Nella foto qui accanto la divisione del bottino nel film di Antonia Bird «Face». In basso, Mel Gibson nel film «Payback» di Brian Koppelman



addosso alle belle facce dei personaggi: anime scorticate, senza più codice d'onore, pronte a tradirsi a vicenda per una manciata di denaro (un po' come succedeva nelle *Jane di Tarantino*). Un tono malinconico-

didascalico attraverso l'avventurosa ricerca dell'infame, tra sparatorie, luci livide e flashback «militanti», mentre la ricca colonna sonora (Weller, Clash, Billy Bragg...) fa da accattivante contrappunto alle convulsioni dei personaggi. Quanto agli attori, Robert Carlyle (*Full Monty*) se la cava bene con la pistola in mano, anche se forse sfodera qualche debolezza di troppo nel rapporto con la mamma utopista che mai smise di combattere

il Sistema; ma tanto a fare i duri pensano gli altri, tra i quali qualcuno riconoscerà il giovane leader del gruppo rock dei Blur, Damon Albarn. Tutt'altro clima in *Payback*, non fosse altro per il carisma distico di Mel Gibson nel ruolo che fu di Lee Marvin. Ma se nel 1967 Boorman fece di *Senza un attimo di tregua* una gangster-story molto «intellettuale», debuttrici al cinema d'autore di Renais, Koppelman la butta su un cinismo survolato che raccoglie piuttosto la lezione di John Woo. Fregato da un complice che gli soffrì 70mila dollari e la moglie tossicomane lasciandolo con due pallottole nella schiena, il furente Porter torna come Ulisse (o Steve McQueen) e si accinge a fare una strage. Armato solo di una 44 Magnum, il vendicatore finisce naturalmente col mettersi contro l'Organizzazione, aiutato solo dalla prostituta che un tempo l'amò.

Fondato su un paradosso drammaturgico (lo squilibrio

tra l'infima entità della posta in gioco e la quantità gigantesca dei danni inferti), *Payback* aggrava il cliché del «cane solitario» che non ha più niente da perdere. Come un Rambo metropolitano incapace di arrivare a patti, Porter butta infatti all'aria tutto ciò che gli capita tra i piedi, senza nulla temere, inclusa un'inedita tortura a colpi di martello sui piedi.

Muovendosi tra affondi satirici (la prostituta cinese sado-maso) e parentesi romantiche (la foto ingiallita dei due amanti), il regista esordiente orchestra un poliziesco amorale che deve qualcosa alla serie *Arma letale*, anche nelle digressioni buffe. E se il cocktail nell'insieme funziona, il gusto cinefilo del regista traspare anche dalla composizione del cast, nel quale figurano in partecipazione speciale James Coburn e Kris Kristofferson: nemici ai tempi di *Pat Garrett & Billy the Kid*, ora improbabili complici mafiosi nel mirino di quella «furia umana».

## Il Macbeth senza «pezzi deboli»

L'opera di Verdi allestita da Ronconi

RUBENS TEDESCHI

CAGLIARI Beethoven trionfa con Kleiber, ma Verdi si rifà col *Macbeth*, messo in scena da Luca Ronconi e Luciano Damiani in un'edizione doppiamente rinnovata. Il primo a rimetterci le mani fu lo stesso Verdi che, dopo il discusso successo fiorentino del 1847, eliminò qualche pagina vecchia e aggiunse cinque pezzi nuovi per le rappresentazioni del 1865 a Parigi. Accingendosi a «fare le arie da ballo», scoprì «diversi pezzi che sono deboli o mancanti di carattere». Rimediò da par suo, ma lasciò intatti i cardini: «Abbiate per massima - prescrive al suo agente francese - che i *roles* di quest'opera sono tre, e non possono essere altro che tre: Lady Macbet, Macbet, il Coro delle Streghe». Manca l'*acca* ai nomi ma la visione è impeccabile.

Ed ora veniamo ai giorni nostri: l'allestimento di Ronconi-Damiani ha seguito una strada parallela e inversa: è nato all'estero (una ventina d'anni o sono a Berlino) ed è arrivato poi in Italia con vari aggiustamenti. Qui a Cagliari, lo scrupoloso regista l'ha curato personalmente, eliminando anche lui i «pezzi deboli» ma rafforzando i «ruoli» dei protagonisti, quello delle streghe in particolare: donne o creature fantastiche, figlie dell'inferno che alberga nei cuori dell'usurpatore e della sua terribile sposa. L'uccisione del vecchio Re, dell'amico, degli oppositori e delle loro famiglie sono atroci necessità imposte dalla sete di potere. Il fiume di sangue sommerge umanità e leggi sino al momento folgorante in cui il tiranno comprende l'amara verità: la vita è soltanto «il racconto di un povero idiota», la vana illusione in cui

s'è lasciato catturare.

Il dramma sta tutto nell'animo del protagonista. È lui stesso a suscitare i fantasmi delle streghe che, assieme all'implacabile volontà della sua Lady, lo spingono ai delitti e alla morte. La prigione di ferro e di pietra (divisa da un muro impenetrabile solo in apparenza) è la sua stessa coscienza. Al gran tavolo del banchetto, esteso ai due lati del muro, siedono i cortigiani e le streghe. Tocca alle streghe rispondere ai «brindisi lieoti», attorniare il fantasma di Banco e suscitare le apparizioni dei bimbi coronati: gli eredi che «re-

gniranno». Assieme alle creature infernali, il trono, avvolto di porpora, è, col giaciglio degli insogni, l'onnipresente simbolo delle vane aspirazioni. Immagini semplici, essenziali, nate dalla fantasia di un regista che non è imbarazzato dalla musica, ma che, al contrario, individua nella musica il senso, il colore, la forma dello spettacolo.

Convincente la soluzione musicale, anche se più aggressiva che ambigua, nella direzione di Steven Mercurio e nella omogeneità della compagnia. La malattia di Bruson ha assegnato la parte di Macbeth al russo Valeri Alexeev che l'ha sorretta con attenta misura. Sylvie Valayre, applauditissima, ha dato forza tagliente a Lady Macbeth. Eccellente il terzo «ruolo», quello delle streghe. Erwin Schrott (un Banco di lusso), Carlo Scibelli (Macduff) e tutti gli altri han partecipato al successo. Caldo e meritato.

Le immagini e le musiche del cinema di Stanley Kubrick IN EDICOLA

# 2001 odissea nello spazio



La videocassetta a 17.900 lire



Il CD della colonna sonora a 15.000 lire

I'U MULTIMEDIA

L'occasione colta

Per richiedere gli arretrati chiamare il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 - fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30



## In gara sulla costiera amalfitana maglia nera e rosa degli alberghi

MILANO Terra piena di contraddizioni, l'Italia. Anche quando si parla di turismo. Spulciando fra i mille dati forniti dalla Bit (Borsa internazionale del turismo) si scopre per esempio che a poche decine di chilometri l'uno dall'altro si possono trovare il più brutto e denigrato e il più bello e ricercato fra gli alberghi italiani. Siamo nella costiera amalfitana. Per assegnare la maglia nera non serve una classifica.

"Vox populi" e di diritto l'ultima posizione in classifica è tutta per il Fuenti, soprannominato il «mostro» per la «grazia» con cui si inserisce nel panorama circostante. Sul mega-albergo abusivo, mai aperto al pubblico, pende da tempo un ordine di demolizione.

È sufficiente però spostarsi un poco a monte, nella splendida Ravello, per incontrare

uno dei «top» nelle classifiche dell'ospitalità. La prestigiosa American Academy of Hospitality Science ha infatti assegnato il proprio «Five star diamonds Award» (che potrebbe tradursi in «cinque stelle di diamante»), che equivale a dire «il miglior albergo del mondo nel 1998» ad un piccolo albergo, Palazzo Sasso, che ha superato in corsa decine di superlussuosi hotel americani, asiatici ed europei.

Scoprire che cosa abbia fatto pendere la bilancia per l'albergo di Ravello non è però facilissimo: al di là del costo non proprio alla portata di tutte le tasche, le camere - ma sarebbe meglio dire le «suite» - sono appena 40, e tutte rigorosamente con vista sul mare. E le prenotazioni, ovviamente fioncano in continuazione.

P.F.B.



Un gruppo di turisti in una piazza italiana, per il Giubileo sono previsti dieci milioni di stranieri. Sotto, uno scorcio del colonnato del Bernini in piazza San Pietro

# Arte e turismo La Sistina sconfitta dal "gobbo" di Parigi

Per Notre Dame 10 milioni di visitatori, solo 3 milioni ad ammirare i Musei Vaticani

WALTER GUAGNELI

MILANO L'Italia turistica, fra sbalzi e contraddizioni, continua a crescere. Una recente ricerca riferisce di un giro d'affari complessivo di 131 mila miliardi di lire (52 mila fatturati con l'estero). Cifra che corrisponde al 6,7% del Pil. Se si considerassero interventi e infrastrutture del settore e ancora investimenti delle aziende in beni capitali e per tour d'affari all'estero, ecco che si raggiungerebbe quota 234 mila miliardi, corrispondenti al 12% dell'intero Pil nazionale.

Il turismo d'arte e cultura con un giro di quasi 40 mila miliardi (19 mila fatturati con l'estero) sembrerebbe uno dei segmenti più importanti dell'offerta turistica nazionale. Ma è così solo in parte. Nel senso che il trend d'incremento di arrivi, presenze e consumi, è ancora ridotto rispetto alla reale valenza del patrimonio artistico e monumentale dell'Italia. In poche parole, le bellezze di Roma, Firenze, Venezia, Bologna, Napoli, Palermo, Ravenna e anche delle città piccole e medie dovrebbero pesare di più sulla bilancia dell'economia turistica.

Pochi esempi per descrivere l'ancora inedito sfruttamento del patrimonio artistico-culturale italiano: nel '98 la cattedrale parigina di Notre Dame ha avuto 10 milioni di visitatori, il Centro Pompidou, sempre nella capitale francese, 7 milioni, il British Museum di Londra 5 milioni e 746 mila. In Italia invece i Musei Vaticani 3 milioni di visitatori e gli Scavi di Pompei poco più di 1 milione e 800 mila presenze. Se è vero che il consuntivo '98 registra un incremento complessivo del 5% sul '97, va però sottolineato che il trend positivo vale solo per le grandi «stelle» del panorama italiano: dunque Roma, Firenze, Venezia che sono poi quelle che lasciano il segno.

Da notare invece un sostanziale stallo per quel che concerne i centri minori troppo poco propagandati e spesso dimenticati dai tour operator soprattutto stranieri. Si arriva quindi al paradosso di continuare a proporre solo le grandi città e dimenticare sistematicamente piccoli-grandi tesori d'arte di provincia. Le iniziative messe in campo negli ultimi tempi dai governi Prodi e D'Alema (proiezioni e promozioni su città d'arte e patrimonio musivo) e la prospettiva dei grandi eventi del Giubileo del 2000, sembrano poter rilanciare in maniera definitiva il settore o comunque recuperare il gap rispetto ai «giacimenti artistici e culturali» degli altri Paesi.



## Italia seconda in classifica e con in cassa 30 milioni di dollari

MILANO Il fascino esercitato dall'Italia sui turisti stranieri non accenna a calare. Anzi. Secondo una statistica stilata dal Wto (Associazione internazionale che raggruppa i Tour operator) nello scorso anno il Belpaese è balzato al secondo posto assoluto - dopo gli Stati Uniti - per gli introiti, e al quarto per il numero totale degli arrivi (oltre 34 milioni).

Lo scorso anno l'Italia ha accumulato introiti per 30 miliardi di dollari, contro i 20 del 1990. Gli Stati Uniti (43,7 miliardi) sono lontani, irraggiungibili, ma tutte le grandi concorrenti europee sono state superate. Terza in classifica è infatti la Spagna (18,5 miliardi di dollari),

seguita dalla Francia (20,1) e dalla Gran Bretagna. Con questi dati alla mano, si può affermare che il 6,69% delle spese turistiche mondiali finisce con il passare dallo stivale. Un buon risultato, soprattutto in vista del Giubileo che, nel 2000, porterà in Italia un flusso «extra» di milioni di pellegrini. L'Italia, del resto, è l'unico Paese al mondo che può contare su di un grande numero di località «autoreferenziate»: Roma, Venezia e Firenze non solo non hanno bisogno di pubblicità, ma al contrario necessitano di studi per ottimizzare l'arrivo dei turisti. Per gli altri il discorso è ovviamente diverso. In quest'ottica sono da segnalare

le promozioni mirate che molte Regioni italiane stanno effettuando su segmenti di mercato fino ad oggi quasi dimenticati perché considerati non abbastanza remunerativi: paesi dell'Est (soprattutto la Polonia), ma anche Russia e Giappone. La pubblicità, oltre che con i media tradizionali, si sta sviluppando in particolare sulla Rete delle Reti. Non c'è un albergo, associazione o ente turistico che non abbia un proprio sito, consultabile in tutto il mondo. Quando dalla quantità si passa ad analizzare la qualità, si scopre però che la telematica non ha fatto ancora breccia nel cuore degli operatori nazionali. «La maggior parte dei siti web - spiegano gli

operatori del settore - altro non è che una copia inanimata dei volantini di carta patinata. Mancano le idee e soprattutto una vera cultura interattiva. Presto tramite Internet dovrà essere possibile prenotare, oltre ai biglietti aerei e ferroviari, anche le stanze. Magari dopo averle visitate telematicamente e avere guardato le condizioni meteorologiche attraverso le telecamere ambientali. Senza contare che un operatore senza computer non potrà reggere la concorrenza. Il turismo vive di idee: dove meglio che in Internet si può studiare la concorrenza?»

Aggiornatevi, gente. Aggiornatevi. P.F.B.

## Cuba "ultimo minuto" e voglia di Spagna

MILANO Ma gli italiani, quando scelgono una vacanza all'estero, dove vanno? Nel 1998 la classifica vede in testa la Spagna, con il 18,1% delle preferenze, seguita a ruota dalla Francia (12,0%, con Parigi a fare la parte del leone) e dalla Grecia (9,5%). Da segnalare il 6,9% che premia Cuba e i Caraibi. In particolare l'isola di Fidel sembra esercitare un fascino particolare sugli italiani. «Oggi Cuba è in grado di rispondere alle esigenze di una clientela eterogenea: dalla famiglia alla ricerca di sole e mare, dai giovani che sognano di evadere agli intellettuali», spiegano le agenzie che operano con il centro America. Senza dimenticare il costo decisamente contenuto della vacanza, sostenuto anche da una novità quasi assoluta per il mercato italiano: i voli «Last minute». Ci sono compagnie specializzate in questo settore: acquistano a prezzo stracciato i posti rimasti invenduti nei singoli voli, e poi li ripropongono - con sconti che toccano il 50% - nelle agenzie di viaggio. La scelta non è sempre vastissima, ma il risparmio è assicurato. A proposito di Cuba, una delle società nazionali che operano in stretto contatto con l'isola caraibica è «Halturis». Fondata nel 1957 dall'allora Pci per organizzare viaggi nei Paesi dell'est, dal 1974 è stata ceduta ad operatori privati. Curiosità: dal 1966 fino al giorno della cessione, la società è stata presieduta da un operatore turistico molto particolare: Armando Cossutta.

P.F.B.

tura» con un fitto calendario di eventi di grande richiamo. E Ravenna coi suoi tesori monumentali e la piccola-grande idea dell'attore Ivano Marescotti di allestire (e veicolare in molti luoghi d'arte e di fede) uno spettacolo teatrale sulla Divina Commedia di Dante, «fissata» dal poeta nella Pasqua del 1300.

Dunque la ricorrenza giubilare coincide col settecentesimo anniversario della Divina Commedia. Dei 20 milioni di italiani che si muoveranno per il Giubileo, almeno 16 punteranno su Roma. Di questi, 5 milioni dovrebbero arrivare in auto, 5 in pullman, 4 in treno e un milione in aereo. Gli altri coi mezzi più disparati: moto, bici, autostop. Dopo il soggiorno nella capitale, il lungo serpente di turisti giubilari prenderà d'assalto le città d'arte più importanti della penisola. Assai appetite almeno 2 milioni di visitatori (secondo una recente indagine), Pompei un milione, San Giovanni Rotondo 2 milioni, Pavia un milione e mezzo, Loreto

settecentomila, Caravaggio cinquecentomila.

Un'indagine Doxa sul comportamento del visitatore italiano dice che nella città di Roma i pellegrini si sposteranno soprattutto coi mezzi pubblici (10 milioni), dunque autobus e taxi, 2 milioni invece vorrebbero muoversi in auto e altri 4 milioni a piedi. Si calcola che nel 2000 arriveranno quotidianamente a Roma 6300 automobili, 12 treni, 220 pullman turistici e 18 aerei di visitatori italiani.

Pronto anche l'identikit del pellegrino italiano: il 50% degli intervistati appartiene a nuclei familiari con reddito mensile pro capite medio basso che spesso sta sotto il milione. Molti hanno intenzione di essere ospitati da parenti o amici. La maggioranza però alloggerà in case religiose o alberghi a una o due stelle. Il 42% dei pellegrini italiani vorrebbe spendere ogni giorno meno di centomila lire.

È quanto afferma il rapporto sul turismo italiano radotto da Mercury. Secondo la ricerca, il turismo culturale legato alle città d'arte nei prossimi 10 anni dovrebbe crescere al ritmo del 4% all'anno contro il 2% del turismo d'affari, l'1,5% di quello balneare, il 2,5% di quello montano estivo. A contribuire al boom delle vacanze d'arte e cultura dovrebbero essere soprattutto i turisti stranieri, in grado di trascinare anche gli italiani, da sempre poco sensibili al richiamo di arte e storia (da inserire nel carnet della vacanza). Non è un caso che la ricerca ribadisca la volontà degli italiani di preferire ancora e sempre le destinazioni esotiche asiatiche e americane oppure le crociere.

A far da leva sulla prospettiva di un corposo rilancio del turismo d'arte e cultura ecco il Giubileo. La macchina organizzativa vaticana è in moto da diversi mesi con una serie di «antenne» operative localizzate in tutte le regioni d'Italia. L'appuntamento è per il 24 dicembre '99 per l'inaugurazione dell'Anno Santo di fine millennio. «L'evento è importante e sentito - spiega monsieur Andreaita responsabile dell'intera struttura organizzativa - sono convinto anche del boom di presenze. È ancora presto per azzardare previsioni ma non è insensato pensare che per l'Anno Santo possano arrivare oltre 30 milioni di pellegrini. Molti provenienti dall'estero. Si immagina che la durata media della vacanza

giubilare sia di 7 giorni». Dei 30 milioni di turisti della fede previsti per il Giubileo, almeno 10 saranno stranieri, pronti a sfruttare i 15 mesi di iniziative che si chiuderanno con la Pasqua del 2001. Arriveranno soprattutto dai Paesi dell'Est europeo: Polonia, Cecchia, Slovacchia, Ungheria. Ma anche da Francia e Spagna. Previsti molti arrivi dal Sudamerica. I pellegrini stranieri, secondo le indicazioni delle prime prenotazioni, verranno in Italia per trascorrere una vacanza media di 8 giorni: 6 da trascorrere a Roma, 2 da spendere invece in città d'arte, sulla costa romagnola o rivisitando le Vie Frangigena e dei Romei percorse dai pellegrini del Medioevo nei loro lunghi ed estenuanti viaggi a piedi verso

Roma. La Via Francigena, li portava dalla Francia al Piemonte poi in Emilia con l'attraversamento di alcuni passi appenninici delle province di Piacenza e Parma. Molti gli itinerari anche sulla via dei Romei che portava invece in Romagna (poi in Toscana o nelle Marche quindi a Roma) i fedeli in arrivo dai territori germanici. Ai «pellegrini del 2000» l'Emilia Romagna offre anche itinerari capaci di far apprezzare le città d'arte. Dunque Piacenza con le sue colline dai mille castelli, Parma col Duomo e i luoghi verdiani, Reggionola, Modena, Sassuolo, Nantola, Cesena, Forlì, Faenza (con le ceramiche artistiche) e Rimini. Poi Bologna che nel 2000 sarà «capitale europea della cul-



## Poste: pronto il decreto-ponte verso la liberalizzazione

### Vita: «Restano le aree di riserva per il servizio nazionale, che va valorizzato»

**ROMA** Passo decisivo sulla lunga strada della liberalizzazione dei servizi postali. L'Unione europea indica il termine del 2003 perché il sistema sia aperto completamente a diversi operatori. Nel frattempo gli Stati membri devono stabilire le «regole di convivenza» tra Poste nazionali e i nuovi operatori che man mano si stanno affacciando sul mercato. Il decreto che rimodella questo rapporto (ricependo la direttiva europea) è pronto, e la settimana prossima sarà sottoposto ai diversi ministeri per la concertazione. Ad aversicurarne è stato il sottosegretario alle Comunicazioni Vincenzo Vita, intervenendo ad un convegno dell'Unionquadri sulle «Poste italiane e la sfida del mercato».

Vita ha aggiunto che è già previsto un al-

tro incontro con i sindacati sulle conseguenze del provvedimento che, oltre ad indicare una serie di tappe fino al 2003, definisce l'area delle riserve ai servizi postali nazionali. In sostanza, le Poste italiane Spa manterranno per sé il servizio del recapito delle lettere. «Senza nulla togliere ai servizi delle agenzie private di recapito - spiega Vita - dobbiamo puntare, con equilibrio ed equità, allo sviluppo e alla qualificazione delle Poste spa, non potendo ridurre l'area della riserva che in Italia ha un senso particolare perché le Poste svolgono un servizio universale che deve essere compensato nelle sue varie componenti. Per questo l'area di riserva non può essere indebolita».

In questo quadro il «protocollo d'intesa con i sindacati diventa l'elemento essen-

ziale del piano d'impresa definito lo scorso autunno - prosegue Vita - e che può accompagnare finalmente la riqualificazione delle Poste». Il sottosegretario ha poi aggiunto che le «Poste, una volta sottovalutate, sono un pezzo del sistema allargato della comunicazione e possono diventare una rete nelle reti allargandosi all'attività finanziaria e bancaria, come confermato dall'annuncio di ieri della prossima apertura di duemila 'cashdispenser'. Le Poste hanno bisogno di un grande rilancio con l'impegno di tutti, compreso il governo, per rispondere alle necessità dei cittadini: per questo devono funzionare di più, essere più credibili, rompendo le vecchie incrostazioni interne, i grumi di potere, la gelatina che per tanti anni ha trattenuto la vitalità possibile, con

la fondamentale qualificazione del personale. E rovesciare il vecchio rapporto quale pezzo di amministrazione pubblica per cui anche se funzionavano male erano pur sempre un luogo di consenso politico e di clientelismo».

Il presidente nazionale dell'Unionquadri, Corrado Rossitto, si è detto favorevole alle privatizzazioni se significano competitività e qualità dei servizi, ma contrario a nuovi tentativi di colonizzazione camuffati. Per le Poste Unionquadri ha chiesto investimenti nella produzione, sostituendo il lavoro manuale con l'informatica «attuata solo nel 25% degli sportelli, mentre il 60% non ha computer e fax, e vi sono forti ritardi anche sui programmi per l'Euro».

B. Di G.



Il sindaco di Milano Gabriele Albertini è sotto l'amministrazione delegata delle Ferrovie Giancarlo Cimoli

### MILANO

Salgono le quote nell'Aem di Atel e della Compart

**MILANO** Cresce la presenza della Compart e del gruppo svizzero Atel nell'Aem, l'azienda energetica milanese quotata alla Borsa valori di Milano. Rispetto all'assemblea ordinaria del 28 ottobre scorso, la partecipazione della Compart è passata dal 2,005 al 4,791%. Le quote sono possedute dalla società in modo indiretto: il 4,76% attraverso la Edison e lo 0,028% attraverso la Fondiaria Assicurazioni. La quota della Motor Columbus Ag è passata dal 2,258% al 4,275%. Socio di maggioranza resta il Comune di Milano con il 51% di azioni, il 50,997% posseduto direttamente e lo 0,003% attraverso la metropolitana milanese.

# Macchinisti da dodici milioni al mese

## Una task force alla guida dei treni del Nord-Est con orari fuori da ogni regola

SILVIA BIONDI

**ROMA** Fanno a gara, per salire su quei treni. Il lavoro è duro, l'orario massacrante, si lasciano casa e affetti e ci si rende disponibili ad oltranza: ma con un po' di furbie (che si imparano subito) e parecchi caffè, alla fine del mese si porta a casa una busta paga da dodici milioni e mezzo puliti. Se poi arriva il conguaglio dell'integrativo firmato nel '92 (cinque milioni netti per 36 mesi), si può riscuotere, come qualcuno è successo nel settembre del '98, uno stipendio di 16 milioni e 486 mila lire «netto a pagare». Il problema è che non si tratta di un caso isolato, ma di una vera e propria task force di macchinisti utilizzati dalle Ferrovie dello Stato come riserva: oltre un centinaio a cui se ne potrebbero aggiungere ben presto altri 134 già considerati in esubero in Sicilia. Fuori da qualsiasi orario contrattuale, senza vincoli da rispettare, in viaggio ore su ore a guidare i treni merci nel Nord Est. Basta dare un'occhiata ai moduli Tv80, i prospetti su cui i macchinisti registrano i loro turni di lavoro, per rendersi conto che siamo assai lontani dalle 48 ore di riposo ogni sei giorni previste nel contratto di lavoro e anche dalle 24 ore nell'arco dei sei giorni lavorativi considerate universalmente per tutti i lavoratori.

Un esempio: il macchinista X attacca il primo settembre alle 5 del mattino e da Voghera a Torino, da Torino a Milano, da Milano a Voghera, da Voghera a Bressana, da Bressana a Chiasso, da Chiasso a Voghera lavora ininterrottamente fino alle 0.30 del due settembre. Poi si concede quattro ore e mezzo di riposo, risale sul treno alle 5 del due settembre e ricomincia: Voghera-Torino-Milano-Varese-Milano. Smette di lavorare alle 17 e 16. Finalmente si riposa qualche ora di più e poi, alle 3 del mattino del tre settembre, si rimette in moto fino alle 8.30. Un altro esempio? A maggio il macchinista della task force deve arrivare al giorno 18 per poter segnare sul suo prospetto il primo codice 10, che identifica

il riposo settimanale.

Uomini tosti, questi macchinisti. Ed anche se poi, andando a fare le pulci, si scopre che nel turno di lavoro che fa accumulare ore di straordinario impressionanti e strapagate tutto fa brodo, anche il trasferimento in metropolitana da Milano centrale a Milano Porta Garibaldi, o le due ore aspettate in stazione perché il treno di cui si deve assumere la guida è in ritardo, resta il fatto che siamo al di là del normale orario contrattuale, senza vincoli da rispettare, in viaggio ore su ore a guidare i treni merci nel Nord Est. Basta dare un'occhiata ai moduli Tv80, i prospetti su cui i macchinisti registrano i loro turni di lavoro, per rendersi conto che siamo assai lontani dalle 48 ore di riposo ogni sei giorni previste nel contratto di lavoro e anche dalle 24 ore nell'arco dei sei giorni lavorativi considerate universalmente per tutti i lavoratori.

Un esempio: il macchinista X attacca il primo settembre alle 5 del mattino e da Voghera a Torino, da Torino a Milano, da Milano a Voghera, da Voghera a Bressana, da Bressana a Chiasso, da Chiasso a Voghera lavora ininterrottamente fino alle 0.30 del due settembre. Poi si concede quattro ore e mezzo di riposo, risale sul treno alle 5 del due settembre e ricomincia: Voghera-Torino-Milano-Varese-Milano. Smette di lavorare alle 17 e 16. Finalmente si riposa qualche ora di più e poi, alle 3 del mattino del tre settembre, si rimette in moto fino alle 8.30. Un altro esempio? A maggio il macchinista della task force deve arrivare al giorno 18 per poter segnare sul suo prospetto il primo codice 10, che identifica

**UNA BUSTA PAGA**  
A fianco un esempio: decine di voci e con il conguaglio si arriva a 16 milioni



diventa la centosettantesima ora mensile. E ogni volta viene ripagata. A questo, si aggiungono i premi. Se il treno è in ritardo, scatta il premio di 43 mila lire per averlo portato a destinazione nonostante lo sfioramento dell'orario di lavoro. Tanto che non è difficile trovare rapporti scritti da altri macchinisti (quelli da tre milioni al mese) che denunciano come in alcuni casi

FERROVIE

## Piano d'impresa, sindacati e Fs al lavoro

**ROMA** È ormai questione di giorni per il varo della direttiva Treu sulle Ferrovie. La bozza è pronta e siamo all'ultimo giro di consultazioni non ufficiali. Palazzo Chigi dovrebbe emanarla nella prossima settimana. Anche l'azienda Fs sembra pronta a redigere il piano d'impresa e si stanno moltiplicando, in queste ultime settimane, gli incontri tra management e sindacati. Appuntamenti quotidiani a cui si presenta spesso anche l'amministratore delegato Giancarlo Cimoli, che sta cercando di usare il sistema della concertazione per risolvere con le rappresentanze dei lavoratori tutti gli spinosi problemi aperti. In attesa della direttiva, in realtà si sta già lavorando sul piano, in modo particolare sulle future divisioni in cui sarà articolata la società del trasporto. Si iniziano a considerare costi e ricavi di ogni futura ripartizione, ma il vero problema è che la contabilità aziendale (che pure c'è e per la pri-

ma volta nella storia delle Fs) non esiste nella sua versione analitica. Costi e ricavi sono ancora aggregati, per cui è difficilissimo, per esempio, stabilire quanto costerà un macchinista nel trasporto merci. Si aspettano anche conti dell'advisor del Tesoro, che però non sono ancora pronti.

Nell'attesa, e mentre il vertice teme che all'ultimo minuto la direttiva possa essere troppo accondiscendente verso alcune rimostranze sindacali (per esempio, stop deciso all'externalizzazione dei servizi), Cimoli evita di parlare di esuberi e ammette che per il '98 le Ferrovie dello Stato registreranno una perdita d'esercizio di 3.700-3.800 miliardi, comprendendo anche i circa 500 miliardi di plusvalenze.

Uno dei nodi principali, se non quello fondamentale, resta comunque il costo del lavoro. Rispetto della quasi ritrovata pax sindacale, Cimoli si guarda bene dal fare numeri e cifre. Ha capito che prima di farsi si devono studiare le formule di ottimizzazione della produttività. Così, per esempio, non si parla quasi più di «spacchettamento», orrenda parola che sta per ripartizione del personale in capo alle singole nuove divisioni. E venuta fuori anche l'idea, cara ad alcuni sindacati autonomi, di prendere esempio dal modello tedesco e creare una sorta di quarta divisione per i macchinisti, che poi verrebbero prestati alle altre strutture. Oppure lasciarli tutti sotto la gestione diretta dell'holding. Ma è ancora presto per dirigere scenari. Ora il primo appuntamento è la direttiva.

Si.Bi.

PAGHE		CONGUAGLIO	
1. SALARIO	1.200.000	1.200.000	1.200.000
2. INDENNITÀ	1.000.000	1.000.000	1.000.000
3. PREMI	500.000	500.000	500.000
4. CONTRIBUTI	300.000	300.000	300.000
5. ALTRI	200.000	200.000	200.000
<b>TOTALE</b>	<b>4.200.000</b>	<b>4.200.000</b>	<b>4.200.000</b>

Il macchinista durante il servizio non rispetta la velocità limite nonostante il ritardo, approfittando di minuti di lavoro straordinario ed eventuali complementi corsa». Perché gli straordinari così lautamente pagati vengono calcolati in base ai minuti. E i minuti di ritardo del treno fanno straordinario aggiuntivo.

Tutto questo è noto ed arcin-

noto. I sindacati lo stanno denunciando da tempo, dalla Cgil al Comu. E il 5 febbraio, quando una delegazione siciliana di sindacalisti di Cgil, Cisl, Uil, Fisas, Sma e Ugl sono stati chiamati a siglare un accordo che prevede 134 esuberi di macchinisti in Sicilia da reimpiantare nella task force, l'accordo non è stato trovato. Nell'area del Nord Est la situazione sta diventando

so contrario, uno sciopero per il 18 marzo.

«L'utilizzo di questa task force pone un serio problema di sicurezza - dice Giulio Moretti, leader del Comu - E questi guadagni sono scandalosi, irrispettosi nei confronti di chi fa il proprio lavoro rispettando il contratto, nell'interesse non solo suo ma anche dell'intero esercizio ferroviario». Con un

esplosiva, tanto che il Comu ha chiesto, il 15 febbraio, un incontro al direttore della trazione, Emilio Maestri, da cui dipendono i macchinisti, affinché si risolva questo problema. Minacciando, in caso contrario, uno sciopero per il 18 marzo.

«L'utilizzo di questa task force pone un serio problema di sicurezza - dice Giulio Moretti, leader del Comu - E questi guadagni sono scandalosi, irrispettosi nei confronti di chi fa il proprio lavoro rispettando il contratto, nell'interesse non solo suo ma anche dell'intero esercizio ferroviario». Con un sistema del genere, soprattutto se venisse esteso, è facile immaginare la valenza di accordi e contratti. «C'è una responsabilità più generale rispetto alla sicurezza - spiega Franco Nasso, segretario nazionale della Filcgil - perché il sindacato può denunciare la situazione, come sta facendo da tempo, ma deve essere l'azienda che smette di ricorrere a questo tipo di utilizzo del personale». Tra l'altro la voce straordinaria incide pesantemente sul costo del lavoro. Nel '98 lo straordinario dei macchinisti è costato all'azienda oltre 87 miliardi. Di questi, solo 23 miliardi corrispondono ad ore (anzi minuti) di straordinario effettivamente lavorato. 64 miliardi sono invece dovuti alla triplicazione dell'orario lavorato. Diviso il totale per il numero complessivo dei macchinisti, viene una media di 4 milioni di straordinario a testa per ogni macchinista.

## Una pensione di mille lire

### Versamento ridotto per un conguaglio fiscale

**ROMA** Si è vista arrivare questo mese la pensionedanzianità di sole mille lire. Tutto per un conguaglio fiscale. «Non bastano neanche per pagare un litro di latte», dice Giovanna Pisani, 69 anni, vedova, per 35 anni impiegata del ministero della Sanità. Carte alla mano dimostra di aver sempre pagato le tasse, regolarmente, ma il ministero le ha comunicato che ciò che è stato detratto dalla sua pensione, poco più di 1.700.000 lire, è un conguaglio fiscale parziale per il 1998. «Tremo pensando a quanto mitigheranno dalla pensione di marzo», dice spaventata. «Oltre la mia pensione ho quel-

la di reversibilità di mio marito, che era vigile urbano - spiega la signora - su ciascuna milione ogni mese unaritenuta per l'aliquota che va anche oltre il 26%. Inscrivo le due pensioni nel 740, facendo tra l'altro alzare l'aliquota perché l'importo si aggiunge a quello della casa in cui abito e pago altre tasse. Ora il ministero sostiene che per il cumulo delle due pensioni alla detrazione di partenza deve essere aggiunta un'altra. Ho telefonato alla segreteria del ministro Ciampi: mi hanno risposto che la colpa è del commercialista che mi ha fatto pagare le tasse nel 740. Per il 1998 ho pagato quasi tre milioni

e mezzo». Giovanna Pisani, la voce pacata, continua: «Sono una vecchietta arzilla, ancora con il cervello a posto. Non mi do per vinta. Ho scritto all'ufficio responsabile della mia pensione e di quella di mio marito, chiedendo l'immediata restituzione di ciò che mi hanno tolto perché non ritengo di avere debiti con il fisco». Poi ricorda: «Il ministro Visco ha detto che bisogna combattere gli evasori fiscali e che non si può attaccare più di un quinto dello stipendio e della pensione. Ma fare ad un anziano quello che hanno fatto a me, vuole dire farlo morire d'infarto».

## Solo ventimila lire in busta paga

**ROMA** Ventimila lire nella busta paga difebbraio, relativa al mese precedente. E la brutta sorpresa trovata da un lavoratore dell'Italtel dell'Aquila, in mobilità dal giugno del 1997. A far abbassare dal milione e centottantamila lire netto al mese ad appena ventimila lire la retribuzione del primo mese '99 sono state le trattenute per il conguaglio del '98, calcolate in un'unica soluzione. Insomma, su 1 milione e settecentomila sono state detratte in un sol colpo un milione e 163.079 lire. La busta paga è stata recapitata dalla sede Inps dell'Aquila.

Il lavoratore, dal canto suo, ha lamentato il fatto della mancata rateizzazione delle trattenute. Insomma, se c'era da «tagliare» quasi il 99%, forse sarebbe stato meglio «spalmare» le trattenute su un periodo più lungo. E non solo. Ha anche sottolineato il fatto di avere pagato, a suo tempo, ben mezzo milione di «tassa per l'Europa». Con la busta paga di dicembre avrebbe, quindi, dovuto avere il rimborso del 60%. Ma di quei soldi, neanche l'ombra. Un episodio analogo è stato denunciato, nei giorni scorsi, da un altro lavoratore in mobilità.

**Lavoratori e cittadini alla prova delle elezioni**  
L'ESPERIENZA DEL PUBBLICO IMPIEGO  
D'Agostino, Lamonica, Lucchesi, Morelli, Ottavi, Peroni, Saffi, Sartoretti, Vanacore

**Ambiente, Welfare, lavoro**  
I bisogni sociali come risorse dello sviluppo  
INTERVENTI E DOCUMENTI

Podda, Sicurezza e riproduzione ambientale. Barberi, Cola. Idee nuove per la protezione civile. Scrafini. Il territorio: risorsa da tutelare. Presi. Quale Welfare per le famiglie? Bernardo. Diario ragionato di una svolta. Pse-Ecofin. La Nuova via europea. Consiglio europeo di Vienna. Conclusioni della presidenza.

**QUALE STATO**

dal 20 febbraio  
in Abbonamento  
n. 4, 1998/1999  
Internet: <http://www.cgil.it/faq.htm>



◆ L'ex premier con Di Pietro, Rutelli e Cacciari presenta il nuovo simbolo  
Nessun riferimento all'Ulivo, «lo decideremo insieme con gli alleati»  
Scontro duro con il Ppi. Franceschini: «È solo in cerca di poltrone»

# Prodi fonda l'Asinello

## «Siamo umili e tenaci»

### Marini contrattacca: «Vuoi il partito unico»

MARELLA CIARNELLI

ROMA È partito sulla groppa di un asinello, che un po' sorride e un po' scalcia, il progetto dei «Democratici», il partito di Romano Prodi, Antonio Di Pietro e dei sindaci di Centocittà. Simbolo e nome, fino ad allora coperti dalla bandiera dell'Europa, sono stati ufficialmente presentati ieri poco dopo mezzogiorno da un Professore in vena di battute, un Di Pietro che non ha rinunciato alla tradizionale ruvidezza, e molti dei sindaci che hanno aderito all'iniziativa, a cominciare da Massimo Cacciari, Francesco Rutelli, Leoluca Orlando, e poi Willy Bordon e Rino Piscitello. Sala addobbata a festa al primo piano di palazzo Colonna, spumante per brindare, tanti fiori e tra questi molte mimose (un rametto resterà nelle mani di Prodi fino al ritorno alla sede dell'Ulivo da cui il gruppo dei fondatori dei «Democratici» era uscito un'oretta prima).

Niente stella, dunque. Niente torre, e nemmeno una cicogna. Il simbolo del giorno è un asinello che è stato deciso già da una ventina di giorni, come sostiene Francesco Rutelli, anche se per ragioni diverse: i rutelliani per ispirarsi al partito di Clinton ed i prodiani per le sue radici profondamente legate all'Italia. A sentire, ieri, i commenti dei protagonisti, la linea prevalente sembra quella «nazionalpopolare» di un animale mite, da fatica, con la testa dura e pronto a scalfiare solo se gravemente provocato. L'asinello democratico made in Usa ha, dunque, poco a che vedere con le «radici contadine» che Antonio Di Pietro non rinuncia a ricordare facendosi riprendere con Prodi, da solo e con tutti gli altri nelle foto ricordo di una giornata destinata a segnare il futuro molto prossimo della politica italiana, anche se il Professore, il senatore e il sindaco di Roma insistono molto sul loro progetto che ha come obiettivo la ricostruzione dell'Ulivo, cui resta-

**DARIO FO**  
«Prodi è una voce fuori dal coro non fa parte della banda dc»

no «legati e fedeli». Nessuna voglia di marciare da soli o di intralciare gli altri ulivisti. Ma poiché, spiega Prodi, «abbiamo constatato l'indisponibilità delle altre forze dell'Ulivo a promuovere

una lista comune alle prossime elezioni europee», ecco l'asinello che «non è un partito distinto, né vuole rappresentare in solitudine l'Ulivo. La nostra speranza - aggiunge Prodi -, il nostro impegno è quello di ricostruirlo realizzando durante la stessa campagna elettorale il massimo di unità con le altre forze politiche, con l'obiettivo di costruire un soggetto veramente unito, capace di resistere alla frammentazione e rispondere alle necessità di conduzione unitaria im-

postate dal sistema bipolare e maggioritario». Il segno dell'Ulivo non è un caso che manchi dal simbolo presentato ieri. «È stato deciso con le altre forze della coalizione che a quel progetto si sentono in qualche modo legate che il riferimento all'Ulivo sarà reso manifesto attraverso una formulazione che deve essere ancora concordata». Il tenace quadrupede scelto come simbolo però «è pronto a scalfiare se qualcuno tenta di fermarlo», ricorda il Professore. «Ha fretta ed è impaziente. Non può che andar contro chi vuole frenare il Paese e tenerlo fermo negli schemi politici e culturali del passato».



Marco Ravagli/Agf

Orlando vede un «futuro comune per i Democratici e i Ds».

Ma se Prodi ottiene i complimenti di Dario Fo («È una voce fuori dal coro, non è uno della banda democristiana», per nome e simbolo arriva la bocciatura di Franco Marini: «I democratici di Prodi - dice il segretario del Ppi - hanno l'obiettivo del partito unico ma a questa prospettiva i popolari dicono di no»). E il suo vice, Dario Franceschini incalza: «Basta ipocrisie, è ora di dire con chiare-

za che tutto è cominciato quando Prodi ha perso la poltrona». Più ottimista il diessino Pietro Folena per cui «si sta configurando un'articolazione della coalizione che non è stata ancora ordinata ma che sta attraversando una fase di ristrutturazione». E se per un quanto mai polemico Giuliano Amato «il cammino verso un nuovo partito della sinistra non va fatto con le Ferrovie dello Stato», per Armando Cossutta «nei Democratici c'è molto velleitarismo».

Romano Prodi mostra il simbolo dei Democratici

IN PRIMO PIANO

### I creativi: «Venti giorni di lavoro...»

■ Sono stati venti giorni di passione quelli vissuti dai quattro creativi di Ancona che hanno vinto la gara per il marchio dei Democratici. «Avevamo ricevuto diversi input da parte del Movimento - ha spiegato Francesco Cardinali, dell'agenzia Adv - fra cui, appunto, quello dell'asinello. Ci è piaciuto molto lavorare su questo soggetto, perché è un marchio di rottura. Abbiamo disegnato centinaia di asinelli in tutte le posizioni e, alla fine, è stato scelto quello scalfiante. Poi ci siamo concentrati sull'aspetto caratteriale dell'asinello: vivace e nello stesso tempo ironico». Nel logo ci sono due ammiccamenti all'Ulivo: lo sfondo e il pallino della «i», un «piccolo segnale che abbiamo voluto mettere e che è stato molto apprezzato», per richiamare l'apostrofo del vecchio marchio dell'Ulivo. Ma perché l'asinello? «Perché è un animale umile, ma al tempo stesso forte e determinato: se vuole andare da una parte, ci va; ispira simpatia ed è capace di portare pesi non suoi, come accade molto volte a chi vuole fare le riforme. Insomma, è la metafora di un concentrato di virtù».

# In treno pensando al voto per il Colle

## Il Professore di ritorno a Bologna: «Per il Quirinale una figura di garanzia»

DALL'INVIATA

ROSANNA LAMPUGNANI

BOLOGNA «Se togliete le orecchie e coprite il resto del corpo allora l'asinello è proprio come Bambino». Romano Prodi è con Arturo Parisi sul treno che lo riporta a Bologna. Soddisfatto per il simbolo e il nome scelto per la lista, anche se Cacciari magari avrebbe preferito una riproduzione di Kandinskij o di Schiele. «Ma presidente, questo è il ciuccio del Napoli, che c'entra con l'Ulivo? Quello era meglio»: il capotreno si mette a chiacchierare, poi ottenuto l'autografo da Prodi cambia idea: «Così va meglio». Il viaggio è sempre uguale, due ore e tre quarti per leggere alcune carte, i giornali che non si è riusciti a sfogliare all'andata, per rispondere al telefonino. E per ingurgitare i soliti biscotti, buoni per carità, ma sempre gli stessi. «Io che viaggio continuamente ne avrò mangiati a migliaia. Dovrebbero variare. Ma non è meglio andare al bar?».

Niente bar, invece. Piuttosto una chiacchierata con i cronisti. La sua è una svolta decisamente buonista? «Quando ho detto "competition is competition", mi riferivo a una concorrenza con regole precise. Voglio che la corsa sia senza dispetti». Per questo non è stato fondato il Partito dei Democratici, ma si è fatta solo una lista? «Nessuno di

noi ha mai parlato di partiti, l'avevo fatto voi giornalisti», è la risposta di Parisi. «L'Ulivo vinse - è ancora Prodi - perché c'era determinazione ed equilibrio. Ora bisogna rifare proprio questo». Determinazione ed equilibrio: sono queste le parole con cui verrà segnata la

campagna elettorale dei Democratici. O almeno ci proveranno, salvo impazzimenti di Di Pietro. E dunque basta polemiche a colpi di machede. «È un periodo in cui bisogna lasciare agli altri il posizionamento. Noi la nostra proposta l'abbiamo fatta ed è stata rifiutata. Aspet-

tiamo che questa fase passi». Anche perché ogni parto - aggiunge Parisi - è sempre il momento più traumatico. Poi le cose si calmano».

Prodi è convinto che i Democratici saranno fondamentali perché il centrosinistra prenda anche un solo voto in più del centrodestra: «Non a caso stiamo lavorando proprio perché questo accada». Il professore, che certamente non ha gradito la scelta di Veltroni di riprendere il pullman con cui girarono l'Italia prima del 21 aprile '96, tiene a rimarcare che con il suo vice a palazzo Chigi «i rapporti sono davvero buoni. Non è retorica. Non è vero che la politica sia più forte dei rapporti umani. La vita ci può anche separare, ma questo non deve accadere per i sentimenti, se no è finito». Il 14 giugno bisognerà trovare il modo per rimettersi insieme. «Noi - aggiunge Prodi - abbiamo messo in piedi una metodologia comune, se poi la cosa sarà possibile dipenderà anche dalla legge elettorale».

Prodi sa benissimo che questa

missione è condizionata dall'elezione per il Quirinale. Ma a maggio, quando avverrà, i Democratici non avranno ancora avuto la possibilità di contarsi. Conterete comunque, nella scelta del nuovo capo dello Stato? «Questa è una decisione di grandissima importanza e determinante è la persona indicata; non è questione di schieramenti. Se guardiamo alla storia troviamo capi di Stato che hanno svolto ruoli diversi da quelli immaginati da coloro che li avevano eletti. Questa è una bella battaglia, che interessa alla gente come sempre quando ci sono in gara delle persone. Bisogna stare attenti a non fare giochini». Laico o cattolico, il futuro presidente? Rosy Bindi lo vuole cattolico, è d'accordo? «No». Avventurarsi sui nomi è improponibile, ma l'identikit è questo: «Una persona di alto profilo che rappresenti tutti. Il che non vuol dire che deve essere eletto da tutti, ma che garantisca anche chi la pensa in modo differente: deve essere un presidente che aiuti il completamento di questo lunghissimo passaggio di sistema».

Prodi non ci sta a imbarcarsi in una polemica diretta con D'Alema, così non commenta la sua candidatura ufficiale alla presidenza della commissione europea fatta dal premier. Ma indirettamente un messaggio al presidente del Consiglio lo invia ugualmente: «Nessuno più questo in una situazione bipolare».

ha brevetti, ma il premio andrà a chi saprà interpretare meglio il futuro, non il passato. Se si rivive il passato in quanto tale è finita. Se lo si utilizza per fare proposte per il futuro, allora sì. E su questo si misurerà la dinamica dei rapporti con il Ppi e i Ds». «Questa sarà la mia campagna elettorale».

La sfida ai popolari soprattutto è su questo terreno. Così a Marini, che per contrastarlo ha rilanciato il tema del populismo, Prodi risponde, secco: «Questo messaggio

non mi è giunto». Però si aspetterebbe dal Ppi un guizzo, un'idea di vera novità, di rottura con il passato, «altrimenti», dice, «resterà solo l'osso». E dunque non sarà il terreno dei valori quello della «competition» con i popolari. «Sulla fecondazione Passiello, segretario organizzativo dei Ds, la pensa come me, ma nessuno l'ha notato. Il mio voto invece ha fatto scalpore. Ma ricordo che quando fondammo l'Ulivo dicemmo che sui temi della vita e della morte i partiti dovevano fare un passo indietro, bisogna lasciare libertà di coscienza. Tanto più questo in una situazione bipolare».

Il treno attraverso l'Appennino e puntuale arriva la voglia di appisolarsi. Parisi si concede una mezz'oretta di sonno, Prodi non lo fa. Se si rivive il passato in quanto tale è finita. Se lo si utilizza per fare proposte per il futuro, allora sì. E su questo si misurerà la dinamica dei rapporti con il Ppi e i Ds». «Questa sarà la mia campagna elettorale».

La sfida ai popolari soprattutto è su questo terreno. Così a Marini, che per contrastarlo ha rilanciato il tema del populismo, Prodi risponde, secco: «Questo messaggio

### Ciucci famosi dal pallone alla politica

I Democratici Usa

L'asinello del partito democratico Usa ha 171 anni: nel 1828, durante la campagna elettorale per la Casa Bianca, Andrew Jackson lo usò sui manifesti dopo essere stato attaccato dai suoi oppositori come un «asino». Fu poi un «cartoonista» originario dalla Germania a collegare stabilmente l'asinello all'immagine del partito.

Burrito

Un altro ciuccio famoso è il disneyano «Burrito», protagonista di un episodio dei «Tre caballeros» (1945): il piccolo Gauchito, a caccia di condor sulle Ande, si imbatte in questo simpatico asinello dotato di ali. Divenuti amici, i due partecipano a una corsa di cavalli e - con grande facilità - vincono la posta in palio. Ma mentre Gauchito ritira il premio, Burrito dimentica di nascondere le ali e spicca il volo: ai due non rimane che fuggire. Ricordando questa storia, negli anni Settanta, un gruppo americano di country rock volle chiamarsi «The Flying Burrito brothers».

Il Napoli

Infine: da ottant'anni l'asinello è il simbolo del Napoli. Sull'origine di questa scelta vi sono due correnti di pensiero, che risalgono agli anni Venti: secondo alcuni, il ciuccio si identificava con un Napoli in quegli anni sempre perdente, mentre per altri il riferimento è al «ciuccio e fischelle», un asinello della tradizione popolare bastonantissimo.



lo prendi, papà?»: si può portare, indifferentemente, da Bruno Vespa o da Paolo Limiti. Con qualche incognita: «Nuova ecologia» lanciò una sacrosanta battaglia in difesa del quadrupede, e quando uno di quelli, condotto da Paolo Gentiloni, si presentò in uno studio televisivo, decise che era il luogo adatto per certi bisogni. Ciò

IL CASO

# Battute salaci e teneri commenti nel Palazzo è l'ora della somareide

non toglie un briciolo di simpatia al quadrupede, complica però la vita ai suoi sostenitori.

Dopo l'annuncio, è stato un esplodere di sostenitori e di estimatori dell'asinello. Se il sindaco di Pantelleria ha rammentato una suggestiva discussione con il Professore, un paio di anni fa, sulla sorte dell'«asino pantescio», il primo cittadino di Scandiano si è già messo alla ricerca di un quadrupede in carne e ossa da gettare nella battaglia, «un autentico asinello che abbia in sé tutte le caratteristiche che Romano Prodi vuole esprimere col suo simbolo». Nell'attesa di quello vero, ce n'è pronto uno in acciaio inox da 250 chili, opera dello scultore Nino Uccini, che già ha fatto transumanze su e giù per l'Italia, essendo del resto montato su ruote come il cavallo di Troia: nel '94, ad esempio, figurava davanti a Montecitorio, come simbolo «della cocciutaggi-

ne di chi voleva voltare pagina». Sarà una mandria di somarelli, alla fine, dietro il corteo dei democratici. Al treno bisognerà aggiungere qualche carro bestiame.

E poi, c'è la disputa. Il mio ciuccio è meglio del tuo. Rivendica, giustamente, l'idea Nichi Grauso, che da un po' batte la Sardegna con carretto e asinello, simbolo del suo movimento. «E - fa sapere Di Pietro - l'asino sardo è più qualificato di quello molisano». È un asino, per la verità, aveva pensato pure Mastella, che al momento è però impegnato a tirar calci di suo. Poi, ci sono gli incontentabili. Diego Masi, ad esempio, gradirebbe di più l'elefante, «con la proboscide in su», precisa, forse perché sopra l'elefante ci sta tutto il suo Patto Segni. «L'asinello non mi piace», fa sapere. L'asinello, già per natura poco referendario, ne sarà addolorato. Si preoccupa Riccardo Illy: «L'importante è che ab-

bia la biada giusta», e soprattutto che Willy Bordon lo coccoli molto. Al contrario di Masi, il diessino Gavino Angius comunica che a lui l'asinello (inteso in senso non prodiano) «sta molto simpatico», ma che fa «sempre una brutta fine», e non si capisce perché, forse se lo mangia. Addolorato è Valdo Spini, che vede il Professore passare dal «mondo vegetale» al «mondo animale», anche «se l'asinello è un animale nobilissimo». Fortunatamente assicura: «Noi non dobbiamo contrapporre un mulo», e ci mancava solo questa incombente per Veltroni.

I pubblicitari, davanti al soma-

relo disneyano nella forma e prodiano nelle convinzioni sono piuttosto soddisfatti. «Un Forrest Gump vincente», dice Klaus Davi. Troppo tenerone, forse, azzarda Annamaria Testa, «in politica non è detto che sia felice». Già, e se scappa di mano come fece il mitico abbacone consegnato a Di Pietro durante una puntata di «Porta a porta»? Quello dei democratici americani ha 171 anni, e se non rimbambito ha certo i riflessi più lenti, ma questo pare arzilla e scalfitante: se Bordon lo perde di vista per qualche minuto, son dolori... Comunque, farà la sua campagna. Come facevano i tifosi del Napoli, quando portavano il loro quadrupede nel campo avversario al grido: «Ciuccio, fa tu!». Quello faceva, ma più spesso non faceva. Speriamo gli diano, comunque, un passaggio sul treno.

I prodiani hanno rivelato che l'ipotesi della stella nel simbolo è stata solo una manovra di depistaggio. L'asinello era già nelle loro grazie. Dalla stella alla stella, ma niente. Il somarelo è simpatico. E ha ragione Illy: almeno, lo facciamo mangiare bene. E senza mandarlo all'europarlamento, che non c'è biada.





Domenica 28 febbraio 1999

20

# RADIO & TV

l'Unità

Zappin g

IL GRILLO

## Una settimana sul disagio giovanile

«Il disagio giovanile» è il tema degli appuntamenti della settimana prossima de «Il Grillo», in onda da lunedì 1 a venerdì 5 marzo su Raiuno alle 24.30. Nella puntata di lunedì 1 marzo il professor Alessandro Dal Lago, docente universitario, discuterà con gli studenti del Liceo Classico «Plauto» di Roma dell'esperienza esistenziale di Paul Nizan. «Il valore dello studio» (martedì 2 marzo) incontro con il filosofo del linguaggio Tullio De Mauro. Don Luigi Ciotti, sarà ospite dell'appuntamento di mercoledì 3 marzo. Con lui i liceali discuteranno sul tema «Il silenzio e il dialogo». Perché i giovani sono poco interessati alla politica? Risponderà il professor Biagio De Giovanni, docente universitario (giovedì 4 marzo). «Modelli e miti» (venerdì 5 marzo): la sociologa Chiara Saraceno e i liceali si chiederanno se esiste, oggi, un mito giovanile paragonabile a quello che fu Ernesto «Che» Guevara per i giovani degli Anni Sessanta.

INTERNET

## Un nuovo sito per la Hit Parade

Il 1 marzo dalle ore 13 alle ore 14,10 su Radio Due andrà in onda una puntata speciale dal titolo «Hit Parade» presenta il nuovo sito internet <http://www.rai.it/hitparade>. Ospiti in trasmissione i Monty Python, Beavis and Butthead, The Blues Brothers, Max Headroom, Daria il celebre personaggio di Mtv, I Flingstones, Lara Croft e molti altri personaggi dello spettacolo e dell'immaginario collettivo. Il sito di Hit Parade, oltre alle classifiche musicali ufficiali italiane e straniere, ha l'obiettivo di costituirsi come luogo di raccolta di top ten. Tutto quello che esiste davvero o solo nell'immaginazione può essere ordinato in classifiche, dai monti più alti ai ponti più lunghi alle lingue più parlate del mondo, le classifiche di tutti i generi dello scibile umano formeranno la classifica tecnica più grande del mondo, che conterrà informazioni aggiornate su quello che succede nelle Hit Parade del pianeta.



## Ivens, filmare il vento

Novant'anni il vecchio Joris vuol filmare il vento. Si reccherà in Mongolia e lì aspetterà quello che è stato il suo sogno sin da bambino. «Io e il vento» (Raitre 0.40) è un documentario di grande intensità firmato da un maestro della regia come Joris Ivens, coadiuvato dalla sua compagna di vita e di lavoro, Marceline Loridan.

SCELTI PER VOI

<b>TMC</b> 7.00 <b>WEST AND SODA</b> Un classico del cinema di animazione italiano. Nel selvaggio west un proprietario terriero vuole impossessarsi dell'ultimo lembo di terra ancora libero. Ma la proprietaria, l'indomita Clementina non si fa spaventare. Inoltre arriva a darle mano forte uno stanco cowboy, Johnny, che al momento opportuno, però, sa prendersela con il cattivo. Regia di Bruno Bozzetto. Animazione. Italia (1965). 86 minuti	<b>RADIOUE</b> 21.00 <b>HOLLYWOOD PARTY</b> Serata speciale dedicata alla questione curda. In via Asilo, alla presenza di esponenti del mondo politico, verrà proiettato il film Yöki Yilmaz Guney e Serif Goren, vincitore nel 1982 della Palma d'oro al Festival di Cannes. Il pubblico potrà seguire il sonoro con interventi critici. Il film narra le vicende di cinque detenuti curdi che ottengono un permesso speciale per poter raggiungere le loro famiglie.	<b>ITALIA 1</b> 20.30 <b>MAI DIRE GOL</b> Puntata tutta dedicata al Festival di Sanremo. L'invitato Luciana Littizzetto, intervistata da Rem. Il fotomodello Fabius (Fabio De Luigi) travolgerà invece con il suo alto «importante» Suvnik-Anarsie. Marina Rei, Nada, Eugenio Finardi, e sfilerà sulla passerella davanti all'Ariston. Infine Gioele Dix, nei panni di Claudio Baglioni, sarà protagonista di alcuni duetti insieme a Massimo di Cataldo.	<b>RAITRE</b> 20.45 <b>ELISIR</b> Si occuperà di udito la puntata odierna del programma sulla salute condotto da Michele Mirabella. Il prof. Gregorio Babighian, primario otorinolaringoiatra dell'Ospedale Civile S.S. Giovanni e Paolo di Genova, spiegherà perché a volte l'udito si abbassa, quali sono i fattori che provocano la sordità e come intervenire, se è vero che oggi è possibile recuperare l'udito anche nei casi più gravi. Altro argomento: il ferro.
--	--	---	---

# I PROGRAMMI DI OGGI

RAIUNO

- 6.00 EURONEWS. Attualità.
- 6.40 CORSIE IN ALLEGRIA. Telefilm.
- 7.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO... ASPETTA LA BANDA. Contenitore.
- 8.00 L'ALBERO AZZURRO. Per i più piccoli.
- 8.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO... Contenitore.
- 10.00 LINEA VERDE - ORIZZONTI. Rubrica.
- 10.30 A SUA IMMAGINE. Rubrica religiosa.
- 12.20 LINEA VERDE - IN DIRETTA DALLA NATURA. Rubrica.
- 13.30 TELEGIORNALE.
- 14.00 DOMENICA IN... Contenitore.
- 18.00 Tg 1; 18.10 90° minuto. Rubrica sportiva; 19.30 Che tempo fa.
- 20.00 TELEGIORNALE.
- 20.35 RAI SPORT NOTIZIE.
- 20.45 UN MEDICO IN FAMIGLIA. Serie.
- 22.40 Tg 1.
- 22.45 FRONTIERE. Attualità.
- 23.40 I DERSHVI ROTANTI. Documentario.
- 0.10 Tg 1 - NOTTE.
- 0.25 AGENDA.
- 0.30 SOTTOVOCE. Attualità.
- 1.00 ITALIAN RESTAURANT. Telefilm.
- 1.55 PERIFERIE, VAGABONDO CREATIVO. Rubrica.
- 2.25 CORSA ALLO SCUDETTO. Rubrica sportiva.
- 3.25 PERIFERIE, VAGABONDO CREATIVO. Rubrica.
- 4.25 HELZACOMIC. Varietà.
- 4.55 AVVENTURA DI UNA FOTOGRAFIA.

RAIDUE

- 6.40 OSSERVATORIO NATURA. Rubrica.
- 6.50 SETTE MENO SETTE. Attualità.
- 7.00 Tg 2 - MATTINA.
- 7.05 IN FAMIGLIA. Varietà.
- All'interno: 8.00; 9.00; 9.30 Tg 2 - Mattina.
- 10.00 Tg 2 - MATTINA.
- 10.05 DOMENICA DISNEY
- 11.30 ANTEPRIMA VENT'ANNI.
- 12.00 VENT'ANNI. Varietà.
- 13.00 Tg 2 - GIORNO.
- 13.25 Tg 2 - MOTORI. Rubrica sportiva.
- 13.40 METEO 2.
- 13.45 QUELLI CHE LA DOMENICA. Varietà.
- 14.55 QUELLI CHE IL CALCIO... Varietà.
- 17.00 RAI SPORT - STADIO SPRINT. Rubrica sportiva.
- 18.05 Tg 2 - DOSSIER. Attualità.
- 18.50 METEO 2.
- 19.00 RAI SPORT - DOMENICA SPRINT. Rubrica.
- 20.00 QUANDO RIDERE FACEVA RIDERE (LE NUOVE AVVENTURE DI STANLIO E OLLIO). Comiche.
- 20.30 Tg 2 - 20.30.
- 20.50 BLOOD AND WINE. Film thriller (USA, 1996).
- Con Jack Nicholson, Michael Caine.
- Regia di Bob Rafelson
- Prima visione Tv.
- 22.30 RAI SPORT - LA DOMENICA SPORTIVA. Rubrica sportiva.
- 23.40 Tg 2 - NOTTE.
- 23.55 SORGENTE DI VITA. Rubrica religiosa.
- 0.25 METEO 2.
- 0.30 RAI SPORT. Rubrica.
- 1.50 NON LAVORARE STANCA? Attualità.
- 2.00 SANREMO COMPILATION. Musicale.

RAITRE

- 6.00 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste.
- 8.35 OPERA. Musicale.
- 9.30 RAI SPORT. Rubrica sportiva.
- All'interno: Osterschwang, Germania: Sci. Coppa del Mondo. Slalom speciale maschile. 1° manche.
- 10.30 SCI NORDICO. Campionati mondiali. 50 Km Cross Country classica maschile. Partenza.
- 11.15 TGR - EUROPA.
- 12.00 TELECAMERE.
- 12.30 RAI SPORT. Rubrica.
- All'interno: Sci. Coppa del Mondo. Slalom speciale maschile. 2° manche; 13.15 Ramsau, Austria: Sci. Campionati Mondiali. 50 Km Cross Country Classica maschile.
- 14.00 TGR - TELEGIORNALI REGIONALI.
- 14.15 Tg 3 - POMERIGGIO. Attualità.
- 14.30 FATTO DI SANGUE FRA DUE UOMINI PER CAUSA DI UNA VEDOVA... Film commedia (Italia, 1978).
- 16.30 STREGATI. Film commedia (Italia, 1986).
- 18.55 METEO 3.
- 19.00 Tg 3 / TGR.
- SPORT REGIONE.
- 20.00 MILLE & UNA ITALIA. Attualità.
- 20.30 BLOB.
- 20.45 ELISIR. Rubrica.
- 22.30 Tg 3 / TGR.
- 22.55 RAGAZZI DEL '99.
- 23.55 TELECAMERE.
- 0.25 Tg 3.
- 0.40 FUORI ORARIO. All'interno: Io e il vento.
- 2.10 STAR TREK. Telefilm.
- 2.55 IL RITORNO DEL SANTO. Telefilm.

RETE 4

- 6.50 GUADALUPE. Telenovela.
- 7.30 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica).
- 7.50 NATURALMENTE SU RETE 4. Rubrica (Replica).
- 8.15 AFFARE FATTO. Rubrica.
- 8.30 DOMENICA IN CONCERTO. Musicale.
- 9.30 ANTEPRIMA - LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. Rubrica.
- 10.00 S. MESSA.
- 10.45 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. Rubrica.
- All'interno: 11.30 Tg 4 - Telegiornale.
- 12.30 MELAVIERE. Rubrica.
- 13.30 Tg 4.
- 14.00 PAESE SELVAGGIO. Film drammatico (USA, 1961).
- 16.15 I CONQUISTATORI DELLA SIRTE. Film avventura (USA, 1950).
- 18.00 DELL'AVVENTURA. Telefilm. All'interno: 18.55 Tg 4 - Telegiornale.
- 20.35 POLIZIOTTI A DUE ZAMPE. Film commedia (USA, 1990). Con Gene Hackman, Dan Aykroyd.
- Regia di Bob Clark.
- 22.30 NIENTE DI PERSONALE. Film drammatico (GB, 1995). Con John Lynch. Regia di Thaddeus O'Sullivan
- Prima visione Tv.
- 1.10 GIALLOPARMA. Speciale sul film.
- 1.20 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA.
- 1.40 DOMENICA IN CONCERTO. Musicale (Replica).
- 2.30 L'AMANTE DEL PRETE. Film drammatico (Francia, 1970).
- 3.50 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica).
- 4.10 NATURALMENTE SU RETE 4. Rubrica (Replica).

ITALIA 1

- 6.00 SEGNI PARTICOLARI GENIO. Telefilm.
- 6.30 BIM BUM BAM. Contenitore per ragazzi.
- All'interno: 11.05 MAI DIRE GOL. Varietà (Replica).
- 12.00 GRAND PRIX. Rubrica sportiva.
- All'interno: 12.25 Studio aperto.
- 13.30 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica sportiva.
- 13.30 LE ULTIME DAI CAMP. Rubrica sportiva.
- 13.35 SUPER. Musicale.
- 14.35 L'UOMO CON LA SCARPA ROSSA. Film commedia (USA, 1987). Con Richard Pryor, Joe Mantegna.
- Regia di Michael Apted.
- 18.30 STUDIO APERTO.
- 20.00 BENNY HILL SHOW. Comiche.
- 20.30 MAI DIRE GOL. Varietà.
- Con la Giappala's Band.
- 21.30 X-FILES. Telefilm. "Il cinghio". Con David Duchovny, Gillian Anderson.
- 22.30 PRESSING. Rubrica sportiva.
- Conduce Raimondo Vianello con Elenoire Casalegno.
- 0.20 ITALIA 1 SPORT. All'interno: 1.00 Studio Sport.
- 1.45 LA BAMBOLA. Film-Tv drammatico (Francia, 1995). Con Jean-Claude Adelin, Isabelle Linartz.
- Regia di Bruno Gantillon.
- 3.40 VOCI NELLA NOTTE. Telefilm.
- 5.30 COLLETTI BIANCHI. Telefilm.

CANALE 5

- 6.00 Tg 5 - PRIMA PAGINA.
- 8.00 Tg 5 - MATTINA.
- 9.00 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. Rubrica religiosa.
- 9.45 LE GRANDI STORIE DI CANALE 5. Rubrica.
- 10.00 MICHAEL. Speciale sul film.
- 10.05 LE NUOVE AVVENTURE DI ANNIE. Film-Tv commedia (USA, 1995). Con Joan Collins, George Heam
- Prima visione Tv.
- 12.00 I ROBINSON. Telefilm.
- 13.00 Tg 5.
- 13.30 BUONA DOMENICA. Varietà. Conduce Maurizio Costanzo. Con Claudio Lippi, Massimo Lopez.
- All'interno: 18.10 Due per tre. Situation comedy.
- "La dura legge del condominio". Con Johnny Dorelli, Loretta Goggi.
- 20.00 Tg 5.
- 20.30 CAMPIONI DI BALLO. Varietà. Conduce Loretta Goggi.
- 21.00 SCELTI DA VOI. 16.00 TELEGIORNALE. — METEO.
- 19.00 GOLEADA. Rubrica sportiva.
- All'interno: 20.35 Pianeta B. Rubrica sportiva.
- 21.00 PROTEGGERE E SERVIRE. Film Tv (USA, 1992). Con Jeffrey Anderson Gunter, James Andronica.
- Regia di Eric Weston.
- 22.50 TELEGIORNALE.
- 23.15 — MODA. Rubrica.
- 23.45 LORD BRUMMEL. Film biografico (GB, 1954). Con Stewart Granger, Elizabeth Taylor.
- 2.10 TELEGIORNALE.
- 2.35 CHARLIE CHAN E IL NEMICO INVISIBILE. Film giallo (USA, 1934, b/n).
- Con Warner Oland, Ray Milland. Di Eugène Forde.
- 4.05 CNN.

TMC

- 6.58 INNO DI MAMELI.
- 7.00 WEST AND SODA. Film animazione (Italia, 1965).
- Regia di Bruno Bozzetto.
- 8.45 SCI. Coppa del Mondo. Slalom Speciale maschile. 1° manche.
- 9.30 PLAY LIFE. Rubrica (Replica).
- 10.30 DOMENICA SPORT. Rubrica. All'interno: Calcio. Campionato olandese. Freynoord-PSV Eindhoven.
- 11.45 SCI. Coppa del Mondo. Slalom Speciale maschile. 2° manche.
- 12.45 TELEGIORNALE. — METEO.
- 13.00 ANGELUS.
- 13.25 PIANETA TERRA. Documentario.
- 14.00 LA FINE... DELLA FINE. Film commedia (USA, 1978). Con Burt Reynolds, Dom De Luise. Regia di Burt Reynolds.
- 16.00 SCELTI DA VOI. 16.00 TELEGIORNALE. — METEO.
- 19.00 GOLEADA. Rubrica sportiva.
- All'interno: 20.35 Pianeta B. Rubrica sportiva.
- 21.00 PROTEGGERE E SERVIRE. Film Tv (USA, 1992). Con Jeffrey Anderson Gunter, James Andronica.
- Regia di Eric Weston.
- 22.50 TELEGIORNALE.
- 23.15 — MODA. Rubrica.
- 23.45 LORD BRUMMEL. Film biografico (GB, 1954). Con Stewart Granger, Elizabeth Taylor.
- 2.10 TELEGIORNALE.
- 2.35 CHARLIE CHAN E IL NEMICO INVISIBILE. Film giallo (USA, 1934, b/n).
- Con Warner Oland, Ray Milland. Di Eugène Forde.
- 4.05 CNN.

TMC2

- 11.00 FILE. Rubrica (R).
- 11.30 COLORADIO GIALLO.
- 12.00 COLORADIO 101. SPECIALE SANREMO.
- 13.00 VERTIGINE COMPACT. Rubrica musicale.
- 14.05 CLIP TO CLIP.
- 16.05 EQUITAZIONE. Volvo World Cup. Sintesi.
- 17.00 VOLLEY. Coppa Italia maschile Serie A1.
- 19.00 CLIP TO CLIP.
- 19.30 FLASH.
- 19.35 SPECIALE RALLY DI SVEZIA.
- 20.05 CLIP TO CLIP.
- 20.30 SHOW CASE (R).
- 21.00 COLORADIO/PROXIMA.
- 22.00 CLIP TO CLIP.
- 22.30 CALCIO. Campionato Serie A.
- 0.30 CLIP TO CLIP. Rubrica musicale.

TELE+bianco

- 13.00 SERENGETY STORY. Documenti.
- 14.00 +CALCIO ANTEPRIMA. Rubrica sportiva.
- 14.50 BATMAN & ROBIN. Film fantastico (USA, 1996).
- 16.55 DAWSON'S CREEK. Telefilm.
- 17.45 ANCORA VIVO. Film azione (USA, 1996).
- 19.30 HOODES. Film drammatico (USA, 1998).
- 21.00 L'UOMO DELLA PIOGGIA. Film drammatico (USA, 1997).
- 23.10 +GOL. Rubrica sportiva.
- 23.25 TRE. Film commedia (Francia, 1996).
- 0.50 BIG FISH. Film commedia (GB, 1997).
- 2.30 DAL TRAMONTO ALL'ALBA. Film horror.

TELE+nero

- 11.10 IL PENTITO DI COSA NOSTRA. Miniserie. Film biografico (GB/USA, 1996). Con L. Neeson.
- 16.10 L'INCANTESIMO DEL LAGO 2. Film animazione (USA, 1997).
- 17.20 UN GIORNO PER CASO. Film commedia (USA, 1996). Con G. Clooney, M. Pfeiffer.
- 19.05 FEBBRE A 90°. Film commedia (GB, 1997). Con C. Firth.
- 20.45 THE HUNTERS. Film thriller (Norvegia, 1996). Con R. Iassgard.
- 22.35 DOBERMANN. Film azione (Francia, 1987). Con V. Cassel, M. Bellucci.
- 0.20 I RACCONTI DI QUICKSILVER. Film horror (USA, 1997). Con C. Loyd.

## PROGRAMMI RADIO

**Raiuno**  
Giornali radio: 6; 7; 8; 9; 10.10; 11; 13; 15.50; 19; 21; 23; 24; 2; 4.00; 5; 5.30. 6.05 Radiouno Musica; 6.30 Italia, istruzioni per l'uso; 7.06 Est-Ovest; 7.30 Culto evangelico. Rubrica religiosa; 8.34 Agricoltura e Ambiente; 9.05 La biblioteca ideale; 9.07 Che radio fa. Le mille opinioni dei radioascoltatori. Con Anna Mirabella; 9.30 Santa Messa. In lingua italiana, in collegamento con la Radio Vaticana con breve omelia di Padre Vito Magno; 10.30 Oggiema. Settimanale di informazione e cultura religiosa; 12.17 Musei; 13.30 A voi la linea; 14.15 Bolmare; 14.50 Tutto il calcio minuto per minuto; 17.00 Domenica sport; 18.00 Radiouno Musica; 18.30 Pallavolando; 19.27 Pallavolando; 20.10 Ascolta si fa sera; 20.22 Processo al Campionato; 22.52 Bolmare; 23.06 L'asso nella manica; L'altra età della vita; 23.21 La Bibbia; 0.33 La notte dei misteri; 3.10 Consigli per gli acquisti (Replica); 6.45 Bolmare.

**Raidue**  
Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 12.30; 13.30; 19.30; 22.30. 6.00 Buonafede. Monologhi mattinieri di Gabriele Frasca; 8.03 L'Arca di Noè; 9.33 Fegiz Files. Il diario di Mario Luzzatto Fegiz; 10.32 Alto gradimento; 11.58 GR 2 - Anteprima sport; 12.15 GR Regione; 12.56 Consigli per gli acquisti. Con Lillo Perri; Francesca Corso; 13.38 Basta che non si sappia in giro. Generazioni a confronto;

**Raitre**  
Giornali radio: 8.45; 13.45; 18.45. 6.00 Ouverture. La musica del mattino; 7.15 Prima pagina; 9.03 Appunti di volo. Percorsi di attualità culturale. "Atlante della memoria". Con Corrado Bologna; 10.02 Magelano. Rotocalco di viaggio; 10.30 Gran concerto; 12.00 Uomini e profeti; 12.45 Due sul tre; 12.50 Concerto d'apertura; 14.00 Di tanti palpiti; 15.00 Scaffale; 15.10 Karateca. Musiche a richiesta degli ascoltatori; 16.00 Scaffale; 16.30 La carpa farcita; 17.07 Poltronissima. "90" minuto - L'opera in diretta su Radiotre". Con Enrico Stinchelli, Michele Suozzo; All'interno: Cammen. Di G. Bizet. Orchestra Fondazione Scarlatti di Napoli. Direttore N. Sarnale; 19.45 Voci alla voce. Immagini da un dizionario radiofonico; 20.30 Radiotre Suite; All'interno: Tempi moderni; 20.40 Paesaggi sonori; 20.55 Making Music; 21.55 Dal vivo; 23.00 Progetto musica 1998. Musiche di A. Sbordani e L. Fedele. Direttore Stefano Cardì; 0.10 I libri di Radiotre; 1.00 Notte classica.

# LE PREVISIONI DEL TEMPO

**IL TEMPO**

**VENTI**

**MARI**

**OGGI**

● Al Nord cielo irregolarmente nuvoloso con possibilità di isolate precipitazioni specie sulla Liguria. Al Centro cielo nuvoloso con associate precipitazioni sulla Toscana. Sud Sicilia e Sardegna cielo nuvoloso con piogge sparse sulle due isole maggiori e sulla Calabria.

**DOMANI**

● Al Nord cielo sereno o poco nuvoloso salvo temporanei addensamenti sull'arco alpino. Centro e Sud penisola cielo nuvoloso per nubi in prevalenza medio-alte con possibilità di isolate e deboli precipitazioni. Sicilia e Sardegna cielo molto nuvoloso con locali precipitazioni più consistenti sulla Sicilia.

**LA SITUAZIONE**

● Mentre l'Italia peninsulare si trova sotto l'influenza di un campo di alta pressione, le nostre due isole maggiori cominciano ad essere interessate da una debole perturbazione di origine atlantica.

**TEMPERATURE IN ITALIA**

BOLZANO	np np	VERONA	0 11	AOSTA	-2 11
TRIESTE	4 9	VENEZIA	-1 11	MILANO	-1 13
TORINO	-1 11	MONDOVI	4 9	CUNEO	np 10
GENOVA	8 14	IMPERIA	8 13	BOLOGNA	1 11
FIRENZE	-2 13	PISA	-2 12	ARCONA	-1 10
PERUGIA	-1 12	PESCARA	-1 12	L'AQUILA	-2 9
ROMA	3 15	CAMPORASSO	2 12	BARI	2 12
NAPOLI	3 15	POTENZA	np np	S. M. DI LEUCA	6 13
R. CALABRIA	10 15	PALERMO	10 15	MESSINA	12 14
CATANIA	12 15	CAGLIARI	7 15	ALGERO	6 18

**TEMPERATURE NEL MONDO**

HELSINKI	-5 -2	OSLO	-11 7	STOCOLMA	-7 1
COPENAGHEN	2 7	MOSCA	-4 0	BERLINO	5 7
VARSAVIA	1 1	LONDRA	8 10	BRUXELLES	4 7
BONN	3 12	FRANCOFORTE	-1 11	PARIGI	2 7
VIENNA	-1 7	MONACO	0 11	ZURIGO	-3 5
GINEVRA	-1 8	BELGRADO	3 10	PRAGA	-1 4
BARCELONA	10 15	ISTANBUL	3 9	MADRID	6 16
LISBONA	11 18	ATENE	8 15	AMSTERDAM	5 8
ALGERI	10 23	MALTA	12 19	BUCAREST	-2 9

"Sintomi di forte raffreddore e di influenza?"

Le analgesiche da uso orale causano alitosi e altri disturbi. Per il benessere e la freschezza, preferisci Vivin C... e torni subito effervescente.



LA CITTÀ DI ■ GAETANO CURRERI

# «Bertinoro? Il cucuzzolo della memoria»

«Un posto di collina che conserva la sua cultura contadina»  
«Rimini è sullo sfondo, ma il mio sogno è vivere in quei silenzi»

BRUNO VECCHI

**SANREMO** Bertinoro è un piccolo mondo piatto che è quell'angolo di Romagna che va a spegnersi tra un sussulto e un pezzo di cemento nel mare di Rimini. Un cucuzzolo davanti all'orizzonte che scivola giù, nelle fenditure dei calanchi, colline morbide tagliate a fette da sottili canali che sembrano ferite. Ed è qui che Gaetano Curreri, tastierista ed autore degli Stadio, alter ego musicale dei testi di Vasco Rossi (un titolo per tutti: «E dimmi che non vuoi morire» di Patty Pravo, ndr) ha cercato e trovato i suoi Beatles. E' qui che ha dato risposte alle sue domande di ieri e di sem-

«Infatti, appena posso torno a Bertinoro. Anzi, il mio sogno sarebbe, un giorno, restarci per sempre».

**E' l'unico sogno su Bertinoro?**  
«No. Perché poi il paese lo rivedo e lo ritrovo in mille altre forme. "Amarcord", ad esempio, era esattamente il mondo della mia infanzia. La voglia che ho sempre di tornare in Romagna. Il pensiero che

ho sempre avuto, fin da piccolo, quando, era verso la fine degli anni Cinquanta, mi hanno portato in Calabria, per seguire mio padre che aveva trovato un posto di lavoro al Sud. È la vendemmia, la voglia dei miei genitori di farmi nascere lì, perché dovevo essere romagnolo».

**Ma da quei posti che sovrastano il mare lei se n'è andato per mettere radici in pianura...**

«I miei genitori, dopo la Calabria, si sono trasferiti a Vignola. E quella è stata una svolta nella vita da collinare. Vignola è stata Maranello, le Ferrari, la curva della salita di Castelvetro, dove portavano le fuoristrada per fare le prove. E noi ragazzi eravamo lì, sul curvone, a guardare e sognare».

**Un altro tempo, un'altra provincia, forse.**

«Una provincia che esiste meno. Ma quella è la provincia che vivevo insieme Vasco: io di Bertinoro,



Una veduta delle colline romagnole

lui di Zocca; le colline e i calanchi nella vita di tutti e due. Era la provincia della radio che ho aperto con Rossi e che si sentiva fino a Bologna. E ai bolognesi questo dava fastidio: "Ma cosa vogliono quelli lì della montagna?", si scocciavano. Ma ci ascoltavano».

**E di quella provincia, cosa ha conservato?**

«L'eredità della cultura contadina. Non butto via niente. Come mia nonna. Un po' di tempo fa sono tornato a Bertinoro. E nella sua casa ho trovato di tutto: i vestiti che portavo da bambino, le fotografie di quando avevo 2 anni. E' tipico dei contadini mantenere un rapporto con la memoria. E non per paura di perdere qualco-

sa».

**A proposito di memoria, dalla sua collina guardava Predappio, due mondi distanti e quasi sempre inconciliabili, che cosa ricorda?**

«La grande tolleranza e l'ospitalità. Noi di collina, siamo gente ospitale. Siamo ancora come quelli di un tempo, che avevano gli

anelli fuori dalla porta, per permettere al viandante di legare il cavallo e fermarsi senza problemi. L'ospitalità è un nostro patrimonio genetico di cui andiamo fieri».

**E la tolleranza?**  
«È il nostro non avere paura del viandante. Mai».

**Anche oggi, in tempi così pieni di diffidenza?**

«Oggi, le colline di Bertinoro, sono rifugio di viandanti che sono scappati da una guerra. Parlo degli albanesi, che hanno una colonia numerosa in Romagna. Forse adesso abbiamo inconsciamente un po' paura di loro. E loro pensavano di noi che fossimo più ospitali. Perché è così che ci vedevano in televisione: ricchi, felici e disponibili all'incontro. Però, nonostante i problemi, credo che la tolleranza sia rimasta. Spero soltanto che non sia legata al fattore: "riempiamo alberghi della Riviera"; che vanno riempiti, che se non si riempiono diventa un problema».

**Per ritornare da dove è partito, cosa sarebbe disposto a pagare?**

«Qualunque cifra per tornare lì. E' un po' ci torno. I dischi li prepara Longiano. Un po' perché la mia terra mi porta fortuna. Un po' perché ho bisogno di quei sapori».

**Ma esiste ancora quella Bertino-**

**ro-Italia, che non sembra Italia?**

«Esiste nei miei ricordi d'infanzia. Perché anche Bertinoro ha pagato il prezzo di essere molto, troppo vicina alla Riviera, a Rimini, alla Disneyland italiana. Un vicinato pagato con l'omologazione dei giovani. A conservare la memoria sono rimasti gli anziani».

**C'è un po' di nostalgia e un briciolo di amarezza nei suoi ricordi, o no?**

«No, sono solo le sensazioni della memoria. Che ho cercato sempre di mettere in musica: a partire da "Dimmi chi erano i Beatles", che è un po' il manifesto degli Stadio, il meccanismo è sempre stato quel-

lo: il rapporto con la memoria. Una memoria che si perde, nel continuo bombardamento dei media, che a volte creano o reinventano la realtà e la storia a loro piacimento. Esiste una memoria mediatica, costruita ad arte, che non lascia spazio a niente e nessuno. Ma senza una memoria personale e collettiva, non si costruisce nulla. Non si fa un passo avanti.

Non si ha un presente. E soprattutto, non si avrà mai un futuro. Ecco, nelle mie canzoni cerco di ricordarlo a generazioni diverse. Ai giovani, in particolare. Anche ne "Lo zaino", che abbiamo proposto a Sanremo, il meccanismo è sempre quello della memoria. Per ricordare ai ragazzi che l'oggetto griffato e costoso che portano sulle spalle, per moda e puro piacere edonistico, ha invece un passato: povero e utile. La memoria non va mai dispersa. Nemmeno quando si parla di piccoli oggetti quotidiani».

“  
Come tutti  
i romagnoli  
lontano  
da casa  
mi sento  
perduto  
”

“  
Nei miei  
dischi  
ho cercato  
di mettere  
i ricordi  
dell'infanzia  
”

**OGNI GIORNO, UNA STORIA ITALIANA**

**Questo è** *Quere*

**5**

**Dal lunedì al venerdì dopo Beautiful**



LA STORIA

## Dalla celluloido al polipropilene di Natta una storia lunga centocinquanta'anni

Nacque, la «plastica», nella prima metà dell'Ottocento. Un chimico francese di chiara fama, Henry Regnault (Aquisgrana, 1810 - Auteuil, 1878), professore di fisica e ricercatore, studiando l'etilene e i suoi derivati alogenici, nel 1835 riuscì a realizzare una sostanza polimerica: il polioricloro di vinile. Lo stesso materiale utilizzato oggi in molti campi come, ad esempio, l'edilizia. Siamo ancora, però, nel campo dei materiali naturali. Dieci anni dopo, l'elvetico F. Schoenbein, compie il secondo decisivo passo verso la «materia intelligente» isolando il primo polimero artificiale. Nasce così il nitrato di cellulosa, un prodotto che assomiglia all'ambra.

Ma l'era industriale della plastica nasce nel 1862, in America, dove schiere di chimici si gettano a capofitto nella ricerca di un prodotto che possa sostituire l'avorio (sempre più raro e costoso) nelle palle da biliardo. Il la arriva da due industriali statunitensi che hanno deciso di offrire 10mila dollari al primo che raggiungerà la meta. La vittoria arride al chimico di Birmingham, Alexander Parkes. Costui, pur senza essere uno specialista, studiando il nitrato di cellulosa scoperto da Schoenbein, mette a punto un materiale chiamato parkesine. La nuova sostanza, spiega il ricercatore, può essere utilizzata allo stato «solido, fluido o plastico» e si presenta, secondo i tre stati, «rigida come l'avorio, opaca, flessibile, resistente all'acqua, colorabile e si può lavorare all'utensile come i metalli, stampare per compressione, laminare...». È nata la moderna plastica, la «materia originaria» dalla quali deriveranno fino ad oggi centinaia di polimeri diversi. La via della plastica, ormai, appare in discesa. E nel 1869 John Hyatt, tipografo in New York, partendo dal nitrato di cellulosa mesco-

lato con canfora, mette a punto un composto chiamato celluloido. La produzione industriale del nuovo materiale parte di lì a poco e viene usato dai dentisti al posto della costosa gomma, per rilevare le impronte dentali ai pazienti. Le pellicole fotografiche come le conosciamo oggi, almeno per quanto riguarda il supporto, nascono nel 1889 ad opera di George Eastman, mentre il nuovo secolo si annuncia (1909) con la scoperta da parte di Leo Baekeland, della bachelite, ricavata da fenolo e formaldeide: siamo alla prima materia totalmente sintetica ottenuta dal cracking del petrolio. Il meccanismo a cascata è inarrestabile.

Negli anni Venti nasce la formica, laminato plastico usato soprattutto nell'arredamento, mentre una decina di anni più tardi si mettono a punto polistirolo, poliuretani, polietilene (1935), nylon (1938) e plexiglass (1948).

L'ora dell'Italia scocca nel 1954 quando Giulio Natta crea il polipropilene isotattico, una sorta di super polietilene, che gli varrà il Nobel per la chimica nel 1963.

Ormai l'industria della plastica ha dimensioni planetarie e supera addirittura, per imponenza, importanza e fatturato, quella dell'acciaio. La plastica, sotto molteplici forme, è presente dovunque: dall'edilizia alla medicina, dall'industria aeronautica e aerospaziale all'elettronica, dalla produzione di casalinghi alla realizzazione di capi di abbigliamento. L'era dei polimeri è, ormai, in piena espansione.

◆ Nel recupero Lombardia al primo posto seguita da Emilia Romagna e Piemonte  
Ottimo isolante, scalda come il carbone

◆ I riciclatori, però, non sono contenti  
«Cala il prezzo della materia vergine e i produttori non comprano più da noi»



# Sempre più italiani si fanno la plastica

L'anno scorso la raccolta differenziata ne ha prodotto 120mila tonnellate

ELIO SPADA

Qualcuno l'ha definita «la materia che la natura si era dimenticata di creare». Alla fine ci ha pensato l'uomo. Se vi guardate in giro, ne troverete senza dubbio tracce abbondanti. In tutte le forme o le dimensioni fa ormai parte fondamentale del nostro lavoro, del nostro mondo, della nostra vita. La plastica è ormai, lo si voglia o no, dentro e fuori di noi. Ne produciamo, consumiamo, buttiamo, differenziamo, ricicliamo, decine di migliaia di tonnellate ogni anno. E l'industria che la produce è cresciuta e cresce a dismisura, ma anche l'eco business che l'affianca nel dopo - consumo si ingrandisce.

Questo materiale compare in ogni settore dell'attività umana. Dall'industria aerospaziale, a quella dell'abbigliamento; dall'edilizia all'elettronica, dalle telecomunicazioni alla produzione di automobili, dall'ottica all'orologeria, all'abbigliamento, ai trasporti. Se ne può trovare persino dentro di noi a sostituire denti o arterie, valvole cardiache o ossa.

Più banalmente e comunemente, però, ce la ritroviamo quotidianamente sulla tavola imbandita sotto forma di bottiglie o altri contenitori per alimenti, nelle confezioni dei cosmetici o negli elettrodomestici.

L'industria di imbottigliamento di bibite e acqua minerale ne utilizza montagne. Le stesse montagne che, debitamente alleggerite del contenuto, noi affidiamo ai sacchi della raccolta differenziata. Così la plastica diventa immediatamente problema ecologico. Anche perché costituisce, in peso, il 7 - 8 per cento di tutti i rifiuti solidi urbani.

Dalle 38mila tonnellate del 1995, siamo passati alle 76mila del 1996, alle 104mila del 1997. E lo scorso anno, anche se i dati definitivi non sono ancora disponibili, è più che ragionevole stimare una produzione, solo di contenitori per liquidi, attorno alle 120mila tonnellate, circa 50mila delle quali riciclate e recuperate e 35 mila trasformate in energia insieme ad altre sostanze plastiche come gli imbal-



Dalla plastica si ricavano fibre tessili. Nella foto piccola: un distributore di chewing gum (polistirene, 1950)

laggi.

Si, perché la plastica possiede, fra le altre qualità, anche quella di essere un ottimo combustibile con un potere calorifico pari a quello del carbone. Non a caso si tratta di un derivato del petrolio e in quanto tale viene utilizzato negli impianti di termovalorizzazione come cementifici o cen-

trali termoelettriche e costituisce da sola il 50% di tutta l'energia prodotta da combustione. In Europa si bruciano attualmente circa 30 milioni di tonnellate di rifiuti, il 18% del totale.

Un altro modo per trasformare un problema ambientale in una risorsa è l'uso della plastica

come isolante edilizio. Infatti è stato calcolato che per ogni chilo di questo materiale impiegato come coibente si risparmiano ogni anno 75 chili di combustibile. Un altro studio condotto in Germania ha dimostrato che l'uso di materiale plastico negli imballaggi consente di ridurre del 29% il peso delle merci, del

108% l'energia necessaria per produrre imballaggi e del 158% il volume dei rifiuti.

Attualmente i Comuni italiani che effettuano la raccolta differenziata della plastica, sono più di 4mila, circa la metà del totale mentre ciascuno di noi «differenzia» ogni anno più di due chili e mezzo di materiale. Ancora poco, però. La regione che ne produce e ne ricicla di più è la Lombardia, con circa 40mila tonnellate all'anno seguita da veneto (12mila) Emilia Romagna (7mila) e Piemonte (6500). Una situazione che rispecchia fedelmente anche i dati delle aree metropolitane con Milano in testa (più di 5 chilogrammi per abitante) seguita a grandissima distanza, (in rapporto di 5 a 1), da Torino, Bologna, Palermo e Roma.

Fin qui le cifre, positive, di produzione e raccolta differenziata. Ma altre cifre sono meno positive e preoccupano non poco gli addetti ai lavori. Vale a dire chi si occupa di trasformare il materiale raccolto per immetterlo nel ciclo del riuso. Preoccupata, e non poco, è anche Mirella Galli, presidente dell'Associazione nazionale riciclatori e rigeneratori di materie plastiche. Spiega, Mirella Galli, che la categoria è penalizzata «dal mercato di sbocco dei materiali». Prezzi troppo bassi, insomma, che «non consentono di recuperare i costi di trasformazione».

Il fatto è legato alla più banale (e fondamentale) delle leggi di mercato: offerta alta, prezzi bassi. Da oltre un anno, infatti, racconta la signora Galli, i prezzi delle materie plastiche sono in discesa per cui «i trasformatori preferiscono acquistare materia vergine anziché materie rigenerate». Evia con gli esempi positivi. Come sempre il dito viene puntato verso la Germania felix dove il governo aveva elevato contributi per il riciclaggio (circa 3mila lire al chilo) alle aziende che operano nel settore. «Da noi invece, spiega accalorandosi Mirella Galli - il rigeneratore non solo non riceve una lira dallo Stato ma deve addirittura versare al Consorzio nazionale di conferimento, 140 lire per ogni chilo di materiale ricevuto». Coronano anni difficili. Anni di plastica.

VECCHIO E NUOVO

## A Pont Canavese 2500 pezzi da museo

C'è in Piemonte, nel piccolo centro abitato di Pont Canavese, 4000 anime a 46 km da Torino, un particolarissimo museo. Le sue sale non ospitano quelli che comunemente vengono definiti e considerati «pezzi da museo». Non vecchie divise o armi antiche, né rari incunaboli o reperti archeologici a testimoniare in varia misura origini e storia della comunità locale.

Nel piccolo museo è gelosamente custodito un segmento fondamentale della storia, per così dire tecnologica, dell'umanità. Quello di Pont è, in Italia, certamente il primo e probabilmente l'unico «Museo della plastica».

Una collezione di manufatti di materiale sintetico, che dal 1880 ai nostri giorni, ripercorre tutta la storia delle materie plastiche, del loro utilizzo e della loro produzione. Dai primi tentativi, realizzati negli ultimi decenni del secolo scorso, di «creare» una materia nuova a partire dalla cellulosa, ai modernissimi strumenti medici in polimetilacrilato e pvc. I 2500 pezzi sono esposti, lungo un percorso cronologico che si dipana attraverso sette sale, all'interno della palazzina di rappresentanza della Sandretto, azienda leader a livello mondiale nella produzione di macchinari per la lavorazione della plastica.

Ci si imbatte così, risalendo l'itinerario museale, in oggetti d'uso comune, ancor'oggi attualissimi, o in ormai desueti strumenti domestici o di lavoro. Primo e più antico reperto, è un bracciale

in ebanite risalente al 1880. Poco distante fa bella mostra di sé una barchetta giocattolo (1890) di acetato di cellulosa, il primo materiale plastico stampato ad iniezione. È, ancora, si incontra la cassetta di un coloratissimo ventaglio di celluloido (1900), o la sagoma dai toni ambrati di un portagommitolo anch'esso in materiale di cellulosa, dalla singolare chiusura a diaframma lamellare, proprio come gli obiettivi delle macchine fotografiche. E via, attraverso la storia, dall'eleganza déco di portasci e portacigari (1920 - 1930) ad una «commemorative» radio Philips di nerissimo bakelite (1938), una sorta di telefono monco, dal cui altoparlante sembra ancora esalare il sinistro gracidare dei proclami hitleriani sull'Anschluss.

Alla fine, fu l'auto. Il tour nel museo della plastica si conclude fra gli anni Sessanta e Ottanta, con le rigorose geometrie policrome di una scheda elettronica in materiale composito e con la presenza ormai ubiqua, di un paraurti di polipropilene.

Non è difficile raggiungere Pont Canavese e il suo museo, accoccolato ai piedi del Gran Paradiso. Da Milano, lungo la A4, Milano - Torino, si prosegue con la Torino - Aosta uscendone al casello di ad Ivrea per imboccare la statale 565 di Castellamonte. All'innesto con la SS 460 di Rivarolo Canavese si risale quest'ultima fino a Pont.

E.S.



◆ *Il maniero, fondato nel 1360, fu definito dal Petrarca "la più nobile tra quante son opere moderne"*

◆ *In arrivo due anniversari scientifici per ricordare il biologo Spallanzani e i duecento anni della pila di Volta*

◆ *Il progetto di una sala per gli Ori dei Longobardi con fibule collane, anelli e la sella di Carlo Magno*

LE  
CITTA'  
D'ARTE

# Il capitano volò a terra, i codici a Parigi

## Pavia e la battaglia del 1525 che costò la vita a La Palice e un'ala al Castello

IBIO PAOLUCCI

**PAVIA** Non ci fosse stata nel 1525 la battaglia di Pavia, l'ala settentrionale del Castello Visconteo sarebbe forse ancora in piedi, con i suoi saloni magnificamente affrescati, fra l'altro, dal Pisanello. Non ci sarebbe neppure, sia detto fra parentesi, uno dei termini più popolari della nostra lingua, lapalissiano. E in quella battaglia, infatti, che cadde il capitano francese Jacques Chabannes de La Palice, diventato famoso per la canzoncina un po' irriverente che i suoi soldati cantavano dopo la sua scomparsa: "Un quart d'heure avant sa mort il était encore en vie". Ma purtroppo non erano più in vita neppure i capolavori di quella parte del Castello. Che, però, è ancora una delle meraviglie non solo della città, ma dell'intera Pianura padana.

Poderoso, fondato nel 1360, all'inizio della dominazione milanese da Galeazzo II Visconti, fu definito dal Petrarca «la più nobile tra quante son opere moderne». Concepito come grande quadrilatero con lati lunghi 142 metri e quattro torri angolari alte 43 metri, il Castello doveva servire sia come residenza ducale sia come presidio militare. Ma nel suo interno si trovava anche una delle biblioteche più grandi del mondo, che custodiva codici miniati da mozzafiato, finiti in larga parte a Parigi, nella Biblioteca nazionale. Da qui prende le mosse una lunga chiacchierata con il vice sindaco, e assessore alla Cultura del Comune di Pavia, Eligio Gatti.

«Riportarli nella loro casa - mi dice - è certo impossibile. Ma intendiamo avere qui tutte le riproduzioni, in attesa di poter organizzare una mostra con gli originali, che rientra nei nostri piani. Un obiettivo difficile, che speriamo di poter raggiungere». Il dottor Gatti ci parla dei programmi della giunta di centro-sinistra, al potere da due anni mezzo, mentre visitiamo la bella antologica di Federico Faruffini, di cui diremo a parte. Contento del successo della mostra del Bergognone, allestita anch'essa nelle sale del Castello (oltre 40.000 visitatori), Gatti ci anticipa che il 27 marzo ci sarà la mostra dedicata a Lazzaro Spallanzani, il grande biologo, che insegnò all'università di Pavia, di cui quest'anno ricorre il bicentenario della morte. Alla mostra sarà esposta la sua Collezione scientifica, accuratamente riordinata per l'occasione.

In autunno, sarà ricordato un altro importante anniversario scientifico, il bicentenario della scoperta della pila ad opera di Alessandro Volta. Ma l'anno voltiano, durante il quale sarà presentato il restauro della prestigiosa aula universitaria dove insegnò lo scienziato, si aprirà a marzo con una serie di manifestazioni espositive. In questo quadro sarà organizzata un'altra mostra dal titolo "L'insubre Atene", per ricordare degnamente la Pavia dei lumi, la Pavia degli Spallanzani, dei Volta, degli Scarpa, dei Vincenzo Monti, degli Agostino Bassi e anche del Foscolo che, all'università di Pavia, tenne varie prolusioni.

La cosa che sta più a cuore è però la realizzazione del progetto di riqualificazione complessiva del Castello. Molte cose sono già state fatte. Le sale al pianterreno che ospitano le sezioni archeologiche, romane, romaniche e gotiche sono ora ordinate nel migliore dei modi. Al primo piano la Pinacoteca Malaspina è pure allestita con criteri eccellenti. Di recente sono state aperte le sale con le opere del '600 e del '700, che sono molto belle. Sia per i musei civici sia per la pinacoteca del '600 e del '700 sono ora a disposizione del pubblico ottime guide pubblicate da Skira. «Mancava da tempo una guida - osserva l'assessore Gatti - che rispecchiasse l'attualità del percorso espositivo che, a partire dagli anni novanta, si è notevolmente accresciuto e arricchito». Una lacuna colmata.

Un altro grosso progetto che si spera venga realizzato entro il prossimo anno è la Sala sesta, che conterrà gli Ori dei Longobardi, mai visti dal pubblico. Fibule, collane, anelli e anche la sella di Carlo Magno. Un grande evento, che fornirà al pubblico l'occasione di vedere capolavori finora custoditi nei *caveau* delle banche. Ma l'assessore non si stanca di elencare sempre nuovi progetti. Pavia, per esempio, possiede una ricchissima collezione di stampe (circa 16.000), con presenze eccezionali, quali quelle del Mantegna e di Dürer. L'intenzione è di pervenire ad un generale riordino finalizzato a rassegne periodiche a rotazione. E ancora. Fra non molto verrà aperta al pubblico anche la parte della Pinacoteca, che riguarda le opere dell'Ottocento. Inoltre, è in programma il recupero dei sotterranei del Castello, anche questi pressoché sconosciuti al pubblico. Ma nei piani del Comune non c'è, ovviamente, solo il Castello. C'è pure il recupero del vecchio Broletto, a cominciare dal consolidamento delle strutture, e del Monastero delle Clarisse, dove sarà collocata la Biblioteca civica. Grande attenzione, il Comune, ha anche per l'Università, che conta circa 25.000 studenti. Il che, per una città di 75.000 abitanti, è una presenza imponente, ma anche qualificante per la qualità dei docenti. E poi,



Uno scorcio del Castello Visconteo. A destra, «La battaglia di Varese» di Francesco Faruffini (particolare).

### LE CHIESE ROMANICHE

Da San Michele con la facciata in pietra arenaria a San Pietro fondata da Liutprando

la ricchezza degli edifici cittadini. Basterebbero le splendide chiese romaniche a giustificare un viaggio. Ecco San Pietro in Ciel d'Oro, fondata nel VII secolo da Liutprando, ma rifatta nei primi decenni del XII secolo. La chiesa ha vicende travagliate, palestra per artiglieri dopo il 1780, rifacimenti discutibili alla fine dell'Ottocento. Custodisce l'Arca di Sant'Agostino, opera di maestri lombardi, datata 1362. Ecco San Teodoro, pure molto rimaneggiata, che risale al XII secolo. Ecco San Lanfranco, che contiene l'Arca del santo cui è dedicata la chiesa, opera dell'Amadeo, firmata nel 1498. Ed ecco la più bella di tutte, San Michele, la cui ricostruzione sulla base della basilica palatina dove venivano incoronati i sovrani del "Regnum Italicum", avvenne nella prima metà del XII secolo. San Michele è la massima espressione del romanico pavese. Facciata a capanna in pietra arenaria con straordinari bassorilievi che, purtroppo, vanno sfaldandosi sempre più, cancellando inesorabilmente l'originaria bellezza. È l'edificio più bello della città, con l'elegante campanile, l'imponente tiburio, la grande abside.

Infine il Duomo, più tardo, di forme rinascimentali, iniziato nel 1498 sul luogo di due basiliche gemelle romaniche. All'iniziale progetto dell'Amadeo, si sostituì presto il Bramante, cui si deve la concezione del gigantesco tiburio, nonché la cripta. La leggenda vuole che anche Leonardo abbia fornito suggerimenti. E poi i colleghi Ghisleri e Borromeo, il complesso dell'Università e dell'Ospedale San Matteo, i palazzi, le Torri, le piazze, e il Ticino, il dolce fiume che solca, abbellendola, la città, cui dette il primo nome *Ticinum*.

### Draghi e telamoni per adornare fregi e capitelli

Meno noti di quanto meriterebbero, i musei civici di Pavia custodiscono opere di altissima qualità. La sezione romanica, per esempio, è di una importanza straordinaria, con esemplari di impareggiabile bellezza. Magnificamente ordinata, con i pezzi esposti in grandi sale dove si trovano schede rigorosamente redatte, questo settore espone, per esempio, ciò che resta di San Giovanni in Borgo, una chiesa romanica sciaguratamente distrutta nel 1818.

Fregi e capitelli rappresentano il vertice più alto della scultura romanica pavese dei primi decenni del XII secolo. Di grande fascino il capitello con draghi e telamoni o l'altro con arietri trattenuti da un pastore, di maestri tanto anonimi quanto grandi. In altre sale sono esposti mosaici pavimentali policromi, provenienti da edifici distrutti, che compongono un complesso davvero unico per la quantità e l'alto livello degli esemplari. Altro pezzo bellissimo, il portale della basilica di Santo Stefano, del XII secolo, recuperato e assemblato da frammenti, a seguito del crollo della Torre civica avvenuto nel 1889.

Passiamo alla Pinacoteca Malaspina, ordinata nelle sale del primo piano del Castello. Primeggiano, per importanza, un bellissimo ritratto di Antonello da Messina, una stupenda Madonna col Bambino fra i santi Francesco e Chiara attribuita a Gentile da Fabriano, una rara Madonna col Bambino del maestro fiammingo Hugo van der Goes, assieme ad opere di Giovanni Bellini, Alvise Vivarini, Bartolomeo Montagna, Cima da Conegliano, Correggio, Foppa, Bergognone, Clouet.

Negli sganci di una finestra del Castello Visconteo restano i frammenti, purtroppo in condizioni non eccellenti, di una *Damigella su fondo di rose*, attribuita con punto interrogativo a Giovannino de' Grassi. La qualità è alta e rivela quanto dolorosa sia stata la perdita di tutti gli altri affreschi di stile cortese che decoravano la sala.

Nella quadreria del 600-700, di recente costituzione, troviamo opere del Magnasco, del Cerano, del Morazzone, del Cairo, di Daniele Crespi, del Magatti assieme a due magnifiche teste di Giandomenico Tiepolo.

### La vita breve e ribelle di Francesco Faruffini

Articolata in sei sezioni, l'antologica di Federico Faruffini, esposta nelle sale del Castello Visconteo di Pavia fino al 30 maggio (Orario: 9-13,30; Venerdì anche 16-22; Sabato e Domenica 10-19; Lunedì chiuso. Catalogo Skira) è la rassegna più ampia che mai sia stata allestita. Non fosse stato in cattive condizioni avrebbe potuto essere presente anche il dipinto che vinse la medaglia d'oro nel 1866 all'Esposizione annuale di Parigi: *Borgia e Machiavelli*. La tela, di grande formato (3 metri per due e mezzo) si trova attualmente in un museo di Filadelfia. L'assessorato alla cultura e gli organizzatori della mostra hanno ottenuto di avere il quadro per poterlo restaurare e contano di acquisirlo per poi esporlo nel museo civico.

Faruffini nacque a Sesto San Giovanni il 12 agosto del 1833, ma è Pavia la città dove si è formato e dove ha cominciato a dipingere sotto la guida del pittore bergamasco Giacomo Treccani, compagno di studi lo scapigliato Tranquillo Cremona. La Pavia amata, che ricorda sempre quando è lontano con nostalgia, di cui scrisse, forse un po' enfaticamente, ma in modo tale da far capire il suo stato d'animo: «Il di che io venni alle tue mura era festa e voce di libertà nelle tue vie, ed io ti amai».

Amico fraterno di Ernesto Cairoli, il giovane patriota che fu ferito mortalmente nel 1859 alla battaglia di Varese, Faruffini ebbe vita difficile, contrastata anche dai genitori, e dolorosa, conclusa a soli trentasei anni, a Perugia, con il suicidio. Ingiuste stroncature di critici pur attenti e validi come Camillo Boito, resero vieppiù tormentata la sua esistenza. Fuggito a Parigi, ottenne lì un grosso riconoscimento. La morte dell'amico



fratello Ernesto, al quale dedicò il quadro della battaglia, esposto alla mostra, aumentò il suo scontento. Ma opere come "La romanza sul Ticino" e "La gondola di Tiziano" non passarono inosservate. Della "Lettrice", che è forse la sua opera più conosciuta, Corrado Maltese ha scritto che si tratta di un dipinto «definito in ogni punto con sicurezza e sensibilità cromatico-luministica portentosa e degna davvero di figurare tra le opere più belle di tutto l'Ottocento».

Disegni, incisioni, dipinti ripercorrono l'intero itinerario, purtroppo breve, di un artista che meriterebbe di essere maggiormente conosciuto dal pubblico, augurabile che questa bella mostra contribuisca a tale risultato. Straordinari per la vivezza e anche toccanti per il tema i disegni dedicati alla visita di Garibaldi a Pavia, nella casa dei Cairoli.

Il percorso della rassegna è segnato da sei sezioni che riguardano gli esordi a Pavia, il soggiorno romano degli anni '50, la presenza alle esposizioni di Brera e della Promotrice di Torino, il rapporto con la famiglia Cairoli e l'adesione al clima risorgimentale, il viaggio a Parigi e il premio all'Esposizione, l'ultimo periodo tra Roma e Perugia. Non mancarono i riconoscimenti a questo artista ribelle e perennemente angosciato, che conobbe rari momenti di gioia: il matrimonio nel 1868 con la modella Rosa Adele Mazzoleni, la nascita della figlia Teresa nel 1869. Ma nulla bastò per acquistare questo artista, riconosciuto oggi come uno dei protagonisti della pittura italiana dell'Ottocento. L'ultima lettera a Benedetto Cairoli del 4 novembre, un mese prima della morte, lo mostra in preda ad uno stato di acuta agitazione, affetto da mania di persecuzione. Il 15 agosto troncò la sua vita ingerendo cianuro di potassio.

Il 4 agosto 1870 Antonio Caimi, segretario dell'Accademia di Brera, lo ricorda così: «Il pittore Federico Faruffini scese nella tomba in ancor fresca età senza poter realizzare le liete promesse annunciate dal suo pronto e singolare ingegno, da' suoi assidui studi, dalle sue opere improntate di certa briosa originalità. La febbre dell'emulazione, il desiderio, l'impazienza del meglio, il dubbio, gli scontenti, sempre compagni alle generose ma ardite sue aspirazioni, hanno talvolta turbato ed oppresso il suo spirito. Ma traendo forza dalle stesse contrarietà giunse a superare questi conflitti con sempre crescente grado di valore». L'impazienza del meglio: forse è questo che rese senza uscite il cammino di questo giovane artista, che resta, comunque, una delle figure più alte del nostro Ottocento.





Un film italiano capace  
di mettere d'accordo  
critica e pubblico.

VALERIO MASTANDREA in

# Tutti giù per terra

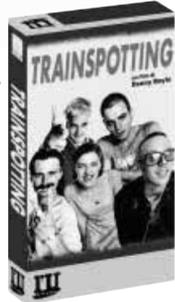
fluida - roma

In edicola la videocassetta  
+ il romanzo "Veronica dal vivo" a 14.900 lire

ANCORA IN EDICOLA



Febbre a 90°



Trainspotting



**I'U**  
multimedia

L'occasione colta

Per gli arretrati chiamate il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30

# Quando la passione brucia

fluida - roma

# FEBBRE A 90°



**IN EDICOLA  
LA VIDEOCASSETTA  
+ IL ROMANZO "SANDRINO E IL CANTO  
CELESTIALE DI ROBERT PLANT"  
A 14.900 LIRE**



**Trainspotting**  
Ancora in edicola  
a 14.900 lire.



**Tutti giù per terra**  
In edicola giovedì 25/2  
a 14.900 lire.



L'occasione colta

Per gli arretrati chiamate il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 - fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30

